A Maria Madre dell'unità Regina della pace 5

## L'ANNO LITURGICO

## MEMORIALE DI CRISTO E MISTAGOGIA DELLA CHIESA CON MARIA MADRE DI GESÙ

Corso di spiritualità liturgica

Seconda edizione

Roma Centro di Cultura Mariana « Madre della Chiesa » 1991

#### **PRESENTAZIONE**

«La Santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in determinati giorni del corso dell'anno, l'opera salvifica del suo Sposo divino» (S.C. n. 102).

Con queste parole il Concilio Vaticano II ha presentato ai fedeli il mistero dell'anno liturgico. Celebrare con sacra memoria, nella più autentica teologia biblica e liturgica, è compiere il memoriale, rendere presente, nella parola e nei segni sacramentali, il mistero di Cristo nella ricchezza di tutta l'opera della salvezza. Per questo abbiamo scelto come sottotitolo del nostro corso questo termine ricco e suggestivo che ci porta subito ad identificare l'Anno liturgico della Chiesa come la presenza viva e personale di Cristo nella varietà dei suoi misteri, offerti alla sua Sposa, in quel punto di 'tempiternità' che è la liturgia, dove si congiungono l'eterno ed il temporale, l'invisibile ed il visibile, il cielo e la terra, la carne e lo Spirito, la memoria soggettiva, soffusa di amore per lo Sposo, e la presenza oggettiva di Cristo che continua ad operare e donarsi alla sua Chiesa per la salvezza del mondo.

Celebrare il mistero di Cristo, nel memoriale dell'Anno liturgico, significa vivere nella Chiesa e con la Chiesa il tempo e la storia come un 'mistero', come una 'storia di salvezza'. Siamo invitati a quella 'mistagogia' ecclesiale che è l'esperienza, nell'ambito della vita teologale, del mistero e dei misteri di Cristo, alla quale non si accede se non mediante l'iniziazione cristiana, la luce della Parola, la permanente azione dello Spirito Santo, la perfetta comunione con la vita della Chiesa. A vent'anni dalla fine del Concilio Vaticano II, il Sinodo Straordinario dei Vescovi del 1985, ha ribadito la necessità di un approfondimento della riforma liturgica postconciliare in questa dimensione mistagogica. Per questo, la mistagogia della Chiesa - la sua esperienza completa e programmata del mistero della salvezza - si realizza in maniera caratteristica nell'ambito dell'Anno liturgico, mediante le appropriate catechesi, nella celebrazione dei misteri, nella assimilazione personale e comunitaria. Ed è in questo senso che proponiamo queste pagine come contributo al desiderio del Sinodo Straordinario dei Vescovi, offrendo questa presentazione dell'Anno liturgico ai pastori, agli agenti della pastorale e a tutti i membri del popolo di Dio.

La collocazione di questo contributo in una collana di ispirazione mariana, giustifica anche un riferimento costante a Maria, la Madre di Gesù. Ella infatti è «congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo» (S.C. n. 103) e rimane per sempre modello eccellentissimo della Chiesa nell'esercizio del culto divino (Cfr. M.C. n. 16). Presenza ed esemplarità di Maria per la Chiesa sono discretamente proposte lungo tutto l'itinerario dell'Anno liturgico, e con particolare rilievo nel capitolo dedicato espressamente alla celebrazione della sua memoria liturgica nel mistero del Signore.

Questo libro, nato dalla esperienza celebrativa e dall'insegnamento, vuole rimanere nell'impostazione e nella veste tipografica, un corso di spiritualità liturgica. Uno strumento di lavoro per la catechesi liturgica - catechesi mistagogica - più che un libro scientifico e rifinito sull'argomento. Offre materiale e chiede un impegno di trasmissione, di esperienza e di verifica. Si propone un compito di iniziazione - e questo giustifica la schematicità dei contributi - per portare a scoprire la 'spiritualità' dell'Anno liturgico, cioè quella «vita in Cristo, nello Spirito e nella Chiesa» che ci viene offerta attraverso la liturgia per portarci personalmente e comunitariamente alla pienezza e alla maturità di Cristo.

Ed è con questi sentimenti che l'autore offre ai lettori questo modesto contributo, in comunione di fede e di vita, affinché la Chiesa, nei suoi membri e nelle sue comunità, possa «celebrare i misteri di Cristo, alla luce della Parola di Dio, per la salvezza del mondo», nella rinnovata ed esaltante possibilità che ci dona ogni anno la Chiesa nella sua liturgia.

Roma, 1º gennaio 1987 Solennità della santa Madre di Dio

# PARTE PRIMA INTRODUZIONE ALL'ANNO LITURGICO

# Capitolo Primo QUESTIONI INTRODUTTORIE

La liturgia della Chiesa è la celebrazione del mistero di Cristo, centro della storia della salvezza. Tutte le azioni liturgiche, con il loro coronamento nell'Eucaristia, sono celebrazioni e proiezioni di questo mistero, attualizzazioni e comunicazioni della pienezza del sacramento della salvezza, che è Cristo Gesù.

Tuttavia, appartiene a quella espressione della liturgia che è l'anni circulus, il ciclo liturgico annuale, il compito di presentare nella sua più compiuta esattezza tutto l'arco del mistero e dei misteri di Cristo nella Chiesa.

Così il Popolo di Dio, anno dopo anno, ha la possibilità di immergersi nel mistero e di riviverlo, facendo di esso il cammino del proprio mistero di salvezza.

Abbiamo voluto dedicare questo corso speciale di spiritualità liturgica all'anno liturgico poiché in esso si esprime concretamente la vita liturgica della Chiesa ed esso plasma uno stile da assimilare, una vita da recepire. L'anno liturgico, come ambito nel quale si celebra la liturgia eucaristica e quella delle Ore, i sacramenti ed i sacramentali, esprime bene quello che è la spiritualità ecclesiale della Sposa di Cristo che vive con il suo Signore i misteri della sua vita, morte e risurrezione.

Possiamo dire che la Chiesa offre questa spiritualità già programmata nei suoi libri, ma è ancora aperta alla celebrazione, alla assimilazione personale e comunitaria, porgendo al Popolo di Dio la chiave di comprensione e la forma di comunione e di celebrazione del mistero del Signore.

Quanto abbiamo cercato di proporre nel nostro corso su Liturgia e Vita spirituale. Questioni scelte, (Roma, Teresianum, 1978), circa i temi fondamentali della spiritualità liturgica, trova ora una sua concreta applicazione. A questo corso è doveroso il rimando per le questioni generali. Ed è di questo corso la sua logica conseguenza ed applicazione il nostro sforzo di proporre alcune linee fondamentali sull'Anno liturgico come mistagogia della Chiesa.

## 1. Pedagogia, mistagogia, celebrazione

Sembra utile riprendere questi tre concetti dinamici di liturgia in chiave spirituale per applicarli al tema dell'Anno liturgico.

a. Pedagogia: La liturgia è la prima scuola della vita spirituale della Chiesa (Paolo VI), la «prima e la più necessaria sorgente» della vita spirituale (SC 14). È il luogo per eccellenza della evangelizzazione e della catechesi, come hanno sottolineato i recenti Sinodi; è il magistero normalmente esercitato dalla Chiesa verso i suoi figli. I contenuti essenziali della fede vengono trasmessi attraverso le formule liturgiche, la parola di Dio predicata e proclamata.

Nell'Anno liturgico la Chiesa esercita in maniera completa ed organica questa evangelizzazione e catechesi, questa pedagogia essenziale della fede e della vita, riconducendo tutti all'unico Maestro che spiega le Scritture, mettendo il Popolo di Dio in grado di reimparare costantemente i misteri della Scrittura in una catechesi completa e permanente che lega idealmente tutti i cristiani viventi nel mondo nell'unità della stessa liturgia celebrata.

È in modo speciale dell'anno liturgico che si può dire la celebre frase del teologo ortodosso C. Kern: «Il coro della Chiesa è una cattedra di teologia».

b. Mistagogia: La liturgia è iniziazione ai misteri e comunicazione ed esperienza di misteri. Quello che la Parola annunzia e la teologia spiega, la liturgia lo offre alla esperienza della fede, in una comunione-comunicazione alla quale la assemblea è invitata a partecipare.

Nell'Anno liturgico, in una maniera particolare, si rende evidente questo ruolo della liturgia. Essa celebra, ricorda, attualizza tutti i

misteri del Signore, invita ad entrare in comunione con il Verbo Incarnato che è morto ed è stato glorificato; anzi, allarga la comunione di questo mistero globale alla realtà della Chiesa glorificata in Maria, nei Santi... A Natale ed a Pasqua, in Quaresima ed in Avvento, nel tempo ordinario e nelle feste dei Santi, siamo invitati a vivere quelle stesse realtà che celebriamo, ad appropriarci nella fede di quanto ci viene proposto e donato attraverso la parola, le preghiere, i riti, il mistero eucaristico.

La Liturgia è, quindi, la mistagogia della Chiesa, la sua esperienza oggettiva e fondamentale, unica e necessaria, che deve essere riportata alla vita quotidiana nella sintesi di vivere il mistero di Cristo (o vivere in Cristo) attraverso le azioni liturgiche, per vivere come Cristo nella concretezza evangelica della propria esperienza.

Nella armonica congiunzione di liturgia e vita alla quale rimanda sempre la spiritualità liturgica ed in modo tutto proprio quella dell'Anno liturgico, abbiamo la sintesi di un ministero ecclesiale da compiere, di una esperienza cristiana da vivere, capace di nutrire la preghiera e la vita, al ritmo stesso dei misteri che vengono celebrati.

c. Celebrazione: La liturgia ha un suo aspetto celebrativo, festivo, una sua capacità di dare senso al passato, al presente ed al futuro, per mezzo di quei tempi di celebrazione che danno senso compiuto alla vita. Nella celebrazione si ha sempre la concretezza dell'attimo vissuto e pure sfuggevole, il ricordo commemorativo del passato, l'impegno verso il futuro. Nel duplice ritmo di contemplazione e di impegno, caratteristico della festa, di gratuità e di continuità, ogni atto liturgico è insieme comunicativo di una esperienza ed insieme impegnativo di una vita.

L'Anno liturgico è pieno di celebrazioni dell'unico mistero -sempre e dovunque! - e di ciascuna delle sue parti o dei suoi aspetti. Armonizza la solennità e il tempo ordinario, i ritmi di attesa e quelli di pienezza. Accentua la festa nel momento opportuno e chiede la fedeltà del quotidiano.

Le due assi dell'Anno liturgico - la Pasqua ed il Natale - rappresentano molto bene il necessario dinamismo di una celebrazione che è preparata con un tempo particolarmente intenso ed è pure prolungata in una gioiosa continuità per scandagliare tutte le possibili risorse. Un tale ritmo di preparazione, di celebrazione e di prolungamento, non può non chiedere una incisività nella vita, una cooperazione del cristiano che si lascia plasmare, per così dire, da quanto celebra, per essere interiormente modellato dalla liturgia della Chiesa. Accetta così di vivere, oppure di lasciarsi condurre alla soglia di una mistica liturgica, secondo il modo di celebrare e di vivere della Chiesa.

## 2. VITA DELLA CHIESA, SPIRITUALITÀ, MISTICA DELL'ANNO LITURGICO

La vita della Chiesa e di ogni singola comunità, pur rimanendo aperta alla storia profana e alle sue imprevedibili o programmate circostanze, rimane fortemente ancorata alla celebrazione dell'Anno liturgico. La quotidianità dell'impegno nel mondo, del lavoro e della famiglia, del servizio della carità ai fratelli, in mezzo alle gioie e ai dolori, ha sempre un punto di riferimento fisso: il mistero di Cristo celebrato. Il futuro e le speranze della storia dipendono essenzialmente da quanto è avvenuto ormai in Gesù di Nazareth, ed il mistero Pasquale di Cristo diventa sorgente di vita e modello pure di vita. Ritmando la propria storia con il mistero celebrato, la Chiesa afferma che la sua vita è Cristo, partecipazione al suo mistero; che la sua vicenda storica, protesa verso il ritorno del Signore, riceve costantemente dal mistero pasquale luce e conforto, guida e stimolo. Nessuna altra realtà di questo mondo può diventare un assoluto per la Chiesa; la celebrazione del mistero di Cristo relativizza quindi ogni altro fondamento e guida archetipicamente la vita della Chiesa, di ogni comunità, di ogni cristiano: essa dà senso alla vita e alla storia.

La spiritualità della Chiesa diventa in questa prospettiva liturgica la capacità di capire, vivere consapevolmente quanto viene celebrato, di impegnarvisi in una risposta di assimilazione libera che faccia passare la celebrazione alla esperienza, secondo la capacità di ognuno, secondo le esigenze concrete, comunitarie e sociali che invitano a tradurre in gesti storici ed incarnati le attese dell'Avvento, la grazia incarnata del Natale, la solidarietà della Quaresima, la gioia fattiva della Pasqua.

Solo in questa prospettiva di una vita che dalla liturgia nasce e si incarna si può parlare di una spiritualità dell'Anno liturgico che sia la presenza nel mondo e nella storia di quanto viene celebrato, che sia irradiazione del mistero pasquale e del soffio vivificante dello Spi-

rito di Cristo nella storia, senza rinchiudere la spiritualità liturgica in un estetismo celebrativo o in un godimento soggettivo. La spiritualità dell'Anno liturgico deve essere capace di rimanere come il fulcro di una celebrazione del vissuto della comunità, l'occasione per tradurre in impegni di vita quanto viene celebrato, l'opportunità di plasmare una comunione fraterna e familiare che prolunga in gesti concreti di servizio gli atteggiamenti della liturgia.

La mistica dell'Anno liturgico. Dalla predicazione dei Padri della Chiesa alle esperienze spirituali del medioevo nella spiritualità liturgica e monastica, dalle esperienze mistiche di Teresa di Gesù e di Giovanni della Croce, ai mistici moderni, quali Suor Elisabetta della Trinità o Adrienne von Speyr troviamo una vita cristiana profonda e soprannaturale che testimonia come la Chiesa-Sposa vive in dimensione mistica la liturgia della Chiesa, specialmente nel ritmo delle feste dell'Anno liturgico. È qui che la mistica assume la sua logica configurazione di una esperienza mistica misterica e cioè esperienza del mistero di Cristo attinto alle sorgenti pure della Parola e della Liturgia, vissuta nella profondità che lo Spirito Santo è capace di suscitare nell'animo dei cristiani. Esiste quindi una mistica dell'Anno liturgico che può essere ampiamente documentata.

In un altro senso possiamo parlare di mistica - o di mistagogia accolta ed assimilata - per parlare di quell'atteggiamento di docilità interiore con cui ci lasciamo penetrare e plasmare dai misteri celebrati, per entrare «misticamente», passivamente, con una docilitá di figli di Dio e di discepoli, nel piano di Dio, nel sacramento della salvezza del quale la Chiesa celebra tutti gli aspetti. Si tratta allora non tanto di programmare una spiritualità, ma piuttosto di unificare la nostra vita spirituale in una totale docilità a quanto viviamo e celebriamo, di essere aperti e malleabili alle azioni soprannaturali delle quali siamo insieme protagonisti - in quanto celebranti - e persone che accolgono la grazia.

La vera mistica cristiana non può non essere che l'esperienza del mistero di Cristo nel cristiano, la vita in Cristo per mezzo dei sacramenti e della parola, assimilata nella preghiera e nella volontà di Dio, tradotta in amore e servizio del prossimo. A tutto questo rimanda con urgenza la celebrazione dell'Anno liturgico, chiedendo di conformare i nostri sentimenti a quanto celebriamo, lasciandosi plasmare dalla celebrazione dei santi misteri.

È così che la Chiesa possiede nella grazia dell'Anno liturgico l'alveo della propria vita e la sua pedagogia perenne e programmata per il Popolo di Dio.

#### 3. IL NOSTRO CORSO

Nell'ambito completo del nostro corso rimandiamo volentieri a tutte le trattazioni generali e monografiche sull'Anno liturgico, dal punto di vista storico, liturgico, pastorale, con i riferimenti essenziali della *Bibliografia*.

Da parte nostra offriamo una articolata esposizione della spiritualità dell'Anno liturgico sulla base di una sintesi di teologia liturgica e di una metodologia per studiare, celebrare e vivere ciascuno dei momenti dell'Anno liturgico.

Seguirà nella seconda parte lo studio riguardante la celebrazione della Pasqua del Signore, con la sua preparazione quaresimale, con il suo prolungamento pentecostale, e con la commemorazione settimanale della Pasqua, che è il giorno del Signore.

Nella terza parte si tratterà della celebrazione della manifestazione del Signore, con la sua preparazione che è l'Avvento, con il momento centrale che è il Natale, con il suo prolungamento fino all'Epifania ed al Battesimo di Gesù.

Nella quarta parte tratteremo le altre celebrazioni del Signore nell'Anno liturgico, la presenza di Maria nel ciclo annuale dei misteri del suo Figlio, i Santi nel mistero pasquale, per finire con la esposizione del tempo ordinario, celebrazione quotidiana di Cristo, di Maria e della Chiesa.

#### CAPITOLO SECONDO

#### IL MISTERO DELL'ANNO LITURGICO

Prima di prendere in esame i momenti dell'Anno liturgico, sembra opportuno offrire una sommaria teologia di questo settore della liturgia della Chiesa con un approccio al tema, con una sintetica esposizione teologica, con la chiave metodologica di lettura che in seguito verrà proposta per i diversi tempi dell'Anno.

## I. Il tempo liturgico

Il tempo liturgico o l'Anno liturgico è un settore specifico dello studio della liturgia in tutte le sue vaste componenti (storia, teologia, celebrazione, pastorale, spiritualità).

Dal punto di vista della liturgia come celebrazione, è insieme una dimensione del mistero di Cristo celebrato ed è anche connesso con tutte le altre celebrazioni liturgiche, specialmente con l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore. Infatti, non vi è celebrazione eucaristica o della lode divina che non sia in qualche modo collegata con la celebrazione dell'Anno liturgico; e viceversa, non c'è celebrazione del tempo liturgico che non si esprima attraverso la celebrazione eucaristica, dei sacramenti, della preghiera liturgica.

Si tratta quindi di una dimensione che accompagna la celebrazione della liturgia e la rende varia, ricca, significativa, nell'opportunità di sottolineare in ogni celebrazione la totalità del mistero di Cristo e qualche suo aspetto particolare, legato appunto ai tempi liturgici.

#### 1. L'Anno liturgico nella S.C. n. 102-111

Il punto di partenza delle nostre considerazioni può essere la sintesi offerta dalla Chiesa nella S.C.

n. 102: Il mistero di Cristo nell'Anno liturgico

Con un testo che si richiama alla Enciclica Mediator Dei di Pio XII, si mette in rilievo:

- il dovere della Chiesa Sposa di celebrare il memoriale di Cristo;
- la dimensione pasquale di questa memoria nella Domenica e nella pasqua annuale;
- la totalità di questo mistero di Cristo nella sua preparazione, nei misteri della vita, morte, risurrezione di Cristo e della sua ascensione, nel giorno della pentecoste fino alla attesa della sua gloriosa venuta;
- si afferma la ricchezza del mistero della redenzione che si apre alla comunione di tutti i fedeli, rendendo in qualche modo presenti questi misteri, in maniera che tutti possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza.

## n. 103: Il mistero di Maria nell'Anno liturgico

Si mette in risalto, con efficace dottrina, la presenza di Maria nel mistero di Cristo e nella sua celebrazione, come verrà esposto nel momento opportuno.

#### n. 104: I santi nel mistero di Cristo

Secondo la tradizione ecclesiale i santi sono venerati e celebrati in quanto legati al mistero del Signore. Si fa la loro memoria liturgica e si chiede la loro intercessione mentre viene proposto il loro esempio di vita.

## n. 105: Complessità di elementi dell'Anno liturgico

La Chiesa, attraverso l'Anno liturgico, non soltanto celebra il mistero ma ne completa gli aspetti nella evangelizzazione, nella penitenza, nelle opere di carità, nelle pie pratiche della religiosità popolare.

#### n. 106: Rivalorizzazione della domenica

Si ricupera con questo numero la teologia e la pastorale della Domenica come giorno del Signore e dell'assemblea cristiana.

## nn. 107-108: Riforma dell'Anno liturgico

Si offrono alcuni criteri generali per il rinnovamento dell'Anno liturgico, con uno sguardo al passato tradizionale con una attenzione alla situazione presente, nonché alle possibili forme culturali adattate secondo le norme di SC 39-40. Si mette però in risalto la centralità del mistero pasquale di Cristo come norma che deve prevalere.

#### nn. 109-110: La Quaresima

Per la particolare importanza che ha il tempo della Quaresima vengono proposte alcune linee di rinnovamento. Saranno poi ampiamente studiate nel momento opportuno.

#### n. 111: Le feste dei Santi

Alcune indicazioni sono date per la revisione del Santorale.

Quanto la Chiesa aveva previsto nella SC è stato eseguito nel Calendario Romano Generale e spiegato autorevolmente in un Commento ufficiale com'è indicato nella Bibliografia.

La pratica esecuzione però di tutte queste norme si trova nei contenuti eucologici e rituali del Messale Romano, del libro della Liturgia delle Ore, ed in parte in qualche rituale sacramentale, com'è il caso del Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti che accoglie e propone nella maniera più ampia l'ordinamento battesimale della Quaresima e della Pasqua.

#### 2. ALCUNE CARATTERISTICHE ESSENZIALI

Unicità. Il tempo liturgico celebra solo e sempre il mistero di Cristo come centro della storia della salvezza. In questo rapporto unitario ricevono la loro logica configurazione tutti i riferimenti all'A.T., come preparazione della storia della salvezza, tutti i prolungamenti nelle feste della Madonna e dei Santi, come riferimenti al Cristo totale, mistico. Al centro di tutto, come radice e fonte dell'Anno liturgico, oggetto fondamentale del memoriale liturgico, si trova il punto unificante della storia della salvezza, passata, presente e futura che è la Pasqua. Non si può pensare ad una celebrazione che non faccia riferimento al mistero pasquale di Cristo che è sempre l'oggetto primordiale della celebrazione, in tutti i tempi liturgici, in tutte le feste.

Storicità. Il mistero di Cristo, come la storia della salvezza, hanno un senso storico, si sono realizzati nel tempo e nella storia. L'Anno liturgico, pur celebrando il mistero presente eternamente in Cristo, ne storicizza gli aspetti, li ricorda in momenti determinati, ci rende contemporanei del mistero e dei misteri. L'Anno liturgico però non si è sviluppato mediante una programmazione che rende la storia

della salvezza una pura cronologia. Così ad esempio, mentre la celebrazione della Pasqua ha un fondamento storico e cronologico, la celebrazione del Natale si è sviluppata per altre ragioni. La pura cronologia non è il criterio esaustivo.

Difatti, nella cornice di un anno civile celebriamo tutta la storia della salvezza, dalla Attesa alla Parousia. Si accavallano quindi i criteri di spazio cronologico celebrativo e di storia salvifica da commemorare con intrecci curiosi come il criterio cronologico legato alle feste del Natale e la sua preparazione (Annunciazione del Signore...) e le feste pasquali.

Comunque, la storicizzazione dell'Anno liturgico celebra l'ingresso della storia di Dio nella storia degli uomini, la consistenza temporale delle azioni salvifiche realizzate e di quelle celebrate; nella fragilità del tempo che sfugge il nostro tempo nella liturgia assume il valore di «kairòs» di spazio della salvezza.

Ecclesialità. Il tempo salvifico dell'Anno liturgico ha un essenziale riferimento alla Chiesa, è per la Chiesa. Suppone una comunità
che fa memoria e misura il suo cammino annuale sul parametro delle
azioni e parole di Gesù, che vive in Cristo vivendo i misteri di Cristo,
per vivere come Lui. I momenti tipici dell'Anno liturgico - attesa di
Avvento, gioia della Incarnazione - preparazione alla Pasqua - prolungamento pentecostale - storia del Popolo di Dio in cammino verso la Parousia, sono gli archetipi di una esperienza nella quale devono essere assimilate, introdotte, interpretate le vicende della storia
della comunità, specialmente nella chiave di volta che è la Pasqua, diventata per la comunità cristiana punto di riferimento: di Pasqua in
Pasqua fino alla Pasqua definitiva...

Aspetto antropologico e sociale. Per la prevalenza culturale in Oriente ed in Occidente del cristianesimo l'anno civile è legato anche a livello sociale alla struttura dell'Anno liturgico. Sappiamo che questo è avvenuto sotto la spinta di fenomeni storici curiosi, tali ad esempio la cristianizzazione di feste civili romane in Oriente ed in Occidente come la festa delle luci - Epifania - e la festa del Sol Invictus - Natale del Signore. Per molto tempo queste feste hanno segnato la cultura e la società. Oggi assistiamo a fenomeni contrari: la secolarizzazione delle feste cristiane da parte della società, con esempi limite nel cambio del senso a livello ideologico, come in alcuni paesi

comunisti, o cambio di riti celebrativi consumistici come nel caso della festa del Natale.

Senza indulgere ad un integrismo, non c'è dubbio che la festa e le feste della comunità cristiana oggi dovrebbero ricuperare aspetti celebrativi culturali autentici, là dove forse si è esagerato in forme troppo folkloristiche insignificanti dal punto di vista di una salvezza celebrata e testimoniata, con un influsso che dalla comunità cristiana dovrebbe diffondersi nella società.

Si può pensare agli aspetti artistici, sociali, caritatevoli che potrebbero scaturire da un anno liturgico celebrato con impegno a Natale, a Quaresima, a Pasqua. Si pensi, ad esempio, al profondo senso del gesto medievale di porre in libertà i carcerati in occasione della Risurrezione del Signore.

Aspetto cosmico. L'Anno liturgico cristiano è pure legato ad aspetti cosmici che non bisogna tralasciare. Già la Pasqua cristiana trova le sue radici più autentiche nelle celebrazioni pastorizie ed agricole della primavera, nucleo primitivo della Pasqua ebraica. Molteplici sono, ad esempio, i richiami cosmologici primaverili della spiritualità pasquale secondo la dottrina dei Padri della Chiesa, applicati a Cristo ed anche alla nuova esperienza della nuova primavera dei battezzati nella Chiesa. Anche la festa del Natale in Occidente e dell'Epifania in Oriente rimangono legate al solstizio invernale, alla vittoria cosmica della luce sulle tenebre che avviene ogni anno attorno alla fine di dicembre ed inizio del mese di gennaio.

Così abbiamo oggi i due tronconi dell'Anno liturgico attorno all'inverno - Natale - ed attorno alla primavera - Pasqua - con profondi significati nelle preghiere e nella ritualizzazione.

Esistono pure altri elementi cosmici legati all'Anno liturgico, anche se di minor importanza effettiva come le antiche «tempora», con un riferimento al raccolto delle messi e delle vigne, con tracce nella liturgia delle Ore e anche nel Messale Romano.

Fondamentalmente, la misura liturgica è l'anno, l'anni circulus, ma originariamente è stata la settimana la misura cosmica della celebrazione, con ricordi legati alla domenica - giorno della Risurrezione - al mercoledì ed al venerdì, giorni di Passione che ricordano il tradimento di Gesù e la sua morte. Ancora oggi la domenica ha un carattere pasquale ritrovato con la riforma liturgica; il venerdì sotto-

linea in alcuni elementi della liturgia delle Ore il mistero della croce.

In maniera del tutto accidentale il Lezionario della Messa ha introdotto il triennio o ciclo ABC delle letture domenicali e festive, ed il biennio delle letture feriali. Ma non costituiscono se non una misura puramente funzionale.

Celebrazione ciclica. La vita liturgica annuale ritorna nell'anni circulus. È un tempo caratterizzato dal ripetersi che ha anche qualcosa da vedere con il ritorno delle stagioni. Ma il tempo liturgico cristiano non è l'eterno, fatalistico ritorno delle stagioni; è un tempo che si ripete, come in una spirale progressiva e va verso la Parousia. Non è un monotono ripetersi delle cose, ma l'opportunità di un continuo passaggio del Signore e dei suoi misteri nella sua Chiesa. Sarebbe terribile che soltanto si potesse celebrare una sola volta ogni mistero! Ma la vita della Chiesa è reale, la sua storia concreta è progressiva come quella di ogni fedele, ed in essa si inserisce il ciclo ricorrente del mistero di Cristo per essere vissuta con nuovo slancio, con una più grande maturità. Ogni anno liturgico deve, quindi, avere quel sapore diverso, approfondito, che viene dalla diversa situazione ecclesiale e personale; offre l'opportunità di ri-celebrare nella novità del vissuto, in perenne crescita, in dinamismo di fedele maturità.

Così nel suo dinamismo ciclico c'è sempre la perenne novità; ogni anno è nuovo ed è identico; nuovo nell'oggettività immutabile del mistero; nuovo nella freschezza e lo slancio recettivo della nuova celebrazione.

In questa maniera gli aspetti che ci sono sfuggiti in un anno possono essere celebrati in un altro, e la novità di vita che si sperimenta può essere celebrata nella contemporaneità con cui è sempre presente nel mistero di Cristo il suo oggi - «Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» - ma anche l'oggi della novità ecclesiale, nelle singole comunità, nei singoli celebranti.

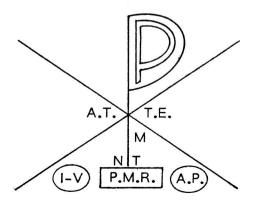
Il Tutto nel fragmento. La liturgia è il Tutto nel fragmento. Ogni celebrazione liturgica, in quanto attuazione del mistero pasquale e pentecostale, celebra e contiene - anche se in diversa misura di oggettività e di simbolismo - il Verbo Incarnato che è morto, è stato glorificato, siede alla destra del Padre, effonde su di noi il suo Spirito. Tutto questo mistero pasquale è presente in maniera assoluta ed oggettiva nella celebrazione eucaristica e si proietta nei sacramenti, nel-

la parola, nella preghiera, in virtù della presenza del Signore e del suo mistero. Il Tutto c'è sempre in ogni frammento.

Ma questa pienezza ha bisogno di essere dispiegata e recepita in ogni sua parte. Ogni giorno nel Cristo della Pasqua che è centro del cosmo e della storia, che racchiude in sé il passato, il presente e l'avvenire della salvezza, è Natale, Pasqua, Pentecoste, specialmente nella presenza contemporanea di questi misteri nell'Eucaristia - Verbo Incarnato, Immolato, Glorificato. Ma un giorno all'anno si celebra in pienezza di mistero e di contenuti il Natale, la Pasqua, la Pentecoste. Il Tutto allora viene contenuto e donato in questo fragmento del tempo liturgico. E viceversa, soltanto lì è Pasqua e Pentecoste, Natale od altro mistero del Signore, dove Egli si rende sacramentalmente presente nella liturgia per donarci i contenuti salvifici che sono in Lui. È giusto quindi proclamare: Cristo è la nostra Pasqua, la Pentecoste, l'Avvento, la Quaresima. E ogni mistero va riferito al mistero pasquale come il mistero contenutistico di tutti i possibili aspetti.

O. Casel ha potuto parlare del simbolismo del Sole che con i suoi raggi illumina la terra, come Cristo con i raggi dei suoi singoli misteri che devono essere ricondotti alla sorgente. Oppure come il Sole che nel suo apparente corso sorge all'alba, bagna di luce la terra al mezzogiorno, tramonta a sera. È sempre lo stesso Sole - Cristo - nelle fasi progressive ed unitarie del suo mistero.

Possiamo confessare in unione con le celebrazioni della Chiesa che il Cristo è il nostro passato salvifico, il nostro presente, il nostro avvenire. La liturgia anticipa e celebra questa pienezza espressa in questo grafico:



Cristo, come rivelazione e donazione suprema del Padre e, a sua volta, Donatore dello Spirito è la pienezza della storia della salvezza presente nell'oggi del suo mistero pasquale. Egli comprende in se l'AT ed è il NT che si prolunga nel TE (tempus «Ecclesiae»).

Il mistero di Cristo che viene reso presente, «memorializzato» nella liturgia, celebrato nell'Anno liturgico comprende la I-V (Incarnazione e Vita pubblica), la PMR (Passione-Morte-Risurrezione) che si prolunga in cielo con la sua A (Ascensione) e si riversa sulla Chiesa e l'umanità nella P (Pentecoste).

In Cristo quindi celebriamo la storia dell'AT, la sua vita e le sue parole ed opere, il suo mistero pasquale, la sua venuta nella gloria. Celebriamo sempre il Cristo Risorto ed in Lui quanto è contenuto già nella novità della Risurrezione.

Alla pienezza di questo mistero di Cristo che si sta realizzando e si comunica nella storia appartiene il mistero stesso della Chiesa nei suoi Santi che vengono celebrati come facenti parte del mistero pasquale, e della Chiesa storica e reale che viene assunta nella sua esperienza concreta dal mistero del Signore e man mano che si compie la storia è assunta nel Corpo mistico glorioso, nel Cristo totale glorificato che sarà arrivato alla sua pienezza alla fine dei tempi.

In questa celebrazione, Maria ha un posto di rilievo che scaturisce dalla sua cooperazione al mistero della salvezza in maniera unica e personale. Infatti, l'Incarnazione avviene per il suo consenso e la sua cooperazione materna; Lei è unita a Cristo in un nesso indissolubile nel mistero della passione beata e nella effusione dello Spirito a Pentecoste. In lei non soltanto ammiriamo il frutto della redenzione più perfetto e compiuto, ma anche il modello della cooperazione che è proprio della liturgia della Chiesa.

Nel mistero di *Cristo* la *Chiesa* è stata rappresentata da *Maria* 

trovano il loro modello nella Vergine *Maria* 

Nella liturgia della Chiesa i fedeli

Il dittico Cristo-Maria

è oggi il dittico Cristo-Chiesa

Lì nel mistero redentore

qui nella celebrazione liturgica

Ma oggi viene celebrato il mistero di Cristo-Maria E la Chiesa celebra la presenza del Signore e della Madre con gli occhi rivolti al suo modello nell'esercizio del culto divino. Questo è il fondamento del ruolo della Vergine nella liturgia quale presenza in tutte le celebrazioni liturgiche, quale realtà commemorata in ogni tempo liturgico, quale modello della Chiesa nel vivere ogni momento dell'anno liturgico con i sentimenti della Madre di Dio. È questa la dottrina che sulla scia di SC 7 e 103 ha sviluppato la Marialis cultus, n. 16.

Presenza oggettiva e soggettiva. Da queste indicazioni scaturisce anche la considerazione circa la presenza oggettiva e soggettiva del mistero e dei misteri di Cristo nella Chiesa.

Ogni celebrazione è una presenza misterica oggettiva di quanto viene celebrato, nella misura in cui è contenuto oggettivamente nel mistero del Cristo glorioso. Così il Natale è presenza oggettiva del mistero dell'Incarnazione nel Cristo della gloria, o la gloriosa Assunzione di Maria è presente nella sua realtà di Madre di Dio glorificata, o i Santi vengono celebrati oggettivamente nella memoria e presenza delle loro persone da quando sono «nati» (dies natalis o pasqua gloriosa che è pure una definitiva nascita al cielo) al mistero pasquale della gloria.

Queste celebrazioni sono sempre *per noi*, per la Chiesa, non in una presenza statica, ma dinamica di comunione-comunicazione che attende dalla comunità celebrante l'accoglienza del mistero oggettivo nella soggettività della vita teologale.

La peculiare teologia della Chiesa in ogni momento dell'anno liturgico con la parola che proclama ed attualizza il mistero, le preghiere che lo commemorano e lo inseriscono in un movimento cultuale di lode e di intercessione, i canti e tutto quanto può essere una espressione liturgica o di devozione popolare rendono il mistero oggettivamente presente, soggettivamente celebrato in quegli aspetti caratteristici della festa o del mistero. Fondamentalmente ogni oggettività si riallaccia alla parola che proclama ed attualizza e alla presenza di Cristo nella liturgia che è il fulcro del mistero celebrato specialmente nell'Eucaristia.

È così che celebrando sempre e tutto il mistero pasquale celebriamo pure un aspetto oggettivo attraverso le diverse parole, preghiere, canti, riti, che ci aiutano a cogliere quelle particolari vibrazioni del mistero liturgico celebrato: *il fragmento nel tutto*.

## II. Teologia dell'Anno Liturgico

La vera ed autentica teologia dell'Anno liturgico non è astratta ma concreta, si esprime cioè nei testi e nelle celebrazioni di ogni singola celebrazione. Giova però offrire una chiave di comprensione di questa teologia.

Secondo gli autori vi si trovano diverse impostazioni. C'è anche una particolare e suggestiva presentazione dell'Anno liturgico nella prospettiva della teologia liturgica bizantina che metteremo in luce anche in questo paragrafo.

La nostra scelta per offrire qui alcune linee teologiche si basa sulla definizione di liturgia espressa nella SC 7 alla luce dei nn.5 e 6, là dove la liturgia viene proposta come «Historia salutis», «paschale sacramentum», «esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo». Seguendo quindi la linea di applicazione delle dimensioni essenziali della liturgia, proposte nel nostro corso *Liturgia e vita spirituale*, offriamo ora questa proposta, tutta da verificare in ambito specificamente teologico.

#### 1. STORIA DELLA SALVEZZA, MISTERO PASQUALE

È merito della SC aver messo in rilievo che la liturgia è la storia della salvezza in atto, in colui che ne è il cardine e la contiene in sé: Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi, sempre. Ugualmente, è merito dell'impostazione generale della Costituzione liturgica aver messo l'accento sul «paschale sacramentum» come realtà eternamente presente che si comunica in tutte le azioni liturgiche.

Chiave di comprensione della historia salutis è appunto la proclamazione sistematica della parola di Dio che ricorda ed attualizza questa storia e la celebrazione di questi avvenimenti nella preghiera e nei sacramenti. Pur concentrando tutta la storia della salvezza nel mistero di Cristo, la Chiesa legge, celebra, attualizza i «mirabilia Dei» con una programmazione sistematica nell'anno liturgico, attraverso diverse forme celebrative, dalla liturgia della parola a quella della preghiera. L'Anno liturgico è quindi la realtà ampiamente celebrativa di questa storia.

L'Anno liturgico è pure celebrazione del mistero pasquale, realtà eternamente presente nel «Kyrios» della gloria e nella perenne effu-

sione dello Spirito. Non si celebrano i misteri di Cristo né gli avvenimenti della storia della salvezza come se non ci fosse il mistero pasquale, ma proprio perché c'è il mistero di Cristo ed in esso sono contenuti tutti i misteri da celebrare. Così a Natale non possiamo prescindere dalla chiave di lettura del mistero pasquale, pur commemorando la Nascita del Signore secondo la carne. Ed in Quaresima non possiamo celebrare la realtà di Cristo come se Lui non fosse già risorto. Per questo, nella liturgia bizantina, nel bel mezzo del venerdì santo risuona l'Alleluia della Pasqua.

Come già abbiamo avuto modo di sottolineare tutto viene celebrato nella prospettiva, nella realtà, a partire dal Cristo risorto, senza il quale le nostre commemorazioni sarebbero carenti di realismo (come se lui non fosse risorto!) e di oggettività (come se fossero le celebrazioni di qualcosa che è avvenuto e non di qualcuno che questi misteri ha vissuto ma è pure il vivente presente nella sua Chiesa!).

#### 2. Dimensione trinitaria, ecclesiale, antropologica

Dobbiamo essere sensibili a scoprire nell'Anno liturgico i protagonisti concreti di quanto viene celebrato. È la Trinità che si comunica all'umanità nella Chiesa; quindi la triplice dimensione.

## a. Dimensione trinitaria dell'Anno liturgico

La storia della salvezza è «oikonomica» nel senso che è una attuazione, rivelazione e comunicazione della Trinità, dal Padre, per Cristo e nello Spirito Santo. Il mistero pasquale è la rivelazione e la comunicazione in Cristo dell'amore del Padre e della «koinonia» dello Spirito. In ogni mistero di Cristo che si celebra - Natale, Pasqua, Pentecoste, Epifania, Trasfigurazione - non possiamo dimenticare lo speciale protagonismo del Padre e dello Spirito. E questo non per avere uno schema trinitario a tutti i costi, ma per avere la chiave totale di lettura dei misteri celebrati.

IL PADRE. Protagonista indiscusso di ogni mistero del Figlio è lodato e benedetto nell'anamnesi del mistero che si celebra, riconoscendo finalmente in lui la sorgente e la meta di ogni celebrazione. L'eucologia lo sottolinea o dovrebbe sottolinearlo ampiamente e specificamente. CRISTO. È nella liturgia della Chiesa il centro della celebrazione poiché è Lui il Rivelatore ed il Donatore della pienezza trinitaria. Ma il Cristo ha vissuto tutto per il Padre e nello Spirito. Celebrare uno dei suoi misteri senza arrivare a questa divina profondità della sua koinonìa trinitaria sarebbe non celebrare quanto egli realmente ha vissuto. Mettendo quindi l'accento sul cristocentrismo dell'Anno liturgico non possiamo mai dimenticare la rivelazione trinitaria che egli ci dona, anche se l'accento è posto sul suo mistero, ma in una indissolubile prospettiva trinitaria.

Lo Spirito Santo. È il misterioso protagonista della storia della salvezza insieme a Cristo, vero precursore di Cristo, presenza nascosta ma efficace nella memoria ed attuazione del mistero di Cristo. Bisogna saper scoprire ogni tempo liturgico come «tempo dello Spirito». Infatti in Avvento come in Quaresima, a Natale come nel tempo Pasquale siamo sempre, e lo sottolinea l'eucologia, a contatto con la sua mirabile opera.

Siamo quindi nella totalità ed in ogni fragmento dell'Anno liturgico in «sinergia» con l'opera della Trinità, celebriamo la sua mirabile opera di salvezza, benché l'accento sia posto specialmente su Cristo. C'è in ogni festa - anche della Madonna e dei Santi - *l'impronta trinitaria*.

#### b. Dimensione ecclesiale

Nella totalità della Chiesa universale e nella concretezza della comunità locale o della chiesa particolare, il mistero di Cristo viene offerto e comunicato alla Chiesa che rimane quasi interiormente plasmata dalle celebrazioni.

Una Chiesa della speranza e della attesa in Avvento, modellata dalla divino-umanità del Natale, resa nuova e gioiosa dalla Risurrezione, dopo il lungo cammino battesimale della Quaresima.

L'unità della liturgia, pur con le varianti proprie dei diversi riti, assicura alla comunità ecclesiale un punto costante di convergenza, una esperienza di cammino misterico fatto insieme da tutti i credenti in Cristo, ritrovandosi tutti attorno al mistero del Natale o nella gioiosa celebrazione della veglia pasquale.È la comunione nella festa che unifica la Chiesa nel mistero del Signore.

La varietà dei riti, le tradizioni proprie, la stessa religiosità popo-

## c. La dimensione antropologica

La celebrazione tocca sempre l'uomo nelle sue profondità antropologiche, nel suo senso religioso, attraverso il simbolismo. L'Anno liturgico, in quanto celebrazione dell'uomo nuovo - Cristo - del suo cammino pasquale, e della sua offerta di rinnovamento per l'uomo e la società, è di una forte carica realista.

La profondità del senso ecclesiale della celebrazione si rivela e si misura dalla concretezza di sentimenti umani che nella fede sono messi a confronto con il mistero; il realismo del Natale o della Pasqua si cala in esperienze, atteggiamenti, propositi di vita nuova.

L'Anno liturgico è archetipo - nel senso più profondo della parola - per l'uomo e per l'umanità, perché celebra in Cristo l'utopia, divenuta realtà, di una piena realizzazione dell'uomo, con la prospettiva della vita gloriosa ed eterna ma anche con la necessaria «pasqua» attraverso la morte, come in Cristo e nei Santi. Di questa umanità già redenta Maria è l'icona escatologica ed il modello concreto del vivere umanamente-soprannaturalmente il mistero di Cristo, come sottolinea SC 103.

La dimensione antropologica si esprime nei diversi elementi, forme, riti che sono proposti per *celebrare* la multiforme grazia di Cristo; la stessa categoria di festa, di celebrazione, esprime a livello antropologico, una categoria del vissuto divenuto per un momento concentrazione di senso e di gratuità.

Si capisce in questo contesto quanto delicata sia la questione di celebrazioni veramente sentite, percepite, impegnate, del mistero del Signore, con i vantaggi ed i rischi dell'animazione, della creatività, della stessa religiosità popolare.

#### 3. Santificazione e culto

Ogni celebrazione ha una caratteristica dimensione discendente di *santificazione*: rivelazione, comunicazione, santificazione come partecipazione alla vita divina ed al mistero celebrato. Come in ogni meraviglia della storia della salvezza, i gesti e gli avvenimenti che l'Anno liturgico celebra sono altrettante espressioni di condiscendenza divina (la «synkatabasis» di Dio), di rivelazione e di comunione. In ogni azione di Cristo, in ogni parola troviamo un gesto salvifico; in ogni suo mistero celebriamo una speciale manifestazione di amore santificante. Siamo chiamati ad «apprezzare» il «caro prezzo» di ogni gesto salvifico, ad accogliere questa grazia nella sua specificità in un *per noi* che la liturgia rende vicina, attuale, concreta a Natale, Pasqua, Pentecoste. La santificazione calata nella liturgia è chiamata a diventare storia nella esperienza quotidiana.

In ogni mistero celebrato c'è la risposta cultuale della Chiesa, svolta in una maniera particolare, anche se non unica, attraverso la liturgia delle Ore che conferisce ad ogni festa e tempo dell'anno la dimensione ascendente di assimilazione, preghiera, lode, intercessione.

Ogni azione di Cristo deve trovare puntualmente la Chiesa vigilante nella preghiera ed esultante nella lode, per prolungare nel culto spirituale di ogni festa liturgica l'impegno scaturito dalla celebrazione.

Così in ogni tempo dell'Anno liturgico si rinnova pienamente il «dialogo della nostra salvezza» e l'unico, perenne mistero pasquale si arricchisce con la novità della risposta della Chiesa e la progressiva assimilazione delle membra del Corpo di Cristo al mistero del Signore.

#### 4. La prospettiva complementare dell'Oriente bizantino

A complemento della proposta occidentale sulla teologia dell'Anno liturgico può essere interessante integrare quanto viene proposto da E. Lodi, *Liturgia della Chiesa*, p. 1011, come caratteristico della liturgia orientale.

#### a. Sei momenti

«Nelle varie celebrazioni sono presenti sei momenti, che coprono tutto l'arco dell'anno liturgico e ogni celebrazione particolare: a) momento epifanico (manifestazione); b) momento di trasfigurazione (luce taborica); c) momento stauròsico (della croce); d) momento ri-

surrezionale (pasqua); e) momento pentecostale (Spirito Santo); f) momento escatologico (realtà finali)».

Si vede come nel Cristo c'è la sintesi di quello che i medievali chiamavano «mysteria carnis Christi», in maniera che in ogni festa del Signore si ricordano questi sei aspetti fondamentali del suo mistero. Così in ogni festa c'è una particolare manifestazione, una contemplazione del mistero che ci rimanda alla luce del Tabor. Ogni festa, anche Natale, ci orienta verso la croce e la sepoltura di Cristo e ci rimanda alla sua gloriosa risurrezione come realtà che rimane in permanenza, che è «permanentizzata»; in ogni festa c'è il richiamo pneumatologico alla pentecoste nella quale sono possibili ed attuabili il mistero di Cristo e dello Spirito; finalmente ogni festa anticipa la parousia del Signore che viene e rimanda al suo mirabile compimento.

## b. Sei aspetti

Ugualmente l'anno liturgico orientale richiama questi sei aspetti del mistero di Cristo e della liturgia della Chiesa:

- L'aspetto *filantropico e teantropico*: Dio ama gli uomini e come tale agisce, qual Dio filantropo, nella liturgia.
- L'aspetto misterico: Dio si manifesta nel mistero che è temibile e tremendo che chiede amore e timore per accostarvisi degnamente.
- L'aspetto divinizzante o teiosico: in ogni mistero Dio in Cristo e nello Spirito ci comunica la théosis o divinizzazione, sempre però in quella stessa dimensione del Figlio che nella sua duplice natura umana e divina aspetto teandrico ci comunica la partecipazione alla divina natura a noi uomini. È la santità liturgica.
- L'aspetto escatologico o celeste. In ogni mistero abbiamo già una partecipazione di Colui che è in cielo ed è con noi in terra; la liturgia è il cielo sulla terra e tutto invita a vivere nella comunione dei Santi.
- L'aspetto parousiaco: la liturgia in ogni suo atto è l'anticipazione della venuta del Signore, ma anche la anticipazione della gloria per l'uomo che assaggia, per così dire, quello che verrà nella parousia.

- L'aspetto ecclesiologico: in ogni mistero la chiesa viene realizzata e rivelata; nell'Eucaristia celebrata dalla Chiesa locale abbiamo la massima realizzazione del Corpo di Cristo nella universalità e nel carattere locale di questa esperienza. (Cfr. E. Lodi, ib).

Dobbiamo aggiungere l'aspetto mariano. In ogni tempo, in ogni festa, abbiamo con grande equilibrio la memoria della Théotokos in diversi momenti della divina liturgia - subito dopo la anamnesi e l'oblazione - e nella preghiera liturgica. I momenti di questa memoria si fanno con un «théotokion» (antifona mariana), o con uno «staurothéotokion», memoria congiunta della croce e di Maria. Questa onnipresenza della Vergine Maria nella celebrazione del mistero di Cristo si spiega per questa triplice ragione:

- è testimone del mistero di Cristo e vi collabora attivamente;
- è il frutto prezioso della redenzione, la Panaghia, la Tuttasanta;
- è già l'icona escatologica della Chiesa che celebra i misteri e accompagna la vita della Chiesa come «Deisis», perenne intercessione.

Così ogni festa del Signore diventa automaticamente in Oriente una festa della Vergine attraverso le espressioni del canto e dei tropari propri della Théotokos.

## III. Per studiare e vivere l'anno liturgico: chiave metodologica

Sembra opportuno per una chiarezza di impostazione del nostro corso trovare una *chiave metodologica* per lo studio e la mistagogia dell'Anno liturgico.

Ciascun autore propone la sua lettura ed esposizione. A noi sembra utile nella sua complessità e complementarietà trovare, come in realtà risulta, la convergenza di molteplici fattori propri della liturgia della Chiesa in questo campo specifico. In una visione globale quindi della liturgia dell'Anno liturgico e di ogni sua singola parte o celebrazione è necessario cogliere: la storia, la teologia, la liturgia celebrata, la pastorale, la spiritualità.

Ecco una sintesi illustrativa di quella che sarà la nostra chiave di lettura:

#### 1. Conoscere la storia

L'Anno liturgico ha avuto un suo sviluppo concreto e a volte disordinato. Senza un ingenuo illuminismo possiamo e dobbiamo in genere ed in ogni celebrazione risalire la corrente per arrivare alla sorgente storica della celebrazione: quando è nata, come si è sviluppata una festa o un periodo liturgico.

Al criterio puramente storico bisogna premettere però una ricerca sulle *radici* bibliche là dove queste si trovano sia nell'A.T. come nel N.T.

La storia quindi va eventualmente colta nella sua radice precelebrativa, nella sua nascita concreta, nel suo sviluppo.

I fattori concreti che sono alla base di una evoluzione dell'Anno liturgico in sé o di una determinata festa sono essenzialmente questi:

- uno sviluppo di tipo psicologico; la memoria oggettiva della Pasqua celebrata ogni domenica tende ad ampliarsi in una memoria più completa che riscopra tutti i dettagli in essa contenuti; è il desiderio di celebrare, di fare memoria, di cogliere insieme il tutto ed i suoi fragmenti;
- uno sviluppo di tipo teologico: Lungo la storia della Chiesa fino ai nostri giorni lo sviluppo teologico che tende a fissare e precisare i contenuti della fede diventa subito celebrazione; così è capitato nei primi secoli della Chiesa attraverso i Concili che hanno precisato i misteri dell'Incarnazione; così durante il medioevo, così nell'epoca moderna con i dogmi mariani ed altre feste introdotte come celebrazione di una idea o tema teologico. I liturgisti parlano di feste misteriche e di feste ideologiche o feste di una idea. Comunque, se l'idea non ha una consistenza nel mistero è priva di realismo e di contenuto. Così ad esempio la Domenica di Cristo Re è una memoria ideologica, ma in realtà ha una sua consistenza nella rivelazione e nella realtà stessa di Cristo;
- uno sviluppo culturale: l'inculturazione della fede nella storia, l'esperienza progressiva della Chiesa nei singoli riti, famiglie religiose, paesi, hanno contribuito insieme ad allargare sempre di più i misteri da celebrare ed a riempire di contenuti e di riti tali celebrazioni. Nel medioevo - ma non soltanto e non a partire da quest'epoca - la religiosità popolare imita, prolunga, mette pure in alternativa con i suoi riti le celebrazioni dell'Anno liturgico.

#### 2. Cogliere il significato teologico

Ogni tempo liturgico ed ogni festa ha una sua teologia che bisogna stabilire non a priori ma a posteriori, e cioè dai testi ecclesiali che esprimono questa teologia in tutta la sua ricchezza. La teologia di ciascun tempo liturgico non è soltanto un cumulo di idee da tradurre in catechesi, ma è la peculiare grazia che ci viene comunicata in un determinato tempo liturgico.

Vi è allora una ricca complessità di aspetti nella teologia dell'Avvento, del Natale, della Pentecoste, dell'Assunzione di Maria... Questa teologia liturgica ci rimanda insieme alla dottrina biblica, al pensiero della Chiesa che esprime la sua fede, ad approfondimenti contemplativi di questo mistero a partire dai testi liturgici.

È questa teologia che deve essere accolta, rispettata, trasmessa senza incorrere in deformazioni o manipolazioni personali. Solo così ci si lascia plasmare dalla fede e dalla vita della Chiesa.

#### 3. La liturgia celebrata

Ogni tempo liturgico ed ogni festa vengono espresse in concreto attraverso la celebrazione liturgica.

Una prima domanda che può arricchire la nostra conoscenza è questa: come è stata celebrata in passato tale festa? La storia può offrire una valida risposta. Un'altra domanda può essere questa: come viene oggi celebrata in altre chiese, in altri riti? La conoscenza di quello che fanno gli altri ci può arricchire. Sono domande sulla tradizione storica e sulla tradizione vivente.

A noi ovviamente interessa cogliere il senso della celebrazione a partire dalla liturgia romana rinnovata, come la possiamo trovare nei Libri liturgici rinnovati: Lezionario, Messale Romano, Liturgia delle Ore, Rituali vari.

Per una visione ampia della liturgia celebrata bisogna riferirsi a questi momenti:

- La parola proclamata. L'insieme delle letture di un ciclo o di un tempo, quanto viene proclamato in una festa dà l'avvio alla teologia liturgica di una celebrazione. Per questo bisogna conoscere il Lezionario, le sue regole concrete, le sue scelte e poi studiare e proclamare, spiegare e contemplare quanto viene proposto dalla Chiesa che proclama il mistero innanzitutto con la parola.

- La preghiera della Chiesa. Sono le preghiere della Chiesa nel Messale e nella Liturgia delle Ore quelle che costituiscono la sintesi teologica di quanto viene celebrato. Prefazi, preghiere, inni, antifone, preci racchiudono la teologia ed esprimono la spiritualità dell'Anno liturgico.
- L'Eucaristia ed i sacramenti. Al centro di ogni festa c'è l'Eucaristia nella quale si celebra sempre e tutto il mistero pasquale, accentuando ora l'uno ora l'altro aspetto del mistero. È essenzialmente l'Eucaristia che comunica il mistero celebrato. Alcuni tempi liturgici ed alcune feste sono state tradizionalmente legate alla celebrazione dei sacramenti: così la Quaresima come preparazione degli illuminandi e la Pasqua (e l'Epifania) per il battesimo-cresima-eucaristia.
- I riti. All'interno di un periodo liturgico o di una festa è importante cogliere la ritualizzazione che si fa o che si potrebbe fare. La Chiesa ha alcune ritualizzazioni significative all'interno della Settimana Santa (Domenica delle Palme, Venerdì Santo, Sabato Santo), in due o tre occasioni in più (Presentazione del Signore, mercoledì delle ceneri...). Invece, in altri momenti non si ha nessun rito particolare che potrebbe aiutare alla piena espressività santificante e cultuale dell'Anno liturgico. È qui che potrebbe sorgere l'adattamento e la creatività...
- L'immagine. Nella liturgia orientale bizantina l'immagine della festa è parte integrante della liturgia ed aiuta spesso a sintetizzare nel linguaggio dei colori e dei simboli il contenuto del mistero celebrato. Parola ed immagine formano una «diade» sacramentale della rivelazione del mistero fondata sul duplice aspetto dell'Incarnazione: la Parola che si fa carne, Cristo è l'immagine di Dio. In maniera che quello che la Parola porta all'orecchio l'immagine lo porta allo sguardo secondo un noto aforisma che vuole salvaguardare il pieno senso della fede del Popolo di Dio che ascolta e crede, ma che pure vede ed adora. Non mancano visualizzazioni del mistero liturgico nella croce, nella risurrezione, nel Natale. Una adeguata catechesi iconografica potrebbe essere almeno in partenza un bel contributo della teologia dell'immagine liturgica alla celebrazione stessa della liturgia.

#### 4. La pastorale liturgica

Vivere l'Anno liturgico significa impegnare le migliori energie per far partecipare tutta l'assemblea in maniera gioiosa ed impegnata. A questo serve specialmente:

- La preparazione catechistica per sensibilizzare con la adeguata spiegazione e programmazione delle celebrazioni.
- La celebrazione stessa, vissuta come momento culminante ed atteso da tutta la comunità ecclesiale nella mistagogia dei riti, dei canti, della predicazione, con una accurata ed impegnata partecipazione di tutti.
- La continuità vitale, espressa in gesti di testimonianza e di solidarietà ecclesiale e sociale.

All'interno di questa programmazione si possono collocare quelle espressioni di preghiera personale, di pietà popolare che giovano alla assimilazione, comprensione e celebrazione dei misteri celebrati, con una accurata ed oculata integrazione nell'ambito della liturgia ecclesiale, fatta dalla comunità e per la comunità.

#### 5. La spiritualità liturgica

La sintesi contemplativa e celebrativa della teologia e della celebrazione, l'impegno vissuto della pastorale forma qualcosa che potremmo chiamare la spiritualità, l'anima, l'ispirazione ed il vissuto dell'anno liturgico e di ogni sua festa particolare, con un impegno che si traduce in esperienza a livello personale e comunitario.

Tutte queste linee convergenti saranno di aiuto per noi nella proposta concreta che ora iniziamo, per cogliere la spiritualità dell'Anno liturgico, accentuando, a seconda dei tempi liturgici, ora uno, ora un altro aspetto della liturgia della Chiesa, con una linea di spiritualità che possa impregnare tutto.

## IV. Due questioni complementari

Nel nostro corso due questioni potrebbero e dovrebbero essere più ampiamente studiate: la storia dell'Anno liturgico e la storia della spiritualità dell'Anno liturgico. Suggeriamo almeno alcune linee essenziali.

#### 1. La storia dell'Anno liturgico

Anche se all'interno di ogni singolo settore non mancherà un cenno alla storia della Quaresima, della Pasqua, del Natale, o anche delle feste della Madonna, non sarebbe ozioso tracciare una linea caratteristica di sviluppo dell'Anno liturgico.

Si noti che la nascita e crescita di questa celebrazione è alquanto anarchica, come una città cresciuta attorno al centro storico senza un previo piano regolatore. La riforma dell'Anno liturgico operata dal Concilio ha fatto il possibile per ridonare limpidezza e coerenza all'insieme, ma all'interno di questo periodo annuale, si trovano o momenti troppo carichi, o ripetizioni celebrative, o feste che seguono diversi criteri, come può essere il misterico ed il cronologico.

Per una visione generale dello sviluppo dell'Anno liturgico e di ogni sua celebrazione rimandiamo alla storia della liturgia.

#### 2. La storia della spiritualità dell'Anno liturgico

In parte è anche la storia della spiritualità liturgica, per la quale abbiamo indicato la bibliografia essenziale nel nostro corso *Liturgia* e vita spirituale.

Da un punto di vista più preciso si potrebbe o si dovrebbe studiare come ed in quale maniera la spiritualità di alcuni Padri della Chiesa è offerta attraverso le loro omelie e sermoni legati al mistero celebrato, come nel caso della Pasqua, del Natale, della Quaresima. Si possono ritrovare in questa categoria alcuni Padri quali Agostino e Leone Magno in Occidente, Giovanni Crisostomo e Basilio in Oriente.

Nel Medioevo abbiamo inoltre già particolari esperienze spirituali dell'Anno liturgico in qualche modo espresse sistematicamente come negli scritti di S. Gertrude e di S. Matilde di Hackenburg, esponenti di una spiritualità o mistica liturgica.

Nell'epoca moderna, a partire dal secolo XVII abbiamo libri pii che cercano di offrire una spiritualità liturgica come nei trattati di J. Suffren, N. Letourneux, J. Croiset, sull'Anno liturgico meditato.

A partire dal rinnovamento liturgico abbiamo pure come massimo esponente, con un grande influsso nella posterità, l'abate P. Guéranger con il suo Anno liturgico, imitato in seguito da molti altri, (C. Marmion, I. Schuster, Löhr, Pascher...).

Per il suo influsso nella teologia dell'Anno liturgico merita un ricordo pure O. Casel con i suoi molteplici contributi anche a sfondo spirituale in occasione di omelie mistagogiche lungo l'anno liturgico.

È ancora da studiare con singole monografie la esperienza spirituale e mistica dell'Anno liturgico durante la storia della Chiesa.

#### PARTE SECONDA

## LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA

## Premessa metodologica

Dal punto di vista teologico e storico la trattazione dell'Anno liturgico deve iniziare con il tema della Pasqua del Signore, evento centrale e radice dell'Anno liturgico.

Infatti all'inizio c'era soltanto la pasqua settimanale o domenica nella quale convergevano idealmente tutte le celebrazioni cicliche per celebrare l'evento cristiano fondamentale: la Pasqua del Signore che era pure la Pasqua della Chiesa. Solo più tardi, a partire probabilmente dal secondo secolo abbiamo con chiarezza una domenica annuale che celebra a Roma la Pasqua del Signore con una solennità speciale in coincidenza con la celebrazione della Pasqua dei giudei, nei giorni in cui più acuta si faceva la memoria dei discepoli di quanto era accaduto al Signore. Questa memoria veniva fatta in Oriente il 14 Nisan, in qualunque giorno della Settimana cadesse questa data.

Questa celebrazione che era unica anche nella sua struttura annuale all'inizio, comincia a svilupparsi progressivamente attraverso il gioco simbolico di alcuni numeri. All'inizio era una veglia notturna tra il sabato e la domenica che seguiva il 14 di Nisan a Roma, oppure la veglia del 14 Nisan in Oriente. Poi si allarga progressivamente a quaranta ore di digiuno - le ore che Gesù sarebbe rimasto nel sepolcro! - e diventa presto una celebrazione di quel «Triduum Christi crucifixi, sepulti, suscitati» - venerdì, sabato e domenica - che ha costituito il primo nucleo allargato della celebrazione del mistero pasquale, ormai in tre momenti benché mistericamente congiunti.

Le simmetrie diventeranno una Settimana intera di preparazione a Roma, poi tre settimane, infine 40 giorni che pian piano diventeranno di più per ragioni di completezza del computo esatto del digiuno. Ugualmente, la Pasqua troverà un prolungamento gioioso nella Pentecoste o cinquantina pasquale, chiamata grande domenica o festa prolungata, coronata appunto con la festa della Pentecoste, giorno finale del tempo della Pasqua.

Così, dal primitivo nucleo della vigilia pasquale abbiamo una lunga preparazione ed un lungo prolungamento che pian piano si riempiranno di celebrazioni e di vita liturgica fino a diventare un tempo impegnativo della vita della Chiesa.

Per ragioni pratiche iniziamo la nostra esposizione con il tempo di preparazione alla Pasqua, il periodo della Quaresima, sorto come preparazione ecclesiale di tutta la comunità nella quale venivano coinvolte alcune categorie particolari di fedeli e di catecumeni, gli illuminandi.

Per le stesse ragioni pratiche includiamo alcune annotazioni sulle ferie della Settimana Santa e sulla Domenica delle Palme, nel contesto del discorso sul mistero pasquale e la sua celebrazione.

#### CAPITOLO PRIMO

## LA QUARESIMA: CAMMINO DELLA CHIESA VERSO LA PASQUA

Trattiamo la ricca e complessa realtà della Quaresima cristiana applicando la chiave metodologica che può offrirci una certa chiarezza nello sviluppo degli argomenti.

#### I. Cenni storici

Nella lunga e complessa evoluzione della Quaresima vogliamo notare soltanto quelle cose che servono per chiarire la situazione attuale con il rinnovamento proposto dal Vaticano II.

#### 1. LE ORIGINI

Fin dalla fine del secolo II esiste nella Chiesa un periodo di preparazione alla Pasqua, misurato da alcuni giorni di digiuno, secondo la testimonianza di Eusebio di Cesarea a proposito della controversia sulla data della Pasqua. Ireneo avrebbe scritto così a Papa Vittore:

«La controversia non è soltanto sul giorno, ma sulla forma stessa del digiuno. Alcuni credono di dover digiunare un giorno solo, altri due, altri più giorni, altri assegnano al loro giorno ('digiuno'?) lo spazio di quaranta ore tra diurne e notturne. Tale varietà nell'osservanza del digiuno non è sorta ai giorni nostri, ma risale a tempi ben lontani...» (Hist. Ecc., V, 24,12; testo in E. Lodi, Liturgia della Chiesa, p. 1026).

Questo digiuno iniziale presenta una prima struttura di una settimana di preparazione, specialmente a Roma, diventata poi tre settimane, nelle quali si legge il Vangelo di Giovanni, per costituire finalmente 40 giorni di digiuno, ispirati ai quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto.

Questo digiuno poi di quaranta giorni si svolgeva dalla 6<sup>a</sup> settimana prima di Pasqua fino alla feria quinta prima di Pasqua. Ma essendovi in mezzo sei giorni domenicali nei quali non si digiunava e volendo completare il numero simbolico dei quaranta giorni si allargò, anticipando l'inizio fino al mercoledì prima della sesta settimana avanti Pasqua e si computarono i giorni di venerdì e sabato prima di Pasqua che erano in realtà di un digiuno tutto particolare, quasi totale, come sembra indicare Ippolito nella Traditio Apostolica.

Attualmente è questo il computo matematico che fa della nostra Quaresima un periodo di 46 giorni - mercoledì delle Ceneri e Sabato Santo compresi - dei quali 40 di digiuno, escludendo appunto le sei domeniche - cinque di Quaresima ed una in Passione Domini.

Posteriormente si aggiunsero altre domeniche di preparazione alla Quaresima (Quinquagesima, Sessagesima, Settuagesima)

Nel secolo quarto troviamo sufficienti testimonianze di una organizzazione del periodo quaresimale che coinvolge la Chiesa intera ed alcuni dei suoi membri, con ricchezza di motivazioni e di contenuti.

Dal sec. IV fino al sec. VII-VIII abbiamo il periodo aureo della Quaresima cristiana con il suo forte richiamo battesimale, espresso anche nelle letture domenicali della liturgia romana. Progressivamente questa prospettiva scade con la scadenza di un vero catecumenato nella Chiesa, fino al ricupero liturgico attuale, operato dal Vaticano II.

#### 2. MOTIVAZIONI E CONTENUTI

A fissare la cronologia ed il contenuto della Quaresima molto ha giovato il richiamo dei quaranta giorni di digiuno del Signore nel deserto, secondo la testimonianza dei Sinottici, con un simbolismo che ancora oggi occupa un posto importante nella proclamazione del Vangelo della prima domenica di Quaresima. Ora questo numero trova un riscontro simbolico in altre espressioni della vita d'Israele nell'A.T.: i quaranta giorni del diluvio, i quaranta giorni e notti di Mosé sul Sinai, di Elia che cammina verso l'Oreb; i quaranta anni del popolo eletto nel deserto, i quaranta giorni durante i quali Giona predicò la penitenza a Ninive.

In questo impegno quaresimale che diventa come un segno sacro, un sacramento del tempo il «quadragesimale sacramentum», come ancora oggi si esprime la colletta della prima domenica di Quaresima, vi è coinvolta tutta la Chiesa, coloro che si preparano al battesimo, i penitenti che saranno riconciliati in occasione della Pasqua.

- Tutta la Chiesa. La comunità cristiana è chiamata a questo eserci-

zio di preparazione che ha in primo luogo un carattere di rinnovamento spirituale nel quale bisogna insistere specialmente nel classico trinomio: preghiera, elemosina (carità), digiuno, come attestano i Padri nelle loro omelie (cfr. E. Lodi, o.c., pp. 988-989).

- Gli illuminandi. I catecumeni scelti ormai per il battesimo, chiamati illuminandi («photizomenoi» - come già sembra indicare Ippolito nel sec. III -) sono protagonisti di una Quaresima di preparazione intensa al Battesimo. Così viene testimoniato a Gesuralemme nel sec. IV dalle Catechesi di Cirillo, dal Diario di Egeria, dal Lezionario armeno... Lo stesso viene assicurato con le preghiere per gli illuminandi a Costantinopoli e dalla ricca struttura battesimale che man mano si sviluppa nella Chiesa di Roma e che ha come testimoni: la lettera di Giovanni a Senario (PL 59,401), il Sacramentario Gelasiano e l'Ordo Romanus XI che risale al sec.VII-VIII.

In questo tempo si compiono diversi riti importanti per la loro preparazione prossima al battesimo in uno stretto collegamento con la liturgia quaresimale: la elezione per il battesimo e l'iscrizione del nome; gli scrutini e gli esorcismi collegati con la lettura di alcuni passi del Vangelo di Giovanni: la consegna e riconsegna del Simbolo e del 'Pater', sintesi della fede e della preghiera rispettivamente, i riti della preparazione prossima al battesimo.

Tutto questo introduceva la comunità cristiana in una intensa vita di fede e di responsabilità spirituale; la comunità si sentiva unita ai futuri neofiti, come una madre che accompagna nel dolore e nell'attesa la nascita del figlio.

- I penitenti. Fin dal sec. IV Pietro di Alessandria nel suo canone ricorda i quaranta giorni di penitenza per coloro che devono essere riconciliati nella Chiesa: «Siano imposti ai peccatori pubblici quaranta giorni, durante i quali Cristo ha digiunato dopo essere stato battezzato ed essere stato tentato dal diavolo, nei quali anche essi, dopo essersi molto esercitati, digiuneranno con costanza e vigileranno nelle preghiere» (citato da E. Lodi, o.c., p. 988).

All'inizio della Quaresima, fissato prima alla domenica in «capite Quadragesimae» e poi al mercoledì delle ceneri, i peccatori pubblici venivano allontanati dalle assemblee ed obbligati alla pubblica penitenza. Il ricordo della «cenere e del cilicio» era specialmente per loro. Esisteva pure nel Gelasiano e poi in altri pontificali romani il rito

della riconciliazione che si svolgeva il Giovedì Santo.

Scomparsa la penitenza pubblica con il suo senso realistico, nel sec. XI il Papa Urbano II estende questo uso a tutti i fedeli della Chiesa. Da allora per tutti la Quaresima inizia con questo austero gesto che richiama alla conversione.

Prevale allora la motivazione penitenziale della Quaresima con il digiuno e l'astinenza, con la penitenza quaresimale. Scompare praticamente il senso battesimale della Quaresima anche per il rimaneggiamento dei testi della liturgia battesimale (catecumenale) come era stata proposta esemplarmente a Roma e ora ricuperata nella recente riforma del Vaticano II.

#### 3. Quaresima a Roma

Il genio pastorale di alcuni pontefici romani, come ad esempio Gregorio Magno (sec. VI-VII) ha dato alla Quaresima una importanza straordinaria. Vi si celebrano le «stationes», giorni di digiuno e di celebrazioni liturgiche nelle principali chiese romane, dall'Aventino con la prima stazione a Santa Sabina fino al Gianicolo con l'ultima stazione nella Domenica in Albis. La scelta delle letture era motivata anche da collegamenti con la chiesa in cui veniva celebrata la «Statio».

La storia di questa organizzazione è assai complessa e non ci interessa particolarmente. La tradizione delle stazioni romane che pur rimaneva nel Messale si è persa nel tempo. Vi sono stati tentativi di ricupero. Restaurata nel 1914-1918 la Quaresima romana, Giovanni XXIII cercò di dare un nuovo impulso con le sue visite alle parrocchie romane. Qualcosa rimane, ma in realtà con poco fervore e partecipazione.

Una rubrica del Messale Romano di Paolo VI all'inizio della Quaresima raccomanda questa prassi delle «stationes» da fare con senso pastorale nelle chiese principali o nei santuari.

## 4. Quaresima oggi

Il Concilio Vaticano II, sotto la spinta del rinnovamento liturgico che aveva riscoperto il senso antico della Quaresima cristiana, ha voluto ridonare slancio e vitalità a questo periodo. Nella Costituzione liturgica n. 109 si ricorda il duplice carattere battesimale e penitenziale di questo periodo e si insiste su una duplice linea di ascolto assiduo della parola ed una dedicazione alla preghiera. Per la prima dimensione si raccomanda il ricupero degli elementi battesimali; per la seconda si insiste nel senso personale e sociale del peccato. Nel n. 110 si parla del digiuno penitenziale esterno ed interno, individuale e sociale. Si raccomanda in una maniera speciale il digiuno pasquale nel venerdì e sabato «in modo da giungere così con animo sollevato ed aperto al gaudio della domenica di risurrezione». È un ricupero del digiuno antico nel suo più genuino senso di attesa del Risorto.

La riforma liturgica ha eseguito egregiamente queste norme del Concilio. Nella celebrazione dell'Eucaristia, con il Lezionario ed il Messale, si è data una nuova impostazione alla Quaresima, calcando le orme dei grandi temi cari ai Padri della Chiesa. Una preghiera più assidua si ritrova nella Liturgia delle Ore, con ricchezza di spunti nelle preci e di letture patristiche. Finalmente nel rito dell'Iniziazione cristiana degli adulti (RICA) ed in piena sintonia con il Lezionario ed il Messale, almeno nel ciclo A, troviamo ricuperata in pieno la antica disciplina degli illuminandi, con particolari adattamenti ai bisogni ed alle necessità di oggi.

È una riforma per il futuro, nella misura in cui i pastori della Chiesa sapranno rendere operante questa ricchezza che la sapienza ecclesiale ci offre.

## II. Teologia della Quaresima

La teologia della Quaresima, come quella di ogni tempo liturgico, non è astratta ed aprioristica; è espressa dalla Chiesa nei suoi testi ed a questi bisogna far ricorso. Tenendoli presenti, però, possiamo già anticipare alcune considerazioni fondamentali attorno a questo duplice binario: mistero di Cristo, celebrato nella vita della Chiesa.

## 1. Il mistero di Cristo nella Quaresima

In ogni tempo si celebra il mistero di Cristo, con un riferimento al suo mistero pasquale di passione e di gloria. Quale è allora la specifica celebrazione di Cristo nella Quaresima?

Possiamo dire che la Quaresima, attraverso la pedagogia della Chiesa, fa un primo riferimento a Cristo che cammina verso Gerusalemme, verso il compimento del suo mistero pasquale. È quindi la celebrazione di questo lucido cammino verso la Pasqua nel quale si anticipa già il vissuto concreto di questo mistero pasquale. Cristo, però, camminando verso Gerusalemme, trascina con sé tutta la Chiesa verso quel momento che sarà decisivo nella storia della salvezza.

Si può indicare tutta questa quaresima cristologica con tre parole chiave: Cristo protagonista, modello, maestro della Quaresima.

## a. Il protagonista

I Vangeli delle domeniche di Quaresima, in tutti i tre cicli, ma specialmente in quello primo (A) che rimane modellico per la Chiesa, ci presentano Cristo come protagonista. Egli si ritira nel deserto per pregare, è trasfigurato sulla montagna, incontra la Samaritana e la salva, guarisce il cieco nato, risuscita Lazzaro morto.

Egli è padrone della sua storia ed avanza verso il mistero pasquale seminando salvezza.

La lettura del Vangelo di Giovanni, a partire dalla IV settimana di Quaresima, mette in risalto questo cammino che Gesù compie consapevolmente verso la Pasqua, in contrasto con i suoi avversari, con la consapevolezza del suo sacrificio affinché «siano riuniti i figli di Dio che sono dispersi».

#### b. Il modello

Il tempo di Quaresima e la sua durata simbolica di quaranta giorni hanno il modello in Gesù che si ritira nel deserto per pregare e digiunare, che combatte e vince il diavolo con la parola di Dio. È emblematico che il Vangelo della prima domenica metta in rilievo questa esemplarità in tutti e tre i cicli. La stessa tematica viene riproposta in tutti e tre i cicli nella seconda domenica con il racconto della trasfigurazione. Qui appare Gesù in preghiera, ma in una preghiera che è gloria, anticipa in qualche modo la sua glorificazione.

#### c. Il maestro

La distribuzione delle letture evangeliche durante le ferie di Quaresima rispecchia un desiderio della Chiesa di mettere tutta la comunità in ascolto del Maestro nelle tematiche fondamentali della vita cristiana, specialmente nelle esigenze della «sequela», dell'essere discepoli. In questa maniera Gesù è maestro perché modello, ed è pure protagonista.

Questa dimensione cristologica è messa in risalto nella colletta della prima domenica di Quaresima: «crescere nella conoscenza del mistero di Cristo...».

#### 2. Il mistero della Chiesa nella Quaresima

Per la Chiesa, la Quaresima è il memoriale di Cristo ed è anche un tempo propizio per partecipare al suo mistero di cammino verso la Pasqua. Tutta la Chiesa è coinvolta, ma specialmente coloro che si preparano al battesimo - che la comunità accompagna partecipando nelle particolari celebrazioni fatte per loro; partecipano pure eventualmente coloro che vogliono, che dovrebbero forse! - compiere un itinerario di riconciliazione nella Chiesa (come hanno auspicato alcuni Padri del Sinodo del 1983 affinché sia pienamente ricuperata la «sacramentalità» di una penitenza e riconciliazione nella Chiesa e con la Chiesa).

È tempo per vivere la conversione, ma sapendo che questa «metanoia» è sempre un confronto con Cristo. Nei Vangeli di Quaresima, come negli scrutini battesimali che accompagnano questi Vangeli delle Domeniche III, IV, V (cfr. più avanti), appare sempre Cristo con la sua parola di rivelazione, con quel «Io sono» (formula di rivelazione!) che richiama ad un confronto. Convertirsi e lasciarsi guardare e salvare da Cristo. Per compiere questo cammino di conversione, la Chiesa si impegna in queste tre dimensioni:

## a. Un cammino di fede più consapevole

L'ispirazione battesimale di questo tempo richiama tutti i cristiani a rivivere con intensità quella dimensione del battesimo che mai deve finire, cioè quella di essere sempre in un «catecumenato», in un ascolto costante della parola di Dio, con il quale il cristiano è sempre impegnato in una mai del tutto raggiunta conversione, se questa si misura con la parola di un altro, con la Parola che è l'Altro. Cristo è sempre il «Rivelatore» in questo cammino di fede.

La Quaresima inizia oggi con l'atto in cui la Chiesa ripete la parola evangelica che è pure la parola degli apostoli all'inizio del loro ministero nella Pentecoste: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). (Il gesto che dovrebbe accompagnare queste parole potrebbe essere o il bacio del Vangelo o la consegna della Bibbia, ricordando quanto la Chiesa compie pure per i catecumeni al momento della elezione o iscrizione del nome).

Convertirsi, per la Chiesa significa misurarsi con Cristo Parola del Padre.

## b. Un ascolto più assiduo della Parola

Un cammino di fede non può essere fatto senza un riferimento alla Parola che la Chiesa distribuisce con abbondanza in questo tempo santo. Nel deserto Gesù vince con la parola di Dio e addita la parola che esce dalla bocca di Dio come alimento. Nella trasfigurazione si ode la voce del Padre che rivela la sua Parola: «Ascoltatelo!».

Come anticamente i catecumeni erano particolarmente istruiti in questo tempo, la Chiesa vuole dare uno spazio più ampio alla parola letta e meditata, con appropriate celebrazioni della Parola.

#### c. Una preghiera più intensa

Il Cristo orante che viene presentato nelle due prime domeniche della Quaresima mette la Chiesa davanti ad una esigenza interiore. La preghiera personalizza e storicizza, per così dire, la parola ascolta-

## III. La liturgia della quaresima

La mistagogia della Chiesa si esprime attraverso le celebrazioni con tutta la ricchezza dei suoi elementi. Passiamo schematicamente in rassegna le linee essenziali della liturgia della Chiesa con i suoi contenuti.

#### 1. La parola di Dio nella Quaresima

Una accurata scelta della Parola di Dio che viene proclamata in Quaresima offre subito la pedagogia della Chiesa in questo tempo. Per una più accurata analisi bisogna confrontare le tavole schematiche che offre ad esempio A. NOCENT, Celebrare Gesù Cristo. L'Anno liturgico, III: Quaresima.

## a. Il lezionario feriale

Nell'Introduzione all'Ordo Lectionum Missae (Ed. 1981) così si esprime il criterio di scelta delle letture nell'unico ciclo quaresimale feriale:

«Le letture del Vangelo e dell'Antico Testamento, così come sono scelte si corrispondono e si richiamano a vicenda, e trattano i vari temi propri della catechesi quaresimale, in armonia con la spiritualità di questo tempo. Dal lunediì della quarta settimana è proposta la lettura semicontinua di Giovanni, con testi di questo Vangelo che corrispondono più pienamente alle caratteristiche della Quaresima» (n. 98).

Possiamo riassumere così questa tematica che poi altri autori cercano di specificare giorno dopo giorno:

Dal mercoledì delle ceneri fino al sabato della terza domenica di Quaresima: il cammino del cristiano, discepolo e seguace di Cristo. Dal lunedì della quarta settimana fino al sabato della quinta: il cammino di Cristo verso la Pasqua attraverso il Vangelo di Giovanni, con i momenti più tragici di contrasto fra Gesù e i farisei. Si noti che la Chiesa ha ripreso l'antico uso di questa lettura di Giovanni che a Roma si faceva nelle tre settimane che precedevano la Pasqua.

#### b. Il lezionario domenicale

Più ampio ed articolato è il lezionario domenicale nei tre cicli A, B, C.

Sono interessanti queste annotazioni dell'Ordo lectionum Missae per quanto riguarda i criteri di scelta delle letture dell'A.T., dell'Apostolo e dei Vangeli:

- A.T.: «Le letture dell'Antico Testamento si riferiscono alla storia della salvezza, uno dei temi specifici della catechesi quaresimale. Si ha così per ogni anno, una serie di testi nei quali sono presentate le fasi salienti della storia stessa, dall'inizio fino alla promessa della Nuova Alleanza».
- Ap.: «Le letture dell'Apostolo sono scelte con il criterio di farle concordare tematicamente con quelle del Vangelo e dell'Antico Testamento e presentarle tutte nel più stretto rapporto possibile fra loro».
- Vangelo: Nelle due prime domeniche si leggono, secondo i tre Sinottici, i racconti delle tentazioni del deserto e della Trasfigurazione.

Nelle tre domeniche successive il ciclo A, prettamente battesimale, riprende nel Vangelo di Giovanni le pericopi della Samaritana, del cieco nato, e della risurrezione di Lazzaro. Questi tre brani sono connessi idealmente con il cammino degli illuminandi e possono essere proclamati con le loro rispettive letture dell'A.T. e dell'Apostolo tutti gli anni. Tuttavia agli anni B e C vengono assegnate altre pericopi evangeliche sul tema della glorificazione di Cristo (B) e della conversione evangelica (C).

Ne risulta così una panoramica ampia ma complessa che forse giova guardare nel suo insieme, avendo davanti un quadro sinottico delle letture.

#### Il Ciclo Domenicale A: Il cammino battesimale della Chiesa

	Antico Testamento	Apostolo	Vangelo
1ª domenica	Gn 2, 7-9; 3, 1-7 Creazione e caduta	Rm 5, 12-19 Peccato e redenzione	Mt 4, 1-11 Tentazione di Gesù Cristo
2ª domenica	Gn 12, 1-4	2 Tm 1, 8-10	Mt 17, 1-9
	Vocazione di Abramo	La nostra vocazione	La Trasfigurazione
3ª domenica	Es 17, 3-7 Sete d'Israele e acqua della disperazione	Rm 5, 18 L'amore di Dio river- sato nei nostri cuori	Gv 4, 5-42 La Samaritana
4ª domenica	1 Sm 16, 113	Ef 5, 8-14	Gv 9,1-41
	L'unzione di Davide	Risvegliati dai morti	La guarigione del
	a re	e illuminati	cieco nato
5ª domenica	Ez 37, 12-14	Rm 8, 8-11	Gv 11, 1-45
	Aprirò le vostre tom-	Lo Spirito di Dio	La risurrezione di
	be e vi risusciterò	abita in voi	Lazzaro

#### Lettura verticale:

AT: Momenti progressivi della storia della salvezza

Ap: Catechesi progressive in rapporto con il vangelo

Vg: Mistero di Cristo - l'uomo a confronto con Cristo

#### Lettura orizzontale o concordata:

1ª Domenica: Creazione e caduta (AT); mistero del peccato e della

redenzione (Ap) - Cristo, nuovo Adamo è tentato e

vince.

2ª Domenica: La vocazione di Abramo (AT) - la nostra vocazione

cristiana (Ap) - Cristo trasfigurato è Parola da ascol-

tare (Vg).

3<sup>a</sup> Domenica: Il deserto e la sete (AT) - lo Spirito nei nostri cuori è

acqua viva (Ap) - La Samaritana assetata e saziata da

Cristo (Vg).

4ª Domenica: L'unzione di Davide (AT) - il cristiano risvegliato ed

illuminato (Ap) - Il cieco 'illuminato' e guarito da

Gesù luce del mondo (Vg).

5ª Domenica: Promessa di risurrezione (AT) - Lo spirito del Risor-

to abita già nel cristiano (Ap) - Lazzaro risuscitato da

Gesù che è la Risurrezione e la vita (Vg).

#### Il cammino battesimale della Chiesa

Il ciclo domenicale A viene privilegiato dalla Chiesa come ciclo che meglio propone il senso battesimale della Quaresima. Per i catecumeni-illuminandi, in quanto le letture sono legate a speciali celebrazioni di preparazione come sono gli scrutini ed esorcismi; per tutti i cristiani, in quanto «memoria» della loro condizione permanente di catecumeni-battezzati, risvegliata ogni anno nella Quaresima come preparazione a quella rinnovazione delle promesse battesimali che si compie nella vigilia pasquale.

Nel Vangelo abbiamo la lettura di Mt nelle prime due domeniche con gli episodi classici della tentazione nel deserto, e della trasfigurazione sulla montagna. In questo duplice episodio emblematico delle due prime domeniche di Quaresima, abbiamo il duplice volto del mistero pasquale, anticipato nella vita di Gesù e quindi nella celebrazione quaresimale della Chiesa. Nelle tre domeniche seguenti sono stati scelti i tre brani giovannei collegati con gli scrutini ed esorcismi battesimali. Tre incontri progressivi nei quali risuona la rivelazione personale di Gesù davanti alla condizione dell'uomo e viene prefigurata la realtà battesimale, come viene detto sinteticamente parlando della spiritualità della Quaresima (cf. sotto).

Le letture del NT sono catechesi apostoliche circa alcuni elementi della vita cristiana in rapporto al Vangelo o alla lettura dell'AT o a tutti e due. Nella prima domenica, Paolo ricorda il mistero del peccato e della redenzione con il testo della lettera ai Romani, in una economia dove vince la grazia che sovrabbonda sul peccato. Nella seconda domenica, Paolo nella lettera a Timoteo ricorda la nostra vocazione in Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità: questo testo propone insieme una chiave di lettura comprensiva dell'AT e del Vangelo.

Nella terza domenica la lettura orizzontale collega idealmente, partendo dal Vangelo, il tema dell'acqua viva, che è lo Spirito Santo, con la sete del popolo ed il segno della roccia nell'Esodo, e quindi con la lettera di Paolo ai Romani, che parla dell'effusione dello Spirito Santo. Nella quarta domenica il tema della luce che è Gesù per il cieco nato viene illustrato da un testo battesimale della lettera agli Efesini, dove si parla della illuminazione battesimale; sullo sfondo di queste tematiche si può leggere in chiave sacramentale l'unzione di Davide, immagine del battezzato unto come re, sacerdote e profeta. Nella quinta domenica infine, il tema della risurrezione e della vita risuona nell'episodio-segno della risurrezione di Lazzaro, nella profezia di Ezechiele sulla risurrezione, nella promessa dello Spirito vivificatore che ha risuscitato Gesù e risusciterà anche i nostri corpi mortali, come dice Paolo nel cap. 8 della lettera ai Romani.

## Il Ciclo Domenicale B: La glorificazione di Cristo

1 <sup>2</sup> domenica	Antico Testamento Gn 9, 8-15 Il diluvio e l'Alleanza	Apostolo  1 Pt 3, 18-22 Il diluvio, tipo del battesimo che salva	Vangelo Mc 1, 12-15 La tentazione di Gesù
2ª domenica	Gn 22, 118 Il sacrificio di Abramo	Rm 8, 31-34 Dio ha dato il suo Figlio per noi	Mc 9, 2-9 Questi è il Figlio mio prediletto
3ª domenica	Es 20, 1-17 La legge data a Mosè	1 Cor 1, 22-25 Cristo crocifisso, sapienza ma scandalo	Gv 2, 13-25 Distruggete il tempio, in tre giorni io lo farò risorgere
4ª domenica	2 Cr 36, 1423 Deportazione e liberazione, ira e misericordia di Dio	Ef 2, 4-10 Morti per i peccati, risorti per la grazia	Gv 3, 14-21 Dio ha mandato il suo Figlio per salvare il mondo
5ª domenica	Ger 31, 31-34 L'Alleanza nuova: Dio dimenticherà il peccato	Eb 5, 7-9 Il Cristo obbediente causa di salvezza	Gv 12, 20-33 Il chicco di grano produce molto frutto

#### Lettura verticale:

AT: Progressive alleanze di Dio con il suo popolo Ap: progressive catechesi in rapporto con AT e Vg Vg: mistero di morte e di glorificazione del Figlio

#### Lettura orizzontale:

1ª Domenica: Il diluvio e l'Alleanza con Noè (AT) - Il diluvio figura del battesimo (Ap) - Gesù tentato e vincitore (Vg)

2ª Domenica: Sacrificio di Isacco e Alleanza con Abramo (AT)
-Dio ha sacrificato il Figlio (Ap)- Gesù trasfigurato:
il Figlio amato sul quale veglia il Padre (Vg)

3ª Domenica: Legge ed alleanza (AT) - Gesù crocifisso, rivelazione della sapienza di Dio per tutti (Ap) - Gesù tempio di Dio che annunzia il suo mistero di passione e di risurrezione (Vg)

4ª Domenica: Dio non tradisce l'Alleanza e libera i prigionieri (AT) - Morti per i peccati ma risorti per la grazia (Ap) - L'amore di Dio manifestato in Cristo che non giudica ma salva (Vg)

5ª Domenica: Promessa dell'Alleanza nuova (AT) - La preghiera e l'obbedienza del Figlio (Ap) - La preghiera di Gesù (Getsemani di Giovanni!) ed il valore del suo sacrificio che attira tutti a sé (Vg).

#### Il cammino di Gesù verso la sua esaltazione

Il contenuto essenziale delle letture domenicali dell'anno B è prettamente cristologico. Si parla addirittura di un primo ciclo A che sarebbe sacramentale, di un ciclo C che sarebbe penitenziale e del ciclo B che sarebbe cristologico pasquale.

In una prospettiva unitaria preferiamo scoprire il senso cristologico di ciascuno dei cicli ed evidenziare alcune linee tematiche più forti in questa prospettiva.

In questo ciclo si compie progressivamente una lettura nell'AT., del tema delle alleanze di Dio con il suo popolo che culminano con la promessa della Nuova Alleanza che si compie in Cristo - che è la nostra alleanza - e nel dono dello Spirito Santo e santificatore, remissione dei nostri peccati e vita nuova. Così si leggono brani biblici che rispondono alla alleanza di Dio con Noè dopo il diluvio, alla alleanza di Dio con Abramo dopo aver risparmiato Isacco dal sacrificio. Si continua ancora con la alleanza con Mosè, espressa nel patto della legge, la trasgressione della alleanza da parte del popolo che lo porta all'esilio mentre Dio rimane fedele e manda in continuità messaggeri, fino all'annunzio-promessa della nuova e definitiva alleanza nel dono dello Spirito (cfr. sopra l'indicazione dei testi).

Nelle due prime domeniche il Vangelo, nella redazione di Marco, presenta Gesù nel deserto, sospinto dallo Spirito, tentato da Satana e l'inizio della sua predicazione con la chiamata alla conversione e alla accoglienza del Vangelo; ugualmente nella seconda domenica viene presentato Gesù nella sua gloriosa trasfigurazione, splendente di luce, con la promessa della futura risurrezione dai morti che i discepoli non capiscono.

Nelle altre tre domeniche, si riprendono alcuni capitoli di Giovanni che sono appunto una progressiva proclamazione del mistero di Gesù che cammina verso il compimento della sua ora. In tutte e tre le domeniche i brani scelti colgono diversi aspetti del mistero di Gesù nel ricco simbolismo che ha sempre il Vangelo di Giovanni.

La terza domenica ambienta tutto a Gerusalemme, nel tempo di Pasqua. Promette un segno riferito a se stesso sotto il simbolismo carico di riferimenti biblici al tempio. Gesù è il tempio definitivo. Se verrà distrutto - come accadrà nella sua morte - egli lo ricostruirà nella sua Risurrezione. C'è già una anticipazione pasquale del mistero di Gesù tempio vero e definitivo della presenza e del vero culto, distrutto nella passione, ricostruito mirabilmente dal Padre e dallo Spirito nella Risurrezione. Giovanni presenterà il corpo del Crocifisso come il tempio dal quale scaturisce una sorgente d'acqua, secondo la visione di Ezechiele (47,1ss e dell'Apocalisse 22,1-2).

La quarta domenica presenta Cristo nella sua esaltazione dolorosa e gloriosa, compimento della tipologia del serpente innalzato da Mosè nel deserto. Segno ineffabile dell'amore di Dio ('Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito'). Il Crocifisso esaltato è sorgente di vita per chiunque crede in lui, è giudizio di salvezza e di misericordia ma anche di condanna, a seconda dell'atteggiamento che si ha verso di Lui. È luce per coloro che vogliono vedere. Anche

qui una magnifica anticipazione del mistero della Pasqua-Passione nella sua realtà e nei suoi frutti.

Nella quinta domenica il Vangelo è ricco di riferimenti. Siamo di nuovo a Gerusalemme nella prossimità della Pasqua. I greci, simbolo dell'universalità, vogliono vedere Gesù, in contrasto con i suoi nemici. Egli parla dell'ora della glorificazione e la descrive con un simbolo di rara espressività e bellezza: il chicco di frumento che si spacca nella terra e dà la vita morendo. La logica pasquale è, appunto, quella del morire per vivere, anzi morire per vivificare, morire per la vita di molti. È l'aspetto di fecondità ecclesiale di Cristo chicco e della Chiesa spiga. Quanto accade in Gesù sarà la regola della sequela. Giovanni introduce anche a questo punto quello che si può chiamare il 'Getsemani' del IV Vangelo: il turbamento di Gesù, la richiesta di essere liberato da quest'ora, l'umile sottomissione: Padre glorifica il tuo nome. E la prima risposta di consolazione e di conforto del Padre nella misteriosa voce che viene dal cielo: «L'ho glorificato - in modo speciale nel battesimo e nella trasfigurazione! - e di nuovo lo glorificherò». La croce è glorificazione misteriosa del Padre da parte del Figlio obbediente; la Risurrezione è glorificazione del Figlio da parte del Padre che lo ama. È l'ora della glorificazione. Ed è in questo contesto che Gesù allude alla sua esaltazione in croce e nella gloria che attira tutti: «Io, quando sarò esaltato da terra, attirerò tutti a me». Era la lucida previsione della sua passione gloriosa.

Completa la visione teologica la seconda lettura di ciascuna domenica, legata principalmente al tema cristologico del Vangelo, eccetto nella prima domenica, nella quale si parla della tipologia del battesimo prefigurata nel diluvio.

Così, la seconda domenica mette a confronto il figlio diletto di Abramo, Isacco, risparmiato dal sacrificio, ed il figlio amatissimo del Padre non risparmiato nel suo sacrificio per noi.

Nella terza domenica il tema della distruzione del tempio, la morte, mette in risalto il mistero e la sapienza della croce, scandalo per i giudei - che cercavano miracoli da un Messia potente -, stoltezza per i greci che volevano un Sapiente. Ma per i credenti in Cristo, Gesù Crocifisso è sapienza ed è forza.

Nella quarta domenica il tema della esaltazione del Figlio di Dio e dell'amore immenso del Padre viene ricordato da Paolo che ci mette davanti al Dio pieno di misericordia che ci ha amati infinitamente in Cristo Gesù, portandoci da morti che eravamo per i nostri peccati a vivere per Cristo.

Finalmente la quinta domenica mette in luce, con un famoso testo della lettera agli Ebrei sulla preghiera ardente, sofferta ed obbediente del Figlio, la verità di quella esperienza di preghiera, alla quale allude il Vangelo, nella quale fiduciosamente il Figlio ha vissuto fino in fondo il suo mistero pasquale.

In questa prospettiva le letture domenicali del ciclo B fanno emergere con forza la progressiva celebrazione del cammino di Gesù verso la sua Pasqua, la anticipazione in lui di quanto avverrà sulla croce, la lucidità con la quale egli sente di camminare verso la dolorosa esaltazione, con il ricordo di tre simboli nei quali egli si presenta davanti a noi anticipando il mistero pasquale:

3ª Domenica:	TEMPIO	DISTRUTTO	RIEDIFICATO
4 <sup>a</sup> Domenica:	SERPENTE	ESALTATO	GLORIFICATO
5 <sup>a</sup> Domenica:	CHICCO	MORTO IN TERRA	PIENO DI VITA

## Il Ciclo Domenicale C: La chiamata alla conversione ed il perdono

	Antico Testamento	Apostolo	Vangelo
1ª domenica	Dt 26, 4-10 Fede del popolo d'Israele	Rm 10, 8-13 Fede nel Cristo	Lc 4, 1-13 Tentazione di Cristo
2ª domenica	Gn 15, 518 Fede di Abramo e Alleanza	Fil 3, 17-4, 1 I nostri corpi trasfigurati	Lc 9, 28-36 Trasfigurazione di Cristo
3ª domenica	Es 3, 115 Il Signore libera il suo popolo	1 Cor 10, 112 La strada del deserto esempio per noi	Lc 13, 1-9 Convertirsi o perire
4ª domenica	Gen 5, 912 La Pasqua celebrata nella terra promessa	2 Cor 5, 17-21 Riconciliati con Dio nel Cristo	Lc 15, 132 Il figliol prodigo
5ª domenica	Is 43, 16-21 Non ricordare più le cose passate: ecco un mondo nuovo	Fil 3, 8-14 Risorgere col Cristo	Gv 8, 1-11 L'adultera perdonata

Lettura verticale:

AT: Episodi progressivi della storia della salvezza vissuti nella fede

Ap: Catechesi progressive in rapporto con il Vangelo e l'AT

Vg: Cristo chiama alla conversione e perdona

Lettura orizzontale:

1<sup>a</sup> Domenica: La fede iniziale di Israele (AT) - la fede in Cristo (Ap)

- Gesù tentato e vincitore (Vg).

2ª Domenica: La fede di Abramo e l'Alleanza (AT) - Chiamati alla

trasfigurazione dei nostri corpi (Ap) - Cristo trasfigurato e Rivelatore del Padre, fondamento della no-

stra fede (Vg).

3<sup>a</sup> Domenica: Un Dio che si rivela come liberatore (AT) -anche i

cristiani imparano dal cammino dei Padri del deserto

(Ap) - chiamata alla conversione (Vg).

4<sup>a</sup> Domenica: La Pasqua nella terra promessa, si rinnova l'Alleanza

(AT) - Chiamati in Cristo ad essere riconciliati (Ap) - Dio Padre attende la conversione del figlio prodigo

(Vg).

5ª Domenica: Dio fa nuove le cose, è il futuro dell'uomo (AT)

- Chiamati alla risurrezione (Ap) - Il perdono

dell'adultera (Vg).

Il cammino della Chiesa nella fede e nella conversione

Due grandi tematiche segnano il senso teologico spirituale del ciclo C: la fede pasquale e la chiamata alla conversione.

Nelle letture dell'Antico Testamento si compie una lettura progressiva di episodi della storia della salvezza nella duplice prospettiva della *fede* e della *Pasqua*.

Nella prima domenica si legge la professione di fede del Popolo di Dio fatta in un sacrificio di ringraziamento e di offerta con il ricordo dell'inizio della fede in Abramo e la promessa della Pasqua o liberazione. Nella seconda si legge il brano dell'Alleanza di Dio con Abramo ed il ricordo del suo primo esodo dalla sua terra. Nella terza si ascolta il brano della rivelazione di Yahvè a Mosè e la promessa della liberazione da parte di Dio che ha ascoltato il grido del suo popolo. Nella quarta si legge il testo della celebrazione della prima pasqua nella terra promessa al di là del Giordano. Nella quinta un testo di Isaia, che risuona nell'Apocalisse, ricorda la nuova liberazione dall'esilio e la promessa della novità: Io faccio nuove tutte le cose.

Il Vangelo riprende le tematiche della tentazione nel deserto e della trasfigurazione con le caratteristiche del Vangelo di Luca: le tre specifiche tentazioni di Gesù e la sottolineatura della preghiera nella trasfigurazione. Per le seguenti domeniche si adoperano brani che riguardano la conversione. Così nella terza domenica si legge un brano che invita alla conversione per avere la vita e la si illustra con la parabola del fico senza frutti. Nella quarta si legge la stupenda parabola della misericordia, il ritorno del figlio prodigo. Nella quinta si prende dal Vangelo di Giovanni un testo che alcuni chiamano lucano, per la somiglianza con gli aspetti della misericordia: il perdono della adultera.

La seconda lettura dell'Apostolo presenta diversi brani che fanno eco alla lettura dell'Antico Testamento o del Vangelo. Nella prima domenica un testo di Rom che è la professione di fede del cristiano in Cristo Salvatore; nella seconda dalla lettera ai Fil un testo che ricorda la trasfigurazione futura dei nostri corpi e la nostra conversazione celeste, in rapporto al Vangelo; nella terza una pericope della 1 Cor ricorda il rischio del deserto per i nostri padri: si possono vedere miracoli e non convertirsi; nella quarta si legge il bel testo kerigmatico della 2 Cor sulla riconciliazione in Cristo Gesù, in connessione con il Vangelo; nella quinta con un aggancio al tema di Isaia e con riferimento alla novità del perdono dato alla adultera si legge la confessione di Paolo che orienta tutta la sua vita verso Cristo ed il suo mistero pasquale, come si legge in un brano molto personale della lettera ai Fil.

In questa maniera si può vedere una certa armonia nelle letture ed una linea di comprensione delle tematiche del lezionario domenicale, certamente non con la chiarezza con cui le presenta il ciclo A ed anche, tutto sommato, il ciclo B che sono più chiari nella loro connessione.

## 2. La preghiera della Chiesa in Quaresima

La preghiera della Chiesa nella Quaresima è ricca. Nelle preghiere della eucologia minore della celebrazione eucaristica si insiste di meno ora nelle tematiche del digiuno e dell'astinenza e vengono inserite altre tematiche teologiche. Una sintesi in E. Lodi, o.c., pp. 1102-1106.

Sono pure importanti per la ricchezza di aspetti e per i sentimenti caratteristici di pentimento le preci delle Lodi del Vespro delle ferie e Domeniche.

Da sottolineare, per l'importanza tutta particolare i cinque prefazi propri delle Domeniche di Quaresima che rispondono alle tematiche del Vangelo del ciclo A. Ci sono pure altri prefazi propri della Quaresima che si possono usare liberamente.

Bisogna lasciarsi plasmare da questa preghiera ecclesiale per entrare pienamente nella teologia e nella spiritualità della Chiesa in questo tempo di grazia.

## 3. La celebrazione dei sacramenti in Quaresima.

La Chiesa celebra sempre la Quaresima, ogni giorno, con l'Eucaristia. Ma non bisogna dimenticare qui una usanza antica che in parte si conserva nelle Chiese di Oriente. Alcuni giorni della settimana di Quaresima erano aliturgici in quanto non si celebrava l'Eucaristia (mercoledì e venerdì). Ancora oggi nella liturgia bizantina, nell'ufficio del vespro di questi giorni, ha luogo la cosidetta 'messa dei presantificati', e ci si comunica con l'Eucaristia, conservata dalla precedente celebrazione.

La Quaresima è anche tempo propizio per un itinerario penitenziale compiuto con adeguate celebrazioni del sacramento della penitenza o riconciliazione, in forma comunitaria, con confessione ed assoluzione individuale che è la forma più caratteristica della Chiesa attuale. In questa forma vengono messi in risalto tre valori essenziali:

- l'aspetto comunitario e personale del peccato e della penitenza;
- la chiamata alla conversione a partire dalla proclamazione e celebrazione della parola;

- l'espressione comunitaria del pentimento e del ringraziamento attraverso le preghiere comunitarie della Chiesa.

Una adeguata cura pastorale non può trascurare questa prassi, favorendo celebrazioni comunitarie e per diverse categorie, senza accumulare le confessioni in Settimana Santa o nel periodo pasquale.

Senza dubbio l'aspetto più ricco e caratteristico della Quaresima è il suo collegamento organico con la preparazione al Battesimo e con la celebrazione di alcuni riti dell'iniziazione cristiana degli adulti che qui si devono almeno ricordare sommariamente.

#### a. Tempo della purificazione e dell'illuminazione

Nella proposta organica dell'Iniziazione cristiana degli adulti, la Quaresima costituisce la terza tappa, dopo il precatecumenato ed il catecumenato, e prima della celebrazione dei sacramenti pasquali e del tempo della mistagogia.

Viene chiamato questo tempo, con una terminologia sacramentale e spirituale insieme, tempo della purificazione e dell'illuminazione (termini che ricordano la via purificativa ed illuminativa del cammino spirituale del cristiano). La parola e la preghiera, la conoscenza di Cristo e la penitenza sono infatti capaci di purificare e di illuminare insieme.

## Così la Chiesa presenta questo tempo liturgico nel RICA n. 21:

«Il tempo della purificazione e dell'illuminazione dei catecumeni coincide normalmente con la Quaresima, perché la Quaresima tanto nella liturgia come nella catechesi liturgica, mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, rinnova insieme con i catecumeni l'intera comunità dei fedeli e li dispone alla celebrazione del mistero pasquale, in cui dai sacramenti dell'iniziazione cristiana sono inseriti».

#### b. I riti caratteristici

Sono riti caratteristici di questo periodo:

- l'elezione dei catecumeni per il battesimo;
- gli scrutini, accompagnati da letture, esorcismi, preghiere;
- le consegne e riconsegne del Simbolo (sintesi della fede) e del Padre nostro (sintesi della preghiera).

Sono particolarmente interessanti per noi gli scrutini, legati alla liturgia della parola del Lezionario domenicale A. Il RICA n. 157 così li descrive:

«Per suscitare il desiderio della purificazione e della redenzione di Cristo, si tengono tre scrutini; il loro scopo è di illuminare a poco a poco i catecumeni sul mistero del peccato, da cui l'universo intero e ogni uomo desiderano di esser redenti per liberarsi dalle sue conseguenze nel presente e nel futuro, e anche di rendere familiare agli animi il senso del Cristo Redentore, che è acqua viva (cfr il Vangelo della samaritana), luce (cfr il Vangelo del cieco nato), risurrezione e vita (cfr il Vangelo della risurrezione di Lazzaro). Dal primo all'ultimo scrutinio ci deve essere un progresso nella conoscenza del peccato e nel desiderio della salvezza».

Notiamo subito che lo scrutinio mette l'uomo davanti a Cristo mediante la luce della parola e della preghiera della Chiesa ad esempio di questi tre personaggi che si sono incontrati con Lui in una progressiva esperienza della salvezza. È una specie di «psicanalisi» spirituale.

Le preghiere che la Chiesa propone nel RICA nn. 160-180 potrebbero essere utilmente adoperate in celebrazioni penitenziali o della parola per approfondire il senso dei tre Vangeli proclamati.

Ricordiamo in fine il rito dell'Effetà con il suo simbolico significato per il cristiano al quale vengono aperti gli orecchi per ascoltare la parola di Dio, e le labbra per la preghiera di lode al Signore. È l'abilitazione per il pieno dialogo della salvezza (cfr DV 2).

## c. Il rito iniziale della Quaresima

Fin dall'antichità, come abbiamo già notato, i peccatori erano invitati all'inizio della Quaresima (prima il lunedì dopo la prima domenica e poi il mercoledì dell'inizio del digiuno) a ricevere il gesto dell'imposizione delle ceneri. Questo è stato poi esteso a tutti i fedeli quando è caduta in disuso la penitenza pubblica.

Si potrebbe domandare - già l'abbiamo indicato - se il gesto delle ceneri corrisponde alle parole introdotte nel Messale Romano del Vaticano II. Forse sarebbe opportuno offrire a baciare o venerare il libro dei Vangeli o la Bibbia per ricordare l'impegno della Chiesa in una conversione che parte dall'ascolto e dalla preghiera della Parola di Dio.

## 4. Icone della Quaresima

In ogni tempo e particolarmente in Quaresima Cristo è l'icona, l'immagine di quanto viene celebrato. Perché Egli è là come «Io sono», come nelle icone del Cristo in Oriente in cui sono visibili le lettere ò őv (Colui che è); presenza che interpella e che scruta ogni uomo che vuol vedere in lui il Salvatore nel suo misterioso cammino verso la Pasqua.

Fin dall'antichità sono stati dipinti alcuni episodi classici che ritornano in Quaresima:

- l'icona della trasfigurazione sul Tabor (prima opera che doveva eseguire un iconografo),
- l'icona della risurrezione di Lazzaro (anticipazione iconografica della risurrezione di Gesù).

Nei mosaici di Ravenna si trova pure la scena della Samaritana e in altri codici sono anche presentati la tentazione nel deserto e la guarigione del cieco nato.

Un ricupero iconografico può essere utile ai fini di una presentazione catechistica.

Nota sulla Quaresima bizantina. Abbiamo detto che fosse utile domandarci come celebrano gli altri. Un esempio classico è la liturgia bizantina che celebra la Quaresima in questo modo:

- La prequaresima con quattro domeniche chiamate rispettivamente: I del pubblicano e del fariseo; II del figlio prodigo; III -dell'apocreos o astensione dalla carne; IV del tirofago (o astensione dal formaggio).
- La Quaresima con le cinque domeniche come da noi ma con questa tematica ecclesiale: I dell'Ortodossia o del trionfo delle icone, II di San Gregorio Palamas, III dell'adorazione della Croce, IV di San Giovanni Climaco, maestro dei monaci, V di Santa Maria Egiziaca.

In questo tempo sono pure importanti alcuni giorni come la feria V a metà di Quaresima quando si recita il famoso canone penitenziale di Sant'Andrea di Creta. Il Sabato della V settimana detto dell'Akathistos, quando si fa l'ufficiatura di questo celebre antico in-

no mariano. Il Sabato che precede la Domenica delle Palme si dedica a Lazzaro.

Questa a prima vista strana distribuzione della Quaresima bizantina non ci deve trarre in inganno circa il senso fortemente penitenziale di questo tempo, dato specialmente per il testo di Andrea di Creta che recentemente è stato spiegato e commentato da O. Clement, Il canto delle lacrime. Saggio sul pentimento, Milano, Ancora, 1983.

Per una visione generale dei testi cfr E. Lodi, o.c. pp. 1192-1218.

Nel rito ambrosiano, il venerdì è aliturgico (senza celebrazione dell'Eucaristia); la seconda domenica è quella della samaritana e la terza quella di Abramo poiché si legge il noto Vangelo di Giovanni che presenta Gesù in forte contrasto con i farisei a proposito della sua connessione con Abramo.

## IV. La pastorale nella quaresima

La teologia della Quaresima e la sua liturgia devono impostare una pastorale liturgica della Quaresima per far calare nelle singole comunità la densa ed impegnativa spiritualità di questo tempo.

È senz'altro un momento propizio per svolgere una catechesi sui misteri che si facevano in questo tempo e che hanno lasciato una grande messe di testi patristici di Cirillo, Agostino, Giovanni Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia, Ambrogio...

È pure tempo per impostare appropriate celebrazioni della Parola e della preghiera in maniera che la catechesi diventi interiorizzata, secondo la migliore tradizione della Chiesa antica.

Si potrebbero e si dovrebbero istituire spazi per la celebrazione del sacramento della penitenza, riservando ad esempio alcuni pomeriggi settimanali - mercoledì e venerdì - a queste celebrazioni progressive e programmate.

Molti dei testi che la Chiesa propone nel RICA possono essere adoperati per rivivere l'esperienza catecumenale in connessione con la lettura dei Vangeli delle Domeniche III, IV, V della Quaresima.

## V. Spiritualità liturgica della quaresima

Quanto abbiamo fin qui esposto diventa per noi spiritualità liturgica nella misura in cui conosciamo per celebrare, celebriamo per vivere. Nella concreta celebrazione quotidiana della Quaresima si realizza questa dimensione di spiritualità.

Ci sia permesso, però, cogliere il profondo senso della spiritualità quaresimale in queste semplici linee ispirate alla teologia liturgica.

#### 1. In dimensione trinitaria

Nella prospettiva del Vangelo di Giovanni che viene letto in Quaresima, specialmente a partire dalla IV Settimana, siamo nel cammino di Gesù verso la sua Pasqua che è a sua volta il grande ritorno di Gesù al Padre (cfr. Gv 13,1) nel quale vuole trascinare tutti gli uomini che sono i figli di Dio dispersi (Gv 11,52).

In questo grande ritorno che è come un nuovo Esodo, Gesù appare come il nuovo Mosè che trascina dietro sé tutta la Chiesa, tutta l'umanità in una grande conversione verso il Padre.

È il ritorno del figlio prodigo nella tematica della conversione ma nella gioiosa riscoperta della condizione di figlio di Dio fatta attraverso il cammino catecumenale.

Il mistero pasquale è anticipato nella tematica dei cinque Vangeli del ciclo A: Cristo vince il diavolo ed è il nuovo Adamo; è il Figlio diletto ed è trasfigurato in una anticipazione della gloriosa risurrezione; è sorgente di vita per la Samaritana, luce del mondo per il cieco nato, risurrezione per Lazzaro.

Portando le nostre considerazioni fino al limite del paradosso possiamo intravedere la Quaresima come una anticipazione della Passione-Risurrezione che si realizza in Cristo in questa maniera:

- Colui che vince il diavolo nel deserto appare come vinto sulla croce, ma è il definitivo vincitore nella Pasqua.
- Il Trasfigurato del Tabor, Figlio dilettissimo, appare come lo Sfigurato nella Croce ma è definitivamente il Risorto e Trasfigurato.
- Colui che sazia la sete della Samaritana appare come assetato nella Croce ed è sorgente di vita nuova dello Spirito nella Pasqua
- Colui che dà la luce al cieco di nascita rimane sulla croce come uno che non vede ma rimane per sempre l'Illuminatore, la Luce del mondo.
- Gesù che risuscita Lazzaro accetta di calarsi nella morte e nel sepolcro ma diventa Vita e Risurrezione di tutti.

In questa serie di paradossi si può leggere la Quaresima come una anticipazione della Pasqua nel suo duplice momento di croce e di gloria.

Anche lo Spirito Santo è protagonista silenzioso del cammino di Gesù verso la Pasqua. È lo Spirito che lo spinge nel deserto, lo porta verso Gerusalemme, lo consola nell'orto degli ulivi - secondo l'interpretazione patristica - fino al dono della vita in virtù di uno Spirito eterno (cfr. Lc 4,1-2; Lc 22,43; Eb 9,14). È ancora questo divino Spirito che spinge la Chiesa verso la Pasqua, la rafforza, sospinge i catecumeni verso il battesimo. Nel tempo della preghiera e dell'ascolto della Parola la Chiesa è sotto la forza dello Spirito.

#### 2. In prospettiva ecclesiale

L'idea dominante della conversione quaresimale deve essere richiamata alle sue radici battesimali. La Chiesa vive sempre in una intensa conversione che diventa cammino di purificazione e di illuminazione, in ogni momento.

La dinamica della parola ascoltata, della preghiera più intensa, del digiuno materiale e spirituale, della carità sociale ha nella prospettiva del battesimo la sua grande realizzazione.

#### 3. Nell'antropologia dell'uomo nuovo in Cristo

Nella sua dimensione battesimale, la Quaresima è una realtà ed un simbolo. È realtà nella concretezza di una esperienza di vita vissuta ogni anno. È simbolo in quanto il cammino quaresimale è una dimensione da vivere sempre finché si compia in ciascuno la definitiva Pasqua. Celebrando in un determinato momento la Quaresima ci viene ricordato che siamo sempre in cammino verso la Pasqua e che questo cammino esige costante conversione, purificazione, illuminazione a confronto con Cristo, in ogni momento ed in ogni passo della vita spirituale.

Siamo uomini nuovi della Pasqua, ma non del tutto, finché l'esperienza spirituale non faccia toccare con la mano che è avvenuta finalmente a livello di vita una novità totale, opera dello Spirito. Ci vorranno molti anni di Quaresima prima di poter dire che una «Pasqua» è avvenuta nel cuore perché il Risorto è sceso fino alle profondità del cuore per aprire il sepolcro e riempirlo di vita e di luce.

Non c'è in realtà un uomo nuovo finché non si compie in lui una mistagogia della morte-risurrezione.

Una illustrazione concreta di questa antropologia dell'uomo nuovo in Cristo dopo che si è messo davanti a Cristo è data dalla liturgia degli scrutini battesimali, collegata, come si è detto, ai tre Vangeli delle Domeniche III, IV, V del ciclo A. Nei tre personaggi che si confrontano con Cristo troviamo una tipologia concreta della situazione dell'uomo.

	L'UOMO	CRISTO	BATTESIMO
3 <sup>a</sup>	SETE di felicità peccato personale	IO SONO fonte di acqua viva	METANOIA: conversione: acqua dalla roccia
4 <sup>a</sup>	CECITÀ peccato sociale	IO SONO	PHOTISMOS: illumina- zione: luce della fede
5 <sup>a</sup>	MORTE peccato cosmico	IO SONO risurrezione e vita	PALINGENESIS: rige- nerazione: vita nuova nello Spirito

#### La Samaritana

È la tipologia dell'uomo in cerca di felicità che si trova a cadere nel peccato e diventarne schiavo. Solo quando accetta la verità della sua condizione viene salvato.

Cristo va in cerca di questa donna. Rivela se stesso e rivela alla donna la sua condizione. Ma non si ferma al peccato; va oltre e scopre in lei - oltre il peccato - la sete di vera felicità che solo Dio può saziare. Egli si mette davanti con quel «Io sono» sorgente di felicità.

Il battesimo è la necessaria metanoia, conversione, che dirotta l'uomo verso la vera vita, che esige un impegno di cambiamento, che è possibile perché ci si sente guardati da qualcuno che diventa il Salvatore del mondo.

#### Il cieco nato

È la tipologia dell'uomo immerso nelle tenebre del peccato; non vede. È una situazione morale che coinvolge lui ed i suoi. È tipologia della cecità dell'uomo incapace di vedere la verità e di farla.

Cristo si mette davanti a lui per salvarlo e liberarlo da questa situazione. Egli è la luce del mondo: «Io sono» la luce; lo guarisce dalla malattia congenita fin dalla nascita ed apre il suo cuore alla fede in lui.

#### Lazzaro risuscitato

È la tipologia dell'uomo destinato alla morte, espressione della condizione dell'uomo per il peccato; «è un essere per la morte». La morte condiziona la vita dell'uomo che vive sottomesso alla schiavitù del peccato per paura della morte (cfr. Eb 2,15). Ha l'istinto della morte che lo porta a godere della vita, perché «beviamo e mangiamo che domani moriremo».

Cristo è davanti a lui come uno che ha potere sulla vita e sulla morte: «Io sono» la risurrezione e la vita. In Lui viene sconfitta la morte e tutti i condizionamenti che portano l'uomo al peccato.

Il battesimo è una nuova creazione, palingenesis, è un mistero di morte e di risurrezione per colui che accetta Cristo ed in Lui accetta di morire per vivere, di morire a se stesso ed al peccato per non diventare schiavo per paura della morte, ma di vivere per Cristo nella gioia di una vita nuova.

In queste tre tipologie c'è una risposta al problema dell'uomo. Una risposta progressiva all'antropologia concreta. Cristo rivela e salva. E la vita in Cristo del battesimo mette l'uomo nella nuova antropologia nella quale si entra attraverso il pentimento, la conversione. Ed è questa la lezione fondamentale della Quaresima.

#### 4. L'ESEMPLARITÀ DI MARIA IN QUARESIMA

La liturgia romana ignora praticamente il mistero di Maria nei suoi testi liturgici. Non così la liturgia orientale che ha belle formule nei tropari chiamati theotokion.

Anche quando Maria non viene ricordata esplicitamente, rimane pur sempre modello della Chiesa nell'esercizio del culto divino (*Marialis Cultus* 16). Tre considerazioni fondamentali su questo argomento:

- Maria ha accompagnato silenziosamente e nascostamente il suo Figlio nel suo cammino verso Gerusalemme, verso la croce e la Pasqua; lì si trova nell'ora del Figlio perché ha camminato insieme al Figlio. È la Vergine in cammino che accompagna il Figlio nell'Esodo del grande ritorno. Anche se non c'è in lei una conversione, una purificazione, la sua vita è *crescita*, pellegrinaggio nella fede, nella speranza e nell'amore (cfr. LG 58);
- Modello della Chiesa nella sua divina maternità e esempio di quell'amore generoso che deve guidare la comunità ecclesiale nel parto dei nuovi figli (*Marialis Cultus* 19).
- Nella sua intercessione come rifugio dei peccatori come viene ricordata in alcune preci del vespro di Quaresima -Maria intercede
  per tutti affinché si compia la grande conversione di tutta la comunità ecclesiale. Nel Canone di Andrea di Creta così viene invocata in due théotokion:
- \* Madre di Dio, speranza e protezione di chi ti celebra liberami dal grave peso del mio peccato e coinvolgimi, Vergine sovrana, nella trasformazione del pentimento (I Ode)
- \* Purissima Regina, Madre di Dio speranza di chi a te viene, porto di naviganti in tempestoso mare, su di me con le tue preghiere invoca il perdono del Compassionevole Creatore e Figlio tuo (II Ode).

#### CAPITOLO SECONDO

## LA CELEBRAZIONE ANNUALE DEL MISTERO PASQUALE

La celebrazione del mistero pasquale è al centro della fede e della vita della Chiesa. È la radice dell'anno liturgico. Vogliamo quindi ora tratteggiare a grandi linee l'origine, lo sviluppo e la teologia di questa celebrazione annuale per poter offrire le grandi linee della annuale liturgia della Chiesa.

Il tema è vasto e ci proponiamo di affrontarlo mettendo l'accento specialmente sulla celebrazione annuale liturgica della Pasqua del Signore nella Chiesa, offrendo pure qualche elemento circa la celebrazione dell'intero Triduo Pasquale, della Domenica delle Palme.

## I. Storia della celebrazione della Pasqua cristiana

La storia delle origini della celebrazione della Pasqua cristiana è complessa; essa ci porta, come in un pellegrinaggio alle sorgenti, ad un momento in cui tutto è contenuto in un unico momento celebrativo, il seme di quel grande albero che sarà posteriormente l'anno liturgico ed immediatamente il triduo pasquale.

Da questo nucleo primitivo che è la celebrazione annuale di una festa pasquale in un solo giorno, si svilupperà la realtà della Pasqua in due direzioni:

- *a livello liturgico:* molteplici celebrazioni liturgiche attorno al mistero pasquale;
- a livello dottrinale: molteplici aspetti teologici di quanto è contenuto nel mistero della Pasqua.

Dobbiamo quindi ritornare al senso primitivo del mistero pasquale in quella sua unità caratteristica che potrebbe essere espressa in queste due affermazioni:

- «Cristo è la Pasqua» o «Cristo è la nostra Pasqua»;
- «il mistero della Pasqua è Cristo».

La prima espressione ricorda il testo di Paolo: «Cristo nostra Pa-

squa, è stato immolato» (1 Cor 5,7), testo che potrebbe essere tradotto «L'immolazione di Cristo è la nostra Pasqua».

La seconda espressione si trova nei primi testi pasquali, come l'omelia di Melitone di Sardi, dove si dice esplicitamente: «Il mistero della Pasqua che è Cristo», oppure «Egli (Cristo) è la Pasqua della nostra salvezza».

La Chiesa, quindi, concentra in Cristo, morto e risorto, la realtà della Pasqua che non è più un evento solo, una cosa, ma una persona vivente. Nel Signore quindi abbiamo la Pasqua della Chiesa. Si capisce allora perché nei testi lirici delle omelie dei Padri si dice: «Io parlo a te (Pasqua) come a una persona vivente» (Gregorio Naz., Oratio 45,30: PG 36, 664, A).

#### 1. LE RADICI BIBLICHE

Seguendo l'ottima esposizione di R. Cantalamessa, La Pasqua della nostra salvezza, Torino, Marietti, 1971, possiamo ricordare le radici bibliche della celebrazione liturgica della Chiesa in questi diversi momenti:

- 1. La Pasqua del Signore o passaggio di Jahvè per salvare il suo popolo: Esodo 12. È connesso con una celebrazione pasquale del popolo con pani azzimi ed immolazione di un agnello. È il primo significato della Pasqua come passaggio salvifico di Dio che risparmia i primogeniti di Israele.
- 2. La Pasqua o passaggio d'Israele attraverso il Mar Rosso quando il popolo attraversava il mare: Es 14. È il Signore che passa ed il popolo che compie un passaggio nel quale viene salvato mentre il nemico viene distrutto.
- 3. La Pasqua dei giudei. I due episodi sono rievocati liturgicamente in tutte le generazioni ogni anno (cfr. Dt 16, 1-8) immedesimandosi con la grazia e l'esperienza liberatrice di questo passaggio di Dio e del popolo: cfr. Es 13, 3-10. È la Pasqua rituale.
- 4. La Pasqua di Gesù. Sullo sfondo di questi tre momenti pasquali Gesù celebra e vive la sua Pasqua, della quale gli altri episodi sono semplici simboli. Di questa Pasqua possiamo distinguere tre momen-

ti; tutti e tre sono legati a quella frase nella quale già Agostino intravvedeva il senso genuino della Pasqua: «Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine» (Gv 13,1; cfr. Agostino Ep 55 a Gennaro):

- la celebrazione della Pasqua rituale, ormai con un senso nuovo legato alla sua passione e alla memoria che dovranno fare i suoi; è la nuova cena della nuova Pasqua che assume in parte e cambia la Pasqua dei giudei;
- la morte in croce, intravista da Giovanni con un riferimento esplicito all'Agnello pasquale vero che è immolato;
- la gloriosa risurrezione, vero e straordinario passaggio dalla morte alla vita, vero Esodo di Cristo verso il Padre.

I tre episodi costituiscono una indissolubile realtà che riassume la Pasqua dell'AT in tutte e tre le espressioni e la rilancia nel futuro come Pasqua della Chiesa.

- 5. La Pasqua della Chiesa. La Chiesa celebra la sua Pasqua che è Cristo in una memoria liturgica che è appunto il memoriale della nuova Pasqua. Questa celebrazione si realizza in diverse espressioni cultuali:
- l'annuncio della Pasqua nella Parola;
- la celebrazione della Pasqua nell'Eucaristia;
- la partecipazione alla Pasqua del Signore nel battesimo.

A queste tre celebrazioni fondamentali si possono aggiungere:

- la celebrazione, prima settimanale e poi annuale, della Pasqua di Gesù;
- l'esperienza di una vita pasquale legata al senso e dinamismo dei sacramenti pasquali;
- la celebrazione del mistero della morte dei cristiani come una pasqua-passaggio, simile a quella di Cristo.

Per ragioni di completezza non possiamo tralasciare di ricordare che alla base della celebrazione pasquale, prima ancora dei fatti narrati dall'Esodo, si può ritrovare un sacrificio rituale primitivo della primavera compiuto,

- dagli agricoltori con l'offerta delle primizie del pane azzimo;
- dai pastori con l'immolazione di un capretto.

Questi riti saranno assunti da Israele per celebrare la sua Pasqua. Il vero e definitivo senso bisogna ricercarlo in Gesù che dà compimento pieno a tutti i simboli cosmici e storici con la sua morte e risurrezione.

#### 2. Indizi di una celebrazione pasquale negli scritti apostolici?

Negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di San Paolo viene ricordata la celebrazione annuale della Pasqua, come punto di riferimento cronologico dell'ambiente in cui la Chiesa vive agli inizi (At 12, 3-4; 20,6).

Non ci sono quindi elementi validi per ipotizzare una possibile celebrazione annuale della Pasqua da parte della prima generazione dei discepoli di Gesù. Ma si possono ricordare questi tre elementi:

- Paolo nella 1 Cor 5,7-8 fa una allusione alla nostra Pasqua che è Cristo e chiede ai cristiani la purezza del cuore nella verità e nella sincerità, facendo il paragone con quanto avveniva durante la celebrazione della Pasqua ebraica quando ogni pane fermentato era allontanato perchè rimanesse solo il pane azzimo.
- La prima lettera di Pietro è interpretata da alcuni come una grande celebrazione vigiliare (annuale?) nella quale alcuni sono battezzati ed i cristiani sono esortati alla fortezza in tempi di persecuzione.
- Le narrazioni sinottiche della Passione, e in modo particolare quella di Giovanni, mostrano con quanta cura i discepoli hanno ricordato gli episodi di questi ultimi giorni della vita di Cristo. Si può pensare che, per una ragione psicologica, quando gli ebrei ogni anno celebrano la Pasqua, per i discepoli di Gesù si acuisce il ricordo di quanto è avvenuto in quei giorni «quando è stato tolto lo Sposo». La lettura gloriosa e liturgica che Giovanni compie della Passione di Gesù è già una memoria liturgica compiuta dalla comunità ed ha influito notevolmente in una posteriore memoria liturgica annuale, specialmente nelle Chiese dell'Asia minore dove troviamo i discepoli di Giovanni.

## 3. La controversia sulla Pasqua. Alle sorgenti di una celebrazione

Le prime notizie circa una celebrazione annuale della Pasqua sono pervenute a noi attraverso una polemica circa la data della stessa celebrazione. Senza poter indugiare nella esposizione completa di questo tema vogliamo nondimeno offrire i dati più essenziali di una controversia sulla quale ancora oggi discutono gli specialisti.

#### a. I testi e le date

La controversia sulla Pasqua ci è nota per la testimonianza di Eusebio di Cesarea nella sua *Storia Ecclesiastica*, libro V, cc. 23-25. Egli riporta nella narrazione testi antichi, ricavati da fonti a noi ignote. La data della controversia è verso la fine del secolo II, durante il pontificato di Papa Vittore (188-199). Una ottima raccolta di testi pasquali in R. Cantalamessa, *La Pasqua nella Chiesa antica*, Torino, SEI, 1978.

Attraverso le testimonianze si può risalire quasi all'inizio del sec. II per affermare che già allora c'era una tradizione circa la celebrazione della Pasqua annuale nelle Chiese dell'Asia minore.

## b. I protagonisti

Nella controversia narrata da Eusebio protagonista è il Papa Vittore che scomunica i Vescovi dell'Asia minore a motivo della loro celebrazione pasquale fissata nel 14 del mese di Nisan. A questa scomunica risponde Policrate, Vescovo di Efeso, successore di San Policarpo. Interviene come mediatore e «uomo pacifico», secondo il suo nome, Ireneo, Vescovo di Lione, orientale di nascita, poiché nato a Smirne, ma che vive ora in Occidente e segue l'uso della Chiesa romana.

Ma nella rassegna di personaggi compaiono altri Papi di Roma quali Aniceto, Pio, Igino, Telesforo, Sisto che sono stati tolleranti verso gli asiatici. Da parte dell'Asia minore si parla di altri vescovi; il più importante è Policarpo del quale si riferisce un suo viaggio a Roma dove Aniceto parlando con questo insigne vescovo di Smirne gli affida a Roma la celebrazione dell'Eucaristia.

## c. La questione

La controversia verte sulla data della celebrazione della Pasqua e non (probabilmente) sul senso della celebrazione della Pasqua.

- Nell'Asia minore, seguendo una consuetudine che sembra risalire fino a Giovanni evangelista, si celebra annualmente la Pasqua il 14 Nisan (nella stessa data in cui viene celebrata dai giudei) in qualunque giorno della settimana essa avvenga.
- A Roma la Pasqua viene celebrata la domenica che segue il 14 Nisan, anche in forza di una tradizione apostolica che sembra risalire all'Apostolo Pietro.

I primi vengono denominati «quartodecimani», per la data della celebrazione, 14 Nisan.

I Vescovi di Roma vogliono imporre l'uso romano che sembra più d'accordo con la tradizione di una festa gioiosa di Pasqua, *forse* per il timore che una celebrazione del 14 Nisan non rispecchi chiaramente il senso della Pasqua nel suo aspetto di risurrezione. Già Aniceto tentò di convincere Policarpo. Ora Vittore scomunica i vescovi dell'Asia che rifiutano di aderire all'uso romano.

Ireneo interviene come mediatore, ben sapendo che qui non si tratta di una questione dottrinale - lui è ben sensibile al senso dell'ortodossia! - ma di diversi usi liturgici; e chiede a Papa Vittore di conservare e rispettare l'antica tradizione asiatica che risale agli apostoli.

# d. Alcuni testi più importanti

La controversia: «Le chiese di tutta l'Asia, poggiando su una tradizione antichissima, credevano che si dovesse celebrare la pasqua della salvezza nel giorno decimoquarto della luna, giorno in cui era prescritto ai giudei di immolare gli agnelli, e che dovesse allora porsi termine in ogni caso al digiuno, qualunque fosse il giorno della settimana in cui cadeva la festa. Le chiese di tutto il resto del mondo, però, non seguivano affatto questa linea di condotta e facendosi forti esse pure di una tradizione apostolica, mantenevano la norma tuttora vigente che impone di non finire il digiuno in altro giorno che non sia quello della risurrezione del Salvatore».

La decisione romana: ...Indicarono ai fedeli di ogni parte del mondo la regola ecclesiastica, secondo la quale non si doveva celebrare il mistero della risurrezione del Signore dai morti in un giorno diverso dalla domenica e che soltanto in quel giorno si doveva porre fine al digiuno pasquale».

L'intervento di Ireneo fu provvidenziale. Egli afferma che la divisione non toccava l'essenziale della fede: «Pur tuttavia furono tutti uniti dal vincolo della pace, che perdura anche adesso fra noi, e la diversità del digiuno non fa che confermare l'unanimità della fede».

# e. Interpretazioni

Ancora oggi sono diverse le interpretazioni date a questa famosa controversia:

- per alcuni si tratta soltanto di una questione di date circa la celebrazione ed il digiuno (Danielou, Botte);
- per altri si tratta di una diversa realtà contenuta nella celebrazione; per i quartodecimani si tratta della Passione, per le altre Chiese si tratta della risurrezione; ma non sembra probabile (Baumstark, Lohse);
- per altri si tratta di una diversa accentuazione ma non di un contenuto diverso (Casel, Mohrmann);
- per altri invece si tratta di questo: a differenza delle chiese dell'Asia che celebrano una festa annuale della Pasqua il 14 Nisan, la Chiesa di Roma soltanto conosce una pasqua settimanale, non annuale (Pinell).

# f. Fine della controversia

Comunque, ben presto la controversia è superata. Nel secolo III non esistono più notizie circa una celebrazione del 14 Nisan, ma tutti celebrano la Pasqua la domenica seguente.

Anche nella ipotesi di Pinell (cfr. sopra) a Roma troviamo ben presto stabilita una festa annuale di Pasqua.

Nel Concilio di Nicea (a. 325) si regola la questione pasquale, ma non nel senso della controversia, ma per fissare una stessa formula di computo del plenilunio di Pasqua in tutta la Chiesa.

Il Decreto di Nicea si impose con difficoltà nella Chiesa, ma pian piano arrivò a prevalere. Il cambiamento del Calendario Gregoriano nel 1582 non fu adottato dal Patriarca Geremia II di Costantinopoli. Ancora oggi ci sono divergenze sulla data di Pasqua e si cerca una soluzione per poter celebrare sempre insieme tutte le Chiese di Oriente e di Occidente in una data fissa - una domenica di aprile -la Pasqua del Signore. Una dichiarazione in proposito è contenuta in appendice alla Sacrosanctum Concilium. Si attende la decisione del Concilio Panortodosso. Ma la questione, riguardando pure l'anno civile, è allo studio dell'ONU.

#### 4. I PIÙ ANTICHI TESTI PASQUALI DELLA CHIESA

Se dalla data della Pasqua passiamo ora a considerare i contenuti delle primitive celebrazioni dobbiamo presentare i più antichi testi pasquali della Chiesa. Fra questi distinguiamo due antiche omelie quartodecimane ed altri diversi testi liturgici antichi che ci permettono di risalire alle origini, circa la fine del sec. II e l'inizio del sec. III.

# a. Due omelie pasquali antiche

I due testi omiletici più antichi sulla Pasqua sono il *Peri Pascha* del Vescovo Melitone di Sardi, e l'omelia *Sulla Pasqua* del Ps. Ippolito, chiamata oggi dell'Anonimo quartodecimano.

L'omelia di Melitone è stata scoperta e pubblicata nel 1936 da C. Bonner, da Testuz su un'altra recensione, e da O.Perler nella collezione Sources Chrétiennes n.123, Paris 1966.

L'omelia del Ps. Ippolito, già conosciuta e attribuita a diversi autori, alla luce dell'omelia di Melitone è stata attribuita ad un Anonimo autore quartodecimano, forse contemporaneo di Melitone, da R. Cantalamessa, con abbondanti note: I più antichi testi pasquali della Chiesa. Le omelie di Melitone di Sardi e dell'Anonimo Quartodecimano ed altri testi del II secolo. Introduzione, traduzione e commento di R. Cantalamessa, Roma, Edizioni Liturgiche, 1971.

L'omelia sulla Pasqua di Melitone è un testo poetico ed accademico sulla Pasqua che ci permette di risalire alla teologia pasquale dei quartodecimani, imperniata su un commento sapienziale di Es. 12. Consta di un esordio, di una prima parte su la Pasqua giudaica come figura della realtà futura, di una seconda parte sulla pasqua cristiana compiuta nel vero Agnello che è Cristo e nella sua passione; finisce con un Epilogo molto bello dal quale riportiamo questo testo:

«Sono io, infatti la vostra remissione; sono io, la Pasqua della salvezza; Io l'Agnello immolato per voi, io il vostro riscatto, io la vostra vita, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io la vostra risurrezione, io il vostro Re... Egli è l'Alfa e l'Omega Egli è il principio e la fine. Egli è il Cristo. Egli è il Re. Egli è Gesù, lo stratega, il Signore, colui che è risuscitato dai morti colui che è assiso alla destra del Padre...»

Il testo sulla Santa Pasqua dell'Anonimo Quartodecimano si apre con un bel esordio sul tema della luce, ispirato al momento vigiliare della celebrazione, ed un invito alla festa, corredato da un piano di trattazione generale ispirato a Es. 12. Segue la prima parte sulla Pasqua giudaica, svolta con una esegesi minuziosa dei testi. Si ha poi la seconda parte sulla Pasqua cristiana con una bella esposizione sulla Passione e la glorificazione di Cristo. Si chiude con una esaltazione lirica di Cristo Pasqua, che prelude i tanti testi lirici dell'antichità cristiana che ancora oggi risuonano nell'Exultet della liturgia romana e nelle Stichira di Pasqua della liturgia bizantina. Ecco un testo dell'Epilogo:

«O Pasqua divina!
O spirituale festività!
Dai cieli tu scendi fino alla terra
e dalla terra tu di nuovo risali ai cieli.
O sagra comune di tutte le cose!
O solennità di tutto il cosmo!
O gioia dell'universo, suo onore, festino e delizia...
O Pasqua divina! Per te la grande sala di nozze si è riempita;
tutti indossano il vestito di nozze,
né alcuno è gettato fuori perché privo della veste nuziale...»

Questi frammenti sono un invito alla lettura dei testi nei quali risuona un caratteristico «pathos» che si ritrova invariabilmente in tutti i testi pasquali antichi, espressione di una fede viva ed autentica nella Risurrezione di Cristo.

#### b. Altri testi rituali indicativi

Fra i testi che ci ricordano un qualche schema di celebrazione primitiva della Pasqua bisogna citare un fragmento della *Didascalia* siriaca (s. III) dove si esprime così lo svolgersi della vigilia pasquale:

«Digiunate i giorni di Pasqua..., la parasceve ed il sabato passateli integralmente nel digiuno senza prendere nulla. Per la notte, rimanete riuniti insieme, desti e in veglia, supplicando e pregando, leggendo i profeti, il Vangelo e i Salmi, con timore e tremore e con assidua supplica fino all'ora terza della notte passato il sabato e allora sciogliete il vostro digiuno...quindi offrite i vostri sacrifici e allora mangiate e rallegratevi, gioite ed esultate, poiché Cristo è risorto pegno della nostra risurrezione e questo sia legittimo per voi in perpetuo fino alla fine del mondo» (Didascalia 5, 17-19).

Un testo arcaico più antico potrebbe essere quello della *Epistula Apostolorum* che allude misteriosamente ad una veglia di preghiera che si interrompe con l'Eucaristia.

Tertulliano in diversi testi allude alla Pasqua ed al digiuno, ma chiaramente parla di una intera notte di veglia per celebrare questa santa festività quando scrive: «Chi infine si fiderà di permetterle di passare l'intera notte fuori casa in occasione dei riti annuali della Pasqua? (Ad uxorem, 2,4,2).

# 5. La celebrazione rituale della Pasqua Nella grande vigilia

È giusto domandarsi: come si celebrava all'inizio la grande vigilia della Pasqua? Quali gli elementi rituali appena accennati, ad esempio della Didascalia?

La risposta non è facile. Ma possiamo tentare una ricostruzione sulla base di una ipotesi di R. Cantalamessa e su una serie di elementi desunti dalle descrizioni e dalle omelie dei Padri, come sono state raccolte da A. Hamman.

Una possibile ricostruzione viene offerta da Cantalamessa che indica alcune particolarità rituali nella Pasqua occidentale ed in quella orientale quartodecimana:

#### PASQUA OCCIDENTALE

Preparazione - digiuno Veglia durante la notte Letture bibliche (Es 12) Battesimo *(Cost. Apostoliche)* Eucaristia (Agape)

PASOUA ORIENTALE

Preparazione - digiuno Veglia durante la notte Letture bibliche (Es 14) Battesimo (Trad. Apost.) Eucaristia (Agape)

Anche se lo schema è fondamentalmente identico ci sono delle varianti nelle letture, nella data di celebrazione, nella durata del digiuno.

Tutto si svolge durante la notte in un ambiente illuminato, quindi in un lucernario permanente che ispirerà man mano la solenne accensione della luce con un riferimento chiaro a Cristo Luce del mondo. Ma all'inizio non abbiamo ancora qualcosa come il nostro Exultet che è posteriore.

#### Ed ecco la ricostruzione di A. HAMMAN:

«La notte del sabato tutta la città era illuminata, le torce illuminavano le strade mentre i fedeli con le loro luci si recavano all'assemblea liturgica. In atteggiamento solenne, i cristiani ascoltavano la lettura delle grandi pagine della Bibbia. I catecumeni ascoltavano per l'ultima volta le principali tappe della salvezza, la storia del popolo di Dio, divenuta, in questa notte, loro storia personale. Verso il termine della veglia, il vescovo circondato dai suoi ministri, pronunciava l'omelia... La grande veglia di letture e di preghiere terminava con il battesimo. I candidati si recavano al fonte battesimale, e scendevano nudi nella piscina. Quando risalivano vestivano gli abiti bianchi, con i quali in processione ritornavano in Chiesa, per partecipare per la prima volta alla cena cristiana. All'alba ciascuno ritornava a casa sua con gli occhi risplendenti di gioia pasquale» (Il mistero pasquale nei Padri, Brescia, Queriniana, 1969, p. 15).

Cerchiamo ora di ricostruire in sintesi alcuni di questi elementi rifacendoci alle testimonianze dei Padri della Chiesa.

1. Il digiuno. I cristiani si preparavano alla Pasqua con un digiuno rigoroso di almeno due giorni interi (venerdì e sabato) come testimonia la Traditio Apostolica, Tertulliano e la Didascalia. È per questo che la SC n. 110 lo richiama ancora oggi ed alcune comunità volenterose lo hanno ristabilito. Questo digiuno, secondo la testimonianza

di Tertulliano, è ispirato alle parole di Gesù: digiuneranno quando sarà loro tolto lo Sposo (cfr. Lc 5,35). Alcuni pensavano fosse un digiuno di riparazione o di contestazione per la Pasqua dei giudei. Si digiuna in attesa della Pasqua; il corpo partecipa con il digiuno in una tensione verso il momento della celebrazione pasquale nell'Eucaristia che rompe il digiuno.

2. La grande veglia notturna. Alla testimonianza della Didascalia si possono aggiungere alcune testimonianze dei Padri.

Così descrive Gregorio di Nissa la celebrazione: «Cosa abbiamo visto? Lo splendore delle fiaccole che erano portate nella notte come una nuvola di fuoco. Tutta la notte abbiamo udito risuonare inni e cantici spirituali. Era come un fiume di gioia che scendeva dalle orecchie alle nostre anime, riempiendoci di buone speranze...Questa notte scintillante di luce che univa lo splendore delle fiaccole ai primi raggi del sole ha fatto con quelli una sola giornata senza lasciare intervalli alle tenebre» (Il mistero pasquale nei Padri, p. 129).

Giovanni Crisostomo ricorda come elementi celebrativi: «la predicazione della santa parola, le antiche preghiere, le benedizioni dei sacerdoti, la partecipazione ai divini misteri, la pace e la concordia» (*Ib.* p. 141).

I cristiani sentono che tutto il mondo veglia, che anche i giudei ed i pagani celebrano la festa con loro, che le torce accese sono i simboli dei desideri di tutti. Questa è la veglia delle veglie, la madre di tutte le veglie cristiane.

3. Le letture ed i salmi. Fra le letture che sono segnalate qua e là dai Padri, bisogna ricordare:

Il racconto della creazione -(forse) il sacrificio di Abramo - l'Esodo del Popolo ebreo Es 12-14 - Il Vangelo della Risurrezione.

Tra i Salmi vengono citati il Salmo 117 ed il «salmo battesimale» che è forse il Sal. 41: «Sicut cervus ad fontes...».

Su queste letture i Padri dettano le loro omelie, caratterizzate da un tono lirico, kerigmatico, mistagogico; con riferimenti poetici alla primavera, ai sacramenti pasquali, alla risurrezione e alla redenzione. Si possono leggere molte di queste omelie nel libro citato. Sono particolarmente belle quelle di Agostino, di Gregorio di Nissa e di Massimo di Torino, quella di Giovanni Crisostomo che ancora oggi si legge nella liturgia bizantina.

Girolamo che non si sentiva poeta dice di essere travolto dalla gioia ispiratrice di questa notte.

Fra i testi lirici più belli ci piace citare il famoso testo di Asterio di Amasea, detto il sofista, che è una lirica esaltazione della Pasqua cristiana:

«O notte più splendente del giorno.
O notte più luminosa del sole.
O notte più bianca della neve.
O notte più brillante della saetta.
O notte più lucente delle fiaccole.
O notte più deliziosa del paradiso.
O notte libera dalle tenebre.
O notte ripiena di luce.
O notte che scacci il sonno.
O notte che fai vegliare gli angeli.
O notte terribile ai demoni.
O notte desiderio dell'anno...
O notte madre dei neofiti...» (Намман, о.с., р.153).

Ed ecco un altro testo di Basilio di Seleucia:

«Cristo con la sua risurrezione dai morti ha fatto della vita degli uomini una festa» (*Ib.* 171).

Tra i salmi risuona pure l'Alleluia pasquale che i Padri commentano con il senso tipico della gioia di Pasqua.

4. I riti dell'iniziazione cristiana. Dalla testimonianza di Tertulliano e dal testo della Traditio apostolica si può affermare che già fin dai primi decenni del sec.III viene conferito il battesimo e l'unzione col crisma, con una variopinta espressività di simboli che i Padri commentano nelle loro omelie mistagogiche sul battesimo. Ogni rito è spiegato nel suo significato mistico.

Il santo bacio di pace scambiato nell'assemblea esprime in questo momento la particolare gioia della veglia pasquale. Bacio di pace e di riconciliazione secondo questo sentito testo di Gregorio di Nissa che ancora oggi risuona nelle Stichira di Pasqua della liturgia bizantina:

«Giorno di Risurrezione, felice inizio! Celebriamo felici questa festa e diamoci il bacio di pace. Invitiamo, o fratelli, a fare Pasqua anche quelli che ci odiano... Perdoniamo tutto in onore della risurrezione; dimentichiamo i torti reciproci...» (*Ib.*, p. 101).

5. L'Eucaristia. Il centro della celebrazione è l'Eucaristia, nella quale il Signore Risorto si fa presente e si dona alla Chiesa. È l'unione nuziale con la Sposa. La comunione interrompe il digiuno e scoppia la gioia dell'incontro con il Signore Risorto, che si protrae per cinquanta giorni.

Ma al centro della Pasqua ci può essere anche una esperienza dolorosa di persecuzione come quella che ci viene trasmessa da questi bei testi antichi:

«Ci esiliarono e, soli, tra tutti fummo perseguitati e messi a morte. Ma anche allora abbiamo celebrato la festa. Ogni luogo dove si pativa divenne per noi un posto per celebrare la festa: fosse un campo, un deserto, una nave, una locanda, una prigione. I martiri perfetti celebrarono la più splendida delle feste pasquali essendo ammessi alla grazia del festino celeste» (Eusebio, *Storia Eccl.*, VII, 22.4).

- 6. L'agape. Con l'Eucaristia si rompeva il digiuno e con l'agape della fraternità si partecipava alla gioia comune. Ancora oggi l'agape forma parte della celebrazione pasquale in Oriente ed esprime la condivisione della gioia comune dopo il lungo digiuno di attesa.
- 7. Il lucernario. Tutto, lo abbiamo detto, avveniva nella notte rischiarata dalle torce. L'aula della celebrazione illuminata a giorno era la più bella espressione di una oscurità vinta dalla luce di Cristo, e della luce dei cristiani che splendono nelle tenebre con la loro vita di figli della luce.

Già si sente nell'inizio dell'omelia dell'Anonimo Quartodecimano questo cantico lirico della luce quando scrive:

«Ecco brillare già i sacri raggi della luce di Cristo... Colui che è prima della stella mattutina e degli astri, Cristo l'immortale, il grande, l'immenso, brilla su tutte le cose più del sole...».

Una vera e propria «Laus cerei» come adesso abbiamo nella liturgia romana è attestata fin dal secolo IV da Girolamo. Ma l'attuale testo risale almeno al sec. VII e non deve essere attribuito né ad Agostino né ad Ambrogio come alcuni hanno preteso.

8. La continuazione della festa. La festa iniziata nella vigilia si protraeva per tutta la giornata, anzi per una intera settimana e poi ancora per cinquanta giorni.

Scrive Hamman: «Fin dal mattino i cristiani si scambiavano auguri e felicitazioni. Tutta la domenica era un giorno di gioia. Ad Ippona, Agostino predicava anche al mattino e spesso al pomeriggio. Il

tema pasquale era inesauribile. La festa si prolungava per una settimana intera, durante la quale i fedeli ascoltavano alla messa il racconto evangelico delle apparizioni del Risorto...» (o.c., p.15).

Abbiamo fatto lo sforzo di tratteggiare ed illustrare la celebrazione della vigilia di Pasqua così come era all'inizio, per creare idealmente quel clima di gioiosa e ricca esperienza della risurrezione così ampiamente testimoniata dai canti dei fedeli e dalle parole omiletiche dei Padri.

Gli sviluppi ulteriori sono già più difficili da descrivere, ma non possiamo ora tralasciare una certa spiegazione di quanto è avvenuto posteriormente.

Una bella ricostruzione di questa celebrazione è offerta pure da A. Hamman, *I cristiani del secondo secolo*, Roma, Il Saggiatore, 1973, pp. 279-281.

Spunti sulla liturgia battesimale alla luce dei testi pasquali nei libri di J. Danielou, *Bibbia e liturgia*, Milano, Vita e pensiero, 1958; L.Bouyer, *Le mystère pascal*, Paris, Cerf, 1960. Sull'omelia pasquale dei Padri cf. S. Czerwick, *Homilia paschalis apud Patres usque ad saeculum quintum*, Romae, Pont. Ath. Anselmianum, 1961.

# II. Dalla vigilia pasquale al triduo sacro e alla grande settimana

Dalla primitiva celebrazione della vigilia pasquale si passa nel sec. IV alla celebrazione del Triduo pasquale e della grande Settimana. Questo avviene per diversi motivi di tipo teologico e culturale e si incarna in forme celebrative ricche di contenuto e di espressività. L'unità celebrativa del Triduo Pasquale tende poi a spezzarsi o a diluirsi attraverso i secoli, fino alla riforma attuale del Messale di Paolo VI, preceduto dalla grande riforma di Pio XII. Cerchiamo di cogliere alcuni motivi ed una linea di sviluppo generale di questa evoluzione.

#### 1. GLI INIZI DI UNA EVOLUZIONE

La preparazione della vigilia pasquale con un digiuno ha offerto l'occasione ad un primo sviluppo teologico e rituale. Il Venerdì che precedeva la Domenica annuale di Pasqua non era un giorno vuoto, anzi era considerato già «pasqua», nell'ambivalenza del mistero

morte-risurrezione, e passione-passaggio. Come giorno di preghiera per la Chiesa, era destinato ad una intensa lettura della Parola di Dio.

Già nel secolo IV abbiamo alcune testimonianze di questo arricchimento nelle espressioni di Ambrogio: «È necessario che noi osserviamo non soltanto il giorno della passione ma anche quello della risurrezione... Questo è il triduo santo durante il quale Cristo ha sofferto, si è riposato ed è risorto» (Ep 23,12-13). Nella sua celebre lettera a Gennaro scrive tra l'altro Agostino: «Considera attentamente i tre giorni santi della crocifissione, della sepoltura e della risurrezione del Signore... Poiché dal Vangelo risulta chiaro in quali giorni il Signore fu crocifisso e rimase nel sepolcro e risorse, dai concili dei Padri fu aggiunta pure l'osservanza di quei giorni e tutto il mondo cristiano si persuase che la pasqua deve essere celebrata in quel modo» (Ep. 55,14-15).

Dal Triduo sacro - numero simbolico con contenuto reale - che comprende il venerdì, il sabato e la domenica con la veglia precedente, si passa pure all'osservanza della Settimana Santa che viene chiamata con diversi nomi nella tradizione liturgica primitiva e posteriore: Settimana santa, pasquale, maggiore, grande, autentica, penale, muta (perché erano proibite le cause forensi).

I ricchi testi evangelici, il fervore delle celebrazioni preparatorie alla Pasqua, il numero simbolico dei sei giorni darà a questa settimana un rilievo straordinario nella mente dei Padri.

Era settimana di riposo per i lavoratori, secondo le Costituzioni Apostoliche. Era simbolo dei sei magnifici giorni della creazione, secondo Atanasio. Giovanni Crisostomo canta le lodi di questa grande Settimana e ne traccia il programma di vita: «il corso del digiuno deve essere proseguito, e preghiere più fervide debbono essere elevate; si deve fare una diligente e pura confessione dei peccati e si deve mostrare assiduità nelle buone opere, abbondare nell'elemosina, nell'equità, nella mansuetudine e nelle altre virtù, perché ornati di tali virtù, quando saremo giunti al giorno della Pasqua del Signore, godiamo della liberalità del Signore» (Hom. 30,1. in Gen.). Una settimana che è santa per i misteri celebrati e per la vita vissuta. Alla fine del sec. IV a Gerusalemme, e poi per imitazione in altre Chiese, la celebrazione della Settimana prenderà quasi tutto il tempo delle singole giornate, nel ricordo di quanto è avvenuto in quei giorni secondo il Vangelo.

Abbiamo segnalato precedentemente come la liturgia ha i suoi fattori di sviluppo. Forse in nessun altro momento come attorno alla Pasqua si possono segnalare con chiarezza questi fattori con le concrete applicazioni di una lenta evoluzione che arriva fino al medioevo.

# a. Il fattore teologico-psicologico

Abbiamo già visto nei testi precedenti come attorno al mistero della Pasqua si concentra tutta la meditazione della Chiesa per cogliere tutta la ricchezza e complessità del mistero della gloriosa passione, dell'unico ed indissolubile mistero di morte-risurrezione. La lettura delle Scritture ha portato a sviscerare tutti i contenuti teologici ed a renderli vicini nella proclamazione e meditazione di quanto il Signore ha compiuto con la sua passione, sepoltura, risurrezione, ivi compresa l'ultima Cena che presto avrà il suo influsso per una adeguata ritualizzazione.

# b. Il fattore geografico

Se per tutte le Chiese la memoria pasquale era importante, per la Chiesa di Gerusalemme questa memoria, specialmente in tempo di libertà, dopo la seconda metà del secolo IV, diventa una occasione propizia per ricordare gli avvenimenti negli stessi luoghi, con letture e preghiere adatte al luogo e all'ora. Piccoli santuari e cappelle costellano la Città Santa ed i suoi dintorni, quasi a voler rendere ogni avvenimento della Passione una «statio» liturgica con un luogo sacro. C'è specialmente la Chiesa della Anastasis dove sono incorporati il «Martyrium» e dintorni del Golgotha.

La Peregrinatio Egeriae ci offre una testimonianza preziosa per cogliere in quale forma a Gerusalemme ormai la Settimana Santa è ritualizzata con una grande ed intensa vita liturgica che si svolge nei luoghi dove sono avvenuti i misteri di Cristo:

- Il Sabato che precede la Domenica delle Palme, si celebra a Betania, al Lazarium, la commemorazione della risurrezione di Lazza-

ro e del banchetto di Gesù con Marta e Maria (Diario di viaggio, Roma Ed. Paoline, 1979, pp. 117-118).

- La Domenica delle Palme dal Monte degli Ulivi si va a Betfagé e di là in processione con il Vescovo fino all'Anastasis, imitando quanto fecero con Gesù «cantando inni ed antifone»; «Tutti i bambini del luogo perfino quelli che non possono camminare perché troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami chi di palme chi di olivo; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno» (Ib., 119-120).
- Lunedì, martedì e mercoledì si hanno altre celebrazioni; il mercoledì tutta la gente partecipa commossa alla commemorazione del tradimento di Giuda: «i lamenti e i gemiti sono tali che nessuno non può non commuoversi fino alle lacrime in quel momento» (Ib., 120-122).
- Il Giovedì oltre la celebrazione dell'Eucaristia si fanno veglie di preghiere e di letture per ricordare al Getsemani l'agonia di Gesù (Ib., 122-124).
- *Il Venerdì* si leggono tutti i testi dell'AT e del NT che si riferiscono alla Passione e si fa la venerazione della Croce, con grande commozione, lacrime e sentimenti di dolore (*Ib.*, 125-128).
- *Il Sabato* «si preparano le veglie pasquali» che poi si fanno «come da noi», con la particolare e suggestiva lettura del Vangelo della risurrezione davanti al Sepolcro 'vuoto' (*Ib.*, 128-129).

Le notizie di Egeria sono importanti per la storia della Settimana Santa e per il modo con cui viene celebrata già in un'epoca primitiva. Infatti:

- si tratta di una celebrazione a carattere popolare, con piena partecipazione e fatica della gente;
- si compiono alcune ritualizzazioni per rendere più concreto e parlante il mistero di cui si leggono i passi evangelici;
- vi partecipano molti pellegrini.

Dalla Chiesa madre di Gerusalemme questa Settimana Santa sarà «esportata» ad altre Chiese dove sorge il desiderio, per esempio, di avere luoghi simili a quelli di Gerusalemme e poter venerare la reliquia della Santa Croce, come avviene a Santa Croce in Gerusalemme che diventerà la «statio» del Papa a Roma.

Quando la liturgia passa dalla primitiva semplicità ad una sempre crescente ritualizzazione per comprensive ragioni di inculturazione, attorno alla Settimana Santa sorgerà il desiderio di rendere visibile e gestuale il mistero celebrato con riti specifici che imitano nei gesti alcune realtà: processione con le palme e rami di ulivo, processione con il Sacramento, lavanda dei piedi, adorazione della Croce...

Siamo ancora nell'ambito dei gesti e dei riti che sono stati assunti dalla Chiesa e che ancora oggi sono integrati nella celebrazione della nostra Settimana Santa, benché, come si vedrà, appartengano a tradizioni diverse.

# d. Ulteriori sviluppi medievali

Nel medioevo e per una serie di fattori di tipo teologico e culturale, inclusa anche la chiusura della liturgia alla lingua volgare, si compiono altri sviluppi nella celebrazione della Settimana Santa:

- una certa decomposizione dell'unità teologica passione-risurrezione a vantaggio della Passione del Signore che si può meglio tra l'altro «rappresentare»;
- una tendenza a rendere la liturgia dramma sacro nella stessa partecipazione liturgica e nelle celebrazioni folkloriche che l'accompagnano o prolungano.

L'uomo del medioevo, romantico e folklorico, vuole vedere e partecipare. È creativo ed inventa fin dove può dentro e fuori la liturgia. Allegorizza i significati senza tener troppo conto del reale contenuto misterico, purché aiuti la fede dei semplici:

- La processione delle Palme si fa con il Santissimo Sacramento o con un libro dei Vangeli; si parte da una chiesa fuori della città e si intavola un dialogo alla porta delle mura in una certa imitazione della processione gerosolimitana.
- La reposizione del Santissimo Sacramento per influsso di una controversia «antiberengeriana» per affermare la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia, diventa a partire del sec. XI una specie di «monumentum» (sepolcro) e contro ogni logica celebrativa e rituale viene vista come il sepolcro dell'Eucaristia che vi rimane fi-

no alla risurrezione, senza pensare che di mezzo c'è ancora il venerdì santo. Attorno si mettono soldati e pie donne.

La lavanda dei piedi, che come gesto è già testimoniato da Agostino, ma che si compie in maniera privata, entra nella celebrazione con una ritualizzazione che avrà una grande fortuna nei secoli seguenti.

Ecco, quindi, le progressive decomposizioni e ritualizzazioni del mistero primitivo.

#### 3. Caratterizzazione dei giorni della Settimana Santa

Sembra opportuno lasciare una sobria descrizione del momento finale dell'evoluzione liturgica dei riti della Settimana Santa, prima della riforma, per apprezzare più tardi l'attuale espressione liturgica di questo tempo.

# a. La vigilia pasquale

La grande vigilia pasquale finì per scomparire nel medioevo per una tendenza ad anticipare il momento dell'inizio della liturgia che considerandosi lunga per le letture e perso ormai il senso battesimale della celebrazione, acquistò senso per gli elementi folklorici.

Già nel secolo XII nei libri liturgici si arriva a fissare come possibile ora di inizio l'ora sesta, potendosi anticipare fino all'ora terza, e cioè il sabato mattina.

Si introdusse la benedizione del fuoco nuovo in maniera naturale dalla pietra o con lenti dai raggi del sole. Si sviluppa al massimo la cerimonia del cero pasquale che viene ornato, benedetto, consacrato ed unto, anche se i testi che parlano della notte beata si cantano in pieno giorno.

Hanno grande importanza le letture bibliche che arrivano ad essere fino a 12, per un simbolismo comprensibile. Si cantano le litanie dei Santi e si benedice con riti complessi e testi lunghi il fonte battesimale, anche se non ci sono più battesimi.

Una messa al mattino della Risurrezione cercherà di colmare questa situazione anomala per avere un contatto simbolico con il mattino fino al quale anticamente si protraeva la vigilia pasquale. Era la

#### b. Il Venerdì Santo

Giorno aliturgico per eccellenza e giorno di preghiera nel quale in certi luoghi si leggeva tutto il Salterio.

Dalla tradizione di Gerusalemme si ha con chiarezza una liturgia della parola (i testi della Passione) e l'adorazione della Croce.

Nella tradizione romana si ha una sobria liturgia della parola con la grande preghiera universale i cui testi primitivi sono già nel Gelasiano.

A Roma si introduce l'adorazione della Croce verso il sec. VII. Gli improperi, cantati in latino e greco (ma non in ebraico) sono d'origine gerosolimitana ma entrano attraverso la tradizione gallicana nella liturgia di Roma.

Si ha una certa esitazione riguardo al rito della comunione. In Oriente come in Occidente non si celebra l'Eucaristia. In Occidente in alcuni posti si fa la comunione, in altri no; nella messa papale il Pontefice non si comunica; i presbiteri nei titoli invece, sì.

In alcuni posti si drammatizza la adorazione della Croce, si spogliano gli altari, e finalmente si fa la reposizione della Croce e dell'Eucaristia fino alla vigilia pasquale. Quest'ultima usanza non fu mai ammessa a Roma.

Nella pietà popolare si arricchisce con l'esercizio della Via Crucis e le diverse processioni e rappresentazioni sacre della Passione del Signore e della sua sepoltura.

#### c. Il Giovedì Santo

In principio è un giorno aliturgico, fine della Quaresima, giorno della riconciliazione dei penitenti e di riti preparatori battesimali.

A partire dal sec. V a Roma appare carico di celebrazioni con formulari attestati dal Gelasiano:

- Messa per la riconciliazione dei penitenti.
- Messa per la consacrazione del crisma e la benedizione degli oli.
- Messa memoriale dell'istituzione dell'Eucaristia: «Natalis calicis».

In Africa ed in Oriente si celebrano due messe, delle quali una al pomeriggio. In Oriente il Patriarca consacra con un rito bello e complesso il *santo myron* o crisma.

La reposizione del Santissimo Sacramento, per la comunione del venerdì, acquista un senso solenne come affermazione della presenza reale nel medioevo, e la strana interpretazione della sepoltura di tre giorni che si deve ad Amalario. Attorno a questo rito molto sentito dalla pietà popolare si sviluppa una certa drammatizzazione folklorica dall'ornamentazione «monumentale e sepolcrale» con i soldati e le pie donne e con gesti di omaggio: fiori e profumi, candele ed incenso, semi di frumento che germogliano subito.

Riguardo alla lavanda dei piedi, Agostino già ricordava l'usanza per mandato del Signore e l'atto simbolico di lavare i piedi a 12 o 13 persone. In alcuni luoghi si sposta perché non venga confuso con il battesimo (Ep. 55 a Gennaro, m.18). Si fa fuori della messa, come anticamente; nel rito ambrosiano ancora oggi. Si canta il bel canto «Ubi charitas et amor» con una melodia antica ed il testo che sembra essere di Paolino di Aquileia (sec. IX).

#### d. Domenica delle Palme

Si chiama pure di Passione o dei competenti al battesimo. A Gerusalemme ed in altre Chiese d'Oriente (Costantinopoli, Edessa) si ritualizza il mistero dell'ingresso del Signore. Poi passa ad altre Chiese d'Occidente e finalmente a Roma, ma tardivamente.

La primitiva celebrazione romana è composta soltanto di una sobria messa nella quale si proclama la Passione del Signore con la quale si entra nei giorni santi della Settimana Santa.

Abbiamo già detto come attorno alla processione delle Palme si sviluppa una partecipazione gioiosa e folklorica. Non ci si tira indietro davanti al simbolismo e si porta in processione il libro dei Vangeli o il Santissimo Sacramento. Ha una importanza particolare *l'asino* (Palmesel) che in Germania era di legno, provvisto di rotelle; su di esso si collocava la statua del Salvatore. Si arriva perfino a comporre inni che imitano il «raglio» dell'asino!

# III. La celebrazione liturgica attuale del mistero pasquale

Dopo una lunga evoluzione liturgica, dopo la riscoperta della liturgia pasquale nel movimento liturgico e le prime riforme della vigilia pasquale e della Settimana Santa da parte di Pio XII, il Messale di Paolo VI ha fissato definitivamente la celebrazione liturgica attuale alla quale dobbiamo riferirci.

In questa definitiva sistemazione della celebrazione del mistero pasquale sono state fatte delle opzioni, sono stati compiuti dei ritocchi sui quali ora non possiamo dare un giudizio.

Basti per ora indicare la struttura teologico-celebrativa del mistero pasquale e l'impostazione generale di ciascuna delle celebrazioni dei singoli giorni.

# 1. La struttura celebrativa del mistero pasquale

# Il Commento al Calendario liturgico così si esprime:

«Perché i fedeli comprendano rettamente che il triduo sacro non costituisce una preparazione delle solennità di pasqua, ma è veramente secondo le parole di sant'Agostino 'il santissimo triduo del (Cristo) crocifisso, sepolto, risorto' questo triduo avrà inizio alla messa vespertina 'nella cena del Signore' che apre la celebrazione della beata passione. Perché poi appaia più evidente che la Pasqua di Cristo consta della sua morte e risurrezione, cioè della novità di vita che scaturisce dalla morte redentrice, d'ora in poi il triduo sacro sarà chiamato 'triduo pasquale'...».

La scelta della Chiesa ha, ovviamente, una buona struttura teologica non soltanto perché corrisponde alla realtà delle narrazioni

evangeliche, ma perché, come abbiamo rilevato all'inizio del capitolo, esprime bene la celebrazione dei tre momenti essenziali della *Pasqua di Gesù:* 

La Cena Pasqua Rituale Messa in Coena Domini
La Croce Immolazione Pasquale Cel. della Passione

La Risurrezione Pasqua gloriosa Risurrezione del Signore

In questo schema la celebrazione «nella Cena del Signore» riacquista il suo vero senso pasquale che è quello stesso dato da Cristo ed è quello che la Chiesa celebra, contro ogni tendenza a svuotare liturgicamente il Giovedì santo, con un certo ritorno archeologico al passato.

Partendo quindi da questa unità teologica vediamo ora lo sviluppo celebrativo mettendo in risalto la struttura e gli elementi.

# A. Giovedì santo: La nuova cena della nuova Pasqua

Si celebra il mistero del Cenacolo che guarda verso la Croce e la Risurrezione. Gesù anticipa la sua oblazione in prospettiva di vittoria. Istituisce il memoriale della sua beata passione.

La Chiesa compie il memoriale di questo mistero ritualizzando la proclamazione delle parole di Gesù, i suoi gesti, la celebrazione eucaristica; rimanendo in adorazione della sua presenza eucaristica.

Ecco i quattro momenti fondamentali di questa celebrazione:

1. La liturgia della Parola. C'è una intima connessione fra le letture in un pieno contesto pasquale:

1 lett.: Es 12,1-8.11-14: la Cena pasquale d'Israele

2 lett.: 1 Cor 11,23-26: l'istituzione dell'Eucaristia

Vangelo: Gv 13,1-15: Mandato ad esempio dell'amore-servizio.

La prima lettura ricorda l'ambiente pasquale nel quale si è svolta anche la cena di Gesù ed il carattere pasquale della sua immolazione. La seconda trasmette la «paradosis» apostolica circa l'istituzione dell'Eucaristia in clima di fraternità, in senso pasquale di proclamazione della passione-risurrezione-parousia. Il Vangelo di Giovanni ci

introduce nel Cenacolo dove le parole del Maestro vengono rafforzate dal suo esempio di servizio, esempio ed anticipazione della sua pasqua.

- 2. La lavanda dei piedi. Seguendo l'antica consuetudine si ritualizza il gesto appena letto nel Vangelo per esprimere insieme il senso di kenosi e di carità che è caratteristico della pasqua di Gesù.
- 3. La liturgia eucaristica. L'oggi del canone romano ma ora nel Messale italiano messo in tutte le altre preghiere eucaristiche sottolinea il memoriale dell'istituzione dell'Eucaristia in questo giorno, con altri elementi eucologici come il prefazio dell'Eucaristia.

La comunione sotto le due specie per tutti i fedeli sottolinea la piena partecipazione al mistero eucaristico del Cenacolo dove nasce il nuovo Popolo della nuova alleanza.

4. La riposizione del Santissimo Sacramento. Il gesto funzionale di conservare le specie sacramentali per la comunione del giorno seguente si trasforma in un gesto di adorazione della presenza continua del Signore nella sua Chiesa, quasi in una continuazione con l'ascolto delle altre parole dette da Gesù nell'ultima Cena, fino alla sua preghiera sacerdotale. Tutto si compie con solennità nella riposizione, con sobrietà nella continuazione dell'adorazione.

# B. Venerdì Santo: La Passione del Signore Celebrata

La struttura attuale, frutto di una sintesi di diverse tradizioni, può essere giustificata in questo modo:

Passione proclamata	 liturgia della parola
Passione invocata	 orazioni solenni
Passione venerata	 adorazione della croce
Passione comunicata	 comunione eucaristica

1. La liturgia della Parola: Passione proclamata. Dopo una breve ed austera processione penitenziale, viene proclamata la Passione in questa triplice prospettiva:

1ª lett: Is 52,13-53,12: La profezia del Servo di Jahvé

2<sup>a</sup> lett: Eb 4,14-16;5,7-9: L'obbedienza del Figlio

Vangelo: Gv 18,1-19,42: L'esaltazione dell'Agnello

La prima lettura compie la proclamazione profetica dei Carmi del Servo del deutero-Isaia, compiuta nella passione di Gesù. Nella seconda il teologo della Lettera agli Ebrei offre una lettura della passione in chiave di sacerdozio e di esperienza obbedienziale del Figlio. Giovanni, testimone e teologo, presenta la *liturgia della Croce*, in una narrazione dove Gesù immolato appare nella sua esaltazione sulla croce, insieme Agnello immolato e Re delle genti.

2. Passione invocata: le solenni orazioni. Strutturalmente questa preghiera universale forma parte della liturgia della Parola. Se rileviamo la sua caratteristica di «passione invocata» è per sottolineare che in questo giorno che celebra la passione di Cristo per la salvezza di tutti, la Chiesa allarga le braccia ed il cuore per compiere una solenne ed universale preghiera di intercessione per la salvezza del mondo.

È interessante notare per una adeguata espressione celebrativa di queste preghiere la proclamazione delle intenzioni e la preghiera per ogni categoria.

- 3. Passione venerata: L'adorazione della Croce. Una duplice ritualizzazione mette davanti agli occhi la beata passione:
- la presentazione della croce come albero della vita
- l'adorazione della croce con un semplice segno di sentito ringraziamento: bacio della Sposa allo Sposo.

Si celebra l'esaltazione di Cristo, lo si contempla, si aderisce con la mente, il cuore e le labbra a questo mistero.

Sono proposti antichi testi della liturgia romana ed orientale quali gli improperi e l'antifona: «Crucem tuam adoramus Domine et sanctam resurrectionem tuam confitemur». È un testo bizantino che confessa l'indissolubile unione tra passione e risurrezione.

4. Passione comunicata: la comunione eucaristica. Senza celebrazione dell'Eucaristia, secondo l'antica consuetudine della Chiesa; non manca però una comunione con il Christus passus che permette di entrare nel mistero mediante una koinonia con il corpo dato per noi, con il sangue versato per noi.

# C. Sabato Santo: La Vigilia della Risurrezione del Signore

Dopo una giornata di silenzio, preghiera e digiuno, ci si dispone a celebrare la Pasqua-passaggio-risurrezione del Signore.

La vigilia pasquale è la Pasqua del Signore e la Pasqua della Chiesa, origine e radice di tutto l'Anno liturgico. La struttura attuale ricupera il pieno senso dell'antica celebrazione pasquale nel cuore della notte. Deve essere celebrata come una veglia completa fino alle prime ore dell'alba, senza anticipazioni che travisano il senso simbolico e reale, senza riduttivismi che annacquano il senso e la gioia di questa notte «attesa durante tutto un anno».

In questa celebrazione vigiliare ricevono la loro consacrazione pasquale le parole, le preghiere, i sacramenti, i simboli della Chiesa che sono sempre prolungamento ed irradiazione della Pasqua.

# Questi grandi simboli sono:

- L'assemblea: che è sempre la Sposa e la comunità del Risorto.

Il tempo: che è sempre di notte e di giorno tempo pasquale

inserito ormai nel nostro oggi che è Cristo.

- La veglia: celebrazione ed attesa del Risorto.

- La luce: dalla Genesi all'Apocalisse sotto il segno di Cristo

luce del mondo.

- Il fuoco: colonna di fuoco e fuoco nuovo acceso dal Risorto

nei cuori dei fedeli.

- L'acqua: segno della vita nuova in Cristo, sorgente della vita.

- Il banchetto: nel pane e nel vino dell'Eucaristia abbiamo il ban-

chetto escatologico, il pasto del Risorto, con il Ri-

sorto.

- Il canto nuo-

vo: canto dell'Alleluia pasquale...

Tutti gli altri simboli sono pasquali: la croce, l'altare, l'ambone, il libro. Tutto, durante tutto l'anno, sarà segno del Cristo Risorto. Il tempio la sua dimora; il tempo lo spazio dove egli si rende presente.

La struttura della veglia pasquale che in parte rispecchia l'antica celebrazione pasquale può essere così interpretata:

La liturgia del fuoco e della luce ---- pasqua cosmica

dalle tenebre alla luce la gioia dell'universo

La liturgia della parola ---- pasqua storica

la storia della salvezza le promesse compiute

La liturgia battesimale ---- pasqua della Chiesa

la nuova primavera del corpo

l'ingresso nel mistero

La liturgia eucaristica ---- pasqua perenne ed escatologica

l'incontro sacramentale la vita nel Risorto

Cerchiamo ora di presentare più in dettaglio alcuni elementi rimandando ovviamente ai testi proclamati nella grande mistagogia pasquale di questa notte beata.

1. La liturgia della luce. Con la benedizione liturgica del fuoco nuovo per accendere la luce nuova, si ricorda che siamo nella notte dove tutto si rinnova in Colui che fa nuove tutte le cose. Il cero è benedetto ed ornato perché simbolo di Cristo luce. La processione nelle tenebre con l'accensione delle candele ricorda il passaggio dalle tenebre alla luce, il pellegrinaggio della Chiesa, nuovo popolo di Dio, guidato dalla colonna di fuoco, l'illuminazione battesimale che ciascuno riceve da Cristo per essere sempre figli della luce.

La proclamazione dell'annunzio pasquale è momento solenne ed antico, lirico e carico di teologia e di «pathos», da farsi in una atmosfera di fede e di gioioso ascolto, con piena partecipazione. Il testo attuale contiene questi momenti:

- l'invito alla gioia pasquale alla assemblea del cielo, alla terra, alla Chiesa intera, all'assemblea radunata.
- la grande preghiera berakahtica di esaltazione della Pasqua del Signore, la notte beata, sintesi delle notti salvifiche di Dio nella storia della salvezza.
- la teologia della redenzione pasquale: O felix culpa! O notte veramente beata che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore. Vittoria di Cristo, vittoria dei cristiani.
- l'offerta della lode della Chiesa e del segno luminoso del cero.

2. La liturgia della parola. Si riprende la struttura antica di una grande vigilia di letture, di preghiere, di canti. La proclamazione della Parola di Dio si fa simbolicamente alla luce del Cristo Risorto centro del cosmo e della storia.

Le letture attuali hanno un triplice carattere simbolico:

- letture progressive della storia della salvezza
- carattere cristologico
- rapporto con il battesimo.

Alla proclamazione segue il salmo o cantico. A questo la preghiera della Chiesa, che esprime il senso tipologico della lettura.

1ª lett:

Gen 1,1-2,2: L'inizio, la creazione

Salmo:

Sal 103: la meraviglia della creazione

Preghiera:

Memoria della creazione e della ri-creazione in Cristo

2ª lett:

Gen 22.1-18: Il sacrificio di Abramo

Salmo:

Sal 15: Riferimenti messianici a Cristo Risorto

Preghiera:

Dalla fede di Abramo alla fede dei battezzati in Cristo

3ª lett:

Es 14,15-15,1: Il passaggio del Mar Rosso

Cantico:

Es 15,1-7a-17-18: Cantico di Mosè per il passaggio

Preghiera:

Il passaggio del MarRosso figura del passaggio battesi-

male

4ª lett:

Is 54,5-14: Fedeltà di Dio Creatore e Redentore

Salmo:

Sal 29: Dio misericordioso e salvatore

Preghiera:

Dalla paternità di Dio la speranza della salvezza di tut-

ti

5ª lett:

Is 55,1-11: Chiamata ad una alleanza eterna

Cantico:

Is 12,2.4-6: Dio è la nostra salvezza!

Preghiera:

I profeti hanno annunziato la salvezza nello Spirito

6a lett:

Bar 3,9-15.32-4,4: Nello splendore della lucesapienzia-

le

Salmo:

Sal 18: Bontà e bellezza della legge del Signore

Preghiera:

La Chiesa cresca con i nuovi figli

7ª lett:

Ez 36,16-17a.18-28: Una alleanza nuova, un cuore

nuovo

Salmo: Sal 41: Sete dell'acqua viva, del Dio vivente

Preghiera: Oggi si compiono le promesse

Nella continuità celebrativa si canta con solennità il Gloria, antico inno del mattino, seguito dalla colletta che evoca la notte santissima, la gloria della risurrezione, il rinnovamento di tutti i figli nella adozione.

8<sup>a</sup> lett: Rom 6,3-11: Il battesimo, mistero pasquale

Salmo: Sal 117: La vittoria pasquale di Cristo. Questo è il

giorno

Alleluia

Vangelo: Il Kerigma della Risurrezione: Mt 28,1-10 (A)

Mc 16,1-8 (B) Lc 24,1-12 (C)

A questo punto segue l'omelia che nello stile della tradizione patristica dovrebbe essere kerigmatica, mistagogica e pasquale.

3. La liturgia battesimale. Segue la liturgia battesimale con l'invocazione dei santi, la benedizione del fonte e tutti gli altri riti del battesimo e della cresima quando vi sono adulti da battezzare.

Se non vi è il battesimo si passa subito alla benedizione dell'acqua lustrale, alle rinunce e promesse del battesimo, con l'aspersione dell'acqua. È il ricordo memoriale della Pasqua e del Battesimo.

4. La liturgia eucaristica. Incontro con il Cristo risorto nel suo sacrificio pasquale, nella comunione con Lui, con gli elementi propri di questa notte santissima nel canone romano ed in altre preghiere eucaristiche. Abbraccio di pace particolarmente solenne e gioioso. Invio pasquale alla fine della celebrazione per portare a tutti l'annunzio del Cristo Risorto.

La celebrazione della Domenica di Pasqua in continuità con la vigilia ha alcuni elementi caratteristici come la Sequenza molto bella nel testo latino per il suo contenuto teologico: Victimae paschali laudes...

# D. Altre celebrazioni della Settimana Santa

Per la completezza dell'informazione dobbiamo qui parlare di altre celebrazioni che non corrispondono al Mistero Pasquale del Si-

gnore ma sono inserite nella grande Settimana.

- La Domenica di Passione o delle Palme ha una struttura nella quale converge la tradizione gerosolimitana con la processione delle Palme e quella romana con l'impostazione verso la Passione.
- \* La prima parte consta di una monizione, della proclamazione del Vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme e della processione in onore di Cristo Re. Tutto questo può essere sostituito con un semplice ingresso.
- \* La seconda parte riprende il tema del Servo sofferente nella prima lettura (Is 50,4-7), con il salmo dell'abbandono (21), con la lettura dell'inno cristologico di Paolo (Fil 2,6-11) e la lettura della Passione secondo uno dei Sinottici nel rispettivo ciclo: Matteo (A), Marco (B), Luca (C).
- Le ferie della Settimana Santa. Con carattere cristologico, seguendo la lettura delle anteriori settimane. Letture profetiche di Isaia ed evangeliche di Giovanni, eccetto il mercoledì quando si narra il tradimento di Giuda.
- La messa crismale del Giovedì Santo. Assegnata al mattino del Giovedì Santo ha un carattere prettamente sacerdotale.
- \* Nella liturgia della parola si leggono: Is 61,1 ss sul Messia consacrato dallo Spirito; Ap 1,5-8 sul regno di sacerdoti per Cristo Alpha ed Omega; Lc 4,16-21 sulla missione di Gesù annunziata alla Sinagoga di Nazareth. Seguono le promesse sacerdotali di fedeltà, dopo l'omelia.
- \* Sono benedetti gli oli dei catecumeni e degli infermi; è consacrato il crisma.
- \* Particolarmente bello è il prefazio della messa, sul sacerdozio di Cristo partecipato a tutti i fedeli ed in maniera particolare, con il sacramento dell'Ordine, ai presbiteri.

La liturgia delle ore ha degli elementi molto belli ed importanti:

- la scelta dei salmi cristologici per il Triduo pasquale;
- la lettera agli Ebrei nell'ufficio delle letture;
- la scelta di alcune letture patristiche molto belle, come quella di Melitone per il Giovedì, di Giovanni Crisostomo per il Venerdì, di un anonimo sulla discesa di Gesù agli inferi per il Sabato.

Tutto acquista un senso profondo e bello nel clima di preghiera, di digiuno, di attesa dei santi giorni della salvezza.

#### 2. Nota sulla Settimana Santa nella liturgia bizantina

Come già abbiamo fatto per la Quaresima, ci sembra interessante offrire una breve nota sulla celebrazione bizantina, come sarebbe interessante raccogliere gli elementi rituali di altri riti orientali ed occidentali. I testi della liturgia bizantina sono pubblicati in italiano: *Liturgia orientale della Settimana Santa*, Testi tradotti e presentati a cura di Maria Gallo, 2 vol., Roma, Città Nuova, 1974.

I testi dell'ufficio risalgono al periodo tra il sec. VI e IX, ma alcune fonti sono più antiche. Si tratta di una innografia ricca, ampiamente ispirata alla Scrittura in una lettura sapienzale degli episodi narrati. Per quanto riguarda il contenuto dei giorni celebrati nella Settimana Santa offriamo i titoli della liturgia stessa:

- Sabato di Lazzaro: «Oggi celebriamo la risurrezione del santo e giusto amico di Cristo, morto da quattro giorni».
- Domenica delle Palme: «Oggi si celebra la festa splendida e gloriosa dell'ingresso in Gerusalemme del Signore nostro Gesù Cristo».
- Lunedì della grande e santa Settimana: «Oggi facciamo memoria dell'ottimo Giuseppe e del fico maledetto dal Signore e seccato».
- Martedì...: «Oggi facciamo memoria della parabola delle dieci vergini».
- Mercoledì...: «Oggi i Padri stabilirono che si facesse memoria della donna peccatrice che unse il Signore con il miron, perché questo avvenne prima della passione salvifica».

Tutti questi giorni sono chiamati dello Sposo ('Ninfios' in greco) di cui c'è una icona speciale, perché l'ufficio inizia con queste parole: «Ecco lo Sposo viene nel mezzo della notte...».

Tra le particolarità del Triduo Pasquale notiamo:

Giovedì: «Oggi celebriamo la Santa Lavanda, la mistica Cena, la sublime preghiera e il Tradimento».

- Al mattino si celebra la divina liturgia di San Basilio. Nel grande ingresso con le offerte al posto del «Cherubikon» si canta il bel tropario «Oggi o figlio di Dio, prendimi come commensale alla tua mistica Cena; non dirò il mistero ai tuoi nemici, non ti darò il bacio di Giuda; ma come il ladro ti confesserò: ricordati di me, o Signore, quando verrai nel tuo Regno, alleluia».
- La lavanda dei piedi ha anche testi belli. È compiuta dopo la liturgia.
- Il Patriarca consacra il santo *myron*, mistura di una quarantina di erbe aromatiche.

Venerdì: «Oggi si fa memoria della santa e tremenda passione del Signore e Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo e inoltre della confessione sulla croce del ladro riconoscente». È importante questo cenno al ladro 'teologo' che ha conosciuto Dio sulla croce.

- È giorno aliturgico, ma di intense e lunghe preghiere, con le ore regali che si cantavano dinnanzi all' imperatore.
- Particolarmente suggestiva la celebrazione degli «Enkomia», un lungo ufficio del venerdì pomeriggio in onore della sepoltura del Signore. Il Salmo 118 viene recitato con una serie di tropari molto belli. Si fa la processione con l'epitafios (panno ricamato con la scena della sepoltura di Gesù). Viene deposto sull'altare e baciato ed onorato dal popolo.

Sabato: «Oggi si celebra la sepoltura del Corpo divino e la discesa agli inferi del Signore... Per questi misteri il genere umano è stato richiamato dalla corruzione alla vita eterna».

Viene celebrata la liturgia divina di San Basilio.

Vigilia Pasquale: È già la celebrazione della Santa Domenica di Pasqua nella quale si celebra la vivificante risurrezione.

- Verso mezzanotte si fa una processione attorno alla chiesa con le candele ed inizia la celebrazione con il tropario: «La tua risurrezione, o Cristo Salvatore, gli angeli cantano nei cieli, rendi degni anche noi sulla terra di glorificarti con cuore puro». Dopo la lettura del Vangelo della Risurrezione (Mc 16,1-8) s'intona per tre volte il tropario che risuonerà ancora decine e decine di volte nella notte santa:

«Cristo è risorto dai morti con la sua morte ha calpestato la morte e ai morti che erano nel sepolcro ha donato la vita».

- La processione gioiosa entra nel tempio ornato di luce e di fiori ripetendo instancabilmente il tropario pasquale e l'augurio della risurrezione ripetuto in diverse lingue.Ed inizia così il mattutino della Risurrezione con bellissimi testi tra i quali bisogna ricordare il Canone poema della Risurrezione di Giovanni Damasceno.
- Il testo chiave di questa celebrazione è senza dubbio gli stichirà di Pasqua che riportiamo alla fine di questa nota.
- Prima della celebrazione eucaristica si legge la bella catechesiomelia pasquale di Giovanni Crisostomo che è un invito alla gioia del banchetto pasquale per tutti. Ci si scambia il bacio di pace con la formula classica che poi si ripete durante tutto il tempo pasquale come saluto tra i cristiani (ed anche in occasione della morte di qualche familiare o parente):

italiano:

Cristo è risorto!

Sì, è veramente risorto!

greco:

Christòs anésti!

Alithòs anésti!

slavo:

Cristòs voskriesse!

Voistinu voskriesse!

- Si proclama nella messa il Vangelo di Giovanni (Prologo!) in varie lingue. Si benedicono i pani e le uova pasquali alla fine.
- Risuona pure il tropario dei battezzati nella divina liturgia anche se non si usa più fare i battesimi:
  - «Voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo».
- La vigilia, dopo il lungo ed estenuante digiuno, protrattasi per diverse ore fino all'alba, si conclude con l'agape pasquale.
- Il mattino seguente la celebrazione eucaristica è solenne; le porte dell'iconostasi rimangono sempre aperte, segno della avvenuta apertura per tutti del paradiso.
- In alcuni posti c'è l'usanza di andare al cimitero a cantare il Vespro della Risurrezione, per cantare così la speranza che è espressa dal tropario pasquale: «Cristo è risorto dai morti...».

Una bella e poetica descrizione del rito pasquale in Liturgia orientale della Settimana Santa, II, pp. 181-186; O. CLEMENT, Il volto interiore, Milano, Jaca Book, 1978, pp. 149-158.

Stichirà di Pasqua

Questo testo che si canta nella notte di Pasqua e nel Vespro, si cantava pure a Roma davanti al Papa in lingua greca per sottolineare la comunione della Chiesa indivisa nel mistero della Pasqua. Lo proponiamo per il suo valore teologico, poetico, spirituale, che richiama i più antichi testi della Chiesa nella celebrazione della Pasqua.

Oggi una Pasqua divina ci è stata rivelata, una Pasqua nuova, santa, una Pasqua misteriosa una Pasqua solennissima. Pasqua, il Cristo redentore, Pasqua immacolata, Pasqua grande, Pasqua dei redenti Pasqua che ci apre le porte del Paradiso Pasqua che santifica tutti i fedeli.

ナナン

Su, o donne evangeliste venite via dalla visione e dite a Sion: ricevi da noi annunci di gioia, la risurrezione di Cristo! Rallegrati, danza, esulta Gerusalemme contemplando il tuo Re, il Cristo, che procede dal sepolcro come uno Sposo!

\*\*\*

Le donne mirofore al primo albore si fecero al sepolcro del Vivificante e trovarono un Angelo seduto sulla pietra, che si rivolse a loro e diceva così: Perché cercate il Vivente in mezzo ai morti? Perché piangete l'incorruttibile come se fosse nella corruzione? Andate, annunciate ai suoi discepoli: Cristo è risorto dai morti!

\*\*\*

Pasqua dolcissima, Pasqua del Signore, Pasqua! Una Pasqua santissima ci è sorta! Pasqua! Con gioia abbracciamoci gli uni gli altri! O Pasqua che distruggi la tristezza! Perché oggi il Cristo risplendendo dalla tomba come dal talamo, ha riempito le donne di gioia, dicendo: portate l'annuncio agli apostoli.

\*\*\*

È il giorno della risurrezione! irradiamo gioia per questa festa, abbracciamoci gli uni gli altri, chiamiamo fratelli anche coloro che ci odiano, perdoniamo tutto per la risurrezione, e gridiamo così: Cristo è risorto dai morti con la sua morte ha calpestato la morte e ai morti che erano nel sepolcro ha dato la vita.

# Icone orientali del mistero pasquale

Molte ed espressive sono le icone del mistero pasquale tanto in Occidente come in Oriente. Ci permettiamo di richiamare l'attenzione su qualcuna più importante:

- L'ingresso di Gesù in Gerusalemme, icona classica e molto usuale che segna l'inizio della Grande Settimana.
- Lo Sposo o Ninfios, immagine di Cristo come un Ecce Homo, che esprime bene il richiamo allo «Sposo», fatto dalla liturgia bizantina nei primi giorni della grande Settimana.
- La mistica Cena, o icona della santa Cena del Giovedì Santo.
- La Crocifissione, tema classico, con notevoli varianti, ma sempre con la Theotokos e Giovanni ai piedi della Croce, mentre gli angeli della Passione portano gli strumenti del supplizio. Ai piedi della croce, in una cavità, il teschio di Adamo.
- La deposizione dalla croce e la sepoltura o «Epitafios», con il corpo di Cristo avvolto nel lenzuolo o fasciato, con la Theotokos e le pie donne in contemplazione amorosa di Cristo.
- La risurrezione (Anastasis). Due sono le versioni di questa immagine. La più espressiva è la discesa agli inferi. Cristo, splendente di luce, scende negli inferi; maestoso e compassionevole, a seconda

delle rappresentazioni strappa Adamo ed Eva dai loro sepolcri; la più bella rappresentazione è senza dubbio l'affresco della piccola Chiesa di «Kariye Dajne» ad Istanbul. La seconda versione è quella delle donne mirofore al sepolcro: un angelo è vicino al sepolcro; nel sepolcro soltanto le bende nelle quali era avvolto il corpo di Cristo «come una crisalide dalla quale è volata la farfalla», secondo la felice intuizione di O. Clément; le donne portando aromi e profumi (miro-fore) sono accanto al sepolcro.

Gli autori orientali notano, non senza un pizzico di polemica (sterile perché l'iconografia della discesa agli inferi è comune in Oriente ed in Occidente, almeno in alcuni posti Venezia, Palermo), la differenza fra l'immagine di Cristo Risorto solitario che esce dal sepolcro vittorioso, come se fosse il suo solo un trionfo personale, e la risurrezione salvifica, espressa dall'icona della discesa dove il trionfo di Cristo è salvezza e liberazione per tutti gli eletti.

L'icona della Risurrezione è sempre presente ogni domenica nella liturgia bizantina per testimoniare la pasqua settimanale.

Per una illustrazione della teologia di queste ed altre icone cfr.: P. EVDOKIMOV, Teologia della bellezza. L'arte dell'icona, Roma, Ed. Paoline, 1981, 2 ed., pp. 286-302. Per una visione d'insieme cfr. E. Sendler, L'icona. Immagine dell'invisibile. Elementi di teologia estetica e tecnica, Roma, Ed.Paoline, 1984.

# IV. Suggerimenti pastorali

La celebrazione liturgica del mistero pasquale si colloca al centro della vita stessa della Chiesa ed è quindi importante che ricuperi nella celebrazione della comunità quella centralità che le è propria, in maniera che possa segnare la vita. Questo non è possibile senza una adeguata pastorale che prevede la preparazione, la celebrazione e l'attualizzazione del mistero nella vita della comunità locale.

Presentiamo alcuni problemi attuali della pastorale di questo tempo e proponiamo alcuni suggerimenti.

#### 1. Problemi nuovi e valori rinnovati

Oggi c'è una molteplice problematica pastorale che riguarda la celebrazione della Settimana Santa e del triduo pasquale:

- la desacralizzazione ed il senso secolare del ritmo della vita ha tolto alla celebrazione della Settimana Santa quel senso di partecipazione totale che incideva pure nella vita sociale, quando la vita nelle città e nei paesi si fermava, per così dire, per vivere le celebrazioni della Chiesa;
- i riti rinnovati hanno perso quella forza di novità che negli anni '50 e '60 tanto ha contribuito ad una rivalorizzazione liturgica e spirituale del Triduo pasquale; solo in alcuni luoghi caratteristici -monasteri, comunità, movimenti - la liturgia viene celebrata senza fretta, ben preparata, offrendo una autentica mistagogia del mistero pasquale; in altri posti la novità e la complessità dei riti scade in ritualismo, in fretta o in goffa esecuzione, se non c'è un impegno solidale di tutta una comunità che celebra con entusiasmo;
- in molti luoghi si ritorna a svalutare la vigilia pasquale, che a differenza della messa di Natale a mezzanotte non ha avuto mai in occidente una piena riuscita popolare, e tutto si compie in un tempo «prudenziale» di un'ora e mezzo o meno, a partire spesso dalle sei del pomeriggio del sabato santo.

Esistono però generosi sforzi per rivalutare in pieno queste celebrazioni pasquali con diversi influssi:

- La religiosità popolare. Esiste un ricupero della religiosità popolare ed un certo ritorno a celebrazioni popolari della Settimana Santa. Può essere un bene in quanto crea un ambiente, ricupera il senso religioso delle masse popolari, permette una integrazione in celebrazioni più congeniali.

Ma c'è sempre il pericolo di staccare la liturgia dalla pietà popolare e di ritornare ad una alternativa, a svantaggio della liturgia di questi giorni che sarebbe meno sentita. È necessaria una certa integrazione intelligente, in maniera che si possa gestire ecclesialmente la religiosità popolare e si possa eventualmente o integrare o proporre come espressione di una ritualizzazione di quanto la liturgia propone nel mistero.

A questo proposito offriremo alcuni suggerimenti nella linea della integrazione.

- Ricupero di valori antichi. Nella linea del ricupero dei valori dell'antichità cristiana bisogna collocare il generoso sforzo delle comunità neo-catecumenali per una degna celebrazione della vigilia pasquale. Esse hanno ricuperato in sintesi alcuni valori dell'antichità quali: il digiuno rigoroso, la prolungata celebrazione notturna fino al chiarore dell'alba, il battesimo per immersione dei bambini della comunità, l'agape fraterna. Bei canti, opportuni ricuperi di testi antichi come il «Dayenou» ebraico, o il canto dei bambini che domandano come si celebra in maniera distinta la Pasqua, il solenne annunzio cantato e partecipato dell'Exultet ecc., sono altrettanti valori degni di nota. Formulo l'augurio che queste celebrazioni siano fatte in maniera aperta per tutti coloro che vogliono partecipare, senza sentirsi estranei perché non appartenenti alla comunità.
- Proposta di valori nuovi. Un singolare fenomeno c'è oggi nei giovani; parte dalla comunità di Taizé come ispirazione, la celebrazione delle Pasque giovanili, molto vive in Spagna, America Latina ed altrove. Si tratta di un fenomeno interessante di attenzione a certe categorie di persone i giovani con l'offerta di una celebrazione diversa, capace di essere integrata in una ritualizzazione nuova, moderna, congeniale, incarnata.

Anche qui non mancano pericoli. Se si tratta di una vera preparazione attualizzata a vivere i riti della Chiesa, siamo totalmente d'accordo, come siamo se si tratta di vivificare e vivacizzare le celebrazioni un po' stantie. Ma c'è il rischio della de-ritualizzazione che banalizza, del cambiamento arbitrario dei messaggi, delle parole e dei riti per una attualizzazione eccessiva, fino al punto di non poter più riconoscere queste celebrazioni come celebrazioni ecclesiali.

#### 2. Punti fermi per una autentica pastorale liturgica

In questa nuova problematica di rischi e di opportunità nuove si possono ricordare questi principi essenziali:

Ogni autentica pastorale della Settimana Santa e del Triduo pasquale deve rispettare la struttura celebrativa della Chiesa, le sue parole, ed i suoi riti. Si deve celebrare con integrità i tre momenti (Giovedì, Venerdì, Sabato) della Pasqua di Gesù nella Pasqua della Chiesa, senza ritorni archeologici. Si devono celebrare i riti della

Chiesa e non altri, anche se possono essere convenientemente preparati, prolungati, animati.

- La celebrazione del Triduo pasquale deve impegnare le migliori forze della comunità e dei suoi ministeri vari (lettura, canto, ornato, monizioni) come momento opportuno per unificare tutte le forze vive (gruppi, movimenti, categorie) nella realtà che unisce tutti nell'essenziale della fede cristiana: il mistero pasquale.
- Queste celebrazioni possono essere aperte a una animazione concreta, a certi adattamenti, ad una creatività liturgica in rapporto stretto ed organico con i riti della Chiesa. È pure possibile e spesso doverosa una integrazione armonica di alcuni riti della pietà popolare.
- La comunità che celebra il mistero pasquale non può non celebrare il proprio mistero pasquale, con una attualizzazione che deve essere rispecchiata nell'oggi della Chiesa, del mondo, della comunità nelle monizioni, nei canti, nella predicazione, nelle intenzioni delle preghiere.

#### 3. ALCUNI SUGGERIMENTI PASTORALI

- GIOVEDÌ SANTO. Tutta l'attenzione deve essere rivolta al mistero della Cena del Signore e quindi all'Eucaristia, nella dimensione sacerdotale (concelebrazione) e nella dimensione ecclesiale (piena partecipazione con la comunione sotto le due specie).

Il gesto di carità della lavanda dei piedi, se non risponde ad un vero senso di essere gesto di servizio e di amore, può essere opportunamente sostituito con un altro segno: riconciliazione e pace tra i partecipanti all'Eucaristia, colletta di carità per servire i poveri... L'adorazione del Santissimo Sacramento alla fine della liturgia eucaristica, con una previa monizione, può essere vista come l'atto di fede della Chiesa nella perenne presenza reale del Signore con noi nel sacramento della sua Pasqua; è opportuno che l'adorazione sia come un riascoltare i testi evangelici di Gv 13-17. Anzi, sarebbe opportuno leggere e commentare questi testi e finire eventualmente l'adorazione notturna dell'Eucaristia con la recita della preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17).

- Venerdì Santo. Dare la massima espressività possibile alla celebrazione della passione proclamata, pregata, venerata e comunicata. Si potrebbe ritualizzare forse un po' di più la stessa adorazione della croce con una processione. Sarei del parere di evocare la presenza di Maria ai piedi della Croce, dopo l'adorazione del Crocifisso, con una semplice monizione, un canto ed una preghiera, come si trova nel Rituale dei Servi di Maria, approvato dalla Chiesa.

I momenti di religiosità popolare, come la Via Crucis, le processioni con il Cristo crocifisso o morto, devono essere avvolte di preghiera e di canto.

L'amore per il corpo di Cristo crocifisso e morto, non dovrebbe far dimenticare in quel giorno tutti i sofferenti della comunità, con gesti di amore concreto verso questi fratelli che sono oggi il corpo martoriato e crocifisso del Signore.

È il grande giorno della riconciliazione, della purificazione. Una grande celebrazione penitenziale al mattino o alla sera potrebbe essere la forma plenaria della celebrazione, usando i riti e le facoltà offerte dalla Chiesa nel *Rituale della Penitenza*.

- SABATO SANTO. È un giorno di silenzio e di preghiera, ma se non si fa qualcosa, rimane un giorno vuoto. Non bisogna dimenticare che è il grande giorno di Maria, l'ora della Madre.

Oltre a ricuperare il senso del digiuno, in attesa della Risurrezione e di compiere i momenti di preparazione per la vigilia pasquale, si può fare la celebrazione mariana dell'*Ora della Madre*, con le due proposte (orientale e occidentale) fatte da P. Ermanno Toniolo.

- VIGILIA PASQUALE. Bisognerebbe lasciarsi guidare semplicemente dai testi e riti della Chiesa, ma in maniera che tutto sia fatto nella verità e con piena e gioiosa partecipazione, con l'aiuto di appropriate monizioni che introducono le diverse parti: verità quindi in una veglia protratta, nell'accensione del fuoco e la benedizione del cero; verità nella proclamazione della luce di Cristo nel buio della Chiesa -mentre l'unica luce è quella che hanno i fedeli nelle mani, altrimenti che segno è della luce nelle tenebre? -; gioiosa partecipazione nel canto dell'Exultet con acclamazioni appropriate.

Tutta la liturgia della parola richiede una certa animazione con brevi didascalie, momenti di canto e di preghiera. È importante riservare alcuni battesimi per quella notte santa. Si potrebbe fare il passaggio alla liturgia eucaristica, dopo la rinnovazione delle promesse battesimali, con un momento gioioso di scambio della pace con l'augurio di Pasqua, come anticamente si faceva con i battezzati quando «erano sollevati in alto come neonati» dai fratelli della comunità.

L'Eucaristia dovrebbe essere particolarmente solenne per il canto del prefazio pasquale e dell'anafora, con la comunione sotto le due specie.

Alla fine, prima del congedo, si potrebbe ricordare la gioia di Maria nella risurrezione del Figlio con un saluto alla Vergine della Pasqua e canto del Regina coeli laetare.

Non dovrebbe mancare mai una gioiosa agape pasquale semplice ma espressiva della comunione nella gioia della Pasqua, che dà inizio alla 'grande domenica' del tempo pasquale.

- Domenica di Pasqua. La vigilia pasquale è già domenica di Pasqua. Dopo un breve riposo non bisogna tralasciare la ricchezza di questo giorno santo nelle sue celebrazioni, arricchite da usanze della religiosità popolare.

Sarebbe opportuno integrare la processione di Cristo Risorto e Maria come solenne ingresso della messa solenne della Domenica di Pasqua, come si fa nelle Filippine; oppure annunziare con canti la risurrezione di Gesù, come si fa in alcuni paesi. Questo, dove esiste l'usanza.

Dove il cimitero è vicino alla Chiesa si potrebbe andare dopo la messa o dopo il vespro ad esprimere la fede nella risurrezione, anche per i fedeli defunti, nella stessa domenica o in uno dei giorni della Settimana di Pasqua.

Sono questi, suggerimenti pastorali che ciascuno può verificare nelle loro possibilità ed opportunità, per rendere viva ed impegnata la celebrazione del mistero della Pasqua del Signore.

Per coloro che non hanno potuto partecipare alla veglia pasquale la celebrazione della messa di Pasqua al mattino, o alla sera (con il Vangelo delle apparizioni del Risorto ad Emmaus e al Cenacolo - Lc 24,13-35), deve avere qualcosa della celebrazione gioiosa della notte santa, perché tutta la Chiesa sia coinvolta nelle stesse grazie della celebrazione pasquale.

# V. Teologia e spiritualità liturgica del mistero pasquale

Al termine di questa lunga esposizione sembra doveroso tirare le somme di una teologia e spiritualità della pasqua, come ci viene presentata dalla Chiesa nelle sue celebrazioni.

La cosa è ardua, data la ricchezza dei testi e delle celebrazioni liturgiche e dato che nel mistero pasquale si concentra, per così dire, tutta la teologia della redenzione e della salvezza. Offriamo quindi soltanto qualche linea metodologica per ulteriori approfondimenti personali.

## 1. L'INDISSOLUBILE UNITÀ DEL MISTERO PASQUALE

La spiritualità liturgica è radicata nella teologia della pasqua, nel paschale sacramentum che comporta indissolubilmente la passione-morte-risurrezione. Questo è vero per la Pasqua di Cristo, per la Pasqua della Chiesa, per la Pasqua del cristiano, che entra nella pasqua di Cristo per l'iniziazione battesimale e la consuma con la sua morte, aperta all'immortalità.

In questa indissolubile sequenza degli avvenimenti e delle celebrazioni bisogna lasciarsi plasmare dai testi, dai simboli, dalla grazia della liturgia, nella triplice dimensione del celebrare, meditare, vivere il mistero.

La celebrazione della vigilia pasquale è il punto focale di una spiritualità ecclesiale e personale perché plasma definitivamente il senso della storia personale e collettiva dei cristiani, a partire dal memoriale della Pasqua di Cristo e dell'iniziazione battesimale con la quale noi siamo ormai innestati in questa pasqua. La vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, la prospettiva di vittoria salvifica è la chiave del nuovo senso che ha la vita: morire per vivere, accettare la morte, per risorgere, cambiare il senso e destino delle cose in una dinamica ed una cultura della Risurrezione. Il mistero pasquale di Cristo è l'archetipo fondamentale della vita della Chiesa e della esistenza cristiana. Una vita quindi da uomini vivi, da risorti, non da uomini votati alla morte. Una vita da testimoni che portano luce negli occhi, gioia nel cuore, fortezza davanti alle avversità, amore del Risorto in tutte le opere. Vivere così significa non peccare contro la «Risurrezione», secondo l'espressione di Isacco di Ninive.

È qui che nasce il vero senso della ascesi e della mistica cristiana, nel suo aspetto di ascesi pasquale, liberatrice e vivificante. (Cfr. il nostro studio: *L'ascesi cristiana come evento pasquale* in AA.Vv. *Ascesi cristiana*, Roma, Teresianum, 1977, pp. 285-303).

# 2. Le dimensioni della Pasqua nella teologia dei Padri

Giova ricordare, come una sintesi della ricchezza del mistero pasquale, le diverse dimensioni della Pasqua presenti nella teologia dei Padri e nella liturgia, come sono esposte da R. Cantalamessa, La Pasqua della nostra salvezza e che ora in breve raccogliamo, rimandando alle pagine del suo studio per lo sviluppo dottrinale e per i testi patristici da lui citati: pp. 157 e ss.

- Pasqua-Passione. La vicinanza linguistica tra la parola pascha (πάσχα) e la parola paschein (πάσχειν) ha indotto nell'antichità cristiana ad una sbrigativa interpretazione della pasqua come passione. Così Melitone di Sardi «Cos'è la Pasqua? Il nome è derivato dall'accaduto: celebrare la pasqua viene infatti da patire».

L'interpretazione era ingenua ed Origene metteva in guardia i cristiani perché non dicessero agli ebrei che Pasqua veniva da patire. Simili dilucidazioni si trovano in Girolamo che capisce l'ebraico ed il greco. Invece l'Ambrosiaster insiste nella etimologia di passione. Agostino che interpreta la pasqua come passaggio alla luce di Gv 13,1, cerca di combinare i due significati perché egli dice: «Attraverso la passione Cristo passa dalla morte alla vita» (citato da Cantalamessa p. 189).

Pur nella ingenuità dell'etimologia, bisogna mettere in risalto che le antiche tradizioni evangeliche e liturgiche hanno voluto mettere in luce questo aspetto della Pasqua che è la passione gloriosa (la beata passio) l'immolazione dell'Agnello che è pure la sua vittoriosa esaltazione secondo la teologia giovannea.

In Cristo e nel cristiano, nella Chiesa e nei suoi martiri, la pasqua è indissolubilmente legata a questo aspetto, presente nella Cena, presente nella celebrazione della Passione del Venerdì Santo, presente nella prima catechesi del Risorto ai discepoli di Emmaus: «Non occorreva che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? (Lc 24,26).

Soltanto in Cristo il passaggio dalla morte alla vita con la Risurrezione è nuovo, autentico, tipologico; instaura una novità più profonda ancora del passaggio di Dio sul suo popolo, del passaggio del popolo per il Mar Rosso. La pasqua di Gesù è il suo passaggio glorioso da questo mondo al Padre nella sua gloriosa risurrezione.

Di questo passaggio partecipa la Chiesa ed i singoli cristiani nel battesimo; questo passaggio spirituale segna l'ascesi cristiana in una continua elevazione delle passioni alla condotta autentica. In definitiva per i cristiani vivere è Pasqua (se interiormente si lascia prevalere la vita nuova dello Spirito), e la morte è Pasqua, perché passaggio con Cristo dove egli abita.

Si mette così l'accento nel senso di una Pasqua che è la Risurrezione di Gesù con il suo senso profondamente salvifico. Il Risorto ha aperto ormai un *passaggio* per tutti coloro che credono in lui e accolgono con il battesimo e la vita battesimale questa novità di vita nello Spirito.

- Pasqua-Ricapitolazione. È l'aspetto cosmico della Pasqua, con le radici nelle antichissime tradizioni pasquali del popolo ebraico, con i ritmi primaverili della rinascita delle cose, con le concrete applicazioni al rinnovamento della Chiesa, con i nuovi battezzati. È il ritorno al Paradiso, la nuova creazione, il ritorno alla terra promessa, la palingenesi cosmica già iniziata nel corpo glorioso di Cristo, preludio e primizia della pasqua dell'universo, dei cieli nuovi e della terra nuova.

È in questo aspetto che sinteticamente si concentrano tutti gli elementi cosmici dei riti e testi della liturgia pasquale, spesso ricordati dai Padri della Chiesa.

Su queste tematiche cfr. lo studio di A. Chupungco, The cosmic elements of christian Passover, Roma, Ed. Anselmiana, 1977.

- Pasqua-Parousia. Una tradizione ebraica faceva pensare che il Messia doveva venire nelle feste pasquali. Anche una antica tradizione cristiana aveva assunto questa idea e attendeva il ritorno glorioso del Signore nella notte pasquale. Era una vera attesa fino ad una certa ora. Poi si continuava con l'Eucaristia, come ci assicura Girolamo; ecco l'interpretazione di Lattanzio: «Noi celebriamo questa notte con una veglia a causa della venuta del nostro Re e Dio. Duplice è il significato di questa notte: in essa una volta egli tornò in vita dopo la sua passione; e in essa egli in futuro riceverà il regno del mondo» (citato da Cantalamessa, La Pasqua nella Chiesa antica, p. 153). Agostino vede nella veglia pasquale un segno della attesa continua della definitiva apparizione del Signore: «questo nostro vegliare significa anche qualcosa di ciò che con la fede facciamo nella vita. Tutto questo tempo nel quale il secolo presente trascorre come una notte, la Chiesa vegli con gli occhi della fede intenti alle Scritture, come a fiaccole che brillano nell'oscurità, fino al giorno in cui il Signore verrà» (citato da Cantalamessa, La Pasqua della nostra salvezza, p. 216).

Anche per i cristiani la vita trascorre di Pasqua in Pasqua fino alla Pasqua definitiva. Per questo, nell'antichità, i martiri erano celebrati come coloro che avevano finalmente vissuto la Pasqua.

- Pasqua-Eucaristia. Fin dall'antichità il momento centrale della veglia pasquale è l'Eucaristia, incontro con il Signore Risorto nel memoriale della sua Pasqua. L'Eucaristia è la Pasqua. Senza Eucaristia tutto decadrebbe in un certo soggettivismo, perché mancherebbe la presenza di Cristo che è la nostra Pasqua e si fa dono nell'Eucaristia.

Ma a calmare le nostalgie della notte santa, a spronare i cristiani in una continua vita pasquale, i Padri, specialmente Agostino e Giovanni Crisostomo, indicheranno che là dove viene celebrata l'Eucaristia si ha la Pasqua vera, settimanale e quotidiana, perché abbiamo la Pasqua dove abbiamo l'Eucaristia. Essa infatti è sempre la presenza di Cristo Risorto, è il banchetto pasquale. Basti citare questo testo di Agostino: «La nostra celebrazione quotidiana della Pasqua deve essere una meditazione ininterrotta di tutte queste cose. Non dobbiamo infatti ritenere questi giorni così fuori del normale da trascurare la memoria della passione e della risurrezione che facciamo quando ci cibiamo ogni giorno del suo Corpo e del suo Sangue. Tuttavia la presente solennità ha il potere di rievocare alla mente con più chiarezza, eccita con più fervore e rallegra più intensamente, poiché ritornando a distanza di un anno, ci mette per così dire dinanzi allo sguardo il ricordo del fatto» (citato da Cantalamessa, o.c., pp. 229-230).

Questo testo di Agostino indica bene come la celebrazione annuale della Pasqua ci offre, come in un concentrato sacramentale, la realtà della quale vive la Chiesa durante tutto l'anno. Tutta la liturgia infatti della Chiesa è pasquale poiché consacrata dalla celebrazione annuale della Santa Pasqua del Signore.

Come non ricordare allora che la Pasqua non è qualcosa, ma qualcuno? Già Melitone di Sardi lo esprimeva con queste parole di Cristo: Io sono la Pasqua della Salvezza.

## 3. L'ESEMPLARITÀ DI MARIA NEL MISTERO PASQUALE

Il ricordo di Maria nella celebrazione del mistero pasquale è assai sobrio nella attuale liturgia romana. Non mancano però alcuni cenni:

- il ricordo di Maria la «bella Agnella» (primo testo liturgico mariano) nell'ufficio delle letture del Giovedì Santo nell'Omelia di Melitone;
- il ricordo del «corpus natum» negli inni eucaristici del Giovedì santo;
- il ricordo di Maria ai piedi della Croce nel Vangelo del Venerdì;
- l'invocazione alla Santa Madre di Dio nelle litanie dei Santi della vigilia pasquale;
- il possibile canto del *Regina coeli laetare* come finale della celebrazione pasquale.

La liturgia bizantina mette più in risalto la presenza della Madre di Gesù in quest'ora, specialmente con alcuni testi poetici del Sabato Santo, anticipati al Venerdì nell'ufficio delle *Enkomia*, quando si fa possente il lamento e la speranza della Risurrezione del Figlio.

La presenza di Maria nella religiosità popolare di questo tempo sembra esigere una adeguata presenza rituale nelle celebrazioni. Abbiamo già indicato alcuni suggerimenti:

- ricordo di Maria nella celebrazione della Passione del Signore il venerdì santo;
- celebrazione dell'*Ora della Madre* al Sabato Santo, con i bei testi preparati da P. Ermanno Toniolo, ispirati anche alla liturgia bizantina;

- saluto pasquale alla Madre di Dio alla fine della vigilia pasquale con il canto del *Regina Coeli*.

Ecco soltanto alcuni testi significativi della liturgia bizantina:

- «Piangeva amaramente, o Verbo, la Madre tua purissima vedentoti nella tomba, Dio ineffabile eterno.
   Contemplando la tua morte, o Cristo, la Madre immacolata ti diceva:
   Non attardarti tra i morti, o vita!»
- «O luce dei miei occhi, o dolcissimo Figlio mio, come puoi nasconderti ora in una tomba?...
  Risorgi, tu che doni la vita, dice piangendo la Madre che ti ha generato.
  Affrettati a risorgere, o Verbo, dissipa il dolore della tua Madre pura»

(Dai testi del Sabato Santo)

«Danza ora ed esulta o Sion, e tu rallegrati, o pura Madre di Dio, nella Risurrezione del Figlio tuo»

(Dai testi della vigilia pasquale)

Un recente documento dei Servi di Maria esprime questo voto: «Che in modo discreto e sapiente sia esplicitato nella liturgia del Triduo pasquale un elemento che le è intrinseco: la partecipazione della Madre alla Passione del Figlio. Ciò è conforme alla natura intima della liturgia che è celebrazione degli eventi salvifici nella loro totalità; è conforme alla narrazione evangelica (cfr. Gv 19,23-27), che è intesa da molti esegeti come un enunciato biblico, in senso proprio, della maternità spirituale di Maria; è consono alla tradizione liturgica se al riguardo si tengono presenti le rispettive celebrazioni del Rito bizantino e di altri Riti orientali; è rispondente infine alle attese dei fedeli. Non accogliere questo desiderio potrebbe condurre ad accentuare il distacco tra liturgia e pietà popolare là dove, invece, si intravede possibile e legittimo un fecondo interscambio» (208°Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, Fate quello che vi dirà, Roma 1983, pp. 62-63).

#### Capitolo terzo

# LA PENTECOSTE O TEMPO PASQUALE PROLUNGAMENTO DELLA PASQUA

Nella vigilia pasquale, che è già Domenica della Risurrezione, nasce il giorno nuovo che la Chiesa prolunga in rinnovata letizia per una settimana di settimane, in un tempo che già gli antichi chiamavano «le sette settimane della santa Pentecoste» (S. Basilio), la «grande domenica» (S. Atanasio), il «gioioso spazio» (Tertulliano).

Pasqua quindi non è un giorno solo, ma un grande giorno che si prolunga durante un tempo simbolico «il sacramento pasquale racchiuso nei cinquanta giorni», come dice una preghiera del Gelasiano.

Pentecoste non è un solo giorno, giacché questa parola indica la «cinquantina» di giorni e per derivazione il «cinquantesimo giorno», col quale finisce il tempo di Pasqua.

Nella riforma del Calendario, la Chiesa ha voluto mettere in risalto questa dimensione antica della cinquantina pasquale alquanto oscurata, ristabilendo pienamente una serie di elementi liturgici caratteristici che sono un bel ricupero del senso primitivo di questo tempo. Il Commento ufficiale al Calendario Romano così si esprime: «Perché appaia più evidente che i cinquanta giorni del tempo pasquale... sono come 'un solo giorno o una grande domenica' (Atanasio Ep. Fest. 1: PG 26, 1366), le domeniche del tempo pasquale... saranno chiamate domeniche di Pasqua...» (Cfr. E. Lodi, Liturgia della Chiesa, 1043).

Il tema merita una accurata esposizione sintetica degli elementi più caratteristici.

## I. Cenni storici

#### 1. LA RADICE BIBLICA

Nell'AT e nel calendario ebraico cinquanta giorni dopo la Pasqua si celebra la festa delle settimane (Shavû'ôt) (Es 19,1) che in principio era la festa degli agricoltori, per la raccolta delle prime messi, che in seguito sarà celebrata come festa della Legge e dell'Alleanza.

Nel NT la cinquantina pasquale è legata alla celebrazione dei quaranta giorni delle apparizioni del Risorto, fino al quarantesimo giorno della sua Ascensione, ed il cinquantesimo giorno segnato dalla discesa dello Spirito Santo.

I Padri metteranno in risalto il parallelismo tra la legge e lo Spirito, l'Antica Alleanza e la Nuova Alleanza. (Cfr. per le due dimensioni Es 34,22; Deut 16,10; At 2,1-4).

#### 2. La primitiva celebrazione

Un antico testo di Tertulliano esprime bene il senso dei cinquanta giorni: «È lo spazio gioioso (laetissimum) nel quale la risurrezione del Signore si è manifestata fra i discepoli, e la grazia dello Spirito Santo si è rivelata, e la speranza della venuta del Signore è manifestata in figura...» (De Bapt. 19,2; altri testi di Tertulliano: De corona, 3; De oratione, 23). Anche Origene parla di questo tempo già celebrato come un tutt'uno con la Pasqua nel secolo III.

Si tratta di un tempo di gioia caratterizzato dal pregare sempre in piedi, dalla proibizione di digiunare, come testimonia ancora Tertulliano e più tardi Egeria per quanto riguarda l'usanza di Gerusalemme alla fine del sec. IV.

In questo tempo però si stagliano con precise caratteristiche alcune giornate e settimane:

# a. La prima settimana pasquale

A Roma. La settimana dopo la domenica di Pasqua acquista il vero senso di Pasqua della Chiesa per i neofiti, i quali frequentano l'assemblea eucaristica. I testi antichi dei Sacramentari Romani testimoniano l'uso prettamente battesimale dei testi di questa settimana di Pasqua. Il Sabato i neofiti depongono le loro vesti bianche che hanno indossato nella vigilia pasquale al tempo del loro battesimo; per questo si chiamerà Sabato «In Albis», ma si tende a spostare la celebrazione alla domenica che poi ha la sua stazione alla Basilica romana in onore del giovane martire Pancrazio, al Gianicolo. In quel giorno anche gli altri battezzati in anni posteriori, rinnovano le promesse battesimali nel giorno del «Pascha annotinum», commemorazione del proprio battesimo.

A Gerusalemme. Durante la Settimana di Pasqua si fanno le catechesi mistagogiche sui misteri celebrati, delle quali sono celebri quelle attribuite a Cirillo o Giovanni di Gerusalemme. Egeria conferma graziosamente questo dato quando scrive: «Quando vengono i giorni di Pasqua, durante gli otto giorni, cioè da Pasqua fino all'ottava... il vescovo sta in piedi, appoggiato all'interno dei cancelli che vi sono alla grotta dell'Anastasis, e spiega tutto ciò che si fa al battesimo. A quell'ora nessun catecumeno ha accesso all'Anastasis; solo i neofiti e i fedeli che vogliono sentir parlare dei misteri entrano nell'Anastasis. Si chiudono le porte perché nessun catecumeno si avvicini. Mentre il vescovo tratta ogni cosa e ne parla, le grida di approvazione sono tali che anche fuori della Chiesa si sentono le voci (Diario di viaggio, pp. 139-140).

# b. Il giorno quarantesimo

Alcune chiese mantengono per il tempo pasquale la misura di quaranta giorni ('tesserakonte'). Pian piano si staglia la celebrazione dell'Ascensione del Signore nel giorno quarantesimo, come testimoniano molte omelie dei Padri orientali ed occidentali, specialmente di Giovanni Crisostomo, Agostino, Leone Magno che è il più grande teologo occidentale del mistero pasquale.

In alcune chiese, come testimonia il Concilio di Elvira, questo giorno era proposto come la fine del tempo di Pasqua; sarà ritualizzato questo più tardi nel medioevo con l'estinzione della luce del cero pasquale dopo il canto del Vangelo dell'Ascensione. Un gesto che poteva travisare il senso plenario della «pentecoste pasquale».

# c. Il cinquantesimo giorno

In principio è il giorno che chiude le celebrazioni pasquali. Per influsso del quarantesimo giorno si assegna a questa solennità una pienezza particolare con termini come «fine dell'economia della salvezza», nel senso di pienezza dell'economia con la discesa dello Spirito. Giovanni Crisostomo la chiama «metropoli delle feste».

Posteriormente prevale e si radica un duplice senso di questa festa. È come un riflesso di Pasqua per l'uso della amministrazione dei battesimi e di una vigilia di preghiere. È la festa dello Spirito Santo, anniversario della discesa sugli apostoli. Tutte cose giuste e belle ma

forse senza una rigorosa connessione con il tempo pasquale ed il senso della Pasqua.

Presto, a partire dal sec. VII, prevarrà questa teologia e si assegnerà una ottava alla festa della Pentecoste che i simbolisti medievali giustificheranno come una celebrazione dei sette doni dello Spirito.

Pentecoste sarà chiamata «Pascha roseum» o «pascua granada», «Pasqua dello Spirito Santo» (secondo una terminologia cara a S.Teresa di Gesù). Il desiderio di visualizzare la Pentecoste porta a ritualizzare durante il canto del Gloria la discesa dello Spirito con petali di rose rosse o addirittura con stoppini accesi come piccole fiamme, oppure con la liberazione di colombe.

### 3. L'ATTUALE CELEBRAZIONE DEL TEMPO PASQUALE

Nella più pura teologia tradizionale la Chiesa ha voluto ristabilire il tempo di pasqua come cinquantina pasquale fino al giorno della Pentecoste in cui finisce questo tempo sacro.

Le ferie della settimana di Pasqua conservano la loro importanza rituale e teologica.

Le domeniche ricuperano tutto il senso di domeniche di Pasqua. Si celebra l'Ascensione del Signore, con possibilità di essere traslata alla domenica seguente.

Soppressa l'ottava dello Spirito Santo, le ferie dopo l'Ascensione sono caratterizzate da testi pneumatologici che sottolineano l'attesa dello Spirito Santo da parte della Chiesa.

È stata conservata la vigilia della Pentecoste, con un senso di celebrazione della attesa dello Spirito Santo.

Il tono della celebrazione viene dato essenzialmente dalla ricca ristrutturazione operata dalla Chiesa nel *Lezionario* e nel *Messale Romano*.

Nel Rituale dell'iniziazione cristiana degli adulti il tempo pasquale, specialmente la prima settimana, è tempo della *mistagogia* per i neofiti, nella settimana che i bizantini chiamano settimana del rinnovamento.

Un desiderio di sottolineare l'unità del mistero di Cristo e dello Spirito mette in risalto attraverso i testi che tutto il tempo di Pasqua è sempre tempo dello Spirito Santo.

# II. La Liturgia del Tempo Pasquale

### 1. La Parola di Dio nel tempo pasquale

Il tono pasquale della Parola di Dio viene dato dalla scelta della lettura degli Atti degli Apostoli, del Vangelo di Giovanni e di altri testi che si possono considerare battesimali o della vita nuova o della vita escatologica (Lettere di Pietro, di Giovanni, Apocalisse).

La scelta degli Atti degli Apostoli, viene ricordata già da Giovanni Crisostomo (PG 51,103) e giustificata da Agostino con queste parole: «Questo libro si comincia a leggere dalla domenica di Pasqua, come è consuetudine nella Chiesa» (Serm. 315,1: PL 38,1426). Il Vangelo di Giovanni è scelto perché è il Vangelo spirituale, con letture sacramentali e simboliche per le ferie e le domeniche.

Nella liturgia giudaica ed in qualche altra liturgia orientale (etiopica) si legge il Cantico dei Cantici, come espressione della gioia dell'Alleanza, dell'incontro di Cristo con la Sposa che è la Chiesa.

# a. Il lezionario feriale

Si legge la prima lettura dagli Atti degli Apostoli in forma quasi continua per indicare che il tempo pasquale è il tempo della Chiesa, nuovo Israele. Per il Vangelo, dopo la prima settimana nella quale si leggono le apparizioni del Risorto, vengono letti brani del Vangelo di Giovanni che possono essere interpretati come sacramentali: Gv 3 (la catechesi a Nicodemo), Gv 6 (la catechesi sul pane della vita), Gv 10 (il Buon Pastore), Gv 12 (la luce del mondo), Gv 13-17 (il discorso della cena e la preghiera dell'unità), Gv 21 (le ultime apparizioni).

#### b. Il Lezionario domenicale

La scelta delle tre letture per le sei domeniche di Pasqua (sette con la Domenica di Risurrezione) è guidata da questo criterio di lettura progressiva e in qualche senso concordata.

- 1 lett.: Brani progressivi degli Atti degli Apo-

stoli nei tre cicli ABC.

- 2 lett. : Catechesi apostolica fatta con la lettura

progressiva di questi testi fondamentali:

Ciclo A: Prima lettera di Pietro

Ciclo B: Prima lettera di Giovanni

Ciclo C: Apocalisse

- Vangelo: II e III Domenica: apparizioni del Ri-

sorto;

IV diversi brani, per i tre cicli, di Gv 10: il Buon Pastore; V-VII: dai cc. 14-17 di Gv brani del discorso della Cena.

#### c. Il lezionario delle solennità

Per la solennità dell'Ascensione ci sono testi adatti al mistero celebrato:

- 1 lett.:

At, 1,1-11: L'Ascensione

- 2 lett. :

Ciclo A: Ef 1,17-23: alla destra del Pa-

dre

Ciclo B: Ef 4,1-13: la pienezza di Cristo Ciclo C: Eb 9,24-28;10,19-23: entrò nel

santuario

- Vangelo:

Ciclo A: Mt 28,10-20: mandato missio-

nario

Ciclo B: Mc 16,15-20: andate in tutto il

mondo

Ciclo C: Lc 24,46-53: Ascensione

Per la Domenica della Pentecoste sono proposte alcune letture per la messa della vigilia o anche della messa vespertina del sabato. Segnaliamo le letture della Solennità:

- 1<sup>a</sup> lett. :

At 2,1-11:

la discesa dello Spirito

- 2ª lett.:

Ciclo A:

1 Cor 12,3b-7.12-13: battez-

zati nello stesso corpo e nel-

lo spirito

Ciclo B:

Gal 5,16-25: frutti dello Spi-

rito

Ciclo C:

Rom 8,8-17: guidati dallo

Spirito

- Vangelo:

Ciclo A:

Gv 20,19-23: Ricevete lo

Spirito

Ciclo B:

Gv 15,26-27;16,12-25: Pro-

messa dello Spirito

Ciclo C:

Gv 14,15-16.23b-26: Vi inse-

gnerà tutto

Nella liturgia delle ore, oltre ai brani pasquali scelti per le letture brevi, si fa una lettura semicontinua dell'Apocalisse, della 1<sup>a</sup> Pt e delle tre lettere di Gv. Sono affiancati bellissimi testi patristici pasquali, battesimali, eucaristici, escatologici e pneumatologici. (Per una visione d'insieme cfr. E. Lodi, o.c., 1386-1389).

# 2. La preghiera della Chiesa nel tempo pasquale

Il Messale ed il libro della liturgia delle ore offrono buoni esempi di eucologia pasquale specialmente nei prefazi, nei diversi formulari della Eucaristia, nelle preci di Lodi e del Vespro.

È impossibile offrire qui un'analisi delle tematiche che del resto sono state già oggetto di diversi studi monografici (cfr. per una sintesi E. Lodi, o.c., 1108-1115).

Ricordiamo che la Sequenza di Pasqua, bella composizione poetica del sec. XI, composta da Vipone, può essere recitata durante la prima settimana di Pasqua. La Pentecoste ha invece la «golden sequency» del sec. XIII, composta dall'Arcivescovo di Canterbury Stefano Langton, magnifica preghiera teologica, fra i più bei testi sullo Spirito Santo.

Da notare i diversi prefazi dello Spirito Santo contenuti nel Messale Romano e che possono essere proclamati nella ultima settimana pasquale.

# 3. Nota sul tempo pasquale nella liturgia bizantina

Ha il pieno carattere gioioso e pasquale che si manifesta nella apertura delle porte regali dell'iconostasio, nella ripetizione del tropario di Pasqua e del saluto pasquale per tutto il tempo.

La settimana dopo la Domenica di Risurrezione si chiama settimana del *rinnovamento*. La II Domenica si chiama di San Tommaso; la III, delle mirofore (portatrici di aromi); la IV, del paralitico della piscina di Siloe; la V, della samaritana; la VI, del cieco nato; la VII è dedicata ai 318 Padri di Nicea. Il sabato prima della Pentecoste si dedica alla memoria pasquale dei defunti. Ascensione e Pentecoste si celebrano nelle date fisse. Al vespro della Pentecoste si fa il solenne e lungo ufficio della genuflessione nel quale si prega anche per la salvezza dei dannati (comunque si possa interpretare questa preghiera!). Il lunedì dopo la Pentecoste si celebra lo Spirito Santo.

# Icone della cinquantina pasquale

Ricordiamo le due icone della Risurrezione già menzionate che possono essere esposte in tutte le domeniche. Esiste pure quella della apparizione di Gesù ai discepoli e della confessione di Tommaso.

L'icona dell'Ascensione è una sintesi della Chiesa, con Cristo, gli apostoli (anche Paolo!), Maria, gli angeli. La Vergine Maria appare in questa immagine fin dalle primissime illustrazioni, come quella dell' Evangeliario del monaco Rabbula, conservato a Firenze (s. VI). Alla Pentecoste, nell'icona, si trova la comunità degli apostoli talvolta con Maria, talvolta senza la sua presenza.

(Per queste rappresentazioni cfr. i libri iconografici già citati, specialmente P. Evdokimov, o.c., pp. 306-316).

# III. Suggerimenti pastorali

Nella logica dello sforzo della Chiesa per la restaurazione del tempo pasquale bisogna collocare pure una pastorale impegnata di questo tempo fortissimo dell'esperienza ecclesiale. Alcuni suggerimenti in proposito:

- Mantenere il carattere gioioso delle celebrazioni eucaristiche domenicali e feriali.
- Essendo il tempo della *mistagogia*, è questo il tempo più adatto per la celebrazione dei sacramenti pasquali come battesimi, cresi-

- me (per la Pentecoste!), prime comunioni ed anche di qualche celebrazione comunitaria dell'unzione dei malati in prospettiva pasquale.
- Pur essendo tutto questo tempo proprio dello Spirito, sottolineare la preparazione alla Pentecoste, sotto il segno del Paraclito. Celebrare l'attesa in una vigilia di preghiera, come fanno le comunità carismatiche e neocatecumenali, per la Pentecoste.
- Un suggerimento: Si potrebbe ritualizzare la Pentecoste o con la benedizione dell'acqua lustrale all'inizio della celebrazione eucaristica (l'acqua viva dello Spirito!) o con l'accensione delle candele dei fedeli per l'ultima volta dal Cero pasquale dopo il Vangelo (a significare le fiamme posatesi su ciascuno degli apostoli) per compiere la rinnovazione della fede e la preghiera universale, come Chiesa illuminata dallo Spirito della Pentecoste, nella quale ognuno conserva la sua singolare personalità nella luce dello Spirito.

# IV. Teologia e spiritualità del tempo pasquale

Poche cose si devono aggiungere alle prospettive già espresse parlando della Pasqua, della quale questo tempo è gioioso prolungamento. Dalla parola della Chiesa nelle sue preghiere si possono però trarre alcune linee emergenti.

#### 1. Tempo di Cristo Risorto

Il tempo pasquale celebra la presenza di Cristo in mezzo ai discepoli, la sua dinamica manifestazione nei segni che diventeranno dopo la sua Ascensione il prolungamento del suo corpo glorioso: la parola, i sacramenti, l'Eucaristia.

Cristo vive nella Chiesa. È sempre presente (SC 7). La luce del cero paquale è segno visibile della sua presenza luminosa e perenne. Ma ci sono altri segni della sua presenza: l'altare, il fonte battesimale, la croce gloriosa, il libro della divina parola che è come un tabernacolo della sua presenza di Maestro, l'ambone da dove il Risorto parla sempre spiegando le Scritture. Segno di questa presenza è specialmente l'assemblea. Solo nella prospettiva della Pasqua si avvera la

promessa di Gesù: «dove due o più...» (Mt 18,20). Presenza culminante è quella dell'Eucaristia dove il Risorto invita, spezza il pane, dona se stesso, offre il sacrificio pasquale.

#### 2. TEMPO DELLO SPIRITO

Come viene indicato da Gv 20,19-23, lo stesso giorno di Pasqua è già giorno dell'effusione dello Spirito Santo perché è già giorno della glorificazione di Gesù e della salvezza escatologica per la Chiesa che nasce.

In questa prospettiva la Chiesa legge gli Atti che sono il Vangelo dello Spirito Santo, durante tutto il tempo di Pasqua; è lo Spirito che agisce già nei battezzati per completare nella vita, come espressione di condotta e di culto spirituale, quanto è stato ricevuto nella fede.

Il tempo finale con il suo progredire verso la Pentecoste sottolinea - più nella liturgia delle ore, meno però nella celebrazione eucaristica - questo aspetto pneumatologico, collegato con il mistero della Chiesa manifestata dallo Spirito alla Pentecoste.

Nell'attuale interesse per la pneumatologia bisogna ricuperare tutta la ricchezza liturgica di questo aspetto, così messo in risalto dalla liturgia eucaristica ed eucologica di Oriente e di Occidente.

(Per queste tematiche: S. RINAUDO, La liturgia, epifania dello Spirito, Torino-Leumann, LDC, 1980; J. LOPEZ MARTIN, El don de la Pascua del Señor. Pneumatología de la cincuentena pascual del Misal Romano, Burgos 1977).

### 3. Tempo della Chiesa come nuova umanità

La liturgia pasquale sottolinea la novità battesimale della vita cristiana, la continuità con la novità del Risorto, la vita come culto spirituale con la potenza dei doni e frutti dello Spirito.

C'è una antropologia della risurrezione che rivela il cristiano e la comunità ecclesiale come presenza e prolungamento del Cristo Risorto. Sono le opere della Risurrezione, la testimonianza della vita contro l'istinto della morte, l'irradiazione della vita in una cultura

che afferma la possibilità, fin da quaggiù, di una umanità nuova e rinnovata dal dinamismo dello Spirito.

Di questa realtà è cantore esimio I. HAZIM, La Risurrezione e l'uomo di oggi, Roma, Ave, 1970.

#### 4. Tempo dell'attesa escatologica

Nella prospettiva della Risurrezione e dell'attesa del Risorto, nella visione pasquale della Parousia, come indicata dagli angeli all'Ascensione, è questo il tempo escatologico per eccellenza, più che il tempo di Avvento. Tempo quindi di anticipazione della vita nuova e di attesa del compimento definitivo in Cristo, come suggerisce la lettura dell'Apocalisse in questo tempo liturgico.

(Su questo argomento liturgico cfr. il nostro contributo Escatologia in NDL pp. 448-462).

# 5. Tempo della prospettiva pasquale del martirio e della morte cristiana

Il Messale Romano ed il Lezionario hanno testi speciali per il tempo di Pasqua sia per celebrare i martiri sia per il rito delle Esequie. Questo non è senza una ragione teologica. Nella festa pasquale dei cinquanta giorni il martirio viene visto come compimento della Pasqua, e sulla morte del cristiano aleggia la fede della risurrezione.

Per quanto riguarda il rito bizantino dei funerali sono particolarmente belli i testi che si usano quando si devono fare le Esequie di un laico, sacerdote o monaco durante la Settimana del Rinnovamento. Tutto l'ufficio è pasquale (cfr Funerailles, trad. D. Guillaume, Roma 1979, pp. 30-41).

# 6. Tempo di Maria, Vergine della Pasqua e della Pentecoste

Certamente non mancano motivi per ricordare Maria nel tempo di Pasqua e nella attesa della discesa dello Spirito Santo. Sappiamo indirettamente che la Vergine partecipa della Pasqua del Figlio, nella gioia della sua Risurrezione e come Donna nuova che ha vissuto come nessun altro accanto all'Uomo nuovo il mistero pasquale. Maria è presente alla Pentecoste, nella preghiera comune (At 1,14) come Madre di Gesù. L'iconografia più antica rappresenta Maria all'Ascensione come figura e modello della Chiesa. È quindi Vergine della Pasqua del Figlio, Chiesa orante nell'Ascensione e nell'attesa dello Spirito, Madre di Gesù e dei discepoli di Cristo nella effusione dello Spirito Santo (cfr. LG 59).

Il Documento già citato Fate quello che vi dirà, esprime ancora questo voto nel rispetto verso il tempo di Pasqua e nella doverosa attenzione ai contenuti del mistero pasquale: «Deve (l'ordinamento liturgico) mostrare la potenza della Pasqua di Cristo e il dono dello Spirito operanti in Maria. D'altra parte è auspicabile che la liturgia pasquale, sul filo conduttore del dato biblico (At 1,14), sviluppi cultualmente il rapporto arcano esistente tra lo Spirito, la Chiesa e Maria» (p. 63).

Tra gli elementi mariani della liturgia del tempo pasquale ricordiamo:

- il saluto di compieta: Regina coeli;
- il Magnificat del Vespro, pregato nella prospettiva pasquale della sua composizione e dei sentimenti di Maria dopo la Pasqua, quando già in Cristo si sono avverate alcune promesse del Magnificat: 'Ha esaltato gli umili'.
- alcune preghiere di intercessione al Vespro;
- i formulari della Messa di Santa Maria (comune) per il tempo pasquale, con il duplice cenno alla Risurrezione e alla attesa dello Spirito.

La celebrazione del mese di maggio in onore di Maria non deve distogliere lo sguardo da questa spiritualità mariana pasquale. La festa della Visitazione può essere contemplata nella luce della Pentecoste, anticipata in Maria. In alcuni posti, dopo la Pentecoste si celebra la festa di Maria Madre della Chiesa, con i formulari che ora ha anche il Messale Romano, come messa votiva.

I Servi di Maria hanno fatto una bella proposta celebrativa, quella di una celebrazione del Regina Coeli laetare che esprime con accenti di profonda poesia l'esperienza gioiosa di Maria come Madre e Vergine della Pasqua. Di questa celebrazione riportiamo due stichi del dialogo, tra le donne e Maria, che mostra la sua profonda esperienza della Risurrezione:

Figlie di Gerusalemme: Chi ti ha dato la notizia, Madre? Anche da te sono venuti i discepoli di Emmaus che, calata la sera, lo hanno riconosciuto nello spezzare il pane?

Maria: Quando il sepolcro intatto ha tremato, un fremito ho sentito nel mio grembo verginale: Egli di nuovo era nato!

F.d.G.: Non lasciare Maria, il nostro animo sospeso. Dì a noi da chi lo hai saputo. Da un discepolo segreto, da un soldato pentito, da un angelo del cielo?

Maria: Non da voce di uomini, sorelle, né da messaggi di angeli la buona novella ho appreso. Già la conoscevo. Custodivo nel cuore la sua parola: «Il terzo giorno risusciterò».

Per questo una invocazione la saluta, come all'inizio l'Angelo:

Gioisci, Vergine della Pasqua; da te è nato il Signore della storia alfa e omega di tutto il creato.

(Dal libro: Come vivere l'impegno cristiano con Maria. Celebrazioni, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae», 1983, pp. 96-108).

# 7. Un testo siriaco sullo Spirito Santo

A conclusione del capitolo proponiamo questo testo del «Sedro» di Pentecoste del rito siro-antiocheno:

«Lode a te Signore nostro Dio, Spirito Santo. Tu sei uguale in dignità, regalità, potenza, potere ed operazione, adorato e lodato con il Padre e il Figlio...Doni carismi celesti, perfetti e inesprimibili, e bril-

li non come un suddito ma come Signore, su coloro che sono degni. Sei una delle persone della santa Trinità... Un giorno hai parlato con simboli per mezzo dei profeti e della legge, e oggi sei disceso sotto forma di lingue sugli apostoli. Hai insegnato spiritualmente le lettere agli illetterati e hai parlato in nuove lingue di realtà totalmente nuove. Per mezzo degli apostoli hai cancellato dal mondo intero le macchie del peccato e hai adornato la santa chiesa di carismi divini. Ogni giorno soffi su coloro che sono nati e li santifichi. Sei lo Spirito di verità della bocca di Dio e con il tuo potere ci fai conoscere che sei Dio, che procedi dal Padre, che sei lo Spirito di verità che il Padre ha inviato per mezzo del suo Figlio» (cfr. E. Lodi, o.c.,pp.1186-1187).

# Capitolo Quarto

# LA DOMENICA, GIORNO DEL SIGNORE, PASQUA SETTIMANALE

Tutti i giorni sono del Signore ed ogni giorno della Chiesa nel quale si celebra l'Eucaristia è pasqua. Tuttavia fin dai primi giorni della vita dei discepoli di Gesù, il giorno della sua Risurrezione ha inaugurato il tempo nuovo e la sua commemorazione settimanale ha costituito il «sacramento della domenica», il segno della Pasqua settimanale, giorno del Signore e dell'assemblea cristiana.

Questo capitolo che alcuni mettono alla base stessa della trattazione dell'Anno liturgico, viene qui proposto per ragioni di convenienza e con il desiderio di sottolineare la continuità con la Pasqua in ogni Domenica di quanto oggi viene chiamato tempo ordinario.

Nella esposizione di questo capitolo seguiamo le solite divisioni per una trattazione chiara e sistematica.

#### I. Elementi di storia della Domenica

### 1. LE RADICI BIBLICHE: DAL SABATO ALLA DOMENICA.

Nella celebrazione settimanale del popolo ebraico il sabato era considerato giorno di riposo quale memoriale del riposo di Dio nella creazione (Es 20,11), delle fatiche del popolo schiavo in Egitto (Dt 5,13-15). Nella liturgia del tempio e nella liturgia sinagogale assumeva una speciale carica religiosa di santificazione del nome di Dio, di lettura della Scrittura, di colletta per i poveri, con una certa rigidità riguardo al lavoro da compiere in quel giorno di riposo.

Il cambiamento operato dal sabato al primo giorno della settimana ha come fondamento il mirabile avvenimento della risurrezione del Signore che si realizza, come testimoniano gli evangelisti, «passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana» (Mt 28,1), «il primo giorno dopo il sabato» (Gv 20,1; cfr Lc 24,1). In questo giorno Gesù risorto appare ai suoi discepoli nel cammino di Emmaus e nel cenacolo (cfr Lc 24), come manifesta pure Gv 20, 19-23.

Quasi a ricordare il nuovo ritmo commemorativo, otto giorni dopo Gesù rinnova la sua apparizione ai discepoli, presente Tommaso (Gv 20,26).

Il ricordo della Risurrezione, il suo memoriale liturgico con la proclamazione della parola e la frazione del pane, nonché con la comunione dei beni nella carità segna subito il carattere di questo giorno memoriale del Signore e della sua Pasqua. È questa l'indicazione che ci viene dagli Atti 20, 6-12, nella primitiva frazione del pane a Troade e nella colletta di carità prescritta da Paolo in 1 Cor 16,2.

Il nome specifico, «il giorno del Signore», appare soltanto nell'Ap 1,10 (κυριακὴ ἡμέρα) con un segno specifico e nuovo che dovrebbe essere appunto «il giorno signoriale», per distinguerlo da quel «giorno del Signore» (ἡμέρα τοῦ Κυρίου) che sembra piuttosto essere quello della sua Parousia.

Nasce così la domenica, con la sua celebrazione caratteristica che non può non essere l'Eucaristia, memoriale della Pasqua, presenza del Risorto. Domenica ed Eucaristia saranno quindi legate anche all'uso della parola «Dominicum» nella stringata e bella espressione dei martiri di Abitene nel sec. IV: «Sine Dominico non possumus!»: «Non possiamo passare senza celebrare l'Eucaristia, il giorno del Signore!».

#### 2. TESTIMONIANZE POSTERIORI: CELEBRAZIONE E MOTIVAZIONI

Nell'epoca subapostolica e poi sempre con più chiarezza nei secoli II – IV, sono espressive le testimonianze riguardo alla domenica. Ne ricordiamo alcune più importanti.

- La *Didachè* XIV, prescrive di riunirsi nel giorno del Signore per la frazione del pane e l'eucaristia, la confessione previa dei peccati, per offrire un sacrificio gradito.
- Ignazio di Antiochia in maniera polemica oppone la domenica al sabato, ricordando che nel giorno del Signore la nostra vita è risorta per mezzo di lui e della sua morte (Ad Magn. 9).
- Giustino non soltanto descrive ampiamente l'Eucaristia domenicale ma dà ragione della celebrazione in quel giorno romano del Sole, ricordando insieme la creazione e la risurrezione di Gesù

(Ap. I,67). Questa testimonianza sembra coincidere con quanto Plinio il Giovane scrive nella sua lettera all'Imperatore a proposito dei cristiani che si radunano in un giorno stabilito. Verso la metà del sec.II Melitone di Sardi scrive un trattato sulla Domenica che è andato perso.

Particolarmente significative sono le testimonianze sulla celebrazione e teologia della Domenica che troviamo nella *Didascalia siriaca* e che possiamo così riassumere:

- è celebrazione dell'assemblea alla quale devono concorrere i cristiani per entrare in comunione con Cristo che è presente;
- è il giorno per realizzare la vera occupazione cristiana che è la pietà;
- in questo giorno non si deve digiunare; è un giorno di gioia perché «è reo di peccato chiunque affligge la sua anima» in questo giorno; esso infatti è il giorno della risurrezione.

Questa celebrazione della Domenica è testimoniata ampiamente nel quadro del IV secolo per l'Oriente dalle Costituzioni apostoliche e dal Diario di Egeria (cfr i testi in E. Lodi, o.c., pp. 1014-1021).

#### 3. Evoluzione posteriore

Il vivo senso della Domenica come novità in Cristo, pur essendo giorno di riposo come l'antico sabato, subisce una modifica dal momento che la domenica diventa, dopo Costantino, giorno di riposo e di divieto di ogni lavoro. Questo avviene con una legge del marzo del 321.

In seguito si inculcherà nei Concili l'obbligo di andare alla celebrazione eucaristica, obbligo che 'sub gravi' sembra risalire a San Massimo di Torino.

Tutto questo è visto in cattiva luce da alcuni autori moderni che dimenticano il fatto che già la Didascalia doveva inculcare il raduno dell'assemblea nel giorno di domenica e consigliava l'astensione dal lavoro. Siamo comunque, in questo come in altri aspetti della vita cristiana e del culto, in un momento delicato di passaggio dal fervore primitivo alla massificazione della Chiesa.

Ulteriori sviluppi in Occidente oscureranno il genuino senso primitivo della Domenica con l'insistenza nel riposo dal lavoro, nell'obbligo grave della partecipazione alla messa.

A livello teologico si mette sempre più in risalto che la domenica è il giorno della Santissima Trinità, sotto l'influsso della teologia di Alcuino. Non bisogna dimenticare però che il medioevo ha conservato nelle sue vigilie il senso della Pasqua del Signore con la proclamazione del Vangelo della Risurrezione alla fine del mattutino econ alcune antifone tipicamente pasquali.

#### 4. Un ricupero in un momento difficile

La S.C. n.106 indica il pieno ricupero del senso della Domenica cristiana a livello teologico, liturgico e pastorale e mette le basi per l'ulteriore riforma liturgica che prenderà sul serio questo senso preminente della celebrazione del giorno del Signore. I contenuti essenziali di questo numero sono appunto questi:

- la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni settimana nel giorno di Domenica che è il giorno del Signore e questo per un'antica tradizione che risale al giorno stesso della risurrezione;
- è giorno dell'assemblea e della parola, dell'eucaristia e della preghiera, nel ricordo del battesimo e della risurrezione del Signore;
- è giorno di gioia e di riposo e come tale deve essere inculcato ai fedeli come giorno primordiale di festa;
- nell'ordinamento liturgico tale precedenza deve essere messa in risalto dato che la domenica è fondamento e radice di tutto l'anno liturgico.

Una serie di indovinate proposte liturgiche contenute nel Messale e nel Lezionario, come presto si vedrà, indica appunto la preoccupazione di far emergere questo senso della Domenica.

Ma, lo abbiamo pure indicato, questo ricupero avviene in un momento difficile per la stessa desacralizzazione della domenica in senso di svago consumistico, presentando non pochi problemi pastorali che incidono in una visione coerente e dinamica della spiritualità cristiana del giorno del Signore.

# II. Teologia della Domenica

Una sommaria teologia della Domenica come giorno del Signore può essere prospettata da diversi punti di vista; ne scegliamo due: i nomi e gli aspetti.

### 1. Dai nomi, una teologia della domenica

- Il primo Giorno. È l'espressione biblico-patristica che dà alla domenica il simbolismo della creazione e della nuova creazione che è appunto la risurrezione del Signore, secondo il testo di Giustino già citato e l'espressione dello pseudo Eusebio di Alessandria: «In questo giorno il Signore ha cominciato le primizie della creazione del mondo; e nello stesso giorno egli ha dato al mondo le primizie della risurrezione». È una teologia che esprime un aspetto caratteristico della Pasqua come ricapitolazione e nuova creazione, che trova risvolti in qualche inno liturgico della domenica.
- L'Ottavo Giorno. Esprime questa denominazione tutto il senso escatologico della domenica in quanto giorno della speranza, anticipazione della venuta del Signore, inizio già in questa vita di quella beata. La sera della domenica come quella sera di Emmaus ha sempre un profondo senso escatologico nell'attesa di una domenica nella quale la pasqua diventi parousia.
- Il Giorno del Signore. È il giorno che è tutto pieno della presenza del Signore, che appartiene a Lui, che richiede l'incontro con Lui nell'Eucaristia e nella Parola, nell'assemblea, attorno all'altare e alla cena del Signore. Qualcuno lo chiama pure «il Signore dei giorni!». La dedicazione esclusiva di tutto il giorno a Cristo è la forma esplicita di far diventare concreta questa denominazione.
- Giorno della Risurrezione. Chiamato dai greci «anastasimos emera» e dai russi «vosskresenije», questo giorno è indicato appunto come memoriale della risurrezione del Signore, secondo una espressione che è cara alla Chiesa orientale ma che è pure tradizionale della Chiesa occidentale secondo questa parola di Leone Magno: È questo giorno quello «della risurrezione del Signore, il cui inizio, come è noto, è fissato alla sera del Sabato» (PL 54,626). Questo indica anche l'origine della celebrazione vigiliare della domenica in Oriente ed in alcuni monasteri in Occidente in una rinnovata pasqua settimanale.

#### 2. ASPETTI DELLA DOMENICA

In questa trilogia di aspetti possiamo scoprire il senso della Domenica:

- È il sacramento temporale della Pasqua. Nella sacramentalità del tempo umano e liturgico il ricorrere ogni settimana questo giorno ci fa ricordare insistentemente la risurrezione di Gesù, nella pienezza degli avvenimenti di quella grande giornata, dalle apparizioni del mattino alla grande catechesi biblica della sera di Pasqua con la frazione del pane e l'effusione dello Spirito Santo, nonché l'insistente preghiera dei discepoli: «Rimani con noi, il giorno già declina» (Lc 24,29).
- È il giorno dell'ekklesia. Cristo raduna i suoi dopo la risurrezione e la Chiesa si stringe attorno a Cristo nel memoriale della sua viva e permanente presenza. Come richiama il bel testo della Didascalia: «Tu vescovo esorta e comanda al popolo di frequentare l'assemblea, di non restringerla, di non diminuire il corpo di Cristo...Siete membra del Cristo avendo Cristo come Capo secondo la promessa sua di essere presente ed in comunione con voi...» (Citato anche da PO 6, nota).
- È il giorno della parola e dell'Eucaristia. È il giorno in cui la divina parola viene proclamata come didascalia insegnamento del Risorto ed egli si fa presente nell'Eucaristia. L'incontro pasquale, la vera esperienza della Chiesa assemblea-sposa, si realizza appunto nella Parola proclamata e nell'Eucaristia, celebrata come pienezza del mistero pasquale.

# III. La Liturgia della Domenica

Alla luce della riforma postconciliare della liturgia possiamo rilevare alcuni elementi importanti che intendono mettere in luce la teologia ed il ricupero storico della domenica.

#### 1. IL CALENDARIO LITURGICO

Tutte le domeniche dell'anno liturgico sono pasquali, incluse quelle che cadono nei tempi liturgici speciali (non diciamo forti per-

#### 2. IL LEZIONARIO DOMENICALE

L'accurata e programmata lettura della Parola di Dio nelle domeniche per annum rivela il desiderio della Chiesa di far emergere la Domenica come giorno della assemblea, della catechesi liturgica inserita nella celebrazione, che deve essere particolarmente curata e adeguatamente seguita.

Per quanto riguarda i criteri della scelta delle tre letture nei cicli domenicali, bisogna notare quanto segue:

- Il ciclo viene proposto dalla lettura semicontinua del Vangelo che è quello di Matteo nel ciclo A, quello di Marco completato con Giovanni nel ciclo B, quello di Luca nel ciclo C.
- La lettura dell'AT è sempre *concordata* con un aspetto del Vangelo proclamato.
- La lettura 2<sup>a</sup> o dell'Apostolo è una proposta di letture semicontinue degli scritti apostolici, di per sé senza nessun rapporto organico con le altre due, ma sempre suscettibili di essere spiegate in maniera autonoma o in una certa concordanza, purché sia giusta.

# 3. LE DOMENICHE NEL MESSALE

Al centro della celebrazione domenicale sta l'Eucaristia con la particolare e ricca eucologia che ora troviamo nel Messale Romano. Tra gli elementi più importanti ricordiamo:

- i formulari completi di ogni messa domenicale, ora arricchiti nel Messale italiano con nuovi testi per le collette dei tre cicli che sono in rapporto con le letture proclamate;

- varietà di prefazi domenicali con il ringraziamento che mette in vista alcuni elementi del mistero della salvezza;
- ricordo specifico del giorno del Signore nelle anafore, secondo i formulari rinnovati del Messale Romano per l'Italia;
- possibilità (da non trascurare!) della benedizione dell'acqua lustrale per rendere solenne e positivamente battesimale l'atto penitenziale all'inizio; già Ruperto di Deutz ricordava il senso di questa
  aspersione domenicale come memoria del battesimo conferito
  nella Pasqua del Signore.

La celebrazione dell'Eucaristia domenicale deve essere particolarmente gioiosa ed impegnativa, come cercheremo di indicare in alcune proposte pastorali.

#### 4. La liturgia delle Ore

È notevole lo sforzo compiuto dalla Chiesa per ridare un volto veramente pasquale alla preghiera della Chiesa nelle domeniche. Tra gli elementi più caratteristici ricordiamo:

- il senso pasquale delle Lodi e del Vespro quotidiano assume il significato proprio nella domenica con alcuni elementi caratteristici: antifone, preci, inni...
- sono stati scelti salmi, considerati dalla Chiesa come messianici e pasquali (117, 113, 109...)
- è consigliata la celebrazione vigiliare della domenica con cantici appropriati dell'AT e la solenne proclamazione del Vangelo della Risurrezione;
- i testi delle letture brevi delle lodi e del vespro sono intonati alla celebrazione di questo mistero, così come lo sono anche le letture patristiche dell'ufficio delle letture.

Tutti questi elementi eucologici intendono plasmare una spiritualità personale e comunitaria della domenica come celebrazione pasquale nella gioia della Chiesa per la risurrezione del Signore. Una autentica celebrazione della Domenica come è nel programma rinnovatore del Vaticano II non può ignorare alcuni problemi specifici di questo giorno nel mondo di oggi e nella mentalità che finora si è trascinata per molto tempo. Vediamo quindi brevemente problemi ed indirizzi pastorali.

#### 1. Problemi nuovi e vecchi

#### a. La Domenica dell'uomo moderno

Nel mondo di oggi la domenica è giorno di riposo, di svago, per l'uomo feriale; occasione per fuggire dal grigiore della vita settimanale, avvolta dal ritmo stressante del lavoro nella città o nelle fabbriche. La facilità nella mobilitazione invita, specialmente in alcune stagioni dell'anno, ad uscire dal proprio ambiente e quindi dalla propria comunità cristiana, ad andare agli spettacoli (sport, cinema...). In questa situazione sociologica taluni sentono il richiamo della Chiesa come una pesante alternativa, come un precetto che rovina la libertà e la pace di un giorno che l'uomo moderno vorrebbe tutto per sé.

In questo ambiente si nota sia una avversione contro il precetto domenicale, sia una obiettiva difficoltà di «congregare» la comunità cristiana la Domenica, almeno in molti luoghi.

# b. Il precetto domenicale e la sua valutazione

La Chiesa fin dal secolo V ha imposto l'obbligo di santificare il giorno del Signore con la partecipazione all'Eucaristia e l'astensione dai lavori e dagli affari «che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo», come in maniera positiva suggerisce il CIC c.1247.

Quest'obbligo però viene portato ad un senso moralistico che diventa insofferenza per chi non vuole adempierlo e puro giuridismo per chi non lo sente come espressione della propria fede, limitandosi a metterlo in pratica con ambigue motivazioni e quasi sempre con una cura di farlo nella forma minima a livello di quantità di tempo speso nella partecipazione e a livello di qualità nell'impegno.

# c. Ambiguità di motivazioni e comportamenti

Il precetto domenicale inteso in questa maniera nonché le diverse ambigue motivazioni che portano i fedeli alla Eucaristia domenicale possono falsare il loro comportamento. Nella messa della domenica convergono come in una sintesi tutte queste motivazioni e spesso si può rilevare nell'Eucaristia domenicale l'ambiguità stessa con cui i cristiani celebrano la domenica ed il memoriale del Signore.

Ci sono infatti coloro che vanno per motivi puramente sociali o tradizionali (buon costume o buon esempio per i figli), oppure per un senso di dovere e di adempimento di un obbligo esterno, o per un comportamento devoto o semplicemente religioso. Altri lo faranno per motivi di fede, di vero senso ecclesiale.

La comunità celebrante non solo sarà il risultato di queste motivazioni nelle quali certamente non manca quel tanto di fede da sfruttare, ma si rifletterà nei singoli con atteggiamenti di partecipazione guidati appunto dalle motivazioni che hanno portato all'assemblea. Chi infatti va per motivi sociali o di buon esempio bada solo a questo, chi va per adempiere il precetto partecipa passivamente con l'occhio all'orologio, chi va per motivi di devozione recita le proprie preghiere incurante della liturgia della Chiesa...

# 2. Orientamenti pastorali positivi

Su questo tema non mancano orientamenti positivi in tutte le Chiese locali, come ad esempio nel documento della CEI, Eucaristia, comunione e comunità, nn. 76-85, e nella nota pastorale Il giorno del Signore (1984).

# a. Nuove possibilità

La celebrazione della messa domenicale già a partire dal primo vespro è una realtà che può agevolare la partecipazione. Siamo già in piena domenica - secondo quanto già diceva Leone Magno - e non è pastoralmente educativo parlare di «messa prefestiva»; il «pre» è di troppo. Sono molte le comunità ed i gruppi che volendo partecipare più pienamente alla eucaristia domenicale chiedono una celebrazione per loro. La richiesta in sé non è da scartare, ché anzi aiuta a ricuperare il pieno senso della celebrazione, purché non si faccia in maniera sistematica e non si perdano le migliori energie della comunità in queste celebrazioni lasciando sguarnite le celebrazioni massive, nelle quali i gruppi vari e comunità dovrebbero prestare il migliore aiuto di animazione e di partecipazione per agire come fermento nella massa.

Oggi ci sono molte assemblee senza sacerdoti e quindi prive della celebrazione dell'Eucaristia. In queste assemblee si deve ricuperare il senso della proclamazione della parola e della preghiera che è insito nella celebrazione domenicale, con la comunione eucaristica.

#### b. Nuova mentalità

Bisogna ricuperare per la domenica tutto un senso positivo e gioioso, tutta una coscienza filiale verso Dio ed ecclesiale verso i fratelli perché al di là del precetto ci sia una vera motivazione di fede che porta alla celebrazione e la caratterizza in maniera degna del Signore Risorto che è presente nella sua Chiesa.

A livello celebrativo bisogna animare la celebrazione dell'Eucaristia con una piena partecipazione di tutti, con la varietà di espressioni e di proposte che offre la Chiesa, con la confluenza di tutte le migliori energie in maniera che la celebrazione domenicale centrale sia veramente specchio e segno della comunità eucaristica che è la parrocchia. Per questo è normale che si debba chiedere ai gruppi più vivi ed impegnati di sacrificare i propri gusti per una celebrazione nella quale tutti svolgano un ruolo attivo ed impegnato nella lettura, nel canto, nelle preghiere, nelle offerte.

Si deve ricuperare per l'Eucaristia domenicale un rapporto inverso a quello che oggi abbiamo, dove prevale la quantità di messe celebrate sulla qualità celebrativa. La liturgia ha oggi ancora una vera opportunità di essere per l'uomo di oggi luogo della verità e della bellezza, della esperienza autentica religiosa. Ma questo chiede una decisa ed alta elevazione dei modi di celebrare l'Eucaristia.

Con sano realismo, animando le piccole comunità e chiedendo la loro collaborazione, sfruttando quel tanto di fede che c'è anche nei comportamenti religiosi più ambigui, il sacerdote può e deve mettere al centro della sua pastorale liturgica la messa domenicale, facendo di essa lo specchio, il sacramento della sua comunità.

# V. Spiritualità della domenica

Quanto abbiamo precedentemente esposto è già una spiritualità della domenica nella misura in cui si assume la storia e si accoglie la teologia, si celebra la liturgia in una dinamica pastorale. Sembra però opportuno riassumere alcune idee fondamentali.

## 1. Un giorno del Signore, un giorno per il Signore

I due aspetti caratteristici della domenica centrati nell'Eucaristia e nel riposo sono ovviamente espressioni di una totale consacrazione del giorno festivo per il Signore, affinché sia del Signore. Ma bisognerebbe rovesciare qui la prospettiva perché non sembri che siamo noi a fare qualcosa per il Signore, ma che Eucaristia e riposo ci permettono di accogliere la grazia della novità della domenica, dell'incontro, della speranza escatologica, di ricevere qualcosa più che di donare.

I due aspetti, quindi, caratteristici si mutano in uno: l'aspetto laudativo, orante, contemplativo della domenica che senza perdere il suo senso tipicamente gioioso attinge la gioia alla sua sorgente,a Cristo, sorgente viva dello Spirito. Nella messa e nella preghiera liturgica troviamo il centro di una spiritualità domenicale, del Signore e per il Signore.

## 2. Un giorno della Chiesa, un giorno per la fraternità

Fin dall'antichità cristiana l'incontro gioioso dei fratelli segna profondamente la domenica; tutti, superando difficoltà, si riuniscono in assemblea. È la assemblea che caratterizza e dà slancio a tutte le esperienze ecclesiali: la confessione di fede fino al martirio, l'operosa carità piena di iniziative.

La parola del Risorto convoca e ammonisce, è la voce dello Sposo che chiede di entrare, bussando alla porta, per spiegare le Scritture e spezzare il pane. La Chiesa nasce e rinasce dalla parola.

### 3. Un giorno nuovo, un giorno per la novità delle opere

Il riposo domenicale non deve essere inteso come un pigro oziare o uno svago che deconcentra le energie spirituali. Il vero riposo della domenica sta nel compiere le opere della novità, e cioè la carità verso i più bisognosi, con quella delicatezza che è stata sempre propria della Chiesa.

Nell'antichità cristiana, come ancora oggi per alcuni gruppi, la domenica è il giorno della carità sociale, delle opere di misericordia, della comunione dei beni, rovesciando il concetto egoistico che potrebbe oggi avere la domenica in un consumismo che non riposa ma stanca, che non costruisce ma che lacera lo spirito.

È così che la domenica vissuta per il Signore diventa giorno per i fratelli più bisognosi per portare la gioia e l'annunzio efficace della Risurrezione del Signore.

#### 4. Testi eucologici sulla domenica

Riportiamo un brano del ringraziamento per la Domenica, tratto dalle Costituzioni apostoliche 7,36:

«Celebrando la risurrezione, nel giorno del Signore, ci rallegriamo perché egli ha vinto la morte, ha portato la luce della vita e dell'immortalità..

Il giorno del Signore è superiore a tutti gli altri.
Esso evoca il mediatore, il datore, il legislatore, l'autore della risurrezione, il primo nato di tutta la creazione, il Verbo-Dio e l'uomo nato da Maria senza concorso umano, che è vissuto nella giustizia, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, è morto, è risuscitato da morte.

Per tutti questi doni il giorno del Signore ci esorta, o Signore sovrano, ad offrirti le nostre lodi. Perché ci fu data la grazia di scoprire tutti i tuoi benefici».

Uno dei tropari domenicali del rito bizantino del tono VI ha anche questo cenno mariano:

«Gli angeli sono scesi al sepolcro e le guardie caddero tramortite.

Maria di Magdala si presentò davanti al sepolcro cercando il tuo purissimo Corpo.

Hai vinto e spogliato il Principe dell'abisso, ma Egli non ha scalfito niente di Te.

Sei andato incontro alla Vergine Maria,
Tu il Donatore della vita.

Tu che sei risorto dai morti,
Signore, gloria a Te!».

Un cenno all'aspetto pneumatologico della domenica, inscindibile dalla Pasqua, come mette in risalto Gv 20, lo abbiamo in una preghiera dell'Eucologia di Serapione:

«Ti chiedo di mandare il tuo Spirito nelle nostre anime e di farci comprendere le Scritture da lui ispirate; concedici di interpretarle con purezza ed in maniera degna, perché tutti i fedeli qui radunati ne traggano profitto».

Non dobbiamo dimenticare che il giorno del Signore è operante nella Chiesa per lo Spirito della Pentecoste che raduna la Chiesa in assemblea spirituale e la riempie della grazia del tempo nuovo ed escatologico.

## PARTE TERZA

## LA CELEBRAZIONE DEL NATALE DEL SIGNORE

# Premessa metodologica

Siamo nell'altro polo dell'Anno liturgico che celebra la manifestazione del Signore. Anche se storicamente nasce questo ciclo indipendentemente dalla festa di Pasqua, tuttavia oggi appartiene all'unico ciclo, all'unico mistero di Cristo.

Ha con il ciclo pasquale una certa somiglianza: la preparazione (Avvento), la celebrazione (Natale-Epifania), il prolungamento nel tempo di Natale con le sue particolari commemorazioni fino al Battesimo di Gesù (almeno nel rito latino) e alla presentazione del Signore al tempio, come indica la monizione iniziale di questa celebrazione antica.

Anche se la spiegazione della nascita e sviluppo di questo ciclo non è chiara ed organica come quella di Pasqua, è essenziale nella attualità metterne in risalto il rapporto teologico e pastorale; così ha fatto la Chiesa di Roma nella teologia natalizia primitiva, così ha fatto l'Oriente cristiano. Non si dimentichi che in alcune espressioni popolari, come nella lingua spagnola si dice «Pascua de Navidad» ed in alcuni libri liturgici d'Oriente si chiama pure il Natale «Pasqua».

Per capire fino in fondo lo sviluppo di questo ciclo dobbiamo ricordare ed applicare alcune leggi dello sviluppo liturgico:

- Dalla predicazione e celebrazione della Pasqua si risale alla predicazione e celebrazione dei misteri della Incarnazione.
- Dalla progressiva riflessione teologica sul mistero di Cristo e di Maria, specialmente a partire dal IV secolo, si passa alla celebrazione di questi misteri che sono appunto quelli che si riferiscono all'Incarnazione del Verbo, alla maternità di Maria.
- C'è nel sottofondo di questo ciclo una radice di religiosità naturale o pagana attorno al mistero della luce e del sole nuovo, la festa

invernale di Oriente e di Occidente; festa che il cristianesimo cerca di evangelizzare e di appropriarsi.

- Influisce definitivamente anche in questo caso la liturgia della Chiesa Madre di Gerusalemme con le celebrazioni legate ai luoghi della nascita di Gesù a Betlemme, nella grotta e nella Basilica della Natività.

C'è ancora un altro fenomeno degno di rilievo costituito dall'interscambio di celebrazioni fra Oriente ed Occidente:

- Oriente celebra primitivamente nei primi giorni di gennaio (il 6) la festa della manifestazione del Signore, con il suo collegamento con la festa della luce, ma orientandosi verso la commemorazione del mistero della luce nel Battesimo di Cristo.
- Occidente (Roma specialmente) fissa attorno alla data del 25 dicembre, ma nella festa pagana del solstizio d'inverno in onore del Sole Invitto, la commemorazione del Natale di Cristo.
- Alla fine del sec. IV Oriente celebra pure il Natale di Cristo nella data romana del 25 dicembre, come si ricava dai sermoni di Giovanni Crisostomo. Occidente celebra pure l'Epifania del Signore con una tipica accumulazione di fatti manifestativi dei quali si parla ancora nella liturgia romana: Magi, Battesimo, Cana.

Per una certa simmetria con la preparazione della Pasqua, tardivamente si organizza in Occidente l'Avvento. Si tratta però di una preparazione molto meno sentita in Oriente.

Finalmente, attorno al Natale nascono le primitive celebrazioni mariane della Chiesa, come sviluppo logico dell'inserimento di Maria nell'opera della salvezza. Tali feste sono una derivazione della proclamazione del Vangelo dell'Annunciazione prima di Natale ed una particolare «sinaxis» di ringraziamento in onore della Madre di Dio attorno al Natale del Signore.

La celebrazione dei Santi ha un suo primitivo nucleo attorno al Natale del Signore, non soltanto per S. Stefano, ma anche per altri apostoli e martiri venerati in questo periodo.

Cerchiamo ora di tratteggiare schematicamente in successivi capitoli il senso delle celebrazioni memoriali della manifestazione salvifica del Signore nella carne, con la guida della chiave metodologica già sviluppata per il tempo di Pasqua.

Anche se a rigor di trattazione genetica bisognerebbe anteporre la trattazione del Natale a quella dell'Avvento, preferiamo, tutto sommato, iniziare la trattazione dal tempo che attualmente precede e prepara il Natale.

#### CAPITOLO PRIMO

#### AVVENTO: CELEBRAZIONE DELL'ATTESA DEL SIGNORE

L'attuale tempo di Avvento in quanto momento liturgico di preparazione al Natale ha un complesso sviluppo storico ed una difficile teologia nella quale si uniscono i riferimenti alle due venute del Signore: la sua apparizione nel tempo con la sua nascita, la sua venuta nella gloria nella Parousia; questo ultimo tema, che è tardivo, prevale nella prima parte di questo tempo liturgico, per dar passo piano piano a quello che riteniamo il senso proprio dell'Avvento cristiano: la celebrazione dell'attesa del Signore, della sua venuta nella carne, rievocata ogni anno all'inizio del ciclo liturgico.

# I. Note storiche sull'origine dell'avvento

#### 1. Alle sorgenti dell'Avvento cristiano

Notizie storiche sparse su diverse chiese, specialmente di Occidente, ci permettono di individuare la nascita di un tempo di preparazione al Natale già attorno al sec. IV, almeno dopo Leone Magno che ignora l'esistenza di questo tempo.

- In Spagna. Un canone del Concilio di Zaragoza (a. 380-381) invita i fedeli a frequentare l'assemblea durante le tre settimane che precedono la festa dell'Epifania, a partire quindi dal 17 dicembre. I cristiani sono invitati ad evitare la dispersione delle feste pagane di quei giorni, a riunirsi in assemblea, ad evitare stravaganti penitenze (camminare scalzi, fuggire ai monti...). Sembra che si tratti di un periodo di preparazione al battesimo che si conferiva, secondo l'uso orientale, nella festa dell'Epifania che celebrava pure il Battesimo del Signore. Sarebbe quindi all'inizio una preparazione battesimale per l'Epifania, iniziata il 17 dicembre.
- In Francia. Secondo un testo tardivo del sec. XI attribuito a S. Ilario di Poitiers (+ 367) si propongono per i fedeli tre settimane di penitenza con pratiche ascetiche e penitenziali come reazione alle fe-

ste pagane della fine del mese di dicembre. Nel sec. V troviamo però una specie di «quaresima» o tempo di preparazione al Natale del 25 dicembre che inizia addirittura sei settimane prima. In un sermone di San Massimo di Torino troviamo già rispecchiato questo senso di preparazione al Natale: «In preparazione al Natale del Signore, purifichiamo la nostra coscienza da ogni macchia; riempiamo i suoi tesori con l'abbondanza di diversi doni...».

- A Ravenna. In questa città imperiale, con le sue bellissime basiliche, e nella sua area culturale, sembra che la preparazione al Natale ha un carattere più spiccatamente misterico, con preghiere che si riferiscono alla nascita del Signore e alla sua preparazione nell'AT. Nei Sermoni di San Pier Crisologo e nelle preghiere del Rotolo di Ravenna -pubblicato assieme al Sacramentario Veronese questa preparazione al Natale è più contemplativa del mistero che ascetica, più teologica che penitenziale. In questi testi, forse per influsso dell'Oriente, si parla più del mistero del Verbo Incarnato, della collaborazione di Maria, dell'attesa di Zaccaria ed Elisabetta, per l'influsso di una particolare lettura di episodi biblici che riguardano la nascita del Salvatore. Alcuni testi di questa tradizione sono stati recuperati nell'attuale liturgia dell'Avvento, con preghiere ispirate al Rotolo di Ravenna.
- A Roma. Un effettivo tempo d'Avvento si conosce soltanto nel sec. VI o poco prima se è valida l'ipotesi della sua introduzione da parte di Papa Siricio. Dalle sei settimane iniziali, come ancora ci sono nel rito ambrosiano, si passa definitivamente a quattro, con San Gregorio Magno. Il carattere escatologico di questo tempo sembra derivare dall'influsso di San Colombano ed i suoi monaci e trova riscontro in un famoso sermone di Gregorio Magno su Lc 21, 25-33 in occasione di un terremoto. Così il tema dell'ultimo giudizio ha segnato definitivamente il senso della prima domenica d'Avvento, anche oggi.

La stessa parola 'adventus' applicata primitivamente alla venuta di un personaggio, dell'imperatore, è stata assunta dalla liturgia come attesa della venuta gloriosa e solenne di Cristo che non può non essere che la sua definitiva apparizione nel mondo alla fine dei tempi.

Ad ogni modo, il parallelismo delle due venute di Cristo che così fortemente segna la liturgia dell'Avvento oggi, è antica. La Catechesi 15 di Cirillo, che la Chiesa propone nell'ufficio delle letture della

prima Domenica d'Avvento, è una autorevole testimonianza.

Nel successivo sviluppo dell'Avvento durante il medioevo saranno introdotti elementi tipicamente connessi con il mistero del Natale come ad esempio il canto «Rorate coeli desuper» e le antifone che iniziano con la parola O, sintesi di alcuni titoli cristologici e della preghiera dei giusti dell'Antico Testamento. Le lettere iniziali di queste antifone in una lettura al rovescio compongono un curioso acrostico che sarebbe questo: Ero Cras (Sarò domani).

Questa tematica ispira alcuni sermoni di San Bernardo sull'Avvento e, mi sembra doveroso sottolinearlo, alcune strofe delle poesie di San Giovanni della Croce sul Prologo del Vangelo di Giovanni, che sono testi tipicamente dell'Avvento, tempo della sua festa liturgica, che ricorda anche un suo famoso testo della Salita del Monte Carmelo in una delle ferie d'Avvento nell'ufficio delle letture.

#### 2. Avvento oggi nella Chiesa occidentale

Il Calendario Romano rinnovato presenta così il carattere proprio dell'Avvento: «Il tempo di Avvento ha una duplice caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini e, contemporaneamente è il tempo in cui attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo».

A livello di orientamento e di contenuti non è più considerato soltanto come un tempo di penitenza ma di lieta attesa. Il tono alquanto pessimista delle anteriori preghiere è stato ripulito.

La nuova liturgia fa scivolare presto l'attenzione verso l'aspetto primordiale che è quello della preparazione della venuta del Signore nella carne con la celebrazione della sua attesa messianica. Questo specialmente nella preparazione prossima che inizia con la data del 17 dicembre, tempo mariano per eccellenza della liturgia, immediata preparazione alla festa del Natale del Signore.

Rimane comunque un certo dualismo che a nostro parere non giova per la chiarezza dell'impostazione liturgica e pastorale. Il vero e proprio senso dell'Avvento sembra essere quello della celebrazione dell'attesa messianica e della preparazione a rivivere nel Natale questa presenza del Dio fra noi.

# II. La liturgia dell'Avvento

#### 1. La Parola di Dio in Avvento

# a. Il Lezionario feriale

Nella prima parte dell'Avvento - fino al 17 dicembre - si legge in maniera progressiva ma discontinua il profeta *Isaia* quasi esclusivamente, nella prima lettura, con brani messianici ed escatologici. A queste letture fanno eco alcune letture evangeliche che sono in qualche modo connesse con la prima manifestazione del Signore e con la promessa della sua venuta escatologica. Ma a partire dalla feria V della seconda settimana si leggono tutti i passi evangelici riguardanti *Giovanni Battista*, il precursore, personaggio tipico dell'Avvento poiché indica la presenza del Messia.

Nella seconda parte dell'Avvento, a partire dal 17 dicembre, si leggono nella prima lettura oracoli messianici dell'Antico Testamento e si proclamano testi evangelici dell'infanzia secondo Mt e Lc, evangelisti della nascita del Salvatore e della sua preparazione. È importante la lettura continua del primo capitolo di Luca con l'annuncio a Zaccaria, a Maria, con la visitazione e la nascita del Battista, con la preparazione alla nascita di Cristo.

#### b. Il Lezionario Domenicale

In linee generali la armonizzazione delle letture delle quattro domeniche di Avvento nei rispettivi cicli è questa: La prima lettura è profetica. Si legge specialmente, ma non esculsivamente, Isaia (ma anche Geremia, Michea, Baruch, Sofonia).

La seconda lettura è dell'Apostolo con esortazioni alla vigilanza e alla vita degna. Sono brani di Paolo, ma anche di Giacomo e della lettera agli Ebrei.

Il Vangelo della prima domenica è escatologico. Nella seconda e terza fa riferimento al Precursore. Nella quarta agli avvenimenti che hanno preparato la venuta del Signore:

Ciclo A: l'annuncio a Giuseppe

Ciclo B: l'annuncio a Maria

Ciclo C: la visitazione

### Ecco in sintesi:

### Ciclo A

Domenica I	
Is 2, 1-5:	Saliamo sul monte del Signore
Rom 13, 11-14:	La nostra salvezza è vicina
Mt 24, 37-44:	Il giorno del Signore
Domenica II	
Is 11, 1-10:	L'unto del Signore
Rom 15, 4-9:	Dalle Scritture viene la speranza
Mt 3, 1-12:	La predicazione di Giovanni
Domenica III	
Is 35, 1-10:	I segni del Messia
Gc 5, 7-10:	La venuta del Signore
Mt 11, 2-11:	I prodigi di Gesù Messia
Domenica IV	
Is 7, 10-14:	La vergine concepirà
Rom 1, 1-7:	Gesù Figlio di Dio
Mt 1, 18-24:	«Sarà chiamato Emmanuele»

	Ciclo B	
Domenica I		
Is 63 16-17; 64, 1-8: 1 Cor 1, 3-9: Mc 13, 33-37:	La preghiera dei poveri L'attesa della manifestazione In veglia per il suo ritorno	
Domenica II		
Is 40, 1-11: 2 Pt 3, 8-14: Mc 1, 1-8:	La consolazione d'Israele Cieli e terra nuova Preparate la strada al Signore	
Domenica III		
Is 61 1-11: 1 Tess 5, 16-24: Gv 1, 6-8.19-28:	Lo Spirito del Signore è su di me Verso la venuta del Signore Il testimone della Luce	
Domenica IV 2 Sam 7, 1-16:	La discendenza di Davide	

Rom 16, 25-27:	Il mistero nascosto nei secoli
Lc 1,26-38:	L'annunzio a Maria

#### Ciclo C

Domenica I	
Ger 33, 14-16: 1 Tess 3, 12-4,2: Lc 21, 25-36:	Il germoglio di Davide Irreprensibili per la sua venuta I segni del suo ritorno
Domenica II:	
Bar 5, 1-9: Fil 1, 4-11: Lc 3, 1-6:	La gioia di Gerusalemme Integri per il giorno di Cristo Il Precursore
Domenica III:	
Sof 3, 14-18: Fil 4, 4-7: Lc 3, 10-18:	Gioisci, figlia di Sion Rallegratevi nel Signore La predicazione del Battista
Domenica IV:	
Mi 5, 2-5: Eb 10, 5-10: Lc 1, 39-48:	Da Betlemme viene la salvezza Vengo per fare la tua volontà La visitazione di Maria

# 2. La preghiera della Chiesa in Avvento

### a. Il Messale Romano

Le domeniche e ferie hanno una eucologia propria, aumentata pure nella nuova edizione del Messale Romano in italiano per riempire alcune lacune.

Ai due prefazi di Avvento (la duplice venuta di Cristo, l'attesa gioiosa del Natale) si è ora aggiunto uno su Cristo Signore e Giudice della storia e su Maria nuova Eva. Ma altri prefazi potrebbero essere usati in Avvento in consonanza con il Vangelo proclamato nelle domeniche e nelle ferie (quello dell'Annunciazione quando si legge il rispettivo Vangelo, quello che riprende le parole del Magnificat quando si legge il Vangelo della visitazione...).

Sono particolarmente belle le preghiere collette delle ferie che precedono il Natale, alcune tratte dal *Rotolo di Ravenna* ed opportunamente ritoccate.

# b. La liturgia delle ore

Molto belle le preci nelle quali risuona spesso con diverse modulazioni il Marana-tha. Buona la scelta di testi biblici e patristici e delle antifone.

Sono caratteristiche le antifone maggiori che iniziano con l'esclamazione 'O' e compongono con le iniziali lette al rovescio l'acrostico Ero Cras: Emmanuel, Rex gentium, Oriens, Clavis David, Radix Iesse, Adonai, Sapientia.

### 3. Immagini dell'Avvento

Nell'iconografia bizantina abbiamo alcune immagini classiche che esprimono la realtà dell'attesa del Messia. La più importante è quella dell'Annunciazione (Evanghelismòs), che conta già con qualche rara rappresentazione nelle Catacombe di Priscilla e nell'arco di trionfo di Santa Maria Maggiore. Molte sono le immagini della Annunciazione, con l'originalità di qualcuna come quella di Ustiuj, dove la Madonna è dipinta in piedi accanto all'Angelo e si scorge già il Bambino del suo seno. L'immagine della Platytera (Colei che contiene l'Incontenibile o la Madonna del Segno) presenta il Bambino Gesù nel seno della Vergine in un cerchio glorioso. Maria è l'orante, come nell'icona di Jaroslav. Sono frequenti pure le rappresentazioni della Visitazione.

L'inno Akathistos in onore della Madre di Dio è forse il più bel commento al mistero dell'Avvento e del Natale. In alcuni monasteri sono dipinte le 24 stanze del poema nelle mura, o ricamate sulle vesti sacerdotali.

# III. Suggerimenti pastorali

Avvento è un tempo propizio per essere vissuto con fervore di vita e di iniziative, data la sensibilità popolare che ha ancora la festa del Natale, nonostante il frontale pericolo del consumismo. Tra i suggerimenti specifici per questo tempo ricordiamo:

- È conveniente fare qualche celebrazione penitenziale intonata al tema dell'attesa, come viene proposto nel Rituale della Penitenza.
- Si possono fare alcune celebrazioni di preghiera, utilizzando i testi della liturgia, per una maggiore coscienza attualizzata del significato dell'Avvento per l'uomo di oggi, per la comunità cristiana concreta che si prepara al Natale, con ampio spazio da dare ai giovani e ai bambini.
- Si deve fare attenzione alla celebrazione di momenti di preghiera ispirati alla presenza e all'esempio di Maria in Avvento. Si può utilmente utilizzare l'inno Akathistos o altre celebrazioni come quelle dell'Angelus proposte dai Servi di Maria.
- Alcuni simboli come la corona di Avvento con le quattro candele possono essere incorporati alla vita della comunità.
- La novena del Natale può essere celebrata in armonia con la liturgia ed usufruendo dei ricchi testi liturgici delle ultime ferie d'Avvento, con la integrazione di elementi della religiosità popolare che aiutano a mantenere desta l'attenzione della preparazione della festa.

# IV. Teologia e spiritualità dell'avvento

Alla luce della liturgia della Chiesa e dei suoi contenuti possiamo riassumere alcune linee del pensiero teologico del vissuto esistenziale di questo tempo di grazia.

# 1. AVVENTO, TEMPO DI CRISTO: LA DUPLICE VENUTA

La teologia liturgica dell'Avvento si muove nelle due linee enunciate dal Calendario romano: l'attesa della Parousia, rivissuta con i testi messianici escatologici dell'A.T. e la prospettiva del Natale che rinnova la memoria di alcune di queste promesse già compiute anche se non definitivamente.

Il tema dell'attesa è vissuto nella Chiesa con la stessa preghiera che risuonava nelle assemblee cristiane primitive: il *Marana tha* (Vieni Signore) o il *Maran athà* (Il Signore viene) dei testi di Paolo (1 Cor 16,22) e dell'Apocalisse (Ap 22, 20), che si ritrova pure nella Dida-

chè, è oggi in una delle acclamazioni della preghiera eucaristica. Tutto l'Avvento risuona come un «Marana tha» nelle diverse modulazioni che questa preghiera acquista nelle preci della Chiesa.

La parola dell'Antico Testamento invita a ripetere nella vita la speranza dei giusti che attendevano il Messia; la certezza della venuta di Cristo nella carne spinge pure a rinnovare l'attesa dell'ultima apparizione gloriosa nella quale le promesse messianiche avranno totale compimento poiché fino ad oggi si sono compiute solo parzialmente. Il primo prefazio dell'Avvento canta splendidamente questa complessa ma vera realtà della vita cristiana.

Il tema dell'attesa del Messia e la commemorazione della preparazione di questo evento salvifico prende subito il sopravvento nelle ferie che precedono il Natale. La Chiesa si sente immersa nella lettura profetica degli oracoli messianici. Fa la memoria dei nostri Padri nella fede, patriarchi e profeti, ascolta Isaia, ricorda il piccolo nucleo degli anawin di Jahvé che sono lì ad attendere: Zaccaria, Elisabetta, Giovanni, Giuseppe, Maria.

Avvento risulta così come una intensa e concentrata celebrazione della lunga attesa della storia della salvezza, come la scoperta del mistero di Cristo presente in ogni pagina dell'A.T., dalla Genesi fino agli ultimi libri sapienziali. È vivere la storia passata come rivolta ed orientata verso il Cristo nascosto nell'AT, che suggerisce la lettura della nostra storia come una presenza ed una attesa del Cristo che viene.

Nell'oggi della Chiesa Avvento è come una riscoperta della centralità di Cristo nella storia della salvezza. Si ricordano i suoi titoli messianici attraverso le letture bibliche e le antifone: Messia, Liberatore, Salvatore, Atteso delle nazioni, Annunciato dai profeti... Nei suoi titoli e funzioni Cristo, rivelato dal Padre, diventa il personaggio centrale, la chiave di volta di una storia, della storia della salvezza.

# 2. Avvento, tempo dello Spirito: il Precursore ed i precursori

Avvento è tempo dello Spirito Santo. Il vero ma nascosto 'Prodromos', Precursore di Cristo nella sua prima venuta è lo Spirito Santo; egli è già il Precursore della seconda venuta. Egli ha parlato

per mezzo dei profeti, ha ispirato gli oracoli messianici, ha anticipato con le sue primizie di gioia la venuta di Cristo nei protagonisti come Zaccaria, Elisabetta, Giovanni, Maria; il Vangelo di Luca lo dimostra nel suo primo capitolo, quando tutto sembra una anticipata pentecoste per gli ultimi dell'AT, nella profezia e nella lode del *Benedictus* e del *Magnificat*. È nello Spirito Santo che la Chiesa pronuncia il suo «Vieni Signore», come Sposa, guidata dallo Spirito Santo (Ap 22,20).

Il protagonismo dello Spirito si trasmette ai suoi organi vivi che sono gli uomini e donne carismatici dell'AT che ormai congiungono l'Antica Alleanza con la Nuova Alleanza.

È in questa luce che bisogna ricordare i 'precursori' del Messia, senza dimenticare il 'Precursore' che è lo Spirito Santo dell'Avvento.

3. AVVENTO TEMPO PER ECCELLENZA DI MARIA, LA VERGINE DELL'ATTESA

È il tempo mariano per eccellenza dell'Anno liturgico. Lo ha espresso autorevolmente Paolo VI nella Marialis Cultus, nn.3-4.

Storicamente la memoria di Maria nella liturgia è nata con la lettura prima di Natale del Vangelo dell'Annunciazione in quella che a ragione è stata chiamata la domenica mariana prenatalizia.

Oggi l'Avvento ha ricuperato in pieno questo senso, con una serie di elementi mariani della liturgia che possiamo così sintetizzare:

- Fin dalle prime giornate dell'Avvento ci sono elementi che ricordano l'attesa e l'accoglienza del mistero di Cristo da parte della Vergine di Nazareth.
- La solennità dell'Immacolata Concezione si colloca come «radicale preparazione alla venuta del Salvatore e felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga» (MC 3).
- Nelle ferie dal 17 al 24 il protagonismo liturgico della Vergine è ben caratterizzato nelle letture bibliche, nel secondo prefazio di Avvento che ricorda l'attesa della Madre, in alcune preghiere, come quelle del 20 dicembre che riporta un antico testo del Rotolo di Ravenna, o nella preghiera sopra le offerte della IV Domenica che è una epiclesi significativa che unisce il mistero eucaristico a

quello del Natale in un parallelismo tra Maria e la Chiesa nell'opera dell'unico Spirito.

In una bella sintesi di titoli I. Calabuig presenta in queste pennellate la figura della Vergine dell'Avvento:

- È la «piena di grazia», la «benedetta fra le donne», la «vergine», la «sposa di Giuseppe», la «serva del Signore».
- È la donna nuova, la nuova Eva che ristabilisce e ricapitola nel disegno di Dio per l'obbedienza della fede il mistero della salvezza.
- È la Figlia di Sion, colei che rappresenta l'antico ed il nuovo Israele.
- È la Vergine del Fiat, la Vergine feconda. È la Vergine dell'ascolto e dell'accoglimento.

Nella sua esemplarità verso la Chiesa, Maria è pienamente la Vergine dell'Avvento nella duplice dimensione che ha sempre nella liturgia la sua memoria: presenza ed esemplarità. Presenza liturgica nella parola e nella preghiera, per una memoria grata di Colei che ha trasformato l'attesa in presenza, la promessa in dono. Memoria di esemplarità per una Chiesa che vuole vivere come Maria la nuova presenza di Cristo, con l'Avvento ed il Natale del mondo di oggi.

Nella felice subordinazione di Maria a Cristo e nella necessaria unione con il mistero della Chiesa, Avvento è il tempo della Figlia di Sion, Vergine dell'Attesa che ha anticipato il *Marana tha* della Sposa, ed ha accolto fattivamente la presenza del Messia; come Madre del Verbo Incarnato, umanità complice di Dio, ne ha reso possibile l'ingresso definitivo, nel mondo e nella storia dell'uomo.

# 4. Avvento, tempo della Chiesa missionaria e pellegrina

La liturgia con il suo realismo ed i suoi contenuti mette la Chiesa in un tempo di caratteristiche espressioni spirituali: l'attesa, la speranza, la preghiera per la salvezza universale.

Si rischia di percepire l'Avvento come un tempo alquanto fittizio. La tentazione ed il superamento sono proposte così da A. Nocent: «Preparandoci alla festa di Natale noi pensiamo ai giusti dell'Antico Testamento che hanno atteso la prima venuta del Mes-

sia. Leggiamo gli oracoli dei loro profeti, cantiamo i loro salmi e diciamo le loro preghiere. Ma noi non facciamo ciò mettendoci al loro posto e facendo come se il Messia non fosse venuto ancora, per meglio apprezzare il dono della salvezza che ci ha portato. No, l'Avvento per noi è un tempo reale. Noi possiamo dire con tutta la verità la preghiera dei giusti dell'Antico Testamento e attendere il compimento delle profezie, perché queste non si sono ancora pienamente realizzate; lo saranno con la seconda venuta del Signore. Noi dobbiamo attendere e preparare quest'ultima venuta.»

Nel realismo dell'Avvento possiamo cogliere alcune attualizzazioni che offrono realismo alla preghiera liturgica ed alla partecipazione della comunità.

- La Chiesa prega per un Avvento pieno e definitivo, per una venuta di Cristo per tutti i popoli della terra che ancora non conoscono il Messia o non lo riconoscono più come l'unico Salvatore.
- La Chiesa ricupera nell'Avvento la sua missione di annuncio del Messia a tutte le genti e la coscienza d'essere «riserva di speranza» per tutta l'umanità, con la affermazione che la salvezza finale del mondo deve venire da Cristo con la sua definitiva presenza escatologica.
- In un mondo segnato da guerre e contrasti le esperienze del Popolo d'Israele e le attese messianiche, le immagini utopiche della pace e della concordia, diventano reali nella storia della Chiesa di oggi che possiede la attuale «profezia» del Messia Liberatore.
- Nella rinnovata coscienza che Dio non disdice le sue promesse lo conferma il Natale! la Chiesa attraverso l'Avvento rinnova la sua missione escatologica per il mondo, esercita la sua speranza, proietta tutti gli uomini verso un avvenire messianico del quale il Natale è primizia e conferma preziosa.

Alla luce del mistero di Maria, la Vergine dell'Avvento, la Chiesa vive in questo tempo liturgico l'esperienza di essere ora «come una Maria storica» che possiede e dona agli uomini la presenza e la grazia del Salvatore.

La spiritualità dell'Avvento risulta così una spiritualità impegnativa, uno sforzo fatto dalla comunità per ricuperare la coscienza di essere Chiesa per il mondo, riserva di speranza e di gioia. Ma anche di essere Chiesa per Cristo, Sposa vigilante nella preghiera ed esultante nella lode del Signore che viene.

### CAPITOLO SECONDO

#### LA FESTA DEL NATALE

La celebrazione del Natale del Signore, così cara alla pietà della Chiesa e alla religiosità popolare, così ancora sentita nella nostra cultura contemporanea, nonostante gli abusi del consumismo, non è la prima festa cristiana, non è una celebrazione che possa vantare le origini della Pasqua, ma racchiude, pur nella sua complessa storia, una impeccabile teologia ed una densa spiritualità. Cerchiamo di tratteggiare in sintesi gli aspetti di questa celebrazione del *Natale di nostro Signore Gesì Cristo secondo la carne*, come diceva l'antico martirologio latino e dice ancora la liturgia orientale.

# I. La lunga storia della liturgia del Natale

#### 1. Alle origini del Natale come celebrazione liturgica

Le origini di una vera e propria celebrazione liturgica del Natale sembrano risalire a tempi abbastanza primitivi, ed hanno avuto come luogo di inizio la stessa grotta dove Gesù è nato a Betlemme. La grotta venerata dai cristiani, specialmente quelli venuti dalla circoncisione («Ecclesia ex circumcisione»), fu profanata ma non distrutta nell'anno 135 da Adriano che fece allestire un boschetto sacro ed impiantò il culto di Adone. Giustino, originario della Palestina, parla della grotta in cui nacque Gesù, nel suo Dialogo con Trifone. Ed Origene afferma: «Si mostra a Betlemme la grotta nella quale nacque Gesù. Tutti lo sanno nel paese».

Secondo *l'ipotesi* di uno studioso del giudeo-cristianesimo, E. Testa, «I primi cristiani nella Palestina rivivevano quell'evento (del Natale) nello stesso luogo ove si è realizzato, si è inserito nel contesto umano. Infatti per i giudeocristiani palestinesi, specialmente quelli ortodossi detti «nazzareni» la celebrazione del Natale non era un semplice ricordo storico ma la ritualizzazione di uno dei misteri salvifici di Cristo nelle sue «discese» ed «ascese» attraverso la scala cosmica». In realtà, nulla sappiamo di sicuro su questo tipo di celebrazioni il cui contenuto potrebbe essere sintetizzato ancora da E. Testa

con queste parole che sembrano trovare riscontro autorevole nei libri apocrifi del N.T. a proposito della nascita di Gesù: «Il mistero della grotta di Betlemme o caverna della vita rappresenta per i nazareni della Chiesa Madre di Gerusalemme l'epifania della verginità della Madonna, la manifestazione della divinità di Cristo, la salvezza della Chiesa ex circumcisione e la liberazione da ogni magia del mondo gentile».

Avvalorano questa ipotesi alcuni racconti apocrifi del Natale che sembra abbiano origine in una commemorazione celebrativa. Si parla della grotta inondata di luce con la presenza della nube luminosa; si afferma la quiete di tutto il cosmo e la sospensione di tutta la natura con l'interpretazione di un testo della Sap 18, 13-14, applicato alla nascita del Salvatore: «Dum medium silentium teneret omnia et nox in suo culmine permaneret omnipotens sermo tuus a regalibus sedibus venit...». Testo che la liturgia latina applicherà nel medioevo al Natale e che risuona ancora in qualche testo natalizio.

Negli oracoli Sibillini e nelle Odi di Salomone si parla di questo mirabile parto di Maria, comprovato, secondo il Vangelo di Giacomo, dalle due donne che aiutano Maria nella cura del Bambino dopo il parto. Ecco come canta l'Ode di Salomone n. 19 il parto mirabile della Vergine:

«Lo Spirito Santo aprì il suo seno,

ella concepì e partorì

e la Vergine divenne Madre per una grande grazia.

Ella divenne gravida e partorì un figlio senza dolori.

Ciò che accadde non senza ragione.

Non ebbe bisogno di aiuto per partorire

perché Egli stesso è il datore della vita».

Rimane comunque certo che a partire dalla fine del sec. IV, secondo la testimonianza di Egeria all'inizio del mese di gennaio si celebra una solenne vigilia alla grotta della Natività, ornata con grande splendore, e di là si riparte verso Gerusalemme dove ha luogo la sinassi eucaristica. Sulla grotta Sant'Elena costruisce la Basilica della Natività nel 326 e l'altare è posto al piano superiore esattamente sopra la grotta, con una fenditura che permette contemplare il luogo dove è nato il Signore.

Questa festa, in questo luogo, vissuta dai pellegrini, sarà motivo valido per esportare ad altre chiese la festa notturna del Natale là dove, come a Roma, questa celebrazione è sorta per altri motivi storici e celebrativi.

#### 2. LA FESTA ROMANA DEL NATALE

Mentre in tutta la Chiesa di Oriente ed in parte in Occidente al sec. IV è comune la celebrazione dell'Epifania del Signore al 6 gennaio (cfr. più avanti) a Roma troviamo una novità, la festa del 25 dicembre in onore della Natività del Signore.

Nel Cronografo Romano, un bel Calendario quasi di lusso composto verso il 354 da Furio Dionisio Filocalo, sono raccolte le «Depositiones Martyrum» e notizie sui Papi Romani, risalendo fino all'anno 136. In tale Calendario al 25 dicembre troviamo questa iscrizione del giorno: «VIII Kalendas Ianuarii: Natalis (Solis) Invicti. Natus Christus in Betlehem Iudae».

Da questa semplice indicazione si ricava, secondo la più credibile ipotesi degli studiosi, che i cristiani di Roma nei primi decenni del secolo V hanno fissato nella festa civile romana del Sole Invitto - 25 dicembre - la commemorazione del Natale del Signore. Era questa festa - simile a quella della luce in Oriente che si celebra al 6 gennaio molto popolare a Roma, e si celebrava la vittoria del Sole sulle tenebre all'inizio del solstizio dell'inverno, proprio a Roma, dove il tempio del Sole aveva la sua sede nei pressi di Campo Marzio. Questa festa sembra essere imposta verso gli anni 270-275 dall'imperatore Aureliano. Costantino era devoto cultore di tale solennità pagana. Anche Giuliano l'Apostata la restituì nell'anno 335.

I cristiani di Roma dunque hanno avuto l'audacia, come in altri casi, di cristianizzare questa festa civile romana, applicando a Cristo il senso simbolico del Natale di colui che è il vero Sole di Giustizia, Luce che nasce dall'alto, Sole vittorioso. C'erano senz'altro ragioni simboliche per questa operazione sostitutiva. Il tema del Sole, come hanno studiato Dölger, H. Rahner, Casel, è tipico della teologia misterica cristiana. I Padri della Chiesa, come si vedrà tratteggiando le linee della spiritualità del Natale, attribuiscono una grande importanza a questa teologia della luce che è Cristo.

Sorge però subito la domanda: come mai è stata fissata la data della nascita del Signore al 25 dicembre, quando riguardo a questo tacciono i Vangeli? La risposta non è facile. Computi fantasiosi mettono al 25 marzo una serie di date coincidenti. Quel giorno è insieme la data iniziale della creazione, dell'Incarnazione del Verbo e della morte di Gesù. Conteggiando con esattezza i nove mesi della gravidanza si arriva al 25 dicembre. Un trattato di computi, attribuito a Girolamo, giustifica altre coincidenze: «Anche la creazione è d'accordo con il nostro ordinamento perché fino a quel giorno crescono le tenebre e da quel giorno in cambio, decrescono le tenebre e cresce la luce, cioè cresce il giorno, diminuisce l'errore ed entra la verità. Oggi nasce il nostro Sole di Giustizia».

Presto questa festa si estende nella Chiesa di Occidente. Alla fine del sec. IV si celebra nel Nord dell'Africa, come testimonia Optato di Milevi che ci assicura della commemorazione anche in quel giorno della adorazione dei Magi. Abbiamo pure testimonianze di tale celebrazione per quel tempo nel Nord dell'Italia. L'esistenza di questa celebrazione in Spagna si desume dalla Lettera del Papa Siricio ad Imerio, Vescovo di Taragona.

L'autorità della Chiesa di Roma, il bisogno di affermare il dogma della divino-umanità di Cristo, hanno molto contribuito ad estendere questa festa del Natale anche in Oriente. La conoscono Efrem, i Cappadoci, Giovanni Crisostomo. Celebrato all'inizio il mistero unico della manifestazione del Signore nella carne nella festa dell'Epifania, si adotta la data romana. Lo testimonia Giovanni Crisostomo che parla verso il 385 di una festa del Natale da poco introdotta in Oriente.

#### 3. Splendore teologico e liturgico del Natale

L'approfondimento dottrinale compiuto nei grandi Concili sul mistero dell'Incarnazione offre a questa festa la possibilità di un grande sviluppo ideologico e celebrativo. Dà una importanza fondamentale Leone Magno con i suoi sermoni natalizi che passeranno in formule dense di contenuto a molti testi del Sacramentario Veronense che ha, tra l'altro, otto formulari di Messe per il Natale.

Nel sec. VI la festa si arricchisce a Roma con la celebrazione di diverse messe. La prima è la messa stazionale a San Pietro - forse perché era il luogo che ricordava la trasformazione della festa pagana in festa cristiana. Più tardi si introduce una messa notturna, a mezzanotte, a Santa Maria Maggiore, cosa che i presbiteri di San Pietro in Vaticano accettarono di mala voglia. Santa Maria Maggiore, che si chiamava primitivamente Sancta Maria ad Praesepe, fu eretta come una «replica» della Basilica della Natività a Betlemme; secondo la tra-

dizione San Girolamo vi trasferì pure alcune assi del primitivo presepe di Betlemme (?). Papa Sisto III nel sec. V la fece ornare con preziosi mosaici. Ancora oggi l'arco di trionfo primitivo che si può ammirare è un monumento dottrinale liturgico sul mistero del Natale del Signore.

Esiste quindi il desiderio di imitare la celebrazione notturna di Betlemme descritta da Egeria - anche se è mutila all'inizio la narrazione - ed entra pienamente nella religiosità del popolo. Natale sarà celebrato come Pasqua - più di Pasqua? - con una vigilia nella quale, come in Gallia, si celebrano pure i battesimi.

#### 4. L'INFLUSSO NEL MEDIOEVO

Il Medioevo ha dato alla festa del Natale tutta una gioiosa grandiosità. Ha conservato intatta la celebrazione notturna anche quando quella di Pasqua era sparita in Occidente.

In questa vigilia si canta con grande solennità l'invitatorio: «Christus natus est nobis...». Nei monasteri e nelle cattedrali si cantano con solennità le profezie di Isaia ed i testi di Leone Magno, il Prologo di Giovanni ed i Responsori nei quali si ripete con pieno senso di attualizzazione l'*Hodie* del memoriale liturgico, come affermazione della presenza del mistero.

In alcune Chiese si leggevano la genealogia di Cristo e i testi degli Oracoli Sibillini concernenti la nascita del Messia. Il pezzo forte di composizione medioevale è il canto del Martirologio. La primitiva annotazione del Calendario Filocaliano viene ora proposta con solennità anche se con il computo ingenuo sugli anni della storia sacra secondo i calcoli di Dionisio l'Esiguo. La teologia però è bella ed impeccabile. Tutto converge verso Cristo, la storia sacra e quella profana. E Cristo arriva nella pienezza dei tempi, in un momento di pace cosmica («toto orbe in pace composito»). L'Incarnazione del Verbo è la consacrazione dell'universo: «mundum volens piissimo suo adventu consacrari». È questa la Festa: «Nativitas Domini Nostri Iesu Christi secundum carnem».

Gli ultimi tocchi del Medioevo a questa festa del natale sono rivolti alla drammatizzazione. Francesco di Assisi a Greccio nel 1223 rende vivente il presepio, ritualizza con la scena il mistero del Natale. Un gesto carico di conseguenze per la pietà. Il pensiero e l'affetto

è rivolto alla Umanità di Cristo, al Bambino avvolto in fasce, con una meditazione che suscita tenerezza e compassione. A dir vero questa tenerezza non era assente nei testi liturgici dell'ufficio divino del Natale che ha una stupenda teologia biblica. Basti ricordare il «lacte modico pastus est per quem nec ales esurit» per cogliere la vibrazione teologica e poetica del Natale liturgico.

Poi è già dramma, rappresentazione folklorica del Natale, ricupero nella pietà popolare del presepio come visualizzazione del mistero e della scena vissuta da personaggi vivi, con tutti i riferimenti ai Vangeli apocrifi. Ma tutto contribuisce anche in questo caso a mettere nel cuore del popolo semplice il mistero celebrato.

Questa festa segna profondamente la pietà della Chiesa e la religiosità popolare, perfino tra i protestanti, con una serie di elementi che si moltiplicano nei secoli seguenti in canti, usi popolari...

Si può dire che il Natale è arrivato fino a noi con questa impronta del medioevo.

#### 5. NATALE OGGI

Natale è ancora una celebrazione molto sentita. Si può dire che è una festa liturgica che ha fatto cultura. Ci sono certamente aspetti deteriori quali ad esempio lo sfrenato consumismo, la freddezza di un Natale nel quale sembra che si sia dimenticato il centro stesso della celebrazione. Natale è celebrato come festa consumistica anche fuori della civiltà che ha subito l'influsso cristiano, come in Giappone. È stata trasformata in festa ideologica in altri regimi. Siamo al vertice di una involuzione alla rovescia. Se nel secolo IV i cristiani hanno cristianizzato una festa pagana, nel secolo XX una festa cristiana è stata socialmente resa pagana o secolarizzata.

Con il rinnovamento liturgico possiamo dire che la Chiesa ha mantenuto nei suoi testi il senso genuino del Natale secondo la migliore teologia dell'epoca aurea romana. La solennità del Natale è preparata dalla vigilia e si prolunga in una ottava del Natale con la celebrazione di alcuni Santi. L'ottava del Natale ha ricuperato il suo senso romano primitivo: Natalis Sanctae Mariae, con una festa in onore della divina maternità. È pure la giornata della Pace, istituita da Paolo VI; si tratta di una commemorazione di stampo civile-religioso, giacché il tema della pace, che risale all'annuncio del Nata-

le («Pax hominibus»!), è tipico anche delle omelie dei Padri della Chiesa.

Su questa matrice liturgica si deve imperniare la pastorale e la spiritualità del Natale per un ricupero pieno della più autentica teologia.

# II. La liturgia del Natale

La liturgia del Natale è molto ricca. Fissiamo la nostra attenzione specialmente nella solennità del Natale anche se, bisogna dirlo, i temi natalizi vengono ripresi dai formulari delle messe e dell'ufficio del tempo di Natale.

#### 1. La parola di Dio

Le letture dei tre formulari della messa danno la parola ai testimoni ed evangelisti del mistero.

Isaia, il protoevangelista, viene letto come colui che prevede ed annunzia la gioia messianica per la venuta del Messia Re.

Paolo parla della rivelazione della grazia di Dio e del suo amore per gli uomini, la divina filantropia che si manifesta nel Natale. L'autore della lettera agli Ebrei indica in Cristo la Parola definitiva del Padre che ci parla nel Figlio.

Luca, il narratore dei Vangeli dell'infanzia, offre la proclamazione del racconto della nascita del Messia e dell'adorazione dei pastori, con testi che acquistano una pregnanza spirituale nella messa di mezzanotte. Giovanni con la lettura del Prologo ci fa percorrere il cammino del Verbo che era presso il Padre e si è fatto carne.

Nel Verbo Incarnato la parola è resa efficace, l'annunzio realtà e la profezia esperienza di salvezza.

Durante il tempo di Natale si leggono episodi dell'infanzia o testi giovannei sulla nuova nascita del cristiano.

Ecco, in sintesi, i brani della Parola di Dio che la Chiesa proclama nel Natale del Signore nelle tre messe rituali:

	1.	
Mocca	do	mezzanotte

1ª lett.:	Is 9,2-7:	nelle tenebre la luce.
Salmo responsoriale:		il Signore viene (Sal 95)
2ª lett.:	Tit 2,11-14:	è apparsa la grazia
Vangelo:	Lc 2,1-14:	la nascita del Messia
Messa dell'Aurora		
10 1	To 62 11 12.	arriva il Salvatora

1ª lett.:	Is 62,11-12:	arriva ii Salvatore
Salmo responsoriale:		il Signore regna (Sal 96)
2ª lett.:	Tit 3,4-7:	la divina filantropia
Vangelo:	Lc 2,15-10:	trovarono il Bambino

#### Messa del Giorno

1 <sup>a</sup> lett.:	Is 52,7-10:	il messaggero della pace
Salmo responsoriale:		i confini della terra hanno veduto (Sal 97)

2ª lett.:	Eb 1,1-6:	ci ha parlato nel Figlio
Vangelo:	Gv. 1,1-18:	il Verbo si è fatto carne.

#### 2. La preghiera della Chiesa

Sono belle e ricche le espressioni della eucologia del Natale. Il fulcro teologico, come si spiegherà in seguito, è costituito dai tre prefazi natalizi. Le collette della messa e le altre preghiere sono molto curate nell'esprimere i diversi aspetti del mistero del Natale. I testi dell'ufficio divino costituiscono una teologia natalizia ricca con gli inni di Sedulio o le antifone dell'ufficio delle letture e delle lodi, con i responsori e l'antifona del Magnificat nella quale risuona l'Hodie del mistero celebrato. Siamo ancora in una teologia del Natale che risale all'epoca aurea della liturgia romana, dove si sente l'afflato di Leone Magno, anche in questo caso, teologo del Natale come mistero di salvezza celebrato dalla Chiesa.

#### 3. L'EUCARISTIA DEL NATALE

Il centro della celebrazione del Natale è l'Eucaristia. Con l'Eucaristia celebrata il Natale diventa mistero presente. Non perché «nasce il Bambino» sull'altare, secondo una goffa espressione di religiosità, ma perché nell'Eucaristia è presente il Verbo Incarnato che è morto ed è glorificato.

Nella teologia eucaristica di Giovanni il Pane di vita è il Pane di sceso dal cielo. L'Eucaristia è il Verbo Incarnato. Il Natale è reso attuale nel mistero con la presenza di Colui che è sempre il Verbo Incarnato, il Figlio della Vergine Maria.

Nella celebrazione dell'Eucaristia e nella comunione eucaristica, il mistero del Natale è, oltre che proclamazione, presenza salvifica di Colui che è nato per noi. La celebrazione del memoriale della Pasqua rende evidente il nesso che esiste tra il Natale e la Passione-Risurrezione. L'Incarnazione e la Nascita di Gesù appartengono già al mistero della Redenzione. Cristo non ha lasciato quello che ha assunto. Il Corpo di Cristo, la sua Umanità gloriosa, è sempre quella assunta dalla Vergine Maria ed è presente nell'Eucaristia.

Comunicando all'Eucaristia il Natale diventa piena partecipazione salvifica del mistero che viene celebrato.

#### 4. Nota sul Natale nella liturgia bizantina

Preceduto da due domeniche che celebrano l'attesa del Signore, la liturgia bizantina celebra il mistero del Natale del Signore, con testi belli e significativi che commenta molto bene C. Andronikof, *Il senso delle feste*, pp. 89-163. Il giorno seguente si celebra la Sinassi in onore della Théotokos.

I testi liturgici rispecchiano la grande dottrina teologica dell'Oriente sull'Incarnazione come inizio della salvezza, sul mistero della divino-umanità in Cristo, sul senso della divina «teantropia» e della divina «filantropia», sul destino dell'uomo alla divinizzazione in Cristo, sul rinnovamento del cosmo, sulla presenza dell'Emmanuele con noi. È la nascita di Dio secondo la carne. Ed è l'inizio della nostra divinizzazione.

Alcuni testi lo dicono con un senso profondo di gioia:

«La Vergine oggi partorisce il Supraessenziale e la terra offre la grotta a colui che è inaccessibile. Gli Angeli con i pastori cantano gloria, e i Magi procedono con la stella; infatti per noi è nato un Bambino nuovo, il Dio prima dei secoli» (Kontakion di Natale).

«La tua Natività, o Cristo Dio, ha fatto risplendere sul mondo la luce della conoscenza. In essa, infatti, coloro che adoravano le stelle, da una stella impararono ad adorare te, il Sole di Giustizia ed a riconoscere Te, Oriente venuto dall'alto» (Tropario del IV tono).

«Cristo nasce, glorificatelo; Cristo discende dal cielo, andategli incontro; Cristo è sulla terra, risollevatevi. Canta il Signore, o terra tutta, celebratelo nella gioia popoli!» (Irmo di Cosma di Mayuma).

L'icona del Natale nella sua complessità esprime tutto il mistero della nascita del Salvatore. Dall'alto una luce-stella che si divide in tre raggi, come simbolo della Trinità, si cala nella grotta oscura dove si trova il Bambino fasciato in un presepe che ha tutte le apparenze di un sepolcro-altare, ai suoi lati l'asino ed il bue. Fuori della grotta, distesa, la Vergine Madre. Nella stessa icona in diverse scene i magi a cavallo oppure offrendo i doni. Gli angeli annunziando ed adorando. I pastori ascoltano la buona novella. Giuseppe appare in disparte con un misterioso personaggio che sembra il diavolo e che sembra tentarlo davanti al mistero. È la tempesta del cuore dell'uomo davanti al mistero di una Vergine che partorisce, davanti ad un Dio che diventa uomo. In un altro lato due donne lavano il corpo del neonato. Per una spiegazione cfr. P. Edvokimov, Teologia della bellezza, pp. 252-268.

# III. Suggerimenti pastorali

La celebrazione del Natale del Signore va preparata con tutte le celebrazioni dell'Avvento e con una serie di iniziative di presenza operosa di carità che rende vicina la manifestazione di Dio in forma concreta ed incarnata, specialmente per i più poveri di questo mondo. Nella celebrazione e nella preparazione devono avere un ruolo particolare i bambini che sono coloro che sentono di più questa festa, nella esperienza di un Dio che si fa bambino.

Tra i suggerimenti specifici per la messa di mezzanotte segnaliamo a modo di proposte per rendere più viva la celebrazione:

 Una preparazione della messa di mezzanotte richiede una certa sobrietà ed una attenzione contemplativa. Un momento di ambientazione di canti e di esperienze, un montaggio audiovisivo sul Natale, può essere utile là dove non si fa l'ufficio delle letture congiunto con la messa. Particolari usi di religiosità popolare possono essere inseriti in questa preparazione.

- L'ingresso potrebbe essere reso più solenne, magari portando in processione il Bambino con canti natalizi. Dopo il saluto ed al posto dell'atto penitenziale, mantenendo il clima di gioia, si potrebbe dare l'annunzio della nascita del Salvatore con un testo simile a quello dell'antico martirologio romano, ma ritoccato per dire in tutto la verità. Questo annunzio dovrebbe essere unito al solenne canto del Gloria.
- Nel clima natalizio si può dare più rilievo all'offertorio come scambio di doni con i più poveri, o rendere più gioioso il segno della pace.
- Alla fine della celebrazione si può dare a baciare la immagine del Bambino ed intronizzarlo nel presepio o in un altro luogo dove sarà venerato dai fedeli.

Non si dimentichi il valore che ha l'immagine del Natale per valorizzare anche dal punto di vista liturgico qualche gesto di venerazione al Bambino o una visualizzazione nel caratteristico presepio. A questo riguardo giova ricordare:

L'immagine del Natale è tradizionale ed antica. La si trova nelle Catacombe in affreschi e sarcofagi (Priscilla, San Callisto, Domitilla). L'arco di trionfo di Santa Maria Maggiore è un presepio in mosaico. L'iconografia di questo mistero è molto curiosa. Maria appare sempre vicino al Bambino; Giuseppe in disparte. Nella grotta o vicino al presepe troviamo sempre i due animali a proposito dei quali abbiamo queste curiose elucubrazioni: l'asino rappresenta i gentili che portavano il peso del peccato; il bue rappresenta i giudei che portavano il giogo della legge. All'asino ed al bue sono applicati i testi di Isaia: «Conosce il bue il suo padrone e l'asino la greppia del proprietario» (Is 1,3). In Abacuc 3,2 la versione della Vulgata seguendo i Settanta ha letto: «in mezzo ai due animali tu ti manifesterai».

# IV. Linee di teologia e spiritualità

Nella grande ricchezza di spunti teologici e spirituali del Natale cerchiamo di cogliere alcune linee essenziali, in piena fedeltà alla liturgia.

Anche se non mancano accenti di tenerezza nella contemplazione del mistero del Natale, dobbiamo dire che la liturgia non si accosta a questo mistero con il sentimentalismo che pervade certa religiosità popolare. L'accostamento parte dalla fede, ed in questa fede si esprime sia l'adorazione del mistero del Verbo Incarnato, sia la consapevolezza che il Natale è ormai presente nella Chiesa nella luce e nella realtà del mistero pasquale.

Allo stesso modo che la predicazione evangelica risale fino all'infanzia a partire dalla Risurrezione, e Giovanni proietta nel Verbo Incarnato la gloria del Risorto, così la Chiesa contempla e celebra il Natale alla luce della Risurrezione. Natale, nella prospettiva della Chiesa orientale, è già l'inizio della redenzione salvifica, la condizione per la morte e la risurrezione. Nella Chiesa di Roma, specialmente in Leone Magno, Natale è parte integrante del «paschale sacramentum». Questa unità si esprime in alcune liturgie orientali nelle quali si fa memoria della nascita di Gesù, della sua «inumanazione», nell'anamnesi dei misteri dopo la consacrazione eucaristica.

È normale che nell'antichità il rapporto fra Natale e Pasqua abbia fatto problema. Pasqua ha una sua storia lineare nella evoluzione liturgica, un contenuto misterico che è quello del Signore Risorto con la potenza di santificazione che sgorga dal suo corpo glorificato. Natale ha origini meno chiare. La Pasqua è un mistero presente. Ma Natale non è piuttosto una memoria? Agostino ha espresso queste perplessità dicendo che il Natale non si celebra come mistero ma piuttosto come memoria («non in sacramento celebrari sed tantum in memoria revocari»). Leone Magno, invece, afferma con chiarezza che anche il Natale è mistero, sacramento, non indipendente però dalla pasqua, ma come il suo inizio (Serm. 26 in Nativ. Domini, VI). Nel «quoad nos» di questo mistero pasquale esso è anche modellico per noi che dobbiamo vivere da battezzati secondo il mistero della figliolanza divina che risplende in Cristo, il Figlio obbediente.

In questa prospettiva teologica possiamo ricordare questi aspetti:

 Il Natale è l'inizio del Paschale sacramentum che comprende indissolubilmente nelle confessioni di fede l'Incarnazione del Figlio di Dio.

- Il Natale è già l'inizio della Redenzione nella assunzione della natura umana da parte del Figlio nella quale potrà consumare la sua passione e si renderà efficace e perpetua la sua Risurrezione secondo la carne.
- Nel Cristo della gloria è sempre presente il mistero salvifico del suo Natale, la realtà della carne assunta dalla Vergine Maria, il mistero della condiscenza divina e del «teandrismo» della salvezza.
- Nelle antifone può risuonare l'Hodie Christus natus est perché questo «oggi» è diventato presenza eterna nel Verbo Incarnato.

#### 2. I grandi temi teologico-spirituali della liturgia

Attorno ai temi dei tre prefazi natalizi possiamo raccogliere tutta una serie di spunti che centrano in pieno la teologia e la spiritualità del Natale.

#### a. Natale: mistero di luce

Il tema della luce, di Cristo luce del mondo, e della sua nascita come manifestazione della luce, è lo spunto teologico più arcaico e più presente specialmente nella messa di mezzanotte.

La comunità rinnova il mistero della grotta di Betlemme dove Cristo Luce del mondo si cala nelle tenebre. Si ricupera il senso del Natale per i giudeocristiani nella grotta della luce, e la celebrazione notturna che Egeria ci ricorda. Si rende teologica l'idea della vittoria della luce sulle tenebre di cui il solstizio d'inverno era simbolo e la festa del Sole Invitto la radice del Natale romano.

#### Massimo di Torino scrive:

«Il popolo chiama sole nuovo (il Natale) e con tanta autorità lo conferma, così che consentono anche i giudei insieme con i pagani; il che volentieri si deve accettare, perché nascendo il Salvatore, non solo si rinnova la salvezza del genere umano, ma anche lo splendore dello stesso sole» (Serm. 4 de Nat.: 57,537).

Lo ricorda la liturgia attuale con la lettura di Isaia 9,2: «Un popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce...». Lo ricorda pure Luca nel racconto della Natività: «la gloria del Signore li avvolse di luce» (Lc 2,9). Lo mettono in risalto le preghiere della messa di mezzanotte e particolarmente il Prefazio I: «È apparsa agli occhi del-

la nostra mente una nuova luce del tuo fulgore...». Dalla luce di Cristo, la rivelazione e la luce della fede.

#### b. La restaurazione cosmica

Dopo il peccato che tutto sconvolge, il Natale è l'inizio della restaurazione cosmica. Il Verbo Incarnato si unisce alla natura umana ed in essa ad ogni uomo e alla natura di tutte le creature (Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, strofa 5). Inizia la normalizzazione della comunione con Dio, sconvolta con il peccato. Tutto il creato partecipa nella gioia della nascita del Salvatore, come canta il bel tropario bizantino del Natale:

«Che cosa ti offriremo noi, o Cristo, per essere venuto in terra come uomo, per noi? Ognuna delle creature, che da Te sono state create, Ti reca un'oblazione di gratitudine. Gli Angeli il loro canto, il cielo il suo astro; i magi i loro presenti; i pastori il loro stupore; la terra la sua grotta; il deserto una mangiatoia. E noi, cosa ti offriremo? Noi ti offriamo una vergine Madre».

Nel dono di Maria, la nuova Eva, la nuova terra di paradiso, inizia la restaurazione del cosmo e della storia. È anche questa la teologia dell'antico testo del Martirologio. Tutto guarda verso il Messia, la creazione, la storia, i popoli. Ed Egli viene per consacrare il mondo con la sua piissima venuta.

Il Prefazio II accoglie e rilancia questo concetto: «Verbo invisibile appare visibilmente nella carne nostra, generato prima dei secoli cominciò ad esistere nel tempo, per assumere in sé tutto il creato e sollevarlo dalla sua caduta, per reintegrare nel tuo disegno l'universo e ricondurre a Te l'umanità dispersa».

### c. Il misterioso scambio della Redenzione

Nel vertice della teologia e della spiritualità del Natale troviamo l'espressione «admirabile commercium», il misterioso interscambio della nostra Redenzione. Appare la filantropia di Dio, il suo amore per gli uomini. Il Verbo si è fatto carne ed a quanti lo riconoscono dà il potere di diventare figli di Dio. È il principio della divina economia per la quale Dio si fa uomo perché l'uomo diventi Dio. L'uomo ricupera in Cristo la sua immagine, è ricreato e rigenerato nel Verbo.

La divino-umanità di Cristo apre la strada del cristiano, la partecipazione alla natura divina.

Siamo qui nel grande principio della grazia e della santità cristiana che si esprime in dinamismo efficace attraverso il battesimo: diventare figli di Dio, aprire l'umano al divino. Natale è la festa della dignità dell'uomo in Cristo, della nuova nascita.

Le parole della liturgia lo ricordano. Specialmente questi due testi:

«In modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti; fa' che possiamo condividere la vita divina del Figlio tuo, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana».

(Colletta della messa del giorno)

Nel prefazio III si riassume il messaggio in una benedizione a Dio al centro della Eucarestia del Natale:

«In Lui risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti. La nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne, e noi, uniti in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale».

# 3. La trilogia del Natale: la pace, la gioia, la gloria

Nell'annunzio dato ai pastori troviamo espressi questi tre concetti della più pura teologia e spiritualità del Natale. È annunzio di pace, in Colui che è «Principe della pace» secondo la profezia d'Isaia. «Pace in terra agli uomini che Dio ama». Il prolungamento di questo tema nella giornata della Pace, il 1º gennaio, ha il suo fondamento biblico.

La nascita del Signore costituisce il «lieto annunzio» di una grande gioia. Tutto grida, come in una anticipazione della gioia escatologica, a questo sentimento.

Il Natale è la festa della gloria di Dio. Dio è glorificato nei cieli: «Gloria in excelsis Deo», ma la gloria di Dio che è segno della sua presenza è ormai sulla terra. La gloria del Signore avvolge i pastori, secondo le parole di Luca 2,9. E sul Verbo Incarnato riposa la gloria

che è segno ormai della definitiva presenza di Jahvè in mezzo al mondo (Gv 1, 14).

La trilogia del Natale si riflette, nelle preghiere della liturgia, in un impegno di vita; ci è stata data in Cristo la pienezza del culto divino ed ora il culto deve diventare vita, per far risplendere nelle opere il mistero della fede che rifulge nello spirito.

#### 4. LA VERGINE MARIA NEL MISTERO DEL NATALE

Il tempo di Natale contempla e celebra la maternità verginale, divina e salvifica della Theotokos, come dice la *Marialis Cultus* n. 5. Protagonista indiscussa del mistero del Natale è presente nelle peghiere della Chiesa a Natale e durante la sua ottava.

Il 1º gennaio nell'ottava del Natale si celebra la festa della maternità divina e si venera colei che è Madre di Cristo e Madre della Chiesa, secondo le parole della preghiera dopo la comunione.

La liturgia bizantina riserva una Sinassi di festa della Madre di Dio il 26 dicembre, mentre altre liturgie graziosamente celebrano le «congratulazioni» o «auguri» alla Madre di Dio, con testi pieni di incanto come gli inni di Efrem siro alla Vergine per la nascita del suo Figlio.

Al cuore stesso della preghiera eucaristica la Chiesa d'Oriente ricorda sempre il legame tra Maria, l'Eucarestia e l'Incarnazione che permette ai fedeli di nutrirsi del Verbo Incarnato. Nell'Anafora di San Basilio si canta questo tropario dopo la consacrazione:

«In te si rallegra, o ricettacolo di grazia, ogni creatura, il coro degli Angeli e il genere umano. Tempio santificato e paradiso terrestre, gloria della Verginità.

Da te prese carne Dio e divenne Bambino Colui che è nostro Dio, prima dei secoli. Egli fece del Tuo grembo il suo trono e rese più vasto dei cieli il grembo tuo».

A Natale in modo particolare la Chiesa celebra la presenza di Maria , e cerca di imitare il suo esempio come Vergine Madre (MC nn. 19 e 21).

#### CAPITOLO TERZO

# LA CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA PROLUNGAMENTO DEL NATALE

La celebrazione del Natale del Signore si prolunga nella festa dell'Epifania, del Battesimo del Signore e della sua Presentazione al tempio. Con quest'ultima data si chiude idealmente il tempo natalizio secondo lo schema misterico del Natale e secondo l'antica tradizione gerosolimitana testimoniata da Egeria. Nell'attuale ordinamento del Calendario liturgico, dopo la celebrazione del Battesimo del Signore inizia il tempo ordinario nelle ferie e nelle Domeniche per annum.

Già questa proposta ci fa toccare la complessità dell'Anno liturgico. Occidente celebra all'Epifania l'adorazione dei Magi, anche se non in forma esclusiva. Oriente invece celebra il Battesimo del Signore, ricuperato ora in maniera solenne dalla liturgia romana la domenica dopo l'Epifania. Ma c'è ancora la Presentazione del Signore al tempio che si celebra «quaranta giorni dopo la solennità del Natale».

Cerchiamo di offrire con brevità una sintesi su tutte queste feste che sono inserite idealmente e teologicamente attorno al mistero della manifestazione del Signore secondo la carne.

#### I. Le radici storiche

#### 1. LA FESTA ORIENTALE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

La festa della manifestazione (epiphaneia) del Signore, celebrata il 6 gennaio è di origine orientale. La testimonianza più antica è quella di Clemente Alessandrino (Strom.1,21.154). Gli gnostici la celebravano per indicare che nel Battesimo di Gesù, Cristo-uomo diventa Cristo-Dio. Nel Vangelo degli Ebioniti si dice che risalendo dal fiume una grande luce rifulse su di Lui nella manifestazione di Dio. L'idea di una «epiphaneia» della Santa Trinità è giusta e corrisponde ai testi evangelici che attestano unanimi il Battesimo di Cristo.

Nel sec. III Epifanio la ricorda. Anche Efrem siro la ritiene festa della venuta del Signore, della sua nascita e perfetta incarnazione. Ciò vuol dire che all'inizio in Oriente questa festa comprendeva pure la celebrazione della nascita del Salvatore.

Verso la fine del sec. IV la festa esiste ad Antiochia con il nome di «ta hagia phota», le sante luci.L'attenzione prevalente va alla manifestazione misteriosa che avviene nel Battesimo del Signore da parte del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, alla santificazione delle acque da parte di Cristo. È il giorno di battesimi.

La pellegrina Egeria ci parla di questa festa a Betlemme ed a Gerusalemme (*Diario di viaggio*, pp.109 e ss.).

Alla radice della data scelta per questa celebrazione troviamo una festa pagana della luce celebrata in Egitto in tempi antichissimi in onore dell'Aion, il tempo. Ciò si faceva nel momento culminante del solstizio d'inverno, circa due settimane dopo il 25 dicembre. Ad Alessandria era pure festeggiata la dea Kore, la Vergine che aveva portato il Sole-luce. Il tema della luce e quello dell'acqua che quel giorno veniva attinta a fiumi e sorgenti, è quindi legato anche ad un elemento cosmico celebrato dalla religiosità pagana.

#### 2. La festa occidentale dell'epifania

La festa dell'Epifania si celebra a Roma fin dalla fine del sec. IV. Ma prevale in essa la commemorazione della manifestazione del Signore alle genti nell'adorazione dei tre Magi che sono guidati dalla stella. Tuttavia, sia a Roma che altrove, come in Spagna, vi sono accumulazioni di significati quali il Battesimo del Signore, le nozze di Cana (temi presenti ancora negli inni ed antifone) e perfino la moltiplicazione dei pani. L'immagine dell'adorazione è molto antica. Si trova nelle catacombe e nei mosaici di Ravenna dove si danno i nomi ai tre personaggi.

Nell'attuale ordinamento del Calendario liturgico l'Epifania conserva il suo caratteristico senso di una manifestazione alle genti per mezzo di Cristo che è la luce del mondo.

La festa del Battesimo del Signore, celebrata la domenica che segue l'Epifania, ha acquistato un rilievo più importante nella liturgia romana sia per i bei testi della messa e dell'ufficio divino, sia anche per le letture patristiche del tempo dopo l'Epifania che ricuperano alcune omelie orientali sul mistero del Battesimo di Gesù.

Siamo di fronte ad una integrazione orientale-occidentale nei testi e nella spiritualità liturgica di questo tempo.

# II. La celebrazione liturgica

#### 1. LA PAROLA PROCLAMATA

Nella festa romana dell'Epifania dà il tono la proclamazione del Vangelo di Matteo sull'adorazione dei Magi (Mt 2,1-12); anticamente si ritualizzava la prostrazione durante il canto del Vangelo per rendere più vivo il mistero proclamato.

Questo testo evangelico acquista tutto il senso del mistero nella luce del profeta Isaia (Is 60, 1-6) che canta la gloria di Gerusalemme inondata di luce, e del salmo 71, regale e messianico; questi due testi stanno alla base della comprensione della narrazione evangelica.

Paolo (Ef. 3,2-6) offre la teologia della manifestazione alle genti, che viene poi ripresa nelle preghiere e nel prefazio della solennità.

Nella celebrazione del Battesimo del Signore si leggono testi unitari sull'unzione di Gesù per mezzo dello Spirito (Is. 42,1-4.6-7), sulla testimonianza degli Apostoli riguardo all'episodio del Battesimo (At 10, 34-38). Nei diversi cicli si proclama il Vangelo del Battesimo secondo i tre Sinottici.

#### 2. La preghiera della Chiesa

Nei testi delle preghiere della messa sono inseriti molti temi propri del mistero celebrato: la luce e la gloria della rivelazione; il significato delle offerte e dello scambio di doni; l'impegno della vita e l'attesa della manifestazione definitiva del Signore.

L'Epifania ha pure il suo prefazio proprio (interscambiabile con uno di Natale, come ha osservato L. Bouyer) e testi appropriati nel Canone romano.

Nel Battesimo del Signore le preghiere rilanciano il temi della manifestazione di Cristo nel Giordano e del nostro battesimo,

dell'Agnello che lava il mondo da ogni macchia, dell'ascolto e la sequela di Gesù per diventare suoi discepoli.

Molto bello il prefazio incentrato sul mistero del Battesimo di Gesù, segno del battesimo della Chiesa, e della consacrazione del Servo con l'unzione dello Spirito per la sua missione quale sacerdote, profeta, re.

#### 3. Nota sulla santa Teofania nel rito bizantino

La celebrazione dell'epifania in Oriente, nel rito bizantino, è la festa del Battesimo di Gesù in una ricca teologia che concerne la manifestazione della Trinità, l'unzione di Cristo, il tema del battesimo dei cristiani, la santificazione del cosmo e delle acque per abilitarle al mistero battesimale, la discesa che prelude la passione e la discesa agli inferi. Ancora oggi si benedice solennemente l'acqua alla fine della divina liturgia, con il solenne testo di Sofronio di Gerusalemme (sec. VII). Si benedicono pure le sorgenti ed i fiumi. È la santificazione del cosmo.

Riportiamo un brano del testo di Sofronio nel quale risuona l'Hodie liturgico della salvezza che si rende attuale ed efficace:

«Oggi la grazia dello Spirito Santo discende sulle acque in forma di colomba. Oggi le onde del Giordano sono cambiate in rimedio dalla presenza del Signore. Oggi i peccati degli uomini sono cancellati nelle acque del Giordano. Oggi il Paradiso si apre davanti all'umanità ed il Sole di Giustizia splende su di noi. Oggi noi abbiamo ottenuto il Regno dei cieli... è la festa del Signore che oggi vediamo nel Giordano ... e dà al mondo il battesimo della salvezza».

L'icona del Battesimo del Signore è molto espressiva. La si trova anche a Ravenna nei due battisteri in preziosi mosaici delle due cupole con accanto gli Apostoli. Nelle rappresentazioni iconografiche si trova il Cristo che entra nel fiume Giordano e vi si trova come in una cavità. L'acqua è trasparente e lascia vedere il suo corpo. Sul suo capo la mano del Padre e la colomba dello Spirito. Ai lati Giovanni il Precursore, l'Amico dello Sposo, il Battezzatore; e gli Angeli in adorazione che portano nelle mani gli asciugatoi per il loro Signore. Nella cavità del fiume si trova spesso il vecchio uomo che è rinnovato.

(Su questi temi cfr. C. Andronikof, *Il senso delle feste*, pp. 165-208; P. Edvokimov, *Teologia della bellezza*, pp. 269-277).

# III. Suggerimenti Pastorali

La celebrazione dell'Epifania e del Battesimo del Signore si prestano ad una certa ritualizzazione che è caratteristica di ogni grande celebrazione del mistero di Cristo. Offriamo qui qualche suggerimento.

- Epifania ritualizzazione della luce e dell'offerta. L'ufficio delle letture può essere celebrato come una veglia di preghiera sotto il segno della luce in un ambiente dove si possa ricuperare pienamente il senso della «festa della luce». Se la celebrazione dell'Eucaristia si svolge al mattino o nel tardo pomeriggio si potrebbe introdurre con un lucernario al momento del rito iniziale, accendendo la luce da una lampada che brilla davanti alla Vergine, la Madre della luce, che offre all'adorazione Cristo, Luce delle genti.

Nella celebrazione eucaristica si può ritualizzare tutto l'insieme della presentazione dei doni, per ricordare l'offerta dei doni fatta dai Magi. Col segno della luce si può ritualizzare l'offerta della fede e si recita il Credo; con piccoli doni significativi si possono formulare le intenzioni della preghiera per tutti i popoli della terra; l'offerta fondamentale rimane quella del pane e del vino segno di Colui che nei santi doni viene «significato, immolato, ricevuto».

- Battesimo del Signore, ritualizzazione del mistero. In questo giorno che ricorda non soltanto il Battesimo del Signore ma anche la teologia del Battesimo dei cristiani, sull'esempio e mistero di quello di Cristo, si può ritualizzare in qualche modo il ricordo di questo sacramento. Dopo il Vangelo e l'omelia si può compiere la benedizione dell'acqua, con il rito ad libitum proposto nel Messale Romano per le Domeniche, e si può compiere la professione di fede e la preghiera, dopo l'aspersione che, accompagnata da un canto, ricorda il Battesimo.

Nella recente edizione del Messale Romano in italiano si trova pure il testo dell'Annunzio della Pasqua ed altre date importanti dell'Anno liturgico, da farsi nel giorno dell'Epifania, secondo una antica consuetudine già testimoniata da Sant'Atanasio nelle sue lettere festali.

# IV. Linee di Teologia e di Spiritualità

Riassumendo alcune linee di teologia e di spiritualità che sono del resto in continuità dottrinale con quelle del Natale possiamo così offrire alcuni spunti:

#### 1. Dalla luce di Cristo alla illuminazione battesimale

Prevale nell'Epifania e nel Battesimo del Signore il tema della luce, così legato alle origini evangeliche e pagane di queste feste delle sante luci. La manifestazione del Signore è gloriosa perché la gloria, della quale è segno la stella che guida i magi, si posa dove Cristo è presente ed è adorato. La gloria di Dio che avvolge come una nube Gerusalemme nella profezia, ora si riposa nell'umiltà della capanna dove giace il bambino con la Madre. La luce rivela a tutti la realtà di Cristo che è *Lumen Gentium*. La luce e la gloria evocano la fede, così ben espressa dai magi che hanno cercato e trovato. La fede diventa impegno di vita per arrivare alla contemplazione della gloria.

I Magi sono, secondo l'inno Akathistos, i primi illuminati, primizia di tutti i gentili chiamati a condividere la grazia dell'illuminazione battesimale che conduce alla contemplazione del mistero nascosto in Cristo Gesù.

Cristo nel Giordano è l'Illuminato e l'Illuminatore che offre a coloro che lo accolgono la luce battesimale.

# 2. L'OFFERTA DEI POPOLI AL RE, SACERDOTE E PROFETA.

La liturgia interpreta nella sua preghiera il senso dei doni offerti a Cristo da parte dei Magi: oro come a Re, incenso come a Sacerdote, mirra per la sua sepoltura.

Nel Battesimo Gesù è pienamente rivelato dallo Spirito con l'unzione sacerdotale, profetica e regale della quale partecipa pure il cristiano unto con la fede (secondo una antica tematica della liturgia siroantiochena) ed il dono dello Spirito.

I doni dei fedeli sono scambiati con il dono di Cristo stesso. Nella

celebrazione eucaristica il pane ed il vino sono trasformati in Cristo, dono del Padre.

Nella adorazione dei Magi troviamo un atteggiamento cultuale di profondo rispetto, adorazione, donazione che prelude ed anticipa il culto in Spirito e verità dei battezzati.

#### 3. IL MISTERO DELLA DIVINO-UMANITÀ

Come nel Natale, nell'Epifania e nel Battesimo si esprime la grazia della chiamata alla partecipazione della natura divina, della ricreazione secondo l'immagine del Primogenito. Il prefazio dell'Epifania, in continuità con quello del Natale, parla della assunzione della natura mortale e del dono della immortalità comunicata. Simili espressioni si trovano nella colletta del Battesimo del Signore.

### 4. Dalla fede alla testimonianza: Chiesa missionaria

Il senso dinamico della fede si esprime nella chiamata a rendere testimonianza, ad annunziare a tutti la salvezza esperimentata, come i Magi nel loro ritorno da Betlemme. La Chiesa affida alla preghiera di intercessione il suo irradiare Cristo Luce del mondo, divenendo in Lui anche Luce delle Genti per la salvezza di tutti i popoli della terra, idealmente rappresentati dai Magi a Betlemme.

Il Battesimo di Cristo illumina, quale inizio della sua missione di annunzio del Regno, la vocazione del cristiano all'apostolato missionario. L'Epifania è la festa della Chiesa missionaria.

# 5. LA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE AL TEMPIO: LA CHIUSURA DEL CICLO NATALIZIO.

A Gerusalemme, quaranta giorni dopo l'Epifania che celebrava allora il Natale del Signore, si svolgeva la festa dell'incontro o Hypapante. È la festa della Presentazione del Signore che ora si celebra quaranta giorni dopo il 25 dicembre, Natale del Signore.

È la grande festa dell'ingresso di Gesù nel tempio, della sua offerta come primogenito, della sua salita a Gerusalemme, della rivelazione quale 'Luce delle genti' ed anche segno di contraddizione. Il lucernario iniziale della festa ritualizza le parole dell'anziano Simeone. Maria ha un ruolo specifico in questa festa come Madre alla quale viene annunziata la spada di dolore, Vergine offerente.

Idealmente questa festa si colloca alla fine del ciclo natalizio ed è già una profezia della Passione del Primogenito, in stretto rapporto quindi con il mistero pasquale nella duplice espressione di immolazione e glorificazione di Cristo.

Un testo bizantino della festa congiunge idealmente la Incarnazione e la Passione, l'adempimento delle Scritture:

«Ave, piena di grazia, Vergine Deipara, da te è sorto il Sole di Giustizia, Cristo nostro Dio che illumina coloro che sono nelle tenebre. Rallegrati tu pure, vegliardo giusto, prendendo tra le braccia il liberatore delle nostre anime, che concede a tutti la risurrezione».

L'icona della Presentazione del Signore al tempio, che si ritrova pure nel ciclo natalizio dell'Arco di trionfo di Santa Maria Maggiore presenta con semplicità ed espressività questo mistero, che ricorda il Natale e lo proietta verso la Pasqua.

In questo modo il Natale si riallaccia teologicamente e spiritualmente alla Pasqua del Signore che è radice e fondamento di tutto l'Anno liturgico.

# PARTE QUARTA

# ALTRE CELEBRAZIONI DELL'ANNO LITURGICO

# Premessa metodologica

Abbiamo visto fin qui come la celebrazione del mistero di Cristo si snoda attorno ai due fulcri fondamentali che sono la Pasqua ed il Natale.

Una esigenza di complementarietà ci porta ora a trattare altri aspetti dell'Anno liturgico che meritano la nostra attenzione. Lo faremo senza poter offrire una trattazione tanto ampia ed articolata come abbiamo riservato ai precedenti capitoli. E non potremo neanche offrire una esposizione ordinata come abbiamo cercato di fare per gli altri argomenti, data la diversità del tema e la frammentarietà delle feste alle quali dobbiamo fare cenno.

In primo luogo vedremo in sintesi le celebrazioni del Signore che ricorrono nell'anno liturgico e che sono fuori dei tempi già trattati. Un semplice cenno storico e teologico ed una specie di scheda per ciascuna di queste celebrazioni sarà sufficiente per una valida iniziazione liturgica.

Con più ampiezza vogliamo trattare il tema della presenza di Maria nell'anno liturgico. A dir vero non abbiamo mai dimenticato di sottolineare questo aspetto mariano nella esposizione dei tempi liturgici. Ora lo faremo in una maniera sistematica, con una attenzione vigile ai fondamenti storici e teologici di una presenza cara alla pietà del popolo cristiano, capace di orientare il genuino senso della celebrazione della Chiesa. In Appendice al capitolo sulla Madonna nell'anno liturgico offriamo una pur breve presentazione della «Collectio Missarum B. V. Mariae» di recente pubblicazione, vero monumento di pietà liturgica e mariana.

Sempre a motivo della completezza, dedichiamo un capitolo al senso della celebrazione dei Santi nell'anno liturgico, come esplicitazione del mistero di Cristo e della Chiesa che in essi si compie. Concludiamo questa parte con un breve capitolo sul significato del tempo ordinario. La scelta di questo ordine per un argomento che andrebbe posto forse altrove - come del resto si è fatto con il capitolo sulla Domenica - ha una ragione di convenienza; vogliamo chiudere la trattazione dell'Anno liturgico ritornando al centro che è sempre la celebrazione del mistero del Signore e della storia della salvezza nella esperienza ordinaria della Chiesa. Il tempo ordinario ci offre la possibilità di cogliere aspetti inediti e spesso preziosi e sconosciuti di questo mistero del Signore che si rende presente nel quotidiano vivere della sua Chiesa.

#### CAPITOLO PRIMO

#### LE FESTE DEL SIGNORE NELL'ANNO LITURGICO

Come abbiamo visto la Chiesa celebra il mistero di Cristo nella Pasqua settimanale della Domenica e nell'ambito dei tempi liturgici dell'anno.

A queste celebrazioni bisogna pure aggiungere tutta una serie di feste del Signore che non appartengono di per sé ai tempi di Avvento, Natale, Quaresima o Pasqua. Esse vengono celebrate qualche volta in determinate domeniche dell'anno o conservano il loro posto in una data fissata dalla tradizione della Chiesa.

Pare utile ai fini di una completezza nell'esposizione dell'Anno liturgico fare riferimento a queste celebrazioni.

#### 1. Una chiave di lettura storico-evolutiva

Tra le feste più antiche dell'Anno liturgico, non collegate esplicitamente con i tempi liturgici già ricordati, dobbiamo fare riferimento alle due più antiche. La prima è senza dubbio la Presentazione del Signore, idealmente collegata al ciclo di Natale come sua chiusura, e risale almeno al secolo IV. La seconda di queste festività è l'Annunciazione del Signore, fissata fin dal secolo VI al 25 marzo come festa autonoma con un ovvio rapporto cronologico al 25 di dicembre, festa del Natale.

Nell'ambito della Chiesa occidentale del medioevo sono sorte per diverse motivazioni due Solennità: quella della Santissima Trinità, estesa a tutte la Chiesa nel secolo XIV, e l'importantissima celebrazione del Corpus Domini in onore del Santissimo Sacramento, anch'essa di origine medievale.

Sono invece celebrazioni di origine orientale la festa della Trasfigurazione del Signore, estesa a tutta la Chiesa nel secolo XV, e la festa dell'Esaltazione della Santa Croce.

Più recenti e con caratteristiche di tipo devozionale sono le feste del Signore che risalgono al sec. XIX e XX, quali la festa della Sacra Famiglia, inserita nel ciclo del Natale, la solennità del Cuore di Gesù, e la solennità di Cristo Re dell'universo, posta oggi a chiusura ideale dell'anno liturgico nell'ultima Domenica del tempo ordinario.

L'attuale ordinamento della Chiesa nell'anno liturgico ha conservato queste celebrazioni in un difficile equilibrio tra le ragioni storiche e quelle devozionali, abolendo altre commemorazioni o feste del Signore esistenti nel Calendario.

### 2. Una giustificazione teologica

Non è facile offrire una giustificazione teologica pura sulla presenza di queste feste nell'Anno liturgico. Alle ragioni di ordine teologico e storico, bisogna aggiungere anche quelle di ordine devozionale e quelle dello sviluppo organico di una esperienza della Chiesa nella contemplazione di alcuni misteri del Signore.

A queste feste bisogna applicare le ragioni generali dello sviluppo dell'Anno liturgico, non sempre del tutto lineare, ammettendo nella loro nascita e sviluppo una serie di circostanze storiche e teologiche-devozionali.

I liturgisti parlano spesso a questo proposito della celebrazione di feste di una *idea*, piuttosto che di un mistero. Feste ideologiche (o teologiche) sarebbero pertanto la Trinità, il Corpus Domini, il sacro Cuore, la Sacra Famiglia... E non si può ignorare che in qualche maniera tutte queste feste del Signore sono praticamente ripetizioni di aspetti del mistero di Cristo già celebrati nell'ambito del ciclo liturgico ordinario.

Giova qui ricordare in proposito due cose. Anche se è in parte giusto parlare di feste di una idea, bisognerebbe evitare questo linguaggio. In ogni celebrazione del Signore c'è sempre un fondamento misterico ed è sempre tutto il mistero di Cristo che viene celebrato, anche se man mano possono esere messi in risalto alcuni aspetti particolari di questo mistero, come sono emersi alla coscienza della Chiesa lungo i secoli e come ormai sono penetrati nella 'coscienza' del Popolo di Dio. Così ad esempio, il mistero di Cristo viene esplicitato nella presenza del Corpo e del Sangue nella apposita solennità liturgica; l'insondabile ricchezza del suo amore è celebrata nella solennità del Sacro Cuore; la sua condizione di «Kyrios» glorioso che regna sull'universo è evidenziata nella domenica dedicata a Cristo Re. L'altro aspetto che è giusto rilevare è il dato di fatto di una evoluzione storica dell'Anno liturgico nella vita concreta della Chiesa che, sia nel corso dei tempi dell'Anno liturgico sia anche in queste

particolari celebrazioni, ha avuto come il desiderio di esplicitare non qualsiasi aspetto del mistero liturgico di Cristo ma alcuni aspetti soltanto, quelli appunto esplicitati in queste feste del Signore che sono fondamentali. Altri sono caduti ed altri, per i quali ancora premono gruppi di fedeli (una festa del Padre ad esempio o la festa del Sangue di Cristo, separata da quella del Corpo), la Chiesa li ha ritenuti improponibili.

Alle ragioni quindi di tipo storico, del resto presenti anche nello sviluppo dei tempi liturgici e delle feste della Madonna e dei Santi, bisogna saper aggiungere le motivazioni di tipo teologico esistenti in ciascuna di queste celebrazioni, come del resto sa farlo la Chiesa con la proclamazione della Parola di Dio e con l'eucologia propria di ciascuna di queste feste del Signore, irradiazioni dell'unico mistero pasquale pur nella multiforme espressione della sua grazia.

#### 3. Una presentazione liturgica sintetica

Offriamo in sintesi una presentazione storica, liturgica e pastorale delle feste del Signore secondo lo schema storico nel quale si sono sviluppate.

a. Antiche feste del ciclo misterico di Cristo

25 marzo: Annunciazione del Signore

Fin dal secolo IV le Chiese di Oriente e di Occidente hanno fissato la loro attenzione nel Vangelo della Annunciazione come ovvia preparazione alla celebrazione del Natale. La Chiesa continua a celebrare questo momento nella IV Domenica di Avvento del ciclo B e nella messa del 20 dicembre. Fin dal secolo VI venne fissata in Asia minore la data del 25 di marzo, come coincidenza simbolica di diverse circostanze cronologiche (creazione, morte di Gesù), per celebrare la sua Annunciazione, nove mesi esatti prima del 25 dicembre. Il Papa Sergio I introdusse a Roma questa festa verso la fine del secolo VII. Prevalse la sua connotazione mariana con il titolo della Annunciazione della Vergine Maria. Attualmente, come è giusto, ha ricupe-

rato il titolo e la caratteristica di festa del Signore, conservando, come è ovvio, anche il suo riferimento mariano.

Nella liturgia della Parola si raccolgono i testi sull'Emmanuele ed il Vangelo della Annunciazione. La lettura della lettera agli Ebrei (10,4-10) mette in giusto rapporto questo mistero con la morte salvifica di Gesù.

Nell'Eucologia viene dato un giusto risalto al mistero pasquale, per la vicinanza cronologica con la celebrazione della Pasqua. In questo senso si sottolinea che il mistero dell'Incarnazione è l'inizio del «paschale mysterium».

2 febbraio: Presentazione del Signore

È l'antica festa di Gerusalemme della quale Egeria ci offre notizie già alla fine del secolo IV. In Occidente si celebra a partire dal secolo VII nella data del 2 febbraio, quaranta giorni dopo Natale. Conserva testi caratteristici della liturgia orientale che Papa Sergio I fece tradurre in latino. Festa dell'Incontro di Cristo con il suo popolo, è chiamata anche Candelora per la celebrazione del lucernario nel quale viene ritualizzato il tema del cantico di Simeone: Lumen Gentium! Meno proprio il titolo di «Purificazione di Maria» prevalso in Occidente. Oggi è messo in risalto il carattere di festa del Signore nella sua Presentazione al tempio.

Al centro della celebrazione troviamo il Vangelo di Lc 2,22-40 dove si narra il mistero dell'offerta e della Presentazione di Gesù, a cui fanno eco la profezia di Malachia 3,1-4 sull'ingresso di Dio nel suo tempio ed il testo di Eb 2,14-18 sulla condizione umana di Cristo.

Nella eucologia si possono notare come elementi pregevoli il prefazio e le preghiere. La processione iniziale, preceduta da una ricca monizione teologica, ritualizza il mistero di Cristo Luce. La festa si colloca come un prolungamento del Natale ed una tappa verso la commemorazione della passione gloriosa di Gesù alla quale allude la profezia di Simeone, con la presenza di Maria, Madre offerente ed obbediente al disegno di Dio.

# b. Le due feste teologiche del medioevo

Domenica dopo Pentecoste: Solennità della Santissima Trinità

Già nel secolo IX il teologo Alcuino compose una messa in onore della Trinità che ebbe grande fortuna e diffusione. In questo formulario culminava tutta una sensibilità liturgica ed una serie di temi teologici già presenti nel Sacramentario Gelasiano, fin dal sec. VII. Roma rimase poco favorevole ad una festa della Trinità finché non la impose Papa Giovanni XXII nel 1334 per tutta la Chiesa di Occidente nella data che ancora oggi occupa, la domenica dopo la Pentecoste.

Nei tre cicli di letture che offre il Lezionario Domenicale per questa Solennità vengono proposti testi veterotestamentari sulla rivelazione di Dio, testi paolini sulla Trinità, brani evangelici che richiamano il mistero del Padre e del Figlio, insieme con lo Spirito Santo.

Sono importanti i testi eucologici della Messa e della liturgia delle ore. La teologia di questi testi mette in risalto ora la Trinità in sé ora la Trinità nella sua economia di rivelazione e di salvezza, il mistero di Dio come sorgente e modello, meta ed oggetto fondamentale della fede e dell'amore dei credenti, battezzati nel nome della Trinità.

Giovedì dopo la solennità della SS. Trinità: Solennità del Corpo e del Sangue del Signore

L'origine della festa risale al movimento popolare di fede verso il Santissimo Sacramento che si afferma in Occidente a partire dal secolo XI, in parte come reazione alla eresia di Berengario di Tours che negava la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Fu celebrata la festa del Corpo del Signore per la prima volta a Liegi in Belgio nel 1247 ed Urbano IV la istituì con la Bolla «Transiturus» del 1264, due mesi prima di morire. Ebbe grande fortuna a partire dal secolo XIV, anche per la popolare celebrazione della processione con il Santissimo Sacramento per le strade della città. È una festa tipicamente popolare e «cattolica» nella quale la Chiesa di Occidente ha messo in risalto la fede nella presenza viva e permanente del Signore.

La liturgia della Parola con tre cicli di letture raccoglie i testi simbolici dell'AT riguardante il mistero eucaristico. Altri testi del NT sono o le narrazioni dell'Istituzione o testi che completano la visione teologica dell'Eucaristia.

L'antico formulario dell'ufficio e messa del Corpus Domini, attribuito a S. Tommaso, è stato purtroppo rimaneggiato e mutilato. Si è arricchita invece la festa con i nuovi prefazi dell'Eucaristia.

La Processione con il Santissimo Sacramento è una specie di ritualizzazione delle grandi verità che la festa mette in risalto: la presenza reale e permanente del Corpo e Sangue del Signore, il culto di adorazione verso il Santissimo Sacramento, la compagnia di Cristo, l'Emmanuele, che cammina con il suo popolo per le strade del mondo e della storia. Si tratta di una ritualizzazione che diventa efficace quando viene accompagnata dalla fede e dalla preghiera di tutto il popolo di Dio, senza concessioni al folklore.

# c. Tre celebrazioni di origine devozionale e sociale

Domenica dopo Natale: Festa della Sacra Famiglia

Festa d'origine devozionale sorta alla fine del secolo XIX. Il Papa Leone XIII autorizzò la celebrazione di questo mistero della famiglia di Nazareth come ideale ed esempio delle famiglie cristiane. Soppressa nuovamente e di nuovo rimessa nelle edizioni tipiche del Messale Romano durante questo secolo, venne proposta dal 1920 come celebrazione nella I Domenica dopo l'Epifania. Nel nuovo ordinamento del Calendario Romano è stata assegnata alla Domenica dopo il Natale ed inserita così nel ciclo natalizio.

La liturgia della Parola con i tre cicli di letture ad libitum presenta tre pericopi dei Vangeli dell'infanzia che si riferiscono al mistero di Gesù, accompagnato da Maria e da Giuseppe, mentre gli altri testi biblici richiamano l'esempio della vita domestica cristiana nel NT o le consuetudini familiari del Popolo d'Israele.

L'eucologia della festa richiama il mistero di Nazareth. L'esemplarità della Sacra Famiglia non deve dimenticare l'originalità e l'unicità di questa famiglia di Nazareth. Nel ciclo di Natale, il mistero di Cristo obbediente sottolinea il suo inserimento concreto in una famiglia, in una tradizione ed in una storia, aspetti concreti del mistero dell'Incarnazione. La festa avrebbe bisogno di un Prefazio che esprimesse meglio l'insieme del mistero celebrato in questa circostanza.

Venerdì della III Settimana dopo la Pentecoste: Solennità del Sacro Cuore di Gesù

Questa solennità del Signore, benché di origine devozionale ha un solido fondamento misterico. Risale al movimento devozionale verso il Sacro Cuore, promosso in Francia da S. Giovanni Eudes e dalle rivelazioni a S. Margherita Maria di Alacoque. Pio IX estese questa festa a tutta la Chiesa nel 1856. Ha avuto diversi formulari che testimoniano la ricerca di una espressione concreta del mistero celebrato. Ancora oggi questa variazione tematica si esprime nelle due collette della Messa.

La liturgia della Parola presenta in tre cicli diversificati il mistero di Cristo sotto diverse sfumature, con testi dell'AT che richiamano l'amore di Jahvé per il suo Popolo e testi del NT sull'amore di Dio rivelato in Cristo Gesù.

Emerge come caratteristico testo di teologia liturgica il prefazio proprio. In questo mistero del Cuore di Cristo convergono tematiche del mistero dell'Incarnazione, della Redenzione pasquale, della effusione dello Spirito Santo, del mistero della Chiesa che nasce dai sacramenti pasquali e dal costato di Cristo.

Ultima Domenica del tempo ordinario: Solennità di Gesù Cristo Re dell'universo

Nel 1925 Pio XI istituì questa festa per riaffermare nella nostra società la sovranità indiscussa di Cristo sull'umanità intera e quindi sulla vita sociale di tutti i popoli. Fissata con una certa logica nella Domenica di ottobre anteriore alla festa di Tutti i Santi è stata con un'altra logica proposta alla fine dell'anno liturgico nell'ultima domenica del tempo ordinario, con un riferimento al momento culminante della storia della salvezza: la venuta di Cristo e l'istaurazione definitiva del suo Regno.

La liturgia della Parola presenta nella varietà dei tre cicli di letture diversi aspetti del Regno messianico di Cristo e della sua regalità personale. Ottima la sintesi teologica del Prefazio e felici gli accenni a diversi aspetti del mistero contenuti nelle preghiere della messa e della liturgia delle ore: Cristo Re e Signore; senso cosmico di questa sua regalità; la pace e la giustizia come segni del Regno di Cristo.

Questa solennità sintetizza aspetti già contenuti in altri momenti dell'Anno liturgico come il riferimento a Cristo Re, Signore, Sacerdote, proprio del Natale e dell'Epifania, della Risurrezione e dell'Ascensione. Come ultima domenica del tempo liturgico esprime forse meglio che nella tematica attuale della prima Domenica di Avvento - la prospettiva della seconda venuta, il giudizio universale, la restaurazione del cosmo quando Cristo consegnerà il Regno al Padre suo e Dio sarà tutto in tutti. Questo sigillo dell'Anno liturgico si apre verso la speranza escatologica della Chiesa che è Regno di Dio, proteso verso il suo compimento escatologico.

### d. Due celebrazioni della tradizione orientale

6 agosto: Festa della Trasfigurazione del Signore

Festa tipicamente orientale che ha le sue probabili origini nella dedicazione di una Chiesa in onore della Trasfigurazione sulla montagna del Tabor.

Celebrata prima in Oriente passa nel medioevo alle nazioni occidentali ed è pure celebrata a Roma nella Basilica vaticana. Il Papa Callisto III la estende a tutta la Chiesa nel 1457.

In Oriente ed in Occidente viene celebrata con grande senso di mistero, come conviene all'episodio della «metamorphosis» del Signore e alla tematica della rivelazione di Cristo e della Trinità, alla partecipazione nella luce del Tabor.

La liturgia della Parola riporta il tema della visione del Figlio dell'uomo secondo il profeta Daniele, il testo della 2ª lettera di Pietro che si riferisce all'episodio della santa montagna; nei tre cicli si leggono le rispettive pericopi sinottiche sulla trasfigurazione.

I testi eucologici sono belli; risentono dell'influsso orientale; offrono il profondo senso della grazia della trasfigurazione in Cristo e nei cristiani.

# 14 settembre: Festa della Esaltazione della Santa Croce

È una festa di origine gerosolimitana collegata alla dedicazione della Basilica del Calvario e al ritrovamento del «lignum crucis» verso la metà del secolo IV.

Celebrata a Roma dove viene esposta per l'occasione la reliquia del «lignum crucis» a partire dal sec. VII, si diffonde in Occidente nei secoli seguenti. Si ricorda in questa occasione la vittoria di Eraclio imperatore che riconquista Gerusalemme e mette in salvo di nuovo l'insigne reliquia della Croce.

La festa ha un riferimento storico-geografico; posteriormente si arricchisce di contenuto teologico attorno al mistero della croce e del Crocifisso.

La liturgia della Parola propone testi sull'esaltazione di Cristo in croce. L'eucologia della festa ripropone in qualche maniera tematiche proprie del tempo di Quaresima e del mistero del Venerdì Santo.

#### 4. Aspetti pastorali e spirituali

Le celebrazioni delle feste del Signore che abbiamo proposto costituiscono una opportunità che la Chiesa offre per mettere l'accento su un aspetto del mistero del Signore.

La risonanza devozionale che esse hanno nella coscienza del Popolo di Dio è sempre l'humus propizio per una serie di proposte di tipo pastorale per una degna preparazione e per una autentica celebrazione.

Aspetti particolari di pastoralità possono essere colti ad esempio nella celebrazione della Sacra Famiglia o di Cristo Re. Espressioni mature di devozione possono essere sviluppate attorno al Corpus Domini con tutta la ricchezza tradizionale della devozione verso il Santissimo Sacramento e attorno alla Solennità del Sacro Cuore.

Una particolare attenzione meriterebbe la festa della Trasfigurazione del Signore in un momento propizio in molti settori della comunità cristiana, riservato a convegni o corsi di esercizi.

Il ripetersi di tematiche liturgiche già presenti in celebrazioni particolari dei grandi tempi liturgici della Chiesa non dovrebbe scoraggiare i pastori ad una riproposta di valori, ad una più intensa meditazione e celebrazione di aspetti del mistero con il quale siamo invitati ad essere partecipi della multiforme grazia di Cristo.

### CAPITOLO SECONDO

#### LA MADONNA NELL'ANNO LITURGICO

#### Introduzione

La Chiesa celebra il mistero di Maria nell'ampio spazio dell'anno liturgico, 'kairòs' sacramentale nel quale dispiega tutta la sua forza il mistero di Cristo e nel quale si inserisce logicamente la memoria della Madre di Dio che indissolubilmente è congiunta all'opera salvifica del Figlio (SC 103).

Non si tratta quindi di un ciclo mariano autonomo ma dell'inserimento della memoria di Maria nel tempo di Cristo e dello Spirito che è l'anno liturgico, con momenti privilegiati in cui il ricordo della sua presenza nell'economia della salvezza viene particolarmente celebrato. Per questo, bisogna collocare il suo ricordo nei tempi liturgici particolari, nelle solennità e feste del Signore che con lei hanno uno speciale rapporto; è pure necessario saper cogliere il significato delle solennità, feste e memorie di Maria nell'armonia dell'unico anno liturgico del Signore in quanto si tratta di episodi che appartengono alla stessa economia della salvezza, sia che precedano la nascita del Signore (come la Natività di Maria e la sua Presentazione al tempio) sia che seguano la pentecoste (come è il caso della Assunzione di Maria).

Le stesse memorie mariane, legate alla celebrazione di una idea, di una tradizione ecclesiale, devono essere ricondotte all'unità del mistero di Cristo, quali celebrazioni di un aspetto globale del mistero di Cristo presente nel tempo della Chiesa, come capita anche per alcune feste del Signore e per le memorie dei Santi, sforzandosi per focalizzare il senso della celebrazione attorno a dati essenziali del mistero salvifico.

A volte questo non è facile, il lento processo storico della formazione del ciclo liturgico, la disordinata presenza di alcune celebrazioni, la stessa ripetizione di eventi celebrati sotto diversi aspetti, rendono difficile prospettare una visione chiara e logica di questo argomento.

Per una visione globale della presenza di Maria nell'anno liturgico in cui il suo ricordo accompagna la celebrazione dei misteri di Cristo, bisogna far riferimento a tre libri fondamentali della liturgia rinnovata; il Messale Romano, per l'eucologia della messa, il Lezionario per la liturgia della parola, la Liturgia delle ore per gli altri validi elementi della preghiera ecclesiale che contengono la maggiore ricchezza di riferimenti mariani nelle letture bibliche e patristiche, nelle antifone, inni, preghiere. Soltanto in questo vasto e ricco materiale si può ottenere una visione globale di quanto la Chiesa ci propone parlando della Vergine di Nazareth.

A questo ricco materiale si aggiunge ora la proposta della «Collectio Missarum B.V.M.», autentica novità della quale parliamo in Appendice a questo capitolo.

# 1. PANORAMA STORICO.

Se vogliamo risalire fino alle origini della presenza di Maria nella celebrazione dell'anno liturgico, dobbiamo ricordare gli stessi inizi delle feste del Signore in esso celebrate. Incontriamo infatti le prime allusioni alla Madre di Gesù nella celebrazione della Pasqua e del Natale, specialmente, dobbiamo dire, attorno a questo mistero della manifestazione del Signore secondo la carne nel quale la Vergine di Nazareth è protagonista.

Un vero inizio di feste tipicamente mariane si trova nella Chiesa a partire dal secolo V, e propriamente a partire dal 431, data del Concilio di Efeso nel quale Maria è stata proclamata Madre di Dio, Théotokos. Questo fatto ha avuto un influsso determinante nella evoluzione del culto alla Vergine, alla commemorazione di alcuni suoi misteri, mettendo le basi a quella ricca presenza di Maria che andrà aumentando con celebrazioni proprie nella misura nella quale si svilupperà l'anno liturgico.

#### a. Prima del secolo V

La prima allusione mariana che troviamo nella celebrazione di un momento della liturgia risale al sec. II e si trova nell'omelia di Melitone di Sardi sulla Santa Pasqua. La allusione mariana è legata al ricordo della storia della salvezza che si compie in Cristo, al fatto dell'Incarnazione ed al riferimento pasquale a Cristo, Agnello senza macchia che è immolato.

In questo contesto troviamo le suggestive parole di Melitone:

«Egli venne dal cielo sulla terra in favore di colui che soffriva; rivestì questo stesso nel seno della Vergine e apparve come uomo....

Questi è colui che si incarnò nella Vergine che fu appeso al legno....

Questi è l'agnello senza voce.

Questi è l'agnello trucidato.

Questi è colui che fu partorito da Maria, la buona Agnella».

L'espressione detta di Maria - buona o bella Agnella - pur essendo un pò strana per la nostra mentalità è ancora oggi conservata nella liturgia bizantina del sabato Santo e riferita a Maria. Ed è tutto sommato un modo di esprimere l'indissolubile comunione di Cristo, Agnello pasquale, con Maria nel mistero dell'Incarnazione che è l'inizio del mistero pasquale.

Altre allusioni mariane si trovano nella professione di fede che i battezzati facevano nella notte di Pasqua, come viene ricordato già nella Tradizione Apostolica di Ippolito. Forse ancora più antichi i frammenti di canti o inni cristiani, usati senza dubbio nella liturgia primitiva giudeocristiana e che vanno sotto il nome di Odi di Salomone, dove troviamo i primi inni mariani della Chiesa, legati ancora ad una mentalità ingenua e spesso difficili per il nostro modo di esprimere la fede.

Un altro filone ricco di riferimenti a Maria nell'ambito dell'anno liturgico è l'omiletica dei secoli III e IV a commento di brani evangelici nei quali è presente la Vergine. Il passo più celebre, dal quale è scaturita la poesia liturgica più antica in onore della Benedetta Madre di Dio è l'episodio della Annunciazione della Vergine Maria.

Senza che vi siano delle vere e proprie feste mariane, il mistero della Vergine Madre di Dio trova le sue prime manifestazioni liturgiche nei misteri del Signore nei quali si rileva la presenza della Madre, come ad esempio:

- Nella festa dell'Epifania, celebrata in Oriente fin dal secolo II, e nella Chiesa di Gerusalemme celebrata con una vigilia notturna nella Basilica della Natività a Betlemme, dove probabilmente era venerata Maria come Madre della vita.

- Nella festa del Natale in Occidente, a partire dal secolo IV, dove il mistero di Cristo luce è legato al parto mirabile e verginale di Maria.
- Nella festa della Presentazione del Signore al Tempio, o festa dell'Ipapante, incontro di Dio con il suo popolo, già celebrata a Gerusalemme quaranta giorni dopo l'Epifania nel secolo IV.
- Nella preparazione prossima al Natale del Signore, a partire dalla proclamazione del Vangelo dell'Annunciazione che si faceva la domenica prima del Natale di Cristo, dando così origine a quella che sarà chiamata la domenica prenatalizia, di profondo sapore mariano.

# b. L'influsso del Concilio di Efeso

La proclamazione di Maria come Madre di Dio apre la porta ad una vera e propria fioritura di feste mariane che sono in parte o una maggiore messa in risalto di contenuti mariani delle feste del Signore o una imitazione simmetrica delle feste di Cristo.

È a partire dal secolo V che noi troviamo fra le altre feste già accennate queste, la cui descrizione storico teologica verrà data in seguito:

- La festa primitiva del 15 agosto che diverrà la festa della Assunzione di Maria.
- La festa del 25 marzo che pur essendo festa dell'Annunciazione del Signore ha la sua consistenza tipicamente mariana.
- La memoria di Santa Maria attorno al Natale del Signore, celebrata dalla Chiesa di Roma il 1 gennaio, da altre chiese, come quella bizantina il 26 dicembre.

Molte feste mariane di orgine gerosolimitana sono state introdotte posteriormente in Occidente. Merita qui un ricordo il Papa Orientale Sergio I (687-701) che introduce nella Chiesa di Roma la Presentazione di Gesù al tempio, l'Annunciazione e la festa della Assunzione. Quest'ultima non trovò facile la strada per la sua diffusione poiché fondata su testi apocrifi, ma nel medioevo diventerà una grande festa della Vergine Maria, forse la più solenne e sentita da parte del popolo.

Altre feste di origine orientale che man mano si sono introdotte

nella Chiesa di Roma sono la festa della Natività di Maria, la festa della Presentazione della Vergine al tempio di Gerusalemme.

# c. Evoluzioni posteriori

Già ben entrato il medioevo, la festa orientale della Concezione di Anna passa in Occidente verso il secolo XII e precisamente dalla Chiesa dell'Inghilterra come festa dell'Immacolata Concezione di Maria. Trova però difficoltà nell'affermarsi fino agli interventi di Sisto IV nel sec. XV e la proclamazione dogmatica di Pio IX nel 1854.

La festa della Visitazione non entra in Occidente come celebrazione liturgica della Chiesa fino al secolo XIV e proviene da una devozione locale di Costantinopoli.

Altre commemorazioni di Maria che man mano entrano nel Calendario liturgico, prima e dopo la riforma del Concilio di Trento sono legate a titoli di Ordini religiosi e memorie locali, come la dedicazione di Santa Maria Maggiore.

Altre celebrazioni sono nate nel nostro secolo o come simmetria con feste del Signore (Maria Regina, Immacolato Cuore di Maria) o come riferimento locale taumaturgico (Nostra Signora di Lourdes).

Vale la pena ricordare che fin dal medioevo, il sabato è stato celebrato nell'ambiente monastico e più tardi in tutta la Chiesa con riferimento a Maria, in maniera che questo giorno della settimana precede il giorno del Signore, come la celebrazione della Madre precede, prepara ed accompagna la celebrazione di Cristo nel mistero settimanale della sua Pasqua.

# d. La riforma litúrgica del Vaticano II

In sintonia con quanto affermò la SC n. 103 la riforma del Vaticano II ha avuto modo di ripensare e riordinare il quadro delle celebrazioni mariane dell'anno liturgico. Paolo VI nella Esortazione Marialis Cultus nn. 2-10 ha tracciato un autorevole bilancio. Tra le cose che bisogna notare in favore di questa riforma liturgica che qualcuno ha ingiustamente definito «antimariana», possiamo ricordare:

- la assegnazione di alcune feste mariane al Signore, senza però perdere la loro caratteristica mariana: Annunciazione, Presentazione;

- la soppressione di alcune memorie minori o devozionali;
- il rilievo dato ad alcune feste principali, come la solennità della Madre di Dio;
- l'arricchimento dei formulari del Comune della Vergine Maria, anche recentemente con l'aggiunta di una Messa votiva della Vergine Madre della Chiesa;
- la riuscita qualità dei nuovi formulari con i quali sono state arricchite le messe di alcune feste mariane.

È opportuno inoltre segnalare due fatti importanti che saranno tenuti in conto nella nostra esposizione:

- la ampia presenza di Maria nell'anno liturgico oltre alle vere e proprie celebrazioni mariane, come si dirà subito;
- la proposta della «Collectio Missarum B.V.M.», offerta a tutta la Chiesa; si tratta di una emanazione della dottrina, della mentalità e dell'opera del Vaticano II, essa forma assieme alla dottrina stessa del Concilio sulla Vergine Maria e alla Esortazione Apostolica di Paolo VI «Marialis Cultus»,, la trilogia di fatti più importanti in campo mariano dopo la proclamazione del Dogma dell'Assunzione nel 1950.

# 2. Il fondamento teologico della presenza di Maria nella liturgia della Chiesa

La ricerca di un principio teologico che giustifica la presenza di Maria nella liturgia della Chiesa è relativamente nuova.

Si è dato più spazio al dato di fatto che alla sua giustificazione teologica, si è parlato più del culto di venerazione dovuto alla Vergine come Madre di Dio che della spiegazione esauriente che ciò deve avvenire nella liturgia della Chiesa.

È ovvio che questa riflessione sia stata fatta a partire dai principi teologici che il Vaticano II ha proposto nei suoi documenti e dalle conseguenze che ne hanno tratto alcuni testi ufficiali del post-concilio.

# a. Alcuni testi significativi

I testi più significativi del Vaticano II che pongono le basi per una riflessione teologica sono i seguenti: SC 103 sulla presenza di Maria nell'anno liturgico, LG 66-67 sul culto della beata Vergine nella

Chiesa; a questi si possono aggiungere LG 50, nell'ultimo paragrafo che ricorda la comunione della Chiesa della terra con quella del cielo nella liturgia eucaristica, con una citazione del canone romano, ed UR 15 sul culto degli orientali alla Madre di Dio. Di questi testi il più importante è senza dubbio SC 103 in quanto stabilisce un principio teologico che va aldilà del riferimento specifico all'anno liturgico; LG 66 traccia brevemente il fondamento del culto di Maria che sgorga dalla sua divina maternità, e dal fatto di aver «preso parte ai misteri di Cristo»; indica significativamente le origini e lo sviluppo a partire dal Concilio di Efeso; delimita la natura e le finalità di questo culto; LG 67 stabilisce alcune regole pastorali, fra le quali emerge il riferimento alla 'liturgia' come fonte ed espressione genuina di questo culto alla Madre di Dio. Nella esortazione MC tutto viene ripreso ed autorevolmente sviluppato in due dimensioni fondamentali: la presenza di fatto di Maria nei testi della liturgia romana rinnovata, la sua esemplarità verso la Chiesa nell'esercizio del culto divino; da questi due principi si sviluppano preziose riflessioni di ordine teologico, spirituale e pastorale sul culto mariano.

Rimane comunque fondamentale il primo testo mariano del Vaticano II, e cioè, SC 103 dove viene offerto il fondamento teologico del rapporto fra Maria e la liturgia della Chiesa come celebrazione del mistero di Cristo.

b. «Congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo»

Queste parole di SC 103 sono essenziali per la riflessione teologica che stiamo sviluppando, ed offrono la chiave di comprensione di molti altri testi mariani del Vaticano II. Si legge infatti:

«Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la santa chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della redenzione e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere» (SC 103).

Questo testo, letto alla luce del precedente sulla teologia dell'anno liturgico come celebrazione del mistero di Cristo, e del seguente sulla memoria dei santi nel ciclo liturgico, spiega bene il perché di una presenza di Maria, non tanto in un suo ciclo liturgico speciale, ma nell'unico ciclo che è quello della celebrazione del mistero di Cristo e della Chiesa.

Il riferimento però va aldilà della giustificazione di una presenza di Maria nell'anno liturgico, per diventare il fondamento della memoria della Vergine *nella liturgia* in quanto memoriale, presenza, attualizzazione dell'opera salvifica di Cristo alla quale Maria è indissolubilmente congiunta.

Nel contesto più ampio di questo paragrafo che sono i nn. 5-8 della SC, dove viene descritta la liturgia come mistero pasquale di Cristo e sua presenza nella Chiesa, il ricordo di Maria acquista una maggiore e specifica portata. La presenza di Maria è indissolubilmente ed attivamente legata al compimento del mistero di Cristo nell'incarnazione, nella passione-morte-risurrezione, nella pentecoste, come ha sviluppato in altra prospettiva LG 55-59 parlando della funzione di Maria «nell'economia della salvezza». Ne fa allusione LG 66 quando afferma: «ha preso parte ai misteri di Cristo».

Là dove viene commemorata e resa presente l'opera salvifica di Cristo è giusto che venga ricordata la Vergine Madre che in quest'opera salvifica fu 'indissolubilmente congiunta'. Il contributo personale di Maria, voluto da Dio nell'economia della salvezza, viene commemorato, reso presente, là dove il mistero del Figlio si attualizza. Il principio quindi rimane valido non soltanto per l'anno liturgico ma per la liturgia in genere.

A questo aspetto che unisce indissolubilmente Cristo-Maria nell'economia della salvezza e nella sua realizzazione sacramentale, si aggiunge un altro aspetto prettamente esemplare che unisce Maria al mistero della Chiesa come modello nella celebrazione dei misteri. È la prospettiva, alquanto nuova, indicata da MC 16:

«Vogliamo ora, seguendo alcune indicazioni della dottrina conciliare su Maria e la Chiesa, approfondire un aspetto particolare dei rapporti intercorrenti tra Maria e la liturgia, vale a dire: Maria quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri».

Per questa visione nuova il magistero della Chiesa ricupera quanto nella LG 60-65 si dice a proposito del rapporto Maria-Chiesa.

Ma c'è pure un riferimento a SC 7 che risulta interessante; si dice infatti:

«l'esemplarità della beata Vergine in questo campo deriva dal fatto che ella è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende culto all'eterno Padre» (Ib.).

Nella liturgia «Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua amatissima sposa» (SC 7). L'esemplarità che ne deriva da Maria per la Chiesa sta nel fatto che Maria fu la Chiesa-sposa associata nell'opera salvifica di Cristo; ora la Chiesa, fissando lo sguardo in Cristo il cui mistero celebra, lo fissa pure in Maria, suo modello esemplare di quegli atteggiamenti con cui deve ora unirsi al mistero di Cristo, come Maria si unì nella sua realizzazione.

Prima ancora dunque di parlare di una venerazione diretta specificamente a Maria nella liturgia, si deve mettere in rilievo la sua unione con il mistero di Cristo e la sua esemplarità verso la Chiesa. Prima ancora di essere oggetto di un culto, Maria è soggetto, come Cristo, ma in totale dipendenza dal suo mistero, della liturgia della Chiesa; ed ispira sempre gli atteggiamenti con cui devono essere vissuti i misteri celebrati. Ne consegue allora la «venerazione con speciale amore», la ammirazione ed esaltazione della Vergine quale il frutto più eccelso della redenzione, la contemplazione piena di gioia di quanto la Chiesa stessa desidera e spera di essere (SC 103).

Questa centralità del riferimento a Maria nella liturgia insieme a Cristo, conferma il fatto che nella genesi del culto mariano le prime espressioni in cui Maria appare legata alla liturgia della Chiesa sono riferite, come si vedrà subito, alla celebrazione dell'eucaristia e del battesimo, al mistero dell'incarnazione e al mistero pasquale. Il riferimento mariano risulterà logico ogni qualvolta la predicazione della chiesa, all'interno della liturgia - come nel caso dell'omiletica dei padri - farà ricorso al mistero di Cristo, e si svilupperà nell'anno liturgico una celebrazione globale di tutto il mistero della salvezza.

Al centro quindi della riflessione teologica sul mistero di Maria celebrato nella liturgia della chiesa è il suo legame con il mistero ed i misteri di Cristo, la sua esemplarità verso la Chiesa; come conseguenza, la speciale venerazione e memoria della Vergine in quanto nella liturgia si celebra l'opera della redenzione e Maria ne è il frutto più eccelso; si attende la realizzazione delle promesse di Cristo, e nella Vergine si contempla ormai l'icona escatologica della Chiesa.

Da questi principi sono scaturiti logicamente, attraverso molteplici fattori di sviluppo, i testi eucologici, le festività mariane; ma i rivoli non devono farci perdere di vista la sorgente che è la sua unione con il mistero di Cristo e dello Spirito, la sua cooperazione nell'economia della salvezza; non devono deviarci dalla mèta che è la sua esemplarità fattiva nella partecipazione a questo mistero della salvezza; ed è invito ad attingere alla sorgente zampillante di vita che è la liturgia, le motivazioni più valide della devozione mariana.

# 3. La presenza di Maria nei vari tempi dell'anno liturgico

L'inserimento della memoria della Vergine nell'anno liturgico permette di far emergere lo stretto legame tra la memoria della Madre ed i misteri del Figlio.

In questa annuale celebrazione sono ovviamente privilegiati i momenti dell'attesa e della nascita del Salvatore che fin dai tempi antichi hanno costituito la radice della commemorazione di Maria nell'anno liturgico. Meno vistosa la presenza di Maria nel mistero pasquale, nella sua preparazione quaresimale e nel suo prolungamento fino alla Pentecoste che pure in altre liturgie orientali è più equilibrata.

# a. Maria nel tempo di Avvento

# La MC enuncia sinteticamente l'importanza di questo tempo:

«... nel tempo di Avvento, la liturgia... ricorda frequentemente la beata Vergine soprattutto nelle ferie dal 17 al 24 dicembre e, segnatamente, nella domenica che precede il Natale, nella quale fa risuonare antiche voci profetiche sulla Vergine Madre del Messia e legge episodi evangelici relativi alla nascita imminente del Cristo e del suo Precursore» (n. 3).

In realtà, tutto il tempo di Avvento diventa una celebrazione di quella economia dell'AT nella quale ella è già presente. Nel breve spazio delle quattro settimane si accumulano tre celebrazioni misteriche: la solennità dell'Immacolata Concezione, l'annunzio a Maria e la visitazione ad Elisabetta; il primo mistero ha una celebrazione autonoma, mentre gli altri due, commemorati nella settimana che precede il Natale, avranno nel corso dell'anno liturgico un'altra ap-

propriata memoria. Nelle ferie dal 17 al 24 dicembre Maria diventa protagonista del mistero, testimone silenziosa del compimento delle promesse; si leggono i vangeli dell'infanzia e quindi gli episodi in cui Maria appare come protagonista nell'annunciazione e nella visitazione. Nei formulari della messa sono stati ricuperati preziosi testi eucologici fra i quali bisogna segnalare la colletta del 20 dicembre, mirabile sintesi di teologia e di pietà ispirata con qualche modifica ad una orazione del Rotolo di Ravenna; notevole anche per l'allusione allo Spirito Santo e ai doni eucaristici la preghiera sopra le offerte della IV domenica di Avvento, ispirata al Sacramentario di Bergamo. Condensa la spiritualità dell'attesa di cui Maria diventa il modello della Chiesa nell'Avvento l'inciso del prefazio II: «La Vergine Madre lo attese e lo portò in grembo con ineffabile amore».

Per tutti questi motivi liturgici, ampiamente commentati dai Padri nelle letture dell'ufficio divino, il tempo di Avvento ed in maniera speciale l'ultimo tratto dell'attesa è un tempo particolarmente adatto per celebrare il culto della Madre del Signore; è notevole l'equilibrio con cui Maria viene presentata, tutta protesa verso il Figlio che attende, fedele serva del mistero che è stato affidato alla sua obbedienza nella fede.

# b. Maria nel tempo di Natale

La ricchezza di riferimenti evangelici alla presenza di Maria nella nascita del Salvatore e nei primi episodi che la seguono fanno del tempo di Natale «una prolungata memoria della maternità divina, verginale, salvifica di Colei la cui 'illibata verginità diede al mondo il Salvatore' (MC 5). In questo tempo si accumulano i riferimenti alla nascita di Gesù e alla adorazione dei pastori; si celebra la sacra Famiglia che ricorda la presenza di Maria accanto a Giuseppe a Betlemme ed a Nazareth; si ricorda la circoncisione e l'imposizione del nome, la presentazione al tempio, la adorazione dei magi; la chiesa ha ricuperato per questo tempo anche la solennità della santa Madre di Dio, della quale si parlerà più avanti.

Come si può apprezzare si tratta di un ciclo breve e carico nel quale i motivi mariani sono costanti nel Messale, nel Lezionario e nella liturgia delle ore.

Alla mancanza di riferimenti mariani nei prefazi di Natale e di Epifania supplisce lo speciale ricordo contenuto nel «Communicantes» proprio del Natale nel canone romano.

La solennità dell'Epifania mostra Maria quale trono della Sapienza e Madre del Re delle genti che offre il suo Figlio per essere adorato dai magi venuti dall'Oriente (MC 5). Diversi formulari della messa per il tempo di Natale sottolineano la maternità di Maria e la sua funzione personale nel mistero della salvezza.

Anche il tempo di Natale, idealmente protratto fino alla presentazione del Signore al tempio - come ricorda la monizione iniziale della antica festa - si considera come celebrazione della maternità di Maria e del suo ruolo nella manifestazione del Signore come Salvatore; in questo contesto bisogna cogliere l'episodio della presenza di Maria alle nozze di Cana, ricordato globalmente anche nell'Epifania, proposto dalla Chiesa nella II Domenica per annum del ciclo C. Maria dopo aver dato alla luce il Salvatore lo addita a tutti perché sia accolto come Signore nella fede dei veri discepoli.

# c. Maria nel tempo pasquale e nella sua preparazione

L'esortazione MC tace a proposito della presenza di Maria nel ciclo liturgico di quaresima e del tempo pasquale. Questo silenzio è stato notato ed interpretato in diverse maniere; forse la mancanza di elementi validi per elaborare una sintesi ha consigliato il silenzio.

Rimane chiaro che la presenza della Vergine nella liturgia quaresimale e in quella del tempo di pasqua non è così evidente come nei tempi di Avvento e di Natale. Anzi, da più parti si è auspicato in tempi recenti un maggiore arricchimento mariano nella celebrazione del mistero pasquale per sottolineare la presenza attiva e privilegiata di Maria accanto al Figlio, come testimonia il Vangelo di Giovanni 19,25-27. La questione merita un po' di attenzione da parte nostra.

Notiamo innanzitutto che il genio e la tradizione della liturgia romana in questo caso non hanno dato tanto spazio alla presenza della Vergine nella celebrazione del mistero pasquale come altre liturgie, specialmente quella bizantina; a questa mancanza di elementi liturgici ha corrisposto d'altra parte in Occidente un ampio sviluppo della religiosità popolare che sottolinea volentieri la presenza di Maria ai piedi della croce, la sua desolazione, la gioia dell'incontro con il Cristo Risorto.

Anteriormente, la liturgia romana anticipava la sofferta partecipazione della Madre al mistero pasquale di Cristo nel venerdì prima della domenica delle Palme; questa memoria è scomparsa per conservare una più grande linearità alla celebrazione della quaresima.

Una accurata analisi dei testi liturgici del triduo pasquale ci mostra che nella sobrietà e nello stile eucologico della liturgia romana la Vergine non è affatto assente come si crede.

Già nell'ufficio delle letture del giovedì santo, la chiesa propone la lettura dell'omelia pasquale di Melitone di Sardi con quel significativo ricordo di Maria, «agnella senza macchia» che possiamo riconoscere come uno dei testi liturgici più antichi sulla Madonna. Il canto che accompagna la reposizione del santissimo sacramento dopo la messa «in Coena Domini» non lascia di ricordare l'intimo legame che esiste fra l'Eucaristia e Maria: «fructus ventris generosi...nobis natus ex intacta Virgine».

Nel venerdì santo della passione del Signore l'antico inno liturgico «Pange lingua gloriosi lauream certaminis» ricorda nella storia della salvezza l'incarnazione e la funzione materna di Maria; questo inno proposto per la liturgia delle ore della settimana santa viene segnalato per l'adorazione della croce.

Nella celebrazione della passione del Signore viene letta la pericope che ricorda Maria ai piedi della Croce. Nella vigilia pasquale la Santa Madre di Dio viene invocata nelle litanie, ricordata nella professione di fede battesimale, nel «Communicantes» del canone romano. Il canto del *Regina coeli* può fin dalla veglia pasquale unire il gaudio della Chiesa alla gioia della Madre che contempla il Figlio Risorto, consacrandone l'uso che darà la chiesa fino alla pentecoste.

Forse questi sobri riferimenti ed altri che si trovano nelle preci della liturgia delle ore, possono lasciare insoddisfatti e non colmano il bisogno celebrativo di tante espressioni di pietà popolare.

Per speciale concessione della santa sede alcuni rituali particolari prevedono al venerdì santo la commemorazione della Vergine ai piedi della croce subito dopo la adorazione della croce; ed il saluto alla Vergine Madre del Risorto alla fine della veglia pasquale.

In realtà, nulla vieta che si esegua alla fine dell'adorazione della croce il canto di alcune strofe della sequenza *Stabat Mater*, precedute eventualmente da una monizione che ne sottolinei il senso preciso; e non c'è difficoltà per intonare alla fine della veglia il *Regina coeli* convenientemente introdotto con una monizione che ne specifichi il senso di un ricordo esplicito della Madre del Cristo Risorto.

Altri elementi forse sono superflui e non si inseriscono nella armonia delle celebrazioni del rito romano. Si potrebbe invece favorire una degna celebrazione del Sabato santo, come momento particolarmente forte dell'esperienza di Maria, tra la croce e la risurrezione; la tradizione latina ed orientale offrono elementi validi per la composizione di una celebrazione di lettura e di preghiera che colmi il vuoto celebrativo del Sabato santo in una intensa speranza della Pasqua come quella che fioriva nel cuore della Madre. È forse il momento di celebrare l'ora della Madre, secondo valide proposte già collaudate.

Durante il tempo pasquale, fino alla pentecoste, la Chiesa ripete con gioia il *Regina coeli*; nei formulari di messe votive della Madonna per questo tempo e per la preparazione prossima alla pentecoste ci sono elementi validi per una celebrazione e per la catechesi. La sobrietà di riferimenti a Maria in questo tempo è un invito a fissare, come lei, gli occhi ed il cuore nel volto del Risorto e nelle sue parole, col senso nuovo che offre l'esegesi di Cristo Maestro alla luce della Risurrezione.

Forse meriterebbe qualche cenno mariano in più la festa dell'Ascensione del Signore, alla luce almeno dell'icona di questa festa, come appare fin dall'Evangeliario di Rabula (s.VI) e in antichissime icone del Sinai, dove Maria occupa il posto centrale quale madre dei discepoli di Gesù e figura della chiesa.

Lo stesso si dica della pentecoste e della sua prossima preparazione negli ultimi giorni del tempo pasquale; lo chiede la menzione degli Atti degli Apostoli 1,14 che ricorda la presenza attiva di Maria al Cenacolo.

Nella liturgia quaresimale i riferimenti alla Madonna sono piuttosto scarsi, ridotti quà e là a qualche menzione nelle intercessioni del vespro. Ma l'implicita presenza di Maria, della quale si farà parola più tardi, suggerisce nel discreto silenzio su di lei, la sua esemplarità per la chiesa nel cammino verso la Pasqua, l'attento ascolto della parola che caratterizza questo tempo, sul suo esempio, il fedele adempimento della volontà di Dio, il grande pellegrinaggio della fede in cui questo tempo di grazia diventa «sacramento».

In Maria, pur nel suo silenzio, un modello per vivere la preparazione alla Pasqua, fatti discepoli di Cristo, per arrivare con lei fino alla croce e alla risurrezione.

# d. Maria nel tempo ordinario

Nella liturgia del tempo ordinario che copre un ampio arco dell'anno liturgico e che è da ritenere di grande importanza, la memoria quotidiana della Vergine trova il suo posto nella celebrazione eucaristica e nella liturgia delle ore.

Ricordiamo che il canto del Magnificat viene spesso ripreso, in alcuni dei suoi motivi, nella colletta del vespro del ciclo delle quattro settimane del salterio, ad iniziare dal lunedì della prima settimana; così la preghiera della Chiesa si ispira ai sentimenti e alle parole della Madre.

La memoria del sabato conferisce il ritmo mariano alla settimana, sia con la celebrazione della memoria esplicita, con i testi proposti nel proprio di questa memoria, sia con elementi significativi quali la colletta dell'ora sesta e la bella litania di preci delle lodi del sabato della terza settimana. MC rileva in genere la presenza di Maria nel Lezionario e nella Liturgia delle ore ed il contributo mariano offerto da questo ricordo alla meditazione della parola e alla preghiera della Chiesa (MC 12-13).

### 4. Solennità, feste e memorie

Nell'anno liturgico restaurato, la presenza della Vergine Maria ha un posto particolare; i ritocchi e le diminuzioni delle memorie mariane rispetto all'anteriore calendario non hanno svilito per niente la presenza di Maria, che anzi è stata arricchita per il contenuto ed il pregio dei nuovi testi. È certo, come si vedrà, che alcune solennità e feste che prima avevano un titolo mariano sono ora solennità e feste del Signore, ma è pure vero che l'ottava del Natale e la festa della Circoncisione è passata ad essere una solennità mariana; si può però far notare che tutte le memorie di Maria dicono un riferimento a Cristo e bisogna ritrovare nella catechesi delle feste e memorie, a partire dai testi liturgici, il logico legame della celebrazione di un fatto salvifico o di un aspetto evangelico vissuto da Maria come esempio per la chiesa e per i cristiani.

Nella enumerazione di queste celebrazioni vogliamo sintetizzare la storia, gli elementi eucologici di maggior rilievo, il significato globale.

# a. Solennità e feste del Signore di contenuto mariano

Oltre al ricordo di Maria già rilevato nel ciclo natalizio e in quello pasquale meritano qui un semplice cenno due celebrazioni del Signore.

L'Annunciazione del Signore (25 marzo) trae origine dalla festività mariana della Annunciazione della Madre di Dio celebrata già in Asia minore verso il secolo VI; introdotta a Roma da Papa Sergio I alla fine del secolo VII, ha portato nei libri liturgici con una certa fluttuazione prima il titolo del Signore, poi quello di Maria. La data della celebrazione fa riferimento ovviamente ai nove mesi prima del 25 dicembre. Da notare che è una celebrazione che risponde ad un modo di organizzare il ciclo liturgico diverso dal criterio osservato prima in Occidente e tuttora presente nella liturgia dell'Avvento di commemorare l'Annunciazione e l'Incarnazione prima del Natale, senza tener conto del criterio cronologico dei nove mesi.

Questa celebrazione che spesso cade prima della Settimana Santa e sempre nel ciclo quaresimale (qualche volta deve essere spostata al tempo pasquale), crea qualche difficoltà psicologica.

Nell'ottica dei Padri della Chiesa bisognerebbe ricordare che l'Incarnazione dice rapporto indissolubile con la redenzione ed il mistero pasquale; ed è in questo senso che dovrebbe essere celebrata questa solennità del Signore, come sottolineano alcuni testi: la colletta che parla di Cristo «Redentore», la preghiera dopo la comunione che ricorda «la potenza della sua risurrezione», e specialmente la seconda lettura tratta da Eb 10,4-10 con pieno riferimento all'oblazione sacrificale di Cristo.

Le allusioni mariane, come è ovvio, sono molteplici sia nella liturgia delle ore che nei testi della messa; notevole il testo del prefazio, ispirato alla liturgia ispanica; un testo che potrebbe essere proclamato non soltanto in questo giorno ma ogni qualvolta viene letto nella messa il vangelo dell'annunciazione a cui si riferisce. MC 6 offre una sintesi del significato di questa solennità.

Presentazione del Signore (2 febbraio). È la festa che secondo un criterio cronologico, ispirato al vangelo, si celebra quaranta giorni dopo la nascita del Signore. Si ha notizia di questa celebrazione a Gerusalemme dal racconto della pellegrina Egeria. È stata recepita in Occidente nel secolo VII con il titolo greco di 'Hypapante', l'incon-

tro fra il Messia ed il suo popolo. I testi della liturgia delle ore e del messale sono un bel commento al passo evangelico di Lc 2,22-40. Giustamente ha ricuperato il titolo di Presentazione del Signore a vantaggio dell'anteriore che a partire dal secolo X era entrato nei libri occidentali come «purificazione» di Maria.

Molti testi richiamano l'origine orientale della festa. La presenza di Maria è notevole per il contenuto mariano della pericope evangelica. È di origine orientale la liturgia della luce che apre la celebrazione con la benedizione delle candele e che ritualizza in qualche modo l'idea del vangelo nel cantico di Simeone: Cristo è la luce delle genti.

Maria appare nell'atto di offerta del Figlio, come colei che porta la luce, Madre delle genti che è Cristo, compartecipe nelle sofferenze di colui che sarà segno di contraddizione. Anche questa festa si colloca nel dinamismo dell'Incarnazione verso il mistero pasquale e sottolinea la presenza attiva di Maria in questo mistero:

«quale Madre del Servo sofferente di Yahvé, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, costantemente provato nella fede e nella speranza dalla sofferenza e dalla persecuzione» (MC 7).

# b. Tre solennità per celebrare tre dogmi mariani

Le tre solennità mariane dell'anno liturgico celebrano tre dogmi della Chiesa cattolica circa il mistero della Vergine, Immacolata fin dal suo primo inizio, Madre di Dio nella sua missione salvifica, Assunta in cielo nel suo destino finale accanto a Cristo, primizia della Chiesa.

L'Immacolata Concezione (8 dicembre). L'antica festa orientale del concepimento miracoloso di Maria da Gioacchino ed Anna, è diventata in Occidente, verso il secolo XI, la festa della concezione di Maria senza peccato originale; le note controversie teologiche circa questo tema non hanno favorito il suo sviluppo e la sua esatta e ricca formulazione teologica.

Inserita nel calendario romano nell'anno 1476 per volere di Sisto IV, dopo la proclamazione del dogma dell'Immacolata da parte di Pio IX nel 1854, la festa avrà i formulari che sono giunti fino a noi, di notevole bellezza. La liturgia attuale ha apportato alcuni arricchimenti nella liturgia delle ore e nella messa, specialmente nel nuovo

prefazio che offre una sintesi del significato cristologico ed ecclesiale di questo dogma mariano:

«celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale... alla venuta del salvatore, e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga» (MC 3).

Da notare il bel parallelismo fra la purezza di Maria e Cristo «agnello innocente che toglie le nostre colpe», l'esemplarità per la Chiesa «sposa di Cristo senza ruga e senza macchia», la funzione per i cristiani quale «avvocata di grazia e modello di santità», come canta il nuovo prefazio.

Santa Maria, Madre di Dio (1 gennaio). L'antica memoria della Vergine Madre di Dio, tuttora celebrata nei diversi riti orientali attorno al Natale, ha ricuperato il posto che fin dal secolo VIII aveva a Roma con il titolo di «Natale S. Mariae», e risaliva al sec. VI. In realtà pur avendo cambiato il titolo della festa, non si era svuotato il ricco contenuto mariano dei testi liturgici, specialmente delle preghiere, antifone e responsori.

La MC 5 così commenta il contenuto di questa solennità: «essa, collocata secondo l'antico suggerimento della liturgia dell'Urbe al primo giorno di gennaio, è destinata a celebrare la parte avuta da Maria in questo mistero di salvezza e ad esaltare la singolare dignità che ne deriva per la «Madre santa... per mezzo della quale abbiamo ricevuto... l'Autore della vita; ed è, altresì, un'occasione propizia per rinnovare l'adorazione al neonato Principe della Pace, per riascoltare il lieto annunzio angelico (cf. Lc 2,14), per implorare da Dio, mediatrice la Regina della Pace, il dono supremo della pace»; collegando la celebrazione della giornata della pace istituita da Paolo VI e l'inizio dell'anno civile, nella liturgia della messa si proclama la benedizione di Mosè che augura la protezione di Dio e la pace (Cf. Num 6,22-27).

Nella preghiera dopo la comunione, secondo un suggerimento esplicito di Paolo VI, Maria viene chiamata: «madre del Cristo e madre della Chiesa». La commemorazione della maternità divina di Maria si allarga così all'ampio significato della sua maternità sulla chiesa e sull'umanità, sulla quale si implora, per sua intercessione, la pienezza della «pace» nel suo denso significato biblico.

Assunzione di Maria (15 agosto). Una antica festa celebrata a Gerusalemme fin dal secolo V in onore della Madre di Dio ricordava probabilmente la consacrazione di una chiesa in suo onore. Questa celebrazione, un secolo dopo, si estende per tutto l'Oriente sotto il nome di Dormizione di Santa Maria e celebra la sua dormizione ed assunzione al cielo, secondo i testi apocrifi del Transitus della Vergine.

In Occidente è stata accolta ai tempi di Papa Sergio (sec. VII) con una felice formulazione ispirata ad un testo bizantino; nella preghiera «Veneranda nobis» si dice che Maria «subì la morte temporale, ma tuttavia non poté essere trattenuta dai legami della morte». La proclamazione del dogma dell'Assunzione nel 1950 da parte di Pio XII è stata una felice occasione per la ristrutturazione di tutta la liturgia che canta il mistero della glorificazione di Maria in corpo ed anima assunta nei cieli; conta eccezionalmente con un formulario di messa per la vigilia.

Nella messa del giorno si legge un brano dell'Apocalisse che ricorda la donna vestita di sole (Ap 12,1) in un contesto però di difficile comprensione per gli ascoltatori; la lettura del brano del Vangelo di Luca con la visitazione ed il canto del 'Magnificat' esprime bene l'esaltazione dell'umile serva. Il nuovo Prefazio, ampiamente ispirato ai testi di LG 68, costituisce una bella sintesi del significato della festa in chiave cristologica ed ecclesiale. MC 6 sintetizza bene il senso di questa celebrazione quale perfetta configurazione di Maria a Cristo Risorto.

Questa tematica trova nella liturgia delle ore un chiaro svolgimento nella gioia ecclesiale che sgorga dalla contemplazione della Vergine quale icona escatologica della chiesa.

# c. Le due feste mariane

Due episodi della vita di Maria sono celebrati con il grado di festa: la sua Natività e la Visitazione.

La Natività di Maria (8 settembre). L'origine di questa festa è legata alla dedicazione della chiesa della natività di Maria a Gerusalemme, celebrata fin dal sec. V. Si è estesa a Bisanzio e a Roma nel secolo VII. È una festa di grande importanza in tutto l'Oriente e si colloca all'inizio del nuovo anno liturgico bizantino. Le formule della liturgia romana risentono dell'influsso orientale e sono particolarmente

gioiose per la nascita di colei che annunzia il Redentore ed è inizio della salvezza.

La Visitazione di Maria (31 maggio). Questa festa ha la sua giustificazione nel vangelo di Luca; come episodio che prepara la nascita del Salvatore ha già una sua commemorazione nella settimana che precede il Natale.

Istituita da Urbano VI nell'anno 1389 era già celebrata dall'ordine francescano il 2 luglio, fin dal 1263. In questa stessa data veniva celebrata a Costantinopoli una festa mariana della reliquia del cingolo di Maria alla chiesa delle Blacherne. L'attuale ordinamento ha anticipato logicamente la visitazione alla nascita di Giovanni Battista (24 giugno); ha sostituito la festa di Maria Regina istituita al 31 maggio da Pio XII, alla fine del mese di maggio, di tradizione popolare mariana.

Celebrata oggi attorno al tempo della Pentecoste potrebbe essere indicata, come suggeriscono i testi evangelici, come una particolare memoria della Vergine nella sua «pentecoste», sotto il soffio dello Spirito Santo, 'arca della alleanza' che anticipa la chiesa dei primi tempi, piena di slancio nella preghiera del Magnificat e nella carità operosa.

#### d. Le memorie di Maria

Il Calendario romano ha ancora altre otto celebrazioni in onore di Maria, alcune obbligatorie, altre facoltative; sono diversamente ispirate ad episodi della vita della Vergine Maria, ad idee teologiche, a luoghi venerati. Seguendo la cronologia dell'anno liturgico le indichiamo brevemente.

La Madonna di Lourdes (11 febbraio). È la memoria legata al ricordo delle apparizioni della Vergine nel 1858 a Bernadetta Soubirous alla grotta di Massabielle; l'accostamento del luogo, delle parole della Vergine, della storia di pietà e di consolazione che suggerisce la sua immagine, offrono la possibilità di una contemplazione di Maria, sorgente zampillante, medicina dei malati.

La Madonna del Monte Carmelo (16 luglio) è il titolo che ricorda la nascita di un Ordine religioso profondamente mariano in una vallata del Carmelo in Palestina. La grande diffusione popolare di questo titolo ha permesso, dopo alcune esitazioni, di conservare questa memoria nel calendario attuale. Il richiamo biblico al Carmelo e la grande tradizione contemplativa dell'Ordine suggeriscono di celebrare la Madonna nella sua bellezza, nel suo essere «karmel» giardino-paradiso di Dio, nella sua preghiera contemplativa che medita le scritture; come indica la colletta, Maria conduce Cristo che è la santa montagna, in una crescita di santità; secondo la tradizione dell'ordine Maria è Madre ed anche sorella.

La dedicazione della Basilica di Santa Maria Maggiore (5 agosto) richiama il luogo dedicato a Roma, quasi una replica della Basilica della Natività a Betlemme, in onore della Madre di Dio, nel secolo IV sul colle Esquilino. Nel sec. V Sisto III la offre «plebi Dei», al popolo di Dio, abbellita con preziosi mosaici - tuttora conservati nell'arco di trionfo - che sono un canto alla divina maternità di Maria e agli episodi dell'infanzia di Gesù, e un monumento alla definizione dogmatica di Efeso. Questa festa può richiamare i grandi temi di Maria quale tempio di Dio e nuova Gerusalemme.

La memoria della Vergine Maria Regina (22 agosto), tradizionale per il suo contenuto iconografico, è stata istituita da Pio XII nel 1954, quasi in simmetria con la festa di Cristo Re. Collocata felicemente in questa nuova data, otto giorni dopo il 15 agosto, ha questo significato, secondo le parole della MC 6: «La solennità della Assunzione ha un prolungamento festoso nella celebrazione della beata Maria Vergine Regina, che ricorre otto giorni dopo, nella quale si contempla Colei che assisa accanto al Re dei secoli, splende come Regina ed intercede come Madre», secondo le parole della colletta del giorno.

La memoria della Vergine Addolorata (15 settembre), pur avendo una origine devozionale che dal medioevo è passata attraverso l'apostolato dei Servi di Maria alla chiesa intera nel 1814, ha un notevole contenuto teologico poiché ricorda la presenza di Maria ai piedi della croce; anticamente questa memoria aveva una replica nel venerdì della settimana di passione; oggi ancora, collocata dopo la festa della esaltazione della croce, diventa «occasione propizia per rivivere un momento decisivo della storia della salvezza e per venerare la Madre 'associata alla passione del Figlio e vicina a lui innalzato sulla croce'», come ricorda la colletta (MC 7).

Nella memoria della Vergine Maria del Rosario (7 ottobre), abbiamo la cristalizzazione di una devozione mariana molto radicata nel popolo (in simmetria con la festa orientale dell'inno Akatistos, il Sabato della quinta settimana di quaresima nel rito bizantino, che celebra la festa dell'inno mariano). Istituita da Pio V dopo la vittoria di Lepanto è passata a tutta la Chiesa nel 1716 sotto Clemente XI; la celebrazione è prettamente mariana (anche se la Vergine Maria non viene quasi mai nominata nelle preghiere della messa del giorno!) e indica il cammino della Vergine attraverso i misteri di gaudio, dolore e gloria vissuti con Cristo.

Antica è la celebrazione della *Presentazione di Maria al Tempio (21 novembre)*, e di grande importanza nella liturgia bizantina per il significato dell'ingresso della Vergine nel tempio sacro di Gerusalemme; la sua ispirazione ai dati apocrifi ritardò la sua estensione in Occidente, prima nel secolo XIV sotto Gregorio IX e poi per tutta la chiesa con Sisto V nel 1585; il contenuto essenziale della memoria sta nella gioia della figlia di Sion che si consacra totalmente al suo Signore.

Finalmente, il sabato dopo la II domenica dopo Pentecoste, all'indomani della solennità del Sacro Cuore, e quasi come un prolungamento ideale, si celebra la memoria del Cuore Immacolato di Maria; la devozione risale al sec. XVII e si trova negli scritti di San Giovanni Eudes; le apparizioni di Fatima e la consacrazione fatta da Pio XII nel 1942 di tutta l'umanità al Cuore di Maria hanno favorito la sua espansione; ma il riferimento al cuore della Madre è prettamente evangelico nella «sapienza riflessiva» di Maria che medita le parole e gli eventi del Figlio suo nel suo cuore (Lc 2,19.51).

#### e. La memoria di Santa Maria in Sabato e le messe votive.

Fin dal medioevo, il sabato è stato considerato nella liturgia latina come un giorno mariano, a differenza di altre liturgie orientali che riservano il mercoledì alla memoria della Vergine; il fondamento di tale scelta sembra risalire alla tradizione che considera il primo sabato dopo la morte del Signore e prima della sua risurrezione, come il momento in cui si concentra in Maria tutta la fede e la speranza della

Chiesa. Questa memoria del Sabato è definita da Paolo VI «antica e discreta» (MC 9), e raccoglie nella liturgia delle ore validi elementi eucologici di lode alla Madre di Dio e di intercessione affidata alle sue cure materne, nella celebrazione degli eventi della sua vita. Il Messale Romano contiene fra le messe votive ben sette formulari in onore della Vergine, dei quali tre rispettivamente per i tempi di Avvento, Natale e Pasqua; questi ultimi sono più belli dal punto di vista contenutistico; una recente aggiunta nella edizione tipica del Messale Romano del formulario di messa della beata Vergine Maria Madre della Chiesa arricchisce notevolmente in quantità e soprattutto in qualità dottrinale e spirituale il «Corpus marianum»; notevole la colletta di questa messa che ricorda la presenza di Maria ai piedi della croce nel momento in cui diventa madre dei discepoli di Gesù; il nuovo prefazio si ispira ampiamente ai testi conciliari della LG.

Si aggiunga finalmente l'ampia scelta di letture che per le messe votive della Madonna offre il Lezionario.

Come nota ancora MC 9: «Né si deve dimenticare che il Calendario Romano Generale non registra tutte le celebrazioni di contenuto mariano: ché ai Calendari particolari spetta accogliere con fedeltà alle norme liturgiche, ma anche con cordiale adesione, le feste mariane proprie delle varie Chiese locali».

L'augurio in questo caso diventa impegno di offrire nei testi eucologici delle celebrazioni particolari quella sobria ed essenziale visione del mistero di Maria che la lega all'opera di Cristo e dello Spirito, che la rende presente nella Chiesa sotto diversi titoli e con diverse motivazioni che mai devono sminuire il contenuto del dogma né abbassare la qualità della dottrina; la venerazione verso la Madre di Dio esige che la celebrazione dei suoi misteri sia fatta con profonda pietà e con schietta verità nonché con una adeguata bellezza.

#### 5. Orientamenti spirituali e pastorali

Dopo questa sintetica valutazione degli elementi mariani della liturgia della chiesa occidentale, sembra opportuno raccogliere in alcuni punti i necessari e specifici orientamenti dottrinali e pastorali che hanno una grande importanza per la spiritualità e la vita della chiesa e dei cristiani.

La liturgia della chiesa contiene nei suoi testi la confessione della sua fede nel mistero di Maria e ne offre una valida e ricca sintesi teologica attenta alla tradizione e ai nuovi, recenti sviluppi. In essa si fondono armoniosamente la norma della fede e la norma della preghiera. Lo indica autorevolmente Paolo VI in diversi paragrafi della MC, specialmente quando afferma:

«Percorrendo i testi del Messale restaurato, vediamo come i grandi temi mariani dell'eucologia romana - il tema della concezione immacolata e della pienezza di grazia, della maternità divina, della verginità integerrima e feconda, del tempio dello Spirito Santo, della cooperazione all'opera del Figlio, della santità esemplare, della intercessione misericordiosa, della assunzione al cielo, della regalità materna ed altri ancora - siano stati accolti in perfetta continuità dottrinale con il passato, e come altri temi, nuovi in un certo senso, siano stati introdotti con altrettanta aderenza agli sviluppi teologici del nostro tempo» (MC 11).

## Speciale rilievo acquista il tema Maria-Chiesa:

«Il tema Maria-Chiesa è stato introdotto nei testi del Messale con varietà di aspetti come vari e molteplici sono i rapporti che intercorrono tra la Madre di Cristo e la Chiesa. Tali testi infatti, nella Concezione immacolata della Vergine ravvisano l'esordio della Chiesa, sposa senza macchia di Cristo; nell'Assunzione riconoscono l'inizio già compiuto e l'immagine di ciò che, per la Chiesa, tutta quanta, deve compiersi ancora; nel mistero della Maternità la confessano Madre del Capo e delle membra: santa Madre di Dio, dunque, e provvida Madre della Chiesa» (Ib.).

L'esemplarità mariana verso la Chiesa è piena di risvolti impegnativi, come indica ancora questa sintesi della MC:

«Quando poi la liturgia rivolge il suo sguardo sia alla chiesa primitiva che a quella contemporanea, ritrova puntualmente Maria: là, come presenza orante insieme con gli Apostoli; qui, come presenza operante insieme con la quale la Chiesa vuol vivere il mistero di Cristo...; e come voce di lode insieme con la quale vuole glorificare Iddio...; e poiché la Liturgia è culto che richiede una condotta coerente di vita, essa supplica di tradurre il culto alla Vergine in concreto e sofferto amore per la Chiesa...» (Ib.).

Questi cenni parziali al contenuto dottrinale mostrano come «la riforma post-conciliare... ha considerato con adeguata prospettiva la Vergine nel mistero di Cristo e, in armonia con la tradizione, le ha riconosciuto il posto singolare che le compete nel culto cristiano, quale santa Madre di Dio e alma cooperatrice del Redentore» (MC 15).

Nella liturgia della chiesa abbiamo una limpida e completa sintesi di dottrina mariana, sicura nella formulazione, elevata nelle espressioni.

Inoltre, la liturgia offre la molteplice ma giusta misura di quel culto a Cristo che si traduce in venerazione speciale della sua Madre e che riveste varie forme di pietà, quali altrettante forme di amore filiale. È ancora la MC 22 a fornirci una bella sintesi:

«È importante osservare come la chiesa traduca in molteplici rapporti che la uniscono a Maria in vari ed efficaci atteggiamenti cultuali: in venerazione profonda, quando riflette sulla singolare dignità della Vergine, divenuta, per opera dello Spirito Santo, Madre del Verbo incarnato; in amore ardente, quando considera la maternità spirituale di Maria verso tutte le membra del Corpo mistico; in fiduciosa invocazione quando sperimenta l'intercessione della sua Avvocata e Ausiliatrice; in servizio di amore, quando scorge nell'umile Ancella del Signore la Regina di misericordia e la Madre di grazia; in operosa imitazione, quando contempla la santità e le virtù della «piena di grazia» (Lc 1,28); in commosso stupore, quando vede in lei «come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere; in attento studio, quando ravvisa nella cooperatrice del Redentore, ormai pienamente partecipe dei frutti del mistero pasquale, il compimento profetico del suo stesso avvenire...».

Nella liturgia della Chiesa, dunque, a livello di fede professata e vissuta, troviamo «una regola d'oro per la pietà cristiana» ma anche la sorgente, il culmine, la scuola e l'esperienza misterica della nostra comunione con la Madre di Dio. Tutte le altre forme di venerazione e di devozione verso questa liturgia devono convergere, in essa fondersi ed, eventualmente, qualora ce ne fosse bisogno, da essa procedere (Cf. MC 23). Nella liturgia inoltre, nei suoi contenuti dottrinali e nei suoi atteggiamenti cultuali, abbiamo un valido criterio di discernimento per qualsiasi esagerazione sempre in agguato, come lo dimostra, purtroppo, la storia antica e recente della pietà mariana (Cf. MC 38-39).

b. Esemplarità di Maria per la Chiesa nel culto e nel servizio

La grande novità della riflessione teologica postconciliare riguar-

do ai rapporti di Maria con la liturgia della Chiesa è costituita dall'aver individuato questo fecondo principio: la Vergine è modello della Chiesa nell'esercizio del culto divino. L'intuizione si fonda essenzialmente in due principi teologici già rilevati: a) la presenza attiva di Maria nel mistero di Cristo; b) la sua esemplarità per la Chiesa; questi due principi si trovano ampiamente illustrati nel capitolo ottavo della LG e nel n. 103 della SC. Ma soltanto la MC di Paolo VI ne ha tirato ampiamente le conseguenze (nn. 16-23). In questo era stata preceduta da qualche autore. Nonostante la critica sporadica di qualche autore ortodosso che non riteneva «tradizionale» questo accostamento, il principio ha fatto fortuna nella chiesa, diventando una delle intuizioni più feconde della spiritualità liturgica e mariana degli ultimi secoli, con ampia base nella grande tradizione dei Padri, come documenta con cura la MC nelle sue note.

Maria è presentata da Paolo VI come «modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo» che sono gli atteggiamenti interiori con cui la Chiesa sposa deve unirsi a Cristo. In questa affermazione si trova anche un valido principio teologico che deve guidare ogni formazione alla partecipazione liturgica: il modo proprio di vivere la liturgia è la vita teologale che in essa si esercita ed attinge il suo vertice; principio fecondo anche in ordine a ribadire come nella liturgia acquista il suo vertice ecclesiale la preghiera e la contemplazione del cristiano, sotto l'azione dello Spirito Santo.

L'esemplarità mariana viene illustrata da Paolo VI ricordando alcuni atteggiamenti che sono comuni alla Vergine nella partecipazione al mistero di Cristo e dello Spirito e alla chiesa che celebra, sotto l'azione dello Spirito, il memoriale del Signore. Prima di tutto nel religioso ascolto della parola di Dio, Maria quale Vergine in ascolto è modello di tutto il dinamismo liturgico della parola di Dio: medita, ascolta, accoglie, vive e proclama quella parola che in Maria si è incarnata:

«Questo fa anche la chiesa, la quale, soprattutto nella sacra liturgia, con fede ascolta, accoglie, proclama, venera la parola di Dio, la dispensa ai fedeli come pane di vita e alla sua luce scruta i segni dei tempi, interpreta e vive gli eventi della storia» (MC 17).

Di Maria quale Vergine in preghiera si possono ricordare in genere sia il suo atteggiamento orante, sia quei sentimenti che lo Spirito sprigiona nel suo cuore e che coincidono con le grandi dimensioni

della preghiera ecclesiale che ha il suo vertice e quasi il suo 'microcosmo' nella preghiera eucaristica: la lode piena di riconoscenza del 'Magnificat', l'intercessione a Cana, la supplica per la discesa dello Spirito nel Cenacolo; a questi atteggiamenti bisogna aggiungere la sua peculiare esperienza di Vergine offerente al tempio di Gerusalemme e sul Calvario, che nel suo aspetto attivo (offre) e passivo (si offre) diventa modello della chiesa nella sua offerta sacrificale dell'eucaristia e della preghiera (MC 18.20).

In un'altra prospettiva liturgica quale Vergine Madre è il modello di quella cooperazione attiva con la quale anche la Chiesa collabora attraverso la predicazione e i sacramenti, specialmente nel battesimo-cresima e nell'eucaristia, a trasmettere negli uomini la vita nuova dello Spirito (Cf. MC 19).

Nella ampiezza di questo principio dell'esemplarità si può affermare che ogni celebrazione liturgica deve essere implicitamente mariana, in quanto deve essere celebrata dalla Chiesa con i sentimenti propri che furono nella Vergine Maria. La nota mariana quindi caratterizza nella globalità dell'esperienza liturgica la celebrazione dei misteri e fa sì che la spiritualità liturgica sia autenticamente spiritualità mariana nel miglior senso della parola.

Ma c'è di più. Se la liturgia si traduce nell'impegno ed il culto liturgico esige la continuità nel culto spirituale della vita, l'esemplarità della Vergine offre la miglior sintesi di quello che deve essere la vita del cristiano:

«Ben presto i fedeli incominciarono a guardare a Maria per fare, come lei, della propria vita un culto a Dio e del loro culto un impegno di vita... Maria è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio... E il 'sì' di Maria per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via ed il mezzo della propria santificazione» (MC 21).

Ricordiamo finalmente come lo scopo della liturgia - glorificazione di Dio e santificazione degli uomini - (SC 7) coincide con la missione materna di Maria che è quella di riprodurre «nei figli i lineamenti spirituali del Figlio primogenito» (MC 56). Accanto a Cristo, l'*Uomo nuovo*, appare anche Maria come *Donna nuova*, riflettendo, a gloria di Dio ed esempio della Chiesa, i lineamenti di quella vita nuova in una santità esemplare, ed in crescita verso la pienezza della

grazia, nella magnifica enumerazione di virtù evangeliche che offre Paolo VI nella MC 57.

La Chiesa che celebra i misteri divini deve quindi guardare Maria come modello di fede, di speranza e di carità, di purezza e di impegno, di perseveranza nella preghiera. Anzi, una piena consapevolezza di questo principio mariano della liturgia dovrebbe essere sorgente feconda di una liturgia contemplativa, bella - quale la 'via pulchritudinis' che è autenticamente mariana - nobile, decorosa, aperta alle mozioni dello Spirito che crea la comunione profonda con Dio e con i fratelli. Tutto sull'esempio di Maria.

#### 6. LITURGIA MARIANA E DEVOZIONI MARIANE

Come abbiamo avuto già modo di ribadire, la chiesa che celebra oggettivamente il mistero della Vergine e si appropria soggettivamente i suoi sentimenti nella celebrazione liturgica, vive, a livello sacramentale ed ecclesiale, la massima e più autentica espressione della devozione mariana in quanto attua la comunione con la Vergine e con i suoi sentimenti.

La liturgia è al centro; ed è il culmine. Come avverte la MC 15:

«ripercorrendo la storia del culto cristiano si nota che sia in Oriente, sia in Occidente le espressioni più alte e più limpide della pietà verso la beata Vergine sono fiorite nell'ambito della liturgia o in essa sono state incorporate».

Paolo VI ha voluto tracciare le linee di un rinnovamento della pietà mariana traendo ispirazione dalle note caratteristiche della liturgia, quali sono la dimensione trinitaria, cristologica, pneumatologica ed ecclesiale (MC 24-28). Ha suggerito alcuni orientamenti: biblico, liturgico, ecumenico, pastorale (MC 29-39). Come abbiamo suggerito parlando della religiosità popolare, queste indicazioni sulla pietà mariana possono essere esemplarmente seguite per il rinnovamento di altre forme di pietà.

Rimane una regola d'oro il principio della MC 31:

«Una azione pastorale illuminata deve da una parte distinguere e sottolineare la natura propria degli atti liturgici, dall'altra valorizzare i pii esercizi, per adeguarli alle necessità delle singole comunità ecclesiali e renderli preziosi ausiliari della liturgia». Una autorevole esemplificazione viene poi offerta a proposito dell'*Angelus Domini* e del *Rosario* (MC 44-45).

Nella attuale valorizzazione della religiosità popolare non bisogna dimenticare la centralità che ha la liturgia, come abbiamo cercato di evidenziare in queste pagine, sia per i suoi contenuti che per l'esemplarità delle sue forme.

Oggi, anche per tipiche espressioni di devozione mariana, quali il mese mariano (maggio, secondo la tradizione popolare, dicembre secondo quella liturgica), ci si sforza o di far convergere tutto nella celebrazione dell'Eucaristia o nella liturgia delle ore, o di ricorrere a celebrazioni della parola o della preghiera, ispirate alla liturgia. Gli stessi pellegrinaggi ai santuari mariani sono gesti di pietà che devono convergere nella preghiera comunitaria, nella celebrazione del sacramento della penitenza e nella celebrazione eucaristica. Le possibilità offerte dalla liturgia sono molteplici; permettono di inserire armoniosamente la memoria della Vergine senza sconvolgere gli orientamenti della Chiesa o travisare i contenuti dell'anno liturgico.

La presenza della Vergine Maria nella attuale liturgia della Chiesa è ricca e significativa. La riflessione teologica su questo fatto è carica di conseguenze per la vita cristiana. La sintesi motivata della presenza della Vergine nell'anno liturgico secondo la SC 103 - primo testo mariano del Vaticano II - è diventata principio teologico ed operativo di una vasta revisione liturgica attuata nella riforma postconciliare.

Nella memoria e venerazione che la Chiesa compie della Vergine Maria convergono validi motivi teologici: la cooperazione di Maria nell'opera salvifica di Cristo e dello Spirito, quale umile Ancella del disegno del Padre; la esemplarità per la Chiesa che deve ispirarsi ai suoi sentimenti nell'esercizio del culto divino; la gioia di contemplare in Maria il frutto più eccelso della redenzione, ma anche la donna nuova, l'umanità che ha collaborato nel disegno salvifico; la speranza e la consolazione che offre la sua figura, glorificata accanto al Figlio, sintesi di quanto la liturgia promette ed offre anticipatamente nella sua dimensione di escatologia. A ragione quindi Paolo VI ricorda:

«in Maria si è già avverato il progetto di Dio, in Cristo, per la salvezza di tutto l'uomo».

Per questo, nella dimensione liturgica che fa memoria del passato salvifico, lo rende presente e ne anticipa il futuro, Maria è presente nel mistero di Cristo, protagonista ed esemplare insieme; e la sua presenza nella liturgia diventa particolare motivo di speranza per l'avvenire ma anche di impegno nel presente:

«All'uomo contemporaneo, non di rado tormentato tra l'angoscia e la speranza, prostrato dal senso dei suoi limiti e assalito da aspirazioni senza confini, turbato nell'animo e diviso nel cuore, con la mente sospesa dall'enigma della morte, oppresso dalla solitudine mentre tende alla comunione, preda della nausea e della noia, la beata Vergine Maria, contemplata nella sua vicenda evangelica (il passato) e nella realtà che già possiede (il presente e futuro escatologico) nella Città di Dio, offre (nel presente liturgico della Chiesa) una visione serena ed una parola rassicurante: la vittoria della speranza sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, della pace sul turbamento, della gioia e della bellezza sul tedio e la nausea, delle prospettive eterne su quelle temporali, della vita sulla morte» (MC 57).

Così la Vergine appare intimamente legata alla storia della salvezza che si attua nella liturgia della chiesa. Ma nella liturgia, e nel servizio di carità verso gli uomini che logicamente ne scaturisce, appare più che mai il 'volto mariano' della Chiesa di Cristo.

# Appendice: La «Collectio Missarum B.V.M.»

Nella linea della teologia della presenza di Maria nell'anno liturgico e di certe lacune qua e là notate a proposito di una più ampia commemorazione della Vergine Madre nella celebrazione dei misteri di Cristo, dobbiamo parlare della «Collectio B.V.M.» recentemente promulgata da SS. Giovanni Paolo II.

Benché si tratti di un sussidio liturgico che lascia intatti i libri ufficiali della Chiesa in proposito e nulla cambi nell'ordinamento dell'Anno liturgico, è opportuno notare come la Collectio, proponendo una vasta scelta di formulari di Messe in onore della B.V.M. si ispira fondamentalmente alla struttura dell'Anno liturgico per proporre nuove formule eucologiche che sottolineano ovviamente la doverosa presenza di Maria nel cammino della Chiesa che celebra nell'anni circulus il mistero di Cristo e la storia della salvezza.

Così ad esempio viene evidenziata ancora più la presenza di Ma-

ria nel tempo di Avvento con la messa che presenta Maria quale Figlia di Sion, mentre vengono ripresi altri formulari che mettono in risalto i momenti dell'Annunciazione e della Visitazione.

Per il ricco tempo mariano del Natale alcune tematiche sono state ricuperate per presentare con appositi formulari la presenza della Vergine come Madre del Salvatore, presente nella manifestazione epifanica ai saggi dell'Oriente e nella offerta di Cristo durante la sua presentazione al tempio. Un formulario ricorda il mistero di Maria di Nazareth mentre un altro celebra il momento messianico ed epifanico delle nozze di Cana che vede Maria protagonista e modello della Chiesa.

Il tempo di *Quaresima* è stato segnato dalla presenza di formulari mariani che presentano prima di tutto Maria come discepola del Signore nel tempo in cui la Chiesa intraprende il cammino con Gesù verso la Pasqua e si dedica specialmente all'ascolto della parola. Lo stesso si dica del formulario che presenta Maria come Madre della riconciliazione. E sono rimasti, secondo l'intuizione della pietà popolare, i formulari che celebrano la presenza di Maria ai piedi della Croce, come preparazione con Maria alla celebrazione del mistero pasquale, specialmente per le ultime settimane di Quaresima.

Per il tempo pasquale sono state opportunamente proposti alcuni formulari che presentano Maria nella Risurrezione del Signore e nella attesa del Cenacolo; ed insieme altri che ricordano nel tempo della «mistagogia ecclesiale» il rapporto fra Maria ed i sacramenti dell'iniziazione cristiana, i sacramenti pasquali, ed il rapporto strettissimo di Maria con la Chiesa apostolica della Pentecoste, valorizzando il titolo delle litanie lauretane: Regina degli Apostoli.

Ovviamente molto più numerosi sono i formulari proposti per il tempo ordinario che offre anche molti più spazi celebrativi. In una ricca proposta vengono illustrati i titoli di Maria che sono legati a titoli scritturistici o alla collaborazione della Vergine nella vita di grazia dei fedeli, la sua protezione e misericordia verso i suoi figli nella Chiesa e finalmente quelli che segnano il senso del cammino progressivo della vita cristiana nella vita teologale e nella speranza escatologica.

Possiamo affermare che la «Collectio», in sintonia con quanto abbiamo esposto in queste pagine, evidenzia più che mai la presenza di Maria nel mistero e nei misteri di Cristo; inoltre sottolinea la esemplarità concreta con la quale in ogni tempo dell'Anno liturgico la Chiesa deve vivere i misteri del suo Signore, con gli occhi rivolti a Colei che per prima ha partecipato, collaborando, a quei misteri della nostra redenzione, che sono resi presenti nell'Anno liturgico con la multiforme grazia di Cristo.

# CAPITOLO TERZO

# LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO NELLE FESTE DEI SANTI

La Chiesa celebra il mistero di Cristo nell'anno liturgico facendo memoria dei santi che hanno vissuto in pienezza la vita cristiana a partire dalla loro incorporazione battesimale nel Signore Gesù e sotto la guida dello Spirito. Essi pure riflettono la multiforme grazia di Cristo e l'intensa ricchezza di aspetti dell'unica santità evangelica.

In realtà la santità di tutti coloro che la Chiesa commemora nell'anno liturgico è la santità stessa del Cristo e della sua Sposa; tale celebrazione è anche una continua esperienza e conferma della storia della salvezza che continua nel tempo attraverso l'efficacia delle parole e delle opere di Dio che hanno acquistato nei Santi una intensità particolare. Questa santità appartiene alle mirabili opere che il Signore continua a realizzare nella Chiesa.

Per una esposizione sintentica di questo tema, vogliamo prima di tutto offrire una serie di elementi comuni alla celebrazione dei Santi. Proponiamo in seguito alcune delle feste più caratteristiche dei Santi nell'attuale Calendario liturgico.

# I. La Celebrazione dei Santi nell'Anno Liturgico

### 1. Tratti caratteristici della storia

### a. La radice biblica

La radice di una celebrazione dei Santi nella Chiesa, può essere ritrovata nel «memoriale» dei patriarchi ed i padri nella fede che gli stessi israeliti facevano davanti a Dio tre volte Santo. Con questo ricordo Israele non soltanto metteva dinanzi al Signore le meraviglie operate nella loro vita, ma anche confessava la ferma convinzione della loro intercessione presso Dio. Far memoria dei Patriarchi e dei servi di Dio era quindi una maniera di farli presenti davanti a Dio e davanti al popolo.

Nella grande preghiera di Azaria si dice ad esempio:

«Non rompere la tua Alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo» (Dan 3,34-35).

Nel NT sono chiamati santi tutti i battezzati (Cfr. Rom 1,7) e vengono proposti come esempio di vita coloro che, come Stefano, hanno dato la vita ad imitazione del Signore Gesù. Il libro dell'Apocalisse ci offre lo spettacolo della Gerusalemme celeste, popolata di testimoni di Cristo, di sacerdoti per il nostro Dio, che cantano il cantico della lode (Cfr. Ap. 5,9-10).

La consapevolezza di questa comunione in Cristo con i santi si traduce presto in una celebrazione del nostro avvicinarci a Cristo, il Mediatore della Nuova Alleanza che presiede l'assemblea dei primogeniti (Cfr. Eb 12,22-24).

In questi semplici dati possiamo trovare la radice di quella venerazione, intercessione e comunione dei santi che presto si esplicita nella liturgia cristiana.

## b. Primi fattori di una evoluzione

Alle origini del culto dei santi nella liturgia troviamo senza dubbio l'influsso profondo ed esemplare del culto dei martiri. Seguendo le abitudini della commemorazione degli anniversari dei defunti, il ricordo annuale della morte gloriosa di alcuni cristiani che avevano dato il loro sangue per Cristo nella ferma confessione della fede, fu considerato non come un anniversario di morte, ma come una commemorazione di vita, la loro «nascita» alla gloria.

Oltre alla testimonianza del NT per l'esempio di Stefano, abbiamo nel sec. II la celebrazione dell'anniversario del martirio di Policarpo, il santo vescovo di Smirne. I cristiani raccolgono con cura gli Atti dei martiri, i dettagli della loro morte; questi documenti sono trasmessi alle chiese e letti con interesse nel corso della liturgia per edificazione ed esempio dei fedeli.

Nei secoli seguenti il catalogo dei martiri riempie i giorni del calendario riportando nelle date della loro morte gloriosa il ricordo di tanti cristiani morti durante le persecuzioni dei primi secoli. I fedeli si recano nei luoghi dove sono sepolti per celebrare l'Eucaristia o dove in seguito saranno deposte le loro reliquie. Nel secolo IV abbiamo già testimonianze della celebrazione dei martiri. I Padri della Chiesa dedicano omelie in onore di questi testimoni della fede più insigni. Un gruppo di celebrazioni dei Santi è introdotto nel ciclo di Natale in diverse tradizioni liturgiche, come se i Santi dovessero accompagnare il Signore nel suo «dies natalis».

Dopo i martiri incominciano ad apparire nel firmamento della liturgia della Chiesa, i confessori, le vergini, i monaci santi, i pastori e dottori. Al culto popolare spontaneo del popolo verso questi eroi della fede, seguirà, a partire dal secolo X, una precisa legislazione della Chiesa per la canonizzazione dei Santi. Il primo Santo canonizzato è S. Ulrico, Vescovo di Ausburg, morto nel 973 e canonizzato da Papa Giovanni XV a Roma nello stesso anno in una assemblea di Vescovi.

È da questo momento che le feste dei Santi entrano con grande forza nel Calendario liturgico della Chiesa fino a coprire la totalità dei giorni liturgici.

Dopo che nel Messale di S. Pio V c'è stata una certa depurazione del Santorale, praticamente a partire dal secolo XVI il Calendario liturgico non ha cessato di arricchirsi, per merito delle esimie figure di santi e sante fioriti nei secoli posteriori.

# c. La Riforma del Calendario dopo il Vaticano II

La revisione del Calendario del Santorale fatta nel 1969 ha ridimensionato molto la presenza dei Santi nell'anno liturgico. Ovviamente la Chiesa conserva con premura la memoria di tutti i suoi figli insigni per santità. La prossima edizione del Martirologio Romano, prevista nella riforma liturgica, sarà espressione di questa cura della Chiesa nella ricerca della verità e della santità dei suoi figli. Non tutti però i santi possono essere celebrati nel ciclo liturgico per tutta la Chiesa.

Tra i criteri che hanno ispirato la nuova presenza dei Santi nel Calendario Romano, bisogna ricordare: a) Una chiara subordinazione delle feste e memorie dei Santi alle celebrazioni del Signore ed ai tempi liturgici più importanti; b) Una universalizzazione nella proposta dei Santi del Calendario generale ed una selezione delle figure più rappresentative; c) Una revisione delle date della loro celebrazione e dei titoli propri di ciascun santo o santa, nonché una gerarchia

nelle loro forme di memoria liturgica: solennità, festa, memoria, memoria facoltativa.

Nello spirito del Vaticano II si è dato ampio spazio alla possibilità di celebrazioni particolari dei santi nei Calendari propri delle Chiese locali e delle Famiglie religiose.

### 2. Una teologia della celebrazione dei Santi

# a. Principi dottrinali del Vaticano II

A partire da alcuni testi fondamentali del Vaticano II possiamo offrire le linee fondamentali che giustificano ed illustrano il senso del culto dei Santi nella liturgia della Chiesa:

- SC n. 8 sull'aspetto escatologico della liturgia ricorda la venerazione dei Santi con testi ispirati al canone romano:

«ricordando con venerazione i santi, speriamo di ottenere un qualche posto con essi (nella gloria)».

- SC n. 104 abbozza una teologia di questa celebrazione con le seguenti parole:

«La Chiesa ha iscritto inoltre nel ciclo dell'anno anche le memorie dei martiri e degli altri santi che giunti alla perfezione con l'aiuto della multiforme grazia di Dio e già in possesso della salvezza eterna, in cielo cantano a Dio la lode perfetta ed intercedono per noi. Nel giorno natalizio dei Santi, infatti, la Chiesa predica il mistero pasquale nei santi che hanno sofferto con Cristo e con lui sono glorificati; propone ai fedeli i loro esempi, che attraggono tutti al Padre per mezzo di Cristo, e implora per i loro meriti i benefici di Dio».

LG 50 ricorda parlando dell'indole escatologica della Chiesa pellegrina la comunione che si realizza con i Santi nella liturgia, l'intercessione dei santi per noi, l'esempio delle loro virtù.

# b. Elementi di teologia liturgica

Attingendo ai principi generali della teologia liturgica possiamo enucleare questa serie di principi basilari per una retta comprensione della memoria liturgica dei Santi.

La celebrazione dei santi appartiene al mistero della salvezza quale gioiosa confessione della santificazione realizzata da Cristo per mezzo del suo Spirito nella loro vita, e come glorificazione di Dio, vissuta da loro nella propria esperienza, suscitata nella Chiesa per la loro memoria. I Santi non sono oggetto di glorificazione propria ma occasione di glorificazione di Dio che è il solo Santo ma anche la sorgente di ogni santità.

In dimensione trinitaria possiamo cogliere queste idee fondamentali:

- Celebriamo nei Santi *Dio Padre*, Colui che è perfetto e chiama alla perfezione tutti i suoi figli in Cristo Gesù (Mt 5,48); la cui volontà è la nostra santificazione (1 Tes 4,3; Ef 1,4); nei Santi non soltanto Dio è glorificato ma essi stessi sono la manifestazione della efficacia salvatrice del suo disegno di salvezza.
- Tutti i Santi sono discepoli di Gesù, membra del suo Corpo, immagini realizzate, ciascuna secondo il proprio disegno, di Colui che è il Primogenito, al quale tutti si devono conformare (cf. Rom 8, 29). Il mistero pasquale di Cristo risplende nei Santi e la perseverante azione redentrice e santificatrice di Cristo nella Chiesa rimane nella liturgia, convalidata dalla esemplarità della sua multiforme grazia che risplende nei Santi.
- Lo Spirito Santo e Santificatore è l'iconografo interiore della santità o il plasmatore dell'immagine di Cristo nei santi, come ama esprimersi la teologia orientale. Celebrando i Santi ricordiamo l'opera incessante dello Spirito Santo.

Ogni celebrazione quindi si riassume in una glorificazione del Padre, per Cristo nello Spirito Santo, in ogni nostro fratello o sorella giunti alla gloria, segnati dal dono della santità che è il sigillo trinitario, la grazia efficace dell'azione divina nell'uomo.

A livello *ecclesiale*, i Santi dimostrano effettivamente che la Chiesa è santa nei suoi figli. Questi sono i Santi presenti lungo tutte le epoche della sua storia, in tutte le latitudini della geografia del mondo, nella ricchezza evangelica dei diversi carismi. Sono santi che rappresentano tutti gli stati di vita perché in tutti è possibile la chiamata universale alla santità.

Nella celebrazione e contemplazione di questa realizzazione della sua santità, la Chiesa venera la loro memoria, guarda i loro esempi, chiede la loro intercessione, aspira a raggiungere la piena comunione nella gloria.

Nella dimensione antropologica, la celebrazione dei Santi offre la contemplazione di tanti volti umani concreti - di ogni popolo, lingua e nazione - resi trasparenti nella propria realtà dal mistero della grazia che trasfigura, eleva, senza mutare la natura. La collaborazione dei Santi al mistero della grazia è ancora, come dice Agostino, una nuova espressione della bontà di Dio che coronando i loro meriti corona in realtà la sua opera. Nei Santi quindi appare la dimensione antropologica della santificazione che essi hanno accolto e alla quale hanno risposto, il culto della liturgia e della propria esistenza che essi hanno attualizzato nella propria storia concreta. I santi sono pienezza di umanità redenta, santificata e glorificata, veri capolavori della grazia di Dio. In essi quindi viene glorificato l'autore della santità che è il Padre, il Maestro e modello che è Cristo, il misterioso realizzatore di questi capolavori della grazia che è lo Spirito. E la Chiesa appare santa nei suoi figli.

### 3. GLI ELEMENTI DELLA CELEBRAZIONE LITURGICA

Celebrare la memoria dei Santi significa in realtà celebrare la parola, la preghiera, l'Eucaristia. Si tratta cioè di inserirli nelle coordinate dell'unico culto liturgico della Chiesa, senza pericolo di esagerazioni e senza riduttivismi.

# a. La parola

In modo generale le celebrazioni dei santi sono inserite nei cicli liturgici senza portare pregiudizio al ritmo dei diversi tempi con le loro proposte specifiche di letture bibliche.

Benché la preferenza deve andare quindi al Lezionario feriale, per diverse ragioni, si assegna alla celebrazione dei Santi uno schema di letture del 'comune' rispettivo, oppure di letture proprie.

Il rapporto fra letture bibliche e celebrazione dei Santi è importante. Alle volte sono i Santi che illustrano con la loro vita la realtà del messaggio biblico proclamato; altre volte è il messaggio della parola che ci aiuta ad indovinare i tratti evangelici caratteristici della loro santità. Comunque si tratta di un fatto evidente. I Santi hanno

vissuto la parola; sono «parole» del Verbo, dette attraverso i secoli; essi confermano con la vita la efficacia e la verità della rivelazione, la arricchiscono con la loro esperienza, la rendono storia di salvezza in atto.

## b. La preghiera

Per ogni santo il Messale Romano o la liturgia delle ore assegna almeno una orazione colletta che riassume brevemente il significato della sua santità nella Chiesa.

Alcuni santi per la loro importanza hanno una più ampia selezione di preghiere e di testi biblici, di inni, di antifone proprie, di preci per le Lodi ed il Vespro.

Con buon senso sono state rivedute le antiche letture dell'ufficio - di carattere storico - e sono state introdotte letture dottrinali più appropriate per caratterizzare ciascuno dei Santi celebrati.

Non sembra del tutto soddisfacente la elaborazione del comune dei santi, specialmente nella liturgia delle ore. La assegnazione quasi monotona della categoria di santi «pastori» alla stragrande maggioranza dei Santi rende povera questa parte della celebrazione liturgica.

#### c. L'Eucaristia

L'Eucaristia è la forma concreta di celebrare i Santi. Sono quindi inserite le loro memorie nella celebrazione del mistero pasquale di Cristo.

Tra gli elementi propri della preghiera eucaristica bisogna sottolineare i prefazi comuni e propri dei Santi.

Ma nella preghiera eucaristica, la cui proposta al riguardo risale per antichità al canone romano, si fa memoria dei Santi sotto diversi aspetti e con una certa varietà di sfumature. Normalmente nella parte delle intercessioni i Santi vengono ricordati sotto questi diversi aspetti:

- comunione e venerazione dei Santi che sono nella gloria;
- richiesta della loro intercessione affinché si realizzi pienamente il frutto del sacrificio eucaristico;
- esemplarità dei Santi per la Chiesa pellegrina;

- presenza dei Santi nella gloria che è motivo di speranza per la Chiesa pellegrina.

Possono esserci altri elementi inseriti circostanzialmente nella celebrazione eucaristica, come è il caso delle litanie dei Santi nell'ambito di un battesimo, ordinazione sacerdotale, professione religiosa.

#### 4. Suggerimenti pastorali

La liturgia, come abbiamo visto, dà il tono giusto alla celebrazione dei Santi. Alla luce dei principi teologici che abbiamo esposto, i nostri fratelli che la Chiesa venera, possono essere armonicamente inseriti nel mistero di Cristo e della Chiesa, senza esagerazioni, senza minimalismi.

La Chiesa con sobrietà presenta la diversità di celebrazioni; una memoria ha una sua sobria espressione che non rompe il filo del tempo liturgico che conserva i suoi elementi caratteristici nel Lezionario e nella liturgia delle ore. Il grado di festa o di solennità mette in risalto una figura ed offre la possibilità di sfruttare gli elementi propri quando si tratta di una figura di portata universale o quando è proposta per una chiesa locale od una famiglia religiosa.

Una pastorale che si ispiri pienamente alla liturgia dovrebbe superare le esagerazioni e gli equivoci che ancora oggi serpeggiano in molte forme di religiosità popolare verso i santi. Il primato della parola e dell'evangelizzazione ed il riferimento a Cristo sono assolutamente necessari a questo riguardo.

## 5. Orientamenti di spiritualità liturgica

I testi liturgici della Chiesa ci offrono alcuni orientamenti sicuri di spiritualità per la giusta celebrazione del rapporto fra i santi ed il mistero pasquale di Cristo.

### a. Il ricordo e la venerazione

Nel venerabile canone romano si trovano queste espressioni che indicano il senso profondo della celebrazione dei Santi: «In comu-

nione con tutta la Chiesa ricordiamo e veneriamo...». Nella comunione dei Santi che la Chiesa stabilisce per mezzo di Cristo con tutti i suoi membri del cielo e della terra si esplicita il senso di partecipare alla stessa vita, godere della loro presenza e compagnia, la promessa di poter condividere un giorno la stessa vita beata.

Nel ricordo o memoriale dei Santi, con i loro nomi e la presenza dei loro volti, rivive la loro storia di salvezza e si illumina il loro esempio. Il giusto rapporto con loro è detto anche tecnicamente «venerazione» che è amore rispettoso, culto di Cristo e ringraziamento al Padre nella contemplazione delle meraviglie che la grazia ha operato nei Santi.

## b. «Ammettici a godere della loro sorte beata»

Nella dimensione escatologica con cui le diverse preghiere eucaristiche fanno il ricordo dei santi, la comunità eucaristica si protende verso il suo compimento finale ed esprime la speranza di condividere con loro la vita eterna.

La terza preghiera eucaristica lega direttamente questa prospettiva escatologica alla azione dello Spirito Santo che nei Santi e nella Chiesa compie l'opera di Cristo nell'Eucaristia: diventare anche noi un sacrificio perenne gradito a Dio. In questo senso la Vergine Maria ed i santi sono vittime gradite e glorificate, simili a Cristo, nei quali si è compiuto il mistero pasquale, specialmente nei martiri che hanno avuto una morte simile a quella del Redentore.

## c. Fecondità dello Spirito nella Chiesa

Il Prefazio II dei Santi canta la feconda azione dello Spirito nella Chiesa per la santità dei suoi figli lungo tutti i secoli, in una grande varietà di espressioni. È la prova dell'amore di Dio verso il suo popolo poiché ogni santo è un dono, un regalo di Dio, un segno della presenza della grazia nel mondo.

L'immensa varietà dei santi forma così, come tessere di un grande mosaico, la figura del Cristo totale.

# d. Un perenne aiuto per la Chiesa

Nel I Prefazio dei Santi si ricordano alcuni elementi della presen-

za dei Santi nella Chiesa. Prima di tutto il loro esempio per la vita; ma anche l'aiuto della loro intercessione; ed inoltre il vincolo dell'amore fraterno nell'unica comunione.

Nella quotidiana venerazione e ricordo dei Santi, la Chiesa sente l'esperienza della continuità di una stessa storia di salvezza. I Santi sono già una piena realizzazione di quello che noi saremo. Ma essi furono quello che noi siamo. Sono stati nutriti dalla stessa parola ed hanno condiviso la stessa eucaristia. E per questo offrono a noi la certezza di poter arrivare dove essi stessi sono arrivati, con la grazia del Signore.

## II. Alcune feste dei Santi in particolare

Per completare la trattazione sembra ora opportuno offrire una sommaria presentazione delle feste principali dei Santi.

### 1. Una festa per tutti i Santi del cielo

Fin dal secolo IV esiste nella liturgia una celebrazione in onore di tutti i santi martiri. La liturgia bizantina conserva questa tradizione nella domenica dopo la Pentecoste nella quale venera tutti i santi. La festa della Chiesa romana nella data del 1 novembre risale al secolo IX e fu concessa da Papa Gregorio IV all'Imperatore Ludovico Pio.

La liturgia attuale sottolinea che si tratta di una comune festa di tutti i santi del cielo, noti a Dio. La liturgia della Parola con la lettura di Ap 7,2-4.9-14 ci orienta verso la Gerusalemme celeste dove è la moltitudine degli eletti; la seconda lettura di 1 Gv 3,1-3 presenta la vocazione cristiana ad essere figli in pienezza; il Vangelo delle beatitudini segna il cammino evangelico del cristiano (Mt 5,1-12). Le espressioni di preghiera sono rimaste quelle dell'antico Messale con l'arricchimento del prefazio, pezzo centrale della teologia della festa.

### 2. GLI ARCANGELI E GLI ANGELI

La festa dell'Arcangelo Michele è antica come la sua devozione presso i fedeli. Nella data del 29 settembre sono stati ora ricuperati per una comune celebrazione gli altri arcangeli Gabriele e Raffaele, celebrati prima in diverse date.

Il nome dei tre Arcangeli riassume la loro missione: Michele il cui nome significa 'Chi è come Dio?', rappresenta la confessione ed adorazione del Dio unico. Gabriele il cui nome significa 'Forza di Dio', è il grande messaggero degli inizi della salvezza in Cristo; rappresenta la missione degli Angeli custodi e portatori dei segreti di Dio ai suoi eletti. Raffaele il cui nome significa 'Medicina di Dio', rappresenta la presenza amica e salutare dei messaggeri di Dio nei confronti degli uomini, come nel caso di Tobia.

Il 2 ottobre conserva la memoria degli angeli custodi, festa esistente nel Calendario romano fin dal 1615, e che ricorda la presenza protettrice degli Angeli che vegliano su di noi, come dice la parola di Gesù nel Vangelo a proposito dei bambini e dei loro Angeli (Cfr. Mt 18,10).

#### 3. I SANTI DEL MISTERO DELL'INCARNAZIONE

Tra i Santi che sono legati agli inizi della nostra salvezza dobbiamo in ordine cronologico ricordare:

- I Santi Gioacchino ed Anna (26 luglio). La loro memoria che nella liturgia bizantina è posta all'indomani della festa della Natività di Maria, è stata fissata in questo giorno, antica memoria di Santa Anna.
- San Giovanni Battista. Ha una duplice festa. La più antica è quella della sua Natività (24 giugno), sei mesi prima della nascita del Signore. La seconda festa, quella del suo martirio (29 agosto), è legata probabilmente alla data della dedicazione della Chiesa di Sebaste, luogo tradizionale della sua sepoltura.

La liturgia del 24 giugno è particolarmente solenne e bella nelle diverse tematiche bibliche ed eucologiche, specialmente per il nuovo Prefazio della Solennità.

- San Giuseppe (19 marzo). La venerazione di San Giuseppe, Sposo di Maria, ha le sue origini in Oriente ed ha avuto grande fortuna nel medioevo. La data del 19 marzo risale ad un antico Calendario medioevale del secolo XII.

La festa del 1º maggio che a suo tempo sostituì la festa del Patrocinio di San Giuseppe di origine carmelitana, ebbe grande rilievo al tempo di Pio XII che la istituì nella festa laica del lavoro. Attualmente ha perso molto ed è ridotta a memoria facoltativa nonostante alcuni particolari testi che vengono dalla eucologia anteriore.

Nella data del 19 marzo San Giuseppe viene ricordato come il custode degli inizi della nostra redenzione. La festa ha testi belli ed un prefazio proprio.

Non bisogna dimenticare che la presenza di Giuseppe ha anche i suoi momenti rilevanti in Avvento, tempo di Natale e nella Presentazione del Signore al Tempio.

#### 4. GLI APOSTOLI E DISCEPOLI DEL SIGNORE

Fin dall'antichità la liturgia ha dato un rilievo speciale alla celebrazione dei discepoli ed apostoli di Cristo. Tutti hanno la loro celebrazione propria; ad essi si aggiungono i nomi degli evangelisti Marco e Luca e del compagno di Paolo San Barnaba.

- I Santi Pietro e Paolo (29 giugno). È la solennità degli Apostoli Pietro e Paolo che può risalire al secolo III con la dedicazione del cimitero «ad catacumbas» nell'attuale area della Basilica di San Sebastiano sulla via Appia, dove si trovano antichi graffiti con l'invocazione dei pellegrini ai due apostoli. Il Sacramentario Veronense aveva diversi formulari di messe in onore degli Apostoli. La attuale liturgia celebra insieme i due Apostoli, testimoni di Cristo, in una armonia di riferimenti biblici ed eucologici, come nell'attuale prefazio della messa.

Pietro ha la sua seconda festa nella celebrazione della Cattedra (22 febbraio), segno della sua dignità episcopale e primaziale ad Antiochia prima ed a Roma dopo. Paolo ha la festa della sua conversione il 25 gennaio.

- Giovanni Evangelista (27 dicembre). Come testimone del Verbo Incarnato la sua festa si celebra fin dall'antichità attorno alla festa del Natale, insieme con i Santi Innocenti.
- Andrea Apostolo (30 novembre). Considerato con una speciale dignità per essere il «primo chiamato» è celebrato particolarmente nella Chiesa di Costantinopoli. Gli elementi propri della liturgia ricordano il suo amore per la croce.

Gli altri apostoli, evangelisti e discepoli o compagni degli apostoli, come Barnaba, Tito e Timoteo, hanno le loro date particolari con testi biblici appropriati alla loro memoria.

#### 5. LE SANTE DISCEPOLE DI GESÙ

Hanno un'importanza speciale nella liturgia le sorelle Maria e Marta.

Maria di Magdala, la cui memoria cade il 22 luglio, è una delle donne che portano questo nome, identificata dalla liturgia come colei che fu testimone della passione del Signore e ricevette l'annunzio della Risurrezione.

Marta di Betania, sorella di Lazzaro, viene festeggiata il 29 luglio ed è modello di fede in Cristo e di accoglienza del Signore nella sua casa.

### 6. Testimonianza ininterrotta di una santità universale

La grande schiera dei Santi celebrati dalla Chiesa testimonia, come abbiamo ricordato, una santità universale nel tempo e nello spazio.

Fra questi Santi emergono i martiri di ieri e di oggi, dai primi testimoni della Chiesa apostolica fino ai nostri giorni.

Meritano un rilievo speciale i Santi Padri di Oriente e di Occidente assieme ai Dottori della Chiesa.

Con titolo proprio sono segnati oggi nel Calendario liturgico con grado di festa i Santi Patroni di Europa, Benedetto (11 luglio) e Cirillo e Metodio (14 febbraio).

Ma lungo tutti i mesi dell'anno la Chiesa può celebrare la varietà dell'unica santità di Cristo nei suoi figli, provenienti da tutte le nazioni.

In tutti Cristo viene celebrato e la Chiesa appare per vocazione la Sposa Santa del suo Signore.

Opportunamente nelle recenti edizioni del Messale, come è il caso del Messale italiano, una piccola scheda biografica è posta a capo delle memorie dei Santi. Si può usufruire di questo sussidio per una monizione iniziale o per offrire una semplice illustrazione della figura del santo nell'omelia della messa.

# Capitolo Quarto

## IL TEMPO ORDINARIO CELEBRAZIONE DEL MISTERO DI CRISTO CAMMINO SPIRITUALE DELLA CHIESA

Il mistero del Signore che ha nella Pasqua la sua radice ed il suo culmine, con il suo prolungamento verso la Pentecoste e la sua preparazione nella Quaresima dà il senso a tutto l'Anno liturgico. La celebrazione della manifestazione del Signore nel Natale con la sua preparazione nell'Avvento ed il suo prolungamento verso l'Epifania ed il Battesimo di Cristo rinnovano nella Chiesa l'esperienza della presenza del Verbo Incarnato e l'attesa della sua venuta. Tutto questo tempo però non copre se non una parte dell'anno civile e del ciclo annuale della liturgia della Chiesa. Quale è allora il senso di quel tempo che noi chiamiamo ordinario?

Prima di tutto bisogna ricordare che la domenica è sempre una celebrazione della Pasqua settimanale. Nel tempo ordinario vengono inserite molte celebrazioni del mistero di Maria e le commemorazioni dei Santi. Oggi, nel ricupero rituale che la Chiesa ci offre del tempo ordinario e con l'abbondanza di giorni liberi dalla celebrazione delle memorie dei Santi, bisogna ricordare che questo tempo ha una «personalità propria», una sua valenza liturgica, riferita al mistero di Cristo e alla vita della Chiesa.

#### 1. Tratti fondamentali della storia

Nella Chiesa apostolica troviamo in Paolo un testimone della demitizzazione dei tempi sacri per ritornare al tempo ordinario, al 'kairòs' permanente della salvezza che è il tempo normale della vita, segnato ormai dalla presenza di Cristo. In questo tempo appena ha un suo rilievo la domenica, pasqua settimanale.

Le sue esortazioni parlano chiaro: «Voi osservate giorni, mesi, stagioni ed anni! Temo per voi che io mi sia affaticato invano a vostro riguardo» (Gal 4,10-11); «Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda o riguardo a feste, a noviluni e a sabati; tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo!» (Col 2,16).

Il tempo quindi è del Signore; Cristo riempie tutti i momenti della vita del cristiano senza distinzioni di giorni, come tra i pagani o i giudei.

Eppure, già nel secolo II nella Chiesa, oltre alla domenica, vengono caratterizzati alcuni giorni della settimana come giorni di digiuno in memoria del tradimento di Gesù e della sua Passione (mercoledì e venerdì) come testimonia la *Didaché* c.8.

La settimana del cristiano ha senso a partire dalla Domenica. Ma ogni giorno è una piccola pasqua quando si celebra la pasqua quotidiana dell'Eucaristia, si prega all'inizio della giornata in memoria della risurrezione del Signore e si canta al Cristo Risorto luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale quando giunge il tramonto del sole.

Una caratterizzazione più esplicita dei giorni della settimana nel tempo ordinario avverrà nei secoli posteriori, specialmente nel medioevo. E questo non direttamente per una nuova sacralizzazione ma piuttosto per un riflesso nella settimana di alcuni aspetti che si vanno sviluppando nell'ambito dello stesso anno liturgico. Questo avviene in una duplice direzione:

- I giorni del tempo ordinario si riempiono di memorie di martiri e di santi, fino a riempire tutta la settimana.
- Pian piano alcuni giorni della settimana sono caratterizzati o in rapporto con la domenica ed in questo senso appare il venerdì come memoria della passione ed il sabato come giorno di Maria, oppure con il riferimento devozionale ad alcuni santi o a particolari devozioni. La stessa Domenica perde il suo senso di pasqua settimanale per diventare giorno della Trinità.

Ancora oggi l'ufficiatura bizantina riserva ad ogni giorno della settimana alcune particolari memorie: il lunedì agli Angeli; il martedì al Precursore; il mercoledì alla Madre di Dio; il giovedì ai Santi Apostoli e a San Nicola; il venerdì alla Croce; il sabato ai santi e defunti.

La attuale struttura del Calendario liturgico, mentre ha diminuito la celebrazione delle memorie dei Santi ha dato un ricco ordinamento rituale alle ferie del tempo ordinario ed ha evitato di assegnare in maniera sistematica aspetti devozionali ad alcuni giorni della settimana. Come abbiamo già detto, la teologia ordinaria ha il suo punto di riferimento in Cristo, vertice e compendio della storia della salvezza, lo stesso ieri, oggi e sempre, vivo alla destra del Padre per intercedere per noi in ogni momento.

La teologia del quotidiano nella liturgia delle ore e nel tradizionale ordinamento proposto già nei secoli II e III dai Padri della Chiesa e dagli scrittori ecclesiastici, ha un riferimento globale al mistero di Cristo e agli avvenimenti della storia della salvezza nelle primizie della vita della Chiesa.

Ogni giorno il mattino ricorda la risurrezione del Signore; l'ora terza, la Pentecoste; l'ora sesta, l'Ascensione; l'ora nona la morte di Gesù. La preghiera del vespro ci ricorda il sacrificio vespertino della croce e la preghiera dei discepoli di Emmaus nel pomeriggio del giorno di Pasqua: «Rimani con noi, perché il giorno già declina» (Lc 24,29). La notte - nella quale il cristiano veglia in preghiera - ci introduce nel motivo della attesa escatologica. Ogni giorno quindi è pieno di Cristo e del suo mistero.

Ma al centro sta la celebrazione dell'Eucaristia, vera pasqua quotidiana, alla quale nulla manca per essere presenza di tutto il mistero della salvezza nel sacrificio pasquale di Cristo. Ogni giorno quindi è per il cristiano, al di là di tutte le posteriori frammentazioni, una vera pasqua, un tempo propizio che può essere celebrato come sacrificio spirituale.

Nella ricchezza della Parola proclamata e nella «monotonia» dell'unica Eucaristia celebrata che è sempre la stessa realtà misterica, piena ed efficace, la Chiesa possiede il viatico che dà senso pieno alla vita giornaliera, al lavoro ed al riposo, alla malattia e alla morte del cristiano. E questo avviene ogni giorno.

Così lo esprime un prefazio del Messale Romano:

«Ogni giorno del nostro pellegrinaggio sulla terra è un dono sempre nuovo del tuo amore per noi e un pegno della vita immortale poiché possediamo fin da ora le primizie del tuo Spirito che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti...»

È proprio nell'Eucaristia quotidiana che la Chiesa sperimenta la presenza di questa concentrazione del tutto della salvezza nella realtà di Cristo nostra Pasqua. Su questa concentrazione del tutto fiorisce la varietà della parola e della preghiera per far capire alla Chiesa, giorno dopo giorno, l'insondabile ricchezza del Cristo.

Il quotidiano è allora felice spazio dell'Eucaristia, della Parola e della preghiera, presenza del mistero di Cristo che assume la vita quotidiana della sua Chiesa. Il tempo ordinario è allora tempo forte anzi fortissimo! - della perseveranza quotidiana, nel quale si approfondisce ed assimila il mistero di Cristo che si trasfonde nel mistero dei cristiani per assumerlo e renderlo pienamente «pasquale» in questo mondo e nell'eternità beata.

### 3. La liturgia del tempo ordinario

## a. Il Calendario liturgico

Dalla Domenica dopo l'Epifania fino al mercoledì delle Ceneri trascorre la prima parte del tempo feriale ordinario che riprende con il lunedì dopo la Pentecoste fino al sabato prima della I Domenica di Avvento.

È un tempo ideale per la celebrazione delle parole e le azioni di Gesù nel Vangelo, per la rilettura delle grandi gesta dell'AT alla luce di Cristo, per la assimilazione del senso della vita cristiana secondo gli scritti apostolici.

La Pasqua settimanale della Domenica - della quale abbiamo già parlato altrove - illumina il corso dei giorni della settimana fra i quali la Chiesa discretamente mette in evidenza il venerdì, con elementi penitenziali o che ricordano la passione di Gesù, e la memoria antica e anche qui discreta del sabato in onore di Maria, come una preparazione al giorno del Signore.

# b. La celebrazione dell'Eucaristia

Non vi sono ovviamente formulari speciali per la celebrazione eucaristica dei giorni del tempo ordinario. Il felice spazio della Eucaristia quotidiana può essere celebrato con i formulari delle Domeniche del tempo ordinario, a scelta facoltativa; ma il Messale offre una svariata possibilità di celebrazioni della Messa con i formulari per le

diverse categorie della Chiesa, per le diverse intenzioni, con le messe votive.

Dipenderà ovviamente dalla sensibilità del celebrante e dalla partecipazione della comunità la forma di celebrare meglio in sintonia con gli avvenimenti, le intenzioni della Chiesa universale e locale, usufruendo con intelligenza delle proposte che la Chiesa ci offre nel Messale Romano.

# c. Il Lezionario feriale

Ha una importanza capitale e suppone un notevole arricchimento rispetto al passato la proposta di letture per la liturgia della Parola che ci viene offerta nel Lezionario feriale del tempo ordinario, diviso in due anni: I, per gli anni dispari, e II, per gli anni pari, secondo una facile distribuzione funzionale delle letture.

Il nucleo fondamentale del Lezionario feriale è la lettura semicontinua dei tre Vangeli sinottici - le stesse pericopi nei due anni -, iniziando da Marco e seguendo poi con Matteo e Luca. Questo vuol dire che si fa una triplice lettura del Vangelo di Gesù nel nucleo che corrisponde alla sua vita pubblica secondo i tre evangelisti.

La prima lettura, alla quale risponde il salmo, ha due schemi propri per i due anni diversi. In genere si tratta di una lettura semicontinua di un libro dell'AT o di uno degli scritti apostolici che si protrae per una o più settimane. Per evitare che al primo anno fossero assegnate letture dell'AT e al secondo letture del NT vi è un'armonica distribuzione delle letture dei due Testamenti nei due anni, in maniera che nello spazio di due anni sono letti i testi più fondamentali della storia della salvezza.

Le ultime settimane dell'anno liturgico hanno un orientamento escatologico. Nell'ultima settimana del ciclo I si legge il profeta Daniele. Nelle due ultime del ciclo II si legge l'Apocalisse. Questi temi sono in armonia con le pericopi escatologiche del Vangelo di Luca e si inseriscono nella prospettiva della festa di Cristo Re e della prima Domenica di Avvento.

# d. La liturgia delle ore

La preghiera della Chiesa nel tempo ordinario è ben ordinata nel-

la liturgia delle ore con una distribuzione nel ciclo delle quattro settimane.

Il ciclo o cicli di letture dell'ufficio delle letture offre una proclamazione semicontinua dei libri biblici accompagnata da una ricca proposta di brani didattici dei Padri e scrittori della Chiesa, adatti per favorire la meditazione sapienziale della Scrittura e la proposta dei grandi temi della fede e della esistenza cristiana.

Nell'insieme nel tempo ordinario viene offerta una preghiera ricca e varia, equilibrata nella armonia di salmi, canti, letture, preci, collette. La preghiera dell'AT è in armonia con gli elementi della preghiera del NT e quella della Chiesa. Con questo ritmo giornaliero della preghiera, anche la Chiesa vive e prolunga l'orazione di Gesù che animava la sua missione ed il suo esodo pasquale ed ora scandisce il ritmo della vita e del mistero del suo Corpo mistico.

#### 4. Orientamenti pastorali

La durata del tempo ordinario che prepara e prolunga i tempi fondamentali del ciclo liturgico, pone un problema alla pastorale liturgica.

Se le feste ed i così detti 'tempi forti' godono di una loro caratteristica importanza pastorale, non si possono lasciare da parte questi momenti del ciclo quotidiano che sono il tessuto concreto dell'esistenza giornaliera del cristiano nella sua ferialità.

Qualche suggerimento in proposito può aiutare ad una giusta impostazione pastorale:

- La celebrazione dell'Eucaristia quotidiana nella sua sobrietà non deve mai perdere quella saggia perseveranza creatrice che giova a mantenere desta l'attenzione e la tensione spirituale. È quindi opportuno - nelle possibilità offerte dalla Chiesa - sottolineare qualcosa ogni giorno (l'atto penitenziale, la preghiera dei fedeli, la scelta del formulario adatto o della preghiera eucaristica, qualche gesto espressivo, il canto...). È un impegno di animazione per una pedagogia del quotidiano.

Il ciclo delle letture del Lezionario feriale offre l'opportunità di una attenta spiegazione del Vangelo o delle altre letture. La saggezza nel sottolineare una parola chiave, una frase, un insegnamento per inserirlo nel vissuto quotidiano è l'offerta del viatico della parola per la vita del cristiano, la capacità di scoprire un aspetto dell'Eucaristia che è il vertice della Parola perché è la presenza di Cristo, Verbo Incarnato che è morto ed è stato glorificato.

- La stessa saggia creatività è aperta nella liturgia delle ore nella quale ci sono opportunità svariate nell'utilizzazione delle risorse che ci offre la stessa Chiesa, specialmente nel canto dei salmi, in una appropriata catechesi, nel prolungamento orante delle collette salmiche...
- Senza caricare di troppo devozionalismo i momenti della settimana conviene mettere in risalto, con gli stessi elementi offerti dalla Chiesa, il senso penitenziale del venerdì nel ricordo del mistero della gloriosa passione di Cristo.

### 5. Spiritualità del tempo ordinario

La teologia, la liturgia e la pastorale del tempo ordinario confluiscono in alcuni orientamenti di spiritualità.

La chiave della spiritualità del tempo ordinario è sempre il mistero di Cristo. La lettura semicontinua del Vangelo è al centro della spiritualità cristiana perché ci propone la vita stessa e le parole di Gesù, non soltanto nella celebrazione dei suoi grandi misteri, ma anche nella normalità evangelica della parola di Gesù, dei suoi gesti e dei suoi insegnamenti.

Assumere questo mistero di Cristo nel tempo ordinario significa offrire ai cristiani la chiave stessa dell'essere discepoli, di ascoltare e seguire il Maestro giorno dopo giorno, per non mettere tra parentesi la vita ordinaria ma sottolinearla come momento di salvezza.

La stessa lettura semicontinua di altri libri dell'AT e del NT offre alla Chiesa la possibilità di misurare il proprio cammino di perseverante fedeltà verso la venuta del Signore, con le grandi attese del Popolo di Dio, con le perseveranti fedeltà della primitiva comunità cristiana. Questi libri, come del resto i Vangeli, sottolineano la presenza della salvezza in una storia concreta, lunga e misteriosa, piena di sconcertante normalità oppure segnata da imprevedibili eventi che

lasciano sorpresi. Ma in questa storia è presente Cristo con e nella sua Chiesa, nella certezza delle celebrazioni liturgiche nelle quali il Signore si dona alla sua Chiesa e la assume, con la sua storia, nel suo mistero salvifico.

La Chiesa quindi vive l'anno liturgico come la propria storia, nel ritmo della festa e della ferialità, con la gioiosa novità che ogni anno ritorna nei grandi avvenimenti della salvezza in Cristo.

Anche in questo tempo ordinario, come negli altri, Maria è modello della perseveranza ecclesiale, della valorizzazione del quotidiano, della tensione spirituale che ogni giorno si rinnova. Maria non è soltanto presente nei grandi momenti della vita e del mistero di Gesù (dall'Incarnazione alla Pentecoste), ma rimane unita a Cristo nel tempo ordinario che ha preceduto e seguito questi avvenimenti. È tempo di Cristo vissuto da Maria la lunga giornata di Nazareth nella vita nascosta di Cristo, la sua misteriosa partecipazione alla vita pubblica di Gesù e alla sua manifestazione messianica con parole e prodigi, la sua esemplare presenza in mezzo alla comunità primitiva di Gerusalemme dopo la Pentecoste.

In questa maniera il tempo ordinario, vissuto come tempo di grazia, nel ritmo di santificazione e culto che è proprio della liturgia, offre alla Chiesa la possibilità di riscoprire il mistero di Gesù nella sua vita ordinaria. Ed è una mistagogia della Chiesa per vivere con apertura di spirito ed intensa fedeltà il suo cammino nella storia e nella società.

Il mistero della Pasqua illumina ogni giornata del tempo ordinario. L'Eucaristia fa anche di ogni giorno della Chiesa una pasqua quotidiana. La liturgia della lode inserisce ogni frammento del tempo fugace della storia nell'eternità di Dio. E la presenza di Cristo nelle azioni liturgiche salva ed assume il tempo per renderlo germe di eternità. L'irruzione dell'eterno nel temporale e del temporale nell'eterno si attua in Cristo e si consuma nella liturgia ecclesiale che a sua volta assume la vita stessa dei cristiani diventata, se compiuta nello Spirito Santo, sacrificio spirituale.

Per questo, fin dall'antichità i cristiani hanno chiesto nel Padre nostro la grazia del pane quotidiano, hanno imparato il valore della perseveranza.

Esprime bene questi sentimenti la preghiera di Clemente Alessandrino:

#### CONCLUSIONE

Abbiamo percorso un lungo cammino di storia, teologia, liturgia, pastorale e spiritualità dell'Anno liturgico in ciascuno dei suoi tempi, dei suoi aspetti, con tutti i prolungamenti di quella viva comprensione del mistero che la Chiesa ha realizzato attraverso il tempo. La vita della Chiesa si arricchisce con tutta la vasta prospettiva di celebrazioni di Cristo, di Maria, dei Santi, nelle feste e nei giorni ordinari.

Alla fine si ritorna alla radice stessa del mistero che è Cristo nostra Pasqua. E si riassume tutto in una finalità della celebrazione: la mistagogia della Chiesa, cioè la comprensione, l'esperienza e l'assimilazione di questo mistero da parte della Chiesa.

Il tempo si riempie di grazia di Cristo. Il mistero di Cristo si arricchisce - come mistero del Christus totus - con l'esperienza che esso suscita nella Chiesa.

Il mistero di Cristo diventa mistero della Chiesa che con Cristo e come Lui vive i suoi Avventi ed i suoi Natali, le Quaresime in cammino verso la Pasqua gioiosa, la partenza missionaria dal Cenacolo pieno del fuoco dello Spirito, il tempo ordinario diventato kairòs di salvezza, il rinnovato momento pasquale della Domenica, giorno del Signore e dell'assemblea che è la Chiesa.

Qui abbiamo, ci sia permesso questo riferimento, un filtro ed un caleidoscopio della spiritualità cristiana. Il filtro poiché tutto finalmente si riassume in una unica realtà, ricca e polivalente sempre nuova e sempre la stessa: Cristo nella pienezza del suo mistero. Il caleidoscopio in quanto la varietà delle parole, dei riti e degli aspetti sviluppati lungo i tempi liturgici permettono di cogliere la multiforme grazia del mistero di Cristo in giuochi infiniti di luce e di vita, di impegni, di armonie spirituali. È questa la spiritualità della Chiesa, alla

quale prestano anche il loro valido aiuto tutte le forme di spiritualità ecclesiale che nella liturgia trovano armonia ed equilibrio.

È qui che si plasma quella spiritualità inedita che è quella che ciascuno dei cristiani e delle singole comunità vivono giorno dopo giorno, domenica dopo domenica, anno dopo anno, nell'unico mistero di Cristo che pur celebrato sempre ha il suo 'oggi' inedito nella Parola di Dio e nella vita della Chiesa.

Per questo, ogni anno, nel ritorno di un nuovo ciclo liturgico per celebrare in pienezza il mistero del Signore nello spazio inedito di storia della salvezza che è ogni anno che noi chiamiamo «di grazia», le pagine del Messale e della liturgia delle ore diventano come le pagine di un diario spirituale nelle quali si scrive la storia personale e comunitaria della Chiesa, in una vita che nasce dalla Parola, dall'Eucaristia e dalla preghiera ed assume tutta l'esperienza dei fedeli.

Con questo scopo e con questa speranza sono state scritte queste pagine. Sono pagine di iniziazione - di mistagogia - per meglio comprendere, celebrare, accogliere il mistero di Cristo nell'Anno liturgico, con uno sguardo sempre fisso in Maria che della Chiesa è modello eccellentissimo nell'esercizio del culto divino.

L'ultimo invito fatto dall'autore è quello di lasciarci modellare dalla grazia delle celebrazioni dell'Anno liturgico, permettere allo Spirito Santo di plasmare la Chiesa secondo il modello dei misteri celebrati, svuotando nello stampo vivo della liturgia la vita e la esperienza di ogni giorno, finché giunga alla sua pienezza il mistero di Cristo nella vita della Chiesa.

#### APPENDICE

# Il gioioso annunzio del Natale

N.B. Un adattamento dell'antica 'Kalenda' del Natale, può essere usato nella liturgia del Natale come solenne annunzio della venuta del Salvatore. Si può recitare o cantare all'inizio del Vespro o come monizione iniziale della Messa di mezzanotte, come introduzione al canto del Gloria. La seconda parte, dopo la monizione, può essere opportunamente cantata.

Fratelli carissimi, in questo giorno del Natale risuona il grande annunzio degli angeli, oggi ripetuto dalla Chiesa in tutto il mondo: Gloria a Dio nell'alto dei cieli, pace in terra agli uomini che Dio ama. Venite, adoriamo il Salvatore!

Gesù Cristo è il centro del cosmo e della storia. Era l'atteso di tutta l'umanità. Per questo ricordiamo, (cantando), la storia di questa attesa, l'annunzio di questo evento di salvezza.

\* \* \*

Erano passati milioni di anni da quando Dio volle creare dal nulla il cielo e la terra.

Erano trascorsi molti secoli da quando la luce e la vita furono suscitate dalla potenza di Dio e la terra si riempì di alberi e piante, i mari di pesci, l'aria di uccelli, i boschi di animali.

Dopo ancora molti secoli, Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza, alitò su di lui lo spirito della vita, e dopo la disobbedienza ed il peccato, promise la venuta di un Salvatore. Duemila anni dopo che il nostro Padre Abramo uscì dal suo paese di Ur di Caldea, per arrivare alla terra promessa, quale primizia del popolo eletto.

Quindici secoli dopo la liberazione del popolo d'Israele, quando Dio lo fece uscire dall'Egitto, attraversando mirabilmente il Mar Rosso, e lungo il deserto lo condusse alla Terra Promessa.

Mille anni dopo l'unzione regale di Davide, l'umile pastore, eletto da Dio ed indicato dal profeta Samuele, per essere Re del popolo della promessa e antenato del Messia e Pastore d'Israele.

Dopo anni di lunga attesa ed esilio, quando Dio mandava profeti al suo popolo per mantenere desta la speranza nelle promesse di un Messia che doveva liberare Israele dal giogo dei suoi oppressori.

Nella novantaquattresima olimpiade di Grecia, settecentocinquantadue anni dalla fondazione della grande Urbe di Roma.

Nell'anno quarantadue dell'Impero di Cesare Augusto, quando una immensa pace regnava su tutta la terra:

GESÙ CRISTO, IL DIO ETERNO
E FIGLIO DELL'ETERNO PADRE,
VOLLE CONSACRARE IL MONDO
CON LA SUA MISERICORDIOSA VENUTA.
ANNUNZIATO DA GABRIELE L'ARCANGELO,
CONCEPITO PER OPERA DELLO SPIRITO SANTO,
NACQUE IN BETLEMME DI GIUDA,
DALLA VERGINE MARIA, FATTO UOMO.
QUESTO È IL NATALE
DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO,
SECONDO LA CARNE.

Venite, adoriamo il Salvatore. Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi.

#### **BIBLIOGRAFIA**

NB. Oltre ai libri e studi citati all'interno dei capitoli del corso, offriamo ora una Bibliografia essenziale per approfondire i temi esposti.

## I. Bibliografia generale sull'Anno liturgico

#### 1. LE FONTI LITURGICHE

- Calendarium Romanum..., Romae 1969. Versione italiana e commento del Consilium in *Enchiridion Vaticanum*, Bologna, Ed. Dehoniane, 1976, vol. III, pp. 454-461 e 512-543.
- Ordo Lectionum Missae, Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, 1981.
- Messale Romano, Roma 1983, 2 ed.
- Liturgia delle Ore, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1975. Una buona sintesi di documenti ufficiali, notizie storiche e testi eucologici nella raccolta di E. Lodi, Liturgia della Chiesa, Bologna, Ed. Dehoniane, 1981, pp. 971-1298.

### 2. Trattazioni sistematiche

- A. Adam, L'Anno liturgico, Torino-Leumann, LDC, 1984.
- J. Bellavista, L'any liturgic, Barcelona, Centre de Pastoral liturgica, 1982.
- A. Bergamin, Cristo festa della Chiesa. L'Anno liturgico, Roma, Ed. Paoline, 1983.
- F. Brovelli, L'Anno liturgico. Celebrazione del mistero di Cristo nel ritmo del tempo, Padova, Istituto di Teologia Pastorale di Santa Giustina, 1980 (pro manuscripto).
- S. Marsili, Teologia liturgica. Anno liturgico, Roma, Pontificio Istituto S. Anselmo, 1977 (pro manuscripto).
  Una ampia versione di questo testo si trova nell'edizione spagnola di E. Aliaga Girbes, Teología del tiempo litúrgico, Valencia, Facultad de Teología S. Vicente Ferrer, 1980.
- J. LOPEZ MARTIN, El año litúrgico. Historia y teología de los tiempos festivos cristianos, Madrid, Bac popular, 1984.
- A. G. Martimort, La Chiesa in preghiera. Introduzione alla Liturgia, IV: La liturgia e il tempo, Brescia, Queriniana, 1984 (edizione rinnovata).
- A. NOCENT, Celebrare Gesù Cristo. L'anno liturgico, 7 vol., Assisi, Cittadella Editrice, 1978; versione in altre lingue.

- J. Ordonez Marquez, Teología y espiritualidad del Año litúrgico, Madrid, BAC, 1978.
- P. Pascher, El Año litúrgico, Madrid, BAC, 1965 (valido per le notizie storiche, anche se non aggiornato).
- F. Reckinger, I giorni di convocazione dell'assemblea. Il tempo liturgico, in AA.Vv., Nelle vostre assemblee. Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche, Brescia, Queriniana, 1975, vol. I, pp. 136-168.
- M. RIGHETTI, Storia liturgica, vol. II: L'Anno liturgico, Milano, Ancora, 1969, 2ª ed.

#### 3. STUDI INTEGRATIVI

- AA.Vv., L'Anno liturgico e la sua spiritualità. Cristo ieri oggi e sempre, Roma, CAL, Bari, Ecumenica editrice, 1979.
- AA.Vv., L'Anno liturgico (XI sett. di studio dell'Associazione dei Professori di Liturgia d'Italia), Torino, Marietti, 1983.
- AA.Vv., Nuovo Dizionario di Liturgia, a cura di D. SARTORE e A. M. TRIAC-CA, Roma, Ed. Paoline, 1984: voci varie.
- AA.Vv., Il Messale Romano del Vaticano II: Orazionale e Lezionario, I-II, Torino-Leumann, LDC, 1981-1984.
- F. Brovelli, Anno liturgico in Dizionario teologico interdisciplinare, I, Torino, Marietti, 1977, pp. 378-388.
- A. Bergamini, Anno liturgico in Nuovo Dizionario di Liturgia (NDL) Roma, Ed. Paoline, 1984, pp. 65-71.
- J. BERNAL, Iniciación al Año litúrgico, Madrid, Cristiandad, 1984.
- L. Della Torre, Catechesi e prassi dell'Anno liturgico, Brescia, Queriniana, 1986.
- M. MAGRASSI, Cristo ieri oggi sempre. La pedagogia della Chiesa Madre nell'Anno liturgico, Bari, Ed. Ecumenica, 1978.
- S. Rosso, Anno liturgico, in Nuovo Dizionario di Mariologia (NDM), Edizioni Paoline, 1986, pp. 50-78.
- A. M. TRIACCA, Anno liturgico: alcuni presupposti della sua esistenza e struttura, in Salesianum 34 (1972) 321-330.
- In., Anno liturgico: verso una sua organica trattazione teologica, in Salesianum 38 (1976) 613-622.

### 4. L'Anno liturgico bizantino

Per una visione d'insieme dell'Anno liturgico orientale si possono consultare utilmente i seguenti libri:

I. H. Dalmais, Le liturgie orientali, Roma, Ed. Paoline, 1981.

- C. Andronikof, *Il senso delle feste*, Roma, Ave, 1970; dedicato ad alcune feste del ciclo fisso bizantino.
- J. TYCIAK, Il mistero del Signore nell'Anno liturgico bizantino, Milano, Vita e Pensiero, 1963.

Per una buona integrazione dal punto di vista iconografico suggerisco la lettura dei libri di Suor Maria Donadeo, *Le icone*, Brescia, Morcelliana, 1982; *Icone di Cristo e di Santi*, Brescia, Morcelliana, 1983; *Icone della Madre di Dio*, Brescia, Morcelliana, 1982. G. Gharib, *Le icone festive della Chiesa ortodossa*, Milano, Ed. Ancora, 1985; P. Evdorimov, *Teologia della bellezza. L'arte dell'icona*, Ed. Paoline, 1981 2ª ed.

Alcuni testi eucologici orientali dell'Anno liturgico si trovano nella già citata opera di E. Lodi, Liturgia della Chiesa.

Per un contatto con i testi molto ricchi della liturgia bizantina bisogna ricorrere alla monumentale edizione francese dell'Arcidiacono Denis Guillaume edita a Roma, presso il Pontificio Collegio Russo.

## II. Bibliografia per i diversi tempi dell'Anno liturgico

### 1. Tempo di quaresima

- A. NOCENT, Teologia liturgica della Quaresima in Rivista liturgica 1/1973 ed altri articoli sull'argomento nello stesso numero speciale.
- AA. Vv., Tempo di Quaresima (Coll. PAF 10), Brescia, Queriniana, 1976.
- P. Rizzini, Ascoltatelo. La parola di Dio nelle Domeniche di Quaresima, Bologna, Ed. Dehoniane, 1984.
- J. M. Bernal, La Cuaresma, un camino hacia la Pascua, in Teologia Espiritual 27 (1983) 397-435.

# 2. Triduo pasquale e tempo di Pasqua

- AA.Vv., Triduo pasquale, 3 vol., Brescia, Queriniana, 1972.
- J. Bernal, La celebrazione del mistero pasquale nei primi cinque secoli, Roma, Angelicum, 1972, Pro manuscripto.
- O. CASEL, La fête de Pâques dans l'Eglise des Pères, Paris, Cerf, 1963.
- I. H. Dalmais, Pâques (Résonances spirituelles du Mystère pascal), in Dictionnaire de Spiritualité XII, Paris, Beauchesne, 1983, col. 171-182.
- N. Fuglister, Il valore salvifico della Pasqua, Brescia, Paideia, 1976.
- H. HAAG, Pasqua, Brescia, Queriniana, 1976.

Per la liturgia bizantina:

C. Andronikof, Il senso della Pasqua nella liturgia bizantina, I-II, Torino-Leumann, LDC, 1986.

Per la liturgia ispanica:

Tríduo sacro en rito hispano antiguo o mozárabe, Salamanca 1980.

J. GIBERT Y TARRUELL, Festum resurrectionis, Estudios de las lecturas bíblicas y de los cantos de la liturgia de la Palabra de la Misa hispánica durante la cincuentena pascual, Roma, CLV, 1977.

Per la cinquantina pasquale in particolare:

- R. Cabie, La Pentecôte, Desclée, Tornai, 1965.
- L. Della Torre, La cinquantina pasquale. Liturgia e pastorale del tempo di Pasqua. Inserto della «Rivista di Pastorale liturgica» 19/1, 1981.
- J. LOPEZ MARTIN, El don de la Pascua del Señor. Pneumatología de la cincuentena pascual del Misal Romano, Burgos 1977.
- J. NESMY, La spiritualità della Pentecoste, Brescia, Morcelliana, 1964.

#### 3. LA DOMENICA

AA.Vv., Domenica, il Signore dei giorni, Roma, Cal, 1980.

L. Brandolini, Domenica in NDL, pp. 377-395.

- I-H. Dalmais, Le dimanche dans la liturgie bizantine, in La Maison Dieu 46,1956, pp. 60-66.
- P. Massi, La Domenica nella storia della salvezza, Napoli 1967.
- C. S. Mosna, Storia della Domenica dalle origini fino agli inizi del V secolo, Roma 1969.
- W. RORDOF, El Domingo, Madrid, Marova, 1971.

Il giorno del Signore, Nota pastorale della CEI, Roma 1984.

### 4. Tempo di avvento

A. Bergamini, Avvento, in NDL 137-139.

AA.Vv., Tempo di Avvento, Brescia, Queriniana, 1975.

J. Danielou, Il mistero dell'Avvento, Brescia, Morcelliana, 1958

Per l'aspetto mariano dell'Avvento:

I. CALABUIG, L'Avvento, spazio celebrativo del mistero della Vergine in AA.Vv., Come celebrare Maria. Principi e proposte, Roma, Centro di Cultura Mariana, 1981, pp. 19-39.

- M. M. Pedico, La Domenica mariana prenatalizia. Note storiche. Eucologia attuale, Rovigo, Centro Mariano SMR, 1979.
- S. Rosso, Avvento, in NDM pp. 185-214.

#### 5. NATALE ED EPIFANIA

AA. Vv., Natale, Brescia, Queriniana, 1970.

AA.Vv., Tempo di Natale, Brescia, Queriniana, 1976.

- J. C. NESMY, La spiritualità del Natale, Brescia, Morcelliana, 1964.
- A. G. Nocilli, È nato per noi il Salvatore. Storia, teologia, folclore del Natale, Padova, Messaggero, 1984.

#### 6. LE FESTE DEL SIGNORE E DEI SANTI

- AA.Vv., Le Christ dans la Liturgie. (Conférences Saint Serge, XXVII Semaine d'Etudes liturgiques) Roma, CLV 1980.
- AA.Vv., La Mère de Dieu e la communion des Saints dans la liturgie (Confèrences Saint Serge, XXXII Semaine d'Etudes liturgiques), Roma CLV, 1986.
- W. Beinert, Il culto dei santi oggi, Edizioni Paoline, 1985.
- P. JOUNEL, Culto dei Santi, in NDL pp. 1338-1355.
- P. Jounel, Le renouveau du culte des Saints dans la liturgie romaine, Roma, CLV, 1986.

### 7. Maria nell'anno liturgico

AA.Vv., Il lezionario mariano. Commento esegetico e pastorale del lezionario liturgico, Brescia, Queriniana, 1975.

AA.Vv., La Madonna nel culto della Chiesa, Brescia, Queriniana, 1966.

AA. Vv., Il culto di Maria oggi, a cura di W. Beinert, Edizioni Paoline, 1984.

AA. Vv., Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, Bari, E. Ecumenica, 1979.

G. D'Onorio, Presenza mariana nella celebrazione del mistero di Cristo, Napoli, Ed. Dehoniane, 1985.

Nel Nuovo Dizionario di Mariologia (NDM) si possono trovare note storiche, teologiche e pastorali esaurienti su ciascuna delle feste mariane.

Per la presenza di Maria in altre liturgie:

- G. Gharib, La Madonna nell'anno liturgico bizantino, Roma, Marianum, 1972.
- J. LEDIT, Marie dans la liturgie de Byzance, Paris, Beauchesne, 1976.
- J. IBAÑEZ, María en la liturgia hispánica, Pamplona, Universidad de Navarra, 1975.

- Per la «Collectio Missarum de beata Maria Virgine»:
- S.C. PRO CULTU DIVINO, Collectio Missarum de beata Maria Virgine, Missale. Lectionarium, Typis Polyglottis Vaticanis 1987, Editio typica. II vol.
- Una prima documentazione sulla «Collectio» in «Notitiae» 22 (1986) pp. 900-947.

Tra i sussidi celebrativi suggeriti per la celebrazione dell'Ora della Madre nel Sabato Santo:

- L'Ora della Madre. Celebrazione mariana per il Sabato Santo. Primo formulario ispirato alla liturgia bizantina, Roma, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae» 1982.
- L'Ora della Madre. Celebrazione mariana per il Sabato Santo. Secondo formulario di stile latino, Roma, Centro di Cultura Mariana «Mater Ecclesiae», 1983.

## INDICE

Presentazione	5
Parte Prima Introduzione all'anno liturgico	
Capitolo Primo: Questioni introduttorie	7
<ol> <li>Pedagogia, mistagogia, celebrazione</li> <li>Vita della Chiesa, spiritualità, mistica dell'Anno liturgico</li> <li>Il nostro corso</li> </ol>	8 10 12
Capitolo Secondo: Il mistero dell'Anno liturgico	13
I. Il tempo liturgico	13
<ol> <li>L'Anno liturgico nella SC n. 102-111</li> <li>Alcune caratteristiche essenziali</li> </ol>	13 15
II. Teologia dell'Anno liturgico	22
<ol> <li>Storia della salvezza, mistero pasquale</li> <li>Dimensione trinitaria, ecclesiale, antropologica</li> <li>Santificazione e culto</li> <li>La prospettiva complementare dell'Oriente bizantino</li> </ol>	22 23 25 26
III. Per studiare e vivere l'Anno liturgico: chiave metodologica	28
<ol> <li>Conoscere la storia</li> <li>Cogliere il significato teologico</li> <li>La liturgia celebrata</li> <li>La pastorale liturgica</li> <li>La spiritualità liturgica</li> </ol>	29 30 30 32 32
IV. Due questioni complementari	33
<ol> <li>La storia dell'Anno liturgico</li> <li>La storia della spiritualità dell'Anno liturgico</li> </ol>	33 33

# Parte Seconda LA CELEBRAZIONE DELLA PASQUA

Prem	essa metodologica	35
Саріт	olo Primo: La Quaresima: cammino della Chiesa verso la Pasqua	37
I.	Cenni storici	37
	<ol> <li>Le origini</li> <li>Motivazioni e contenuti</li> <li>Quaresima a Roma</li> <li>Quaresima oggi</li> </ol>	37 38 40 40
II.	Teologia della Quaresima	41
	<ol> <li>Il mistero di Cristo nella Quaresima</li> <li>Il mistero della Chiesa nella Quaresima</li> </ol>	41 43
III.	La liturgia della Quaresima	45
	<ol> <li>La Parola di Dio nella Quaresima</li> <li>La preghiera della Chiesa in Quaresima</li> <li>La celebrazione dei Sacramenti in Quaresima</li> <li>Icone della Quaresima</li> </ol>	45 56 56 59
IV.	La pastorale nella Quaresima	60
V.	Spiritualità liturgica della Quaresima	61
	<ol> <li>In dimensione trinitaria</li> <li>In prospettiva ecclesiale</li> <li>Nell'antropologia dell'uomo nuovo in Cristo</li> <li>L'esemplarità di Maria in Quaresima</li> </ol>	61 62 63 65
Саріт	rolo Secondo: La celebrazione annuale del mistero pa- squale	67
I.	Storia della celebrazione della Pasqua cristiana	67
	<ol> <li>Le radici bibliche</li> <li>Indizi di una celebrazione pasquale negli scritti apostolici?</li> </ol>	68 70
	3. La controversia sulla Pasqua. Alle sorgenti di una celebrazione	71

	4. I più antichi testi pasquali della Chiesa	7
	5. La celebrazione rituale della Pasqua nella grande vigilia	7
II.	Dalla vigilia pasquale al triduo sacro e alla grande settimana	8
	1. Gli inizi di una evoluzione	8
	2. I fattori di una evoluzione ed arricchimento rituale	8.
	3. Caratterizzazione dei giorni della settimana santa	86
III.	La celebrazione liturgica attuale del mistero pasquale	89
	1. La struttura celebrativa del mistero pasquale	89
	2. Nota sulla settimana santa nella liturgia bizantina	98
IV.	Suggerimenti pastorali	103
	1. Problemi nuovi e valori rinnovati	104
	2. Punti fermi per una autentica pastorale liturgica	105
	3. Alcuni suggerimenti pastorali	106
V.	Teologia e spiritualità liturgica del mistero pasquale	109
	1. L'indissolubile unità del mistero pasquale	109
	2. Le dimensioni della Pasqua nella teologia dei Padri	110
	3. L'esemplarità di Maria nel mistero pasquale	113
CAPIT	TOLO TERZO: LA PENTECOSTE O TEMPO PASQUALE, PROLUNGA-	
	mento della Pasqua	115
I.	Cenni storici	115
	1. La radice biblica	115
	2. La primitiva celebrazione	116
	3. L'attuale celebrazione del tempo pasquale	118
II.	La liturgia del tempo pasquale	119
	1. La Parola di Dio nel tempo pasquale	119
	2. La preghiera della Chiesa nel tempo pasquale	121
	3. Nota sul tempo pasquale nella liturgia bizantina	121
III.	Suggerimenti pastorali	122
IV.	Teologia e spiritualità del tempo pasquale	123
	1. Tempo di Cristo Risorto	123
	2. Tempo dello Spirito	124
	3. Tempo della Chiesa come nuova umanità	124

<ul><li>4. Tempo dell'attesa escatologica</li><li>5. Tempo della prospettiva pasquale del martirio e della</li></ul>	125	Capitolo Primo: Avvento: celebrazione dell'attesa del Si- gnore	146
morte cristiana	125	I. Note storiche sull'origine dell'Avvento	146
6. Tempo di Maria, Vergine della Pasqua e della Pente- coste	125 127	<ol> <li>Alle sorgenti dell'Avvento cristiano</li> <li>Avvento oggi nella Chiesa occidentale</li> </ol>	146 148
7. Un testo siriaco sullo Spirito Santo	127	II. La liturgia dell'Avvento	149
Capitolo Quarto: La domenica, giorno del Signore, Pasqua settimanale	129	<ol> <li>La Parola di Dio in Avvento</li> <li>La preghiera della Chiesa in Avvento</li> </ol>	149 151
I. Elementi di storia della domenica	129	3. Immagini dell'Avvento	152
<ol> <li>Le radici bibliche: dal sabato alla domenica</li> <li>Testimonianze posteriori: celebrazione e motivazioni</li> <li>Evoluzione posteriore</li> </ol>	129 130 131	III. Suggerimenti pastorali  IV. Teologia e spiritualità dell'Avvento	152 153
4. Un ricupero in un momento difficile  II. Teologia della domenica	132 133	<ol> <li>Avvento, tempo di Cristo: la duplice venuta</li> <li>Avvento, tempo dello Spirito: il Precursore ed i precursori</li> </ol>	153 154
<ol> <li>Dai nomi, una teologia della domenica</li> <li>Aspetti della domenica</li> </ol>	133 134	3. Avvento, tempo per eccellenza di Maria, la Vergine dell'attesa	155
III. La liturgia della domenica	134	4. Avvento, tempo della Chiesa missionaria e pellegrina	156
<ol> <li>Il calendario liturgico</li> <li>Il lezionario domenicale</li> <li>Le domeniche nel messale</li> <li>La liturgia delle Ore</li> </ol>	134 135 135 136	Capitolo Secondo: La festa del Natale  I. La lunga storia della liturgia del Natale  1. Alle origini del Natale come celebrazione liturgica	158 158 158
<ul><li>IV. Pastorale della domenica</li><li>1. Problemi nuovi e vecchi</li><li>2. Orientamenti pastorali positivi</li></ul>	137 137 138	<ul><li>2. La festa romana del Natale</li><li>3. Splendore teologico e liturgico del Natale</li><li>4. L'influsso del medioevo</li><li>5. Natale oggi</li></ul>	160 161 162 163
V. Spiritualità della domenica	140	II. La liturgia del Natale	164
<ol> <li>Un giorno del Signore, un giorno per il Signore</li> <li>Un giorno della Chiesa, un giorno per la fraternità</li> <li>Un giorno nuovo, un giorno per la novità delle opere</li> <li>Testi eucologici sulla domenica</li> </ol>	140 140 141 141	<ol> <li>La Parola di Dio</li> <li>La preghiera della Chiesa</li> <li>L'Eucaristia del Natale</li> <li>Nota sul Natale nella liturgia bizantina</li> </ol>	164 165 165 166
		III. Suggerimenti pastorali	167
PARTE TERZA  LA CELEBRAZIONE DEL NATALE DEL SIGNORE  Premessa metodologica	143	<ul><li>IV. Linee di teologia e spiritualità</li><li>1. Il Natale alla luce della Pasqua</li><li>2. I grandi temi teologico-spirituali della liturgia</li></ul>	168 169 170

<ol> <li>La trilogia del Natale: la pace, la gioia, la gloria</li> <li>La Vergine Maria nel mistero del Natale</li> </ol>	172 173	<ol> <li>Il fondamento teologico della presenza di Maria nella li- turgia della Chiesa</li> </ol>	19
4. La vergine mana nei mistero dei rvatate	17.5	3. La presenza di Maria nei vari tempi dell'Anno liturgico	20
Capitolo Terzo: La celebrazione dell'Epifania, prolungamen-		4. Solennità, feste e memorie	20
TO DEL NATALE	174	5. Orientamenti spirituali e pastorali	21
	=	6. Liturgia mariana e devozioni mariane	22
I. Le radici storiche	174		
1. La festa orientale dell'Epifania del Signore	174	Appendice: La «Collectio Missarum de B.M. Virgine»	22.
2. La festa occidentale dell'Epifania	175	Capitolo Terzo: La celebrazione del mistero di Cristo nelle	
II. La celebrazione liturgica	176	FESTE DEI SANTI	22
1. La Parola proclamata	176	I. La celebrazione dei Santi nell'Anno liturgico	220
2. La preghiera della Chiesa	176		
3. Nota sulla santa Teofania nel rito bizantino	177	1. Tratti caratteristici della storia	220
TH. C	170	2. Una teologia della celebrazione dei Santi	229
III. Suggerimenti pastorali	178	3. Gli elementi della celebrazione liturgica	23
IV. Linee di teologia e di spiritualità	179	4. Suggerimenti pastorali	233
1. Dalla luce di Cristo alla illuminazione battesimale	179	5. Orientamenti di spiritualità liturgica	233
2. L'offerta dei popoli al Re, Sacerdote e Profeta	179	II. Alcune feste dei Santi in particolare	23
3. Il mistero della divino-umanità	180	1. Una festa per tutti i Santi del cielo	235
4. Dalla fede alla testimonianza: Chiesa missionaria	180	2. Gli Arcangeli e gli Angeli	235
5. La presentazione del Signore al tempio: la chiusura del ci-		3. I Santi del mistero dell'Incarnazione	236
clo natalizio	180	4. Gli apostoli e discepoli del Signore	237
		5. Le sante discepole di Gesù	238
		6. Testimonianza ininterrotta di una santità universale	238
Parte Quarta			
ALTRE CELEBRAZIONI DELL'ANNO LITURGICO		Capitolo Quarto: Il tempo ordinario, celebrazione del miste-	
		ro di Cristo, cammino spirituale della Chiesa	239
Premessa metodologica	182	1 T ( 1	22/
Capitolo Primo: Le feste del Signore nell'Anno liturgico	184	1. Tratti fondamentali della storia	239
		2. La teologia del tempo quotidiano	241
1. Una chiave di lettura storico-evolutiva	184	3. La liturgia del tempo ordinario	242
2. Una giustificazione teologica	185	4. Orientamenti pastorali	244
3. Una presentazione liturgica sintetica	186	5. Spiritualità del tempo ordinario	245
4. Aspetti pastorali e spirituali	192	Conclusione	247
Capitolo Secondo: La Madonna nell'Anno liturgico	194	Appendice: Il gioioso annuncio del Natale	249
Introduzione	194	Bibliografia	251
1. Panorama storico	195		

Finito di stampare il 16 luglio 1991 memoria della B. V. Maria del Monte Carmelo